6
33 K
4

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu
II. 17. b.

31-7-E-45
6-13-b-27

9.3.12.

I-A-29

47

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

APOCALISSE

DI

S. GIOVANNI APOSTOLO

VOLTATA LETTERALMENTE

IN TERZA RIMA

Con l' aggiunta

DELLA TRADUZIONE, E DELLE NOTE

DI MONSIGNORE

ANTONIO MARTINI

SIENA

DALLA TIPOGRAFIA DI PANDOLFO ROSSI

ALL' INSEGNA DELLA LUPA

1838

Digitized by Google

Digitized by Google

ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE

LUIGI LAMBRUSCHINI

CARDINALE BIBLIOTECARIO DELLA S. R. CHIESA

PREFETTO DELLA S. CONGREGAZIONE DEGLI STUDJ

E PER GREGORIO XVI. P. M.

SEGRETARIO DI STATO

CUI LA VASTA E SUBLIME SCIENZA

NELLE TEOLOGICHE FILOSOFICHE E LETTERARIE

DOTTRINE

E LE SINGOLARI VIRTÙ

ESERCITATE NELL' ECCELSO SUO MINISTERO

LA FIDUCIA DEL SOMMO GERARCA

LA STIMA ED AMORE DE' SOVRANI E DE' POPOLI

CONCILIARONO

QUESTA POETICA VERSIONE DELL' APOCALISSI

A PUBBLICA TESTIMONIANZA

DI OSSEQUIO DI VENERAZIONE DI RICONOSCENZA

L' AUTORE

INTITOLAVA

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

DI

MONSIGNOR MARTINI

ALL' APOCALISSE

Allorchè piacque alla Providenza di impegnarmi nell' arduo cimento di traslatare, e illustrare a pro de' fedeli i sagri libri del nuovo Testamento, mio pensiero si fu di lasciare assolutamente da parte la Apocalisse di S. Gioanni, la quale co' grandi, e profondi misteri, ond' è tutta ripiena, atterrir potrebbe ben altro ingegno, che il mio non è. Ma considerata in appresso più maturamente la cosa, e parendomi, che non dovessi io privare i piccioli del frutto massimo, che da questo libro (benchè in molte parti sì oscuro) può cogliere la pietà, ne intrapresi il volgarizzamento. Or siccome quanto più lo andava attentamente, e a parte a parte disaminando, mi si offeriva alla vista quasi un pelago di difficoltà, e di misteriosissimi arcani, così mi lampeggiavan da-

Digitized by Google

vanti tali, e tante bellezze, che quello stesso, ch' io mal sapeva comprendere, non men pregevole, ma più ammirabile a me rendevasi per quello, che io ne intendeva. Imperocchè io vedeva qui un lavoro tessuto con sommo, e veramente divino artificio; vedeva riunito insieme quanto han di più grande, e di più maestoso Isaia, Daniello, Geremia, e il coro tutto degli antichi profeti; vedeva l' applicazione continua delle figure del vecchio Testamento alla sostanza del nuovo; vedea narrazioni grandiose, piene di nobili affetti, i principj purissimi della cristiana morale, e i dommi altissimi dell' evangelio esposti con que' colori, che sono proprj di quell' Apostolo, a cui tutta l' antichità consacrò il cognome, e il titolo di Teologo, vale a dire di ragionatore, e interprete sommo delle cose divine. Or tutto questo manifesta rendeami l' utilità, che dalla lettura di questo libro posson trarre i fedeli. E dall' altro lato, tale essendo di tutti gli scritti profetici la condizione, che in essi (fintantochè pende il loro adempimento) in pari grado regnino la luce, e le tenebre, di leggieri m' indussi a sperare, che i saggi, e discreti lettori non avrebbon da me richiesta una piena, e compiuta sposizione di questa altissima profezia, della quale scrisse già S. Girolamo che tanti sono i misteri, quante le parole, e che in ciascheduna parola molti sensi sono racchiusi. La parte massima delle cose, che ella contiene, riguardando (giu-

Digitized by Google

sta la più antica, e comune sentenza) gli ultimi tempi del mondo, non potran queste perfettamente discifrarsi, ed intendersi, se non allora quando dagli avvenimenti stessi, veduti in tanta distanza, e segnati dal profeta, vengano rischiarate. Così appunto dalla storia Evangelica, e da quella degli Apostoli noi veggiamo, come dopo la venuta del Cristo col paragone di quello, che di Gesù avean veduto, o udito, la strada aprivasi per gli Ebrei alla intelligenza degli antichi profeti, e per conseguenza alla fede. Imperocchè secondo il divino insegnamento dell' Apostolo Pietro (I. Ep. cap. 1. 12.) *ufficio del Profeta, nella predizione delle cose future, egli è, di servire alla fede di que' tempi, ne' quali coll' avveramento delle cose, da lui predette, la divinità della religione, e la providenza di Dio verso della sua Chiesa viene con nuovo ed invitto argomento a manifestarsi. E qui non per offendere chicchessia, ma per solo rispetto, e amor della verità, mi sia lecito di osservare, come per questo lato vacilla forte il sistema di varj pii, e scienziati autori oltramontani, i quali o tutta, o quasi tutta la profetica storia di questo libro han voluto applicare a Roma infedele, e a' Romani Imperadori nemici del Cristianesimo, puniti perciò, come essi dicon, da Dio, insieme colla città regina del mondo, colle orrende piaghe descritte da S. Giovanni. Egli è gran tempo, che in pensando a questo sistema, meco stesso io vo dicendo:*

Digitized by Google

se quasi tutto il periodo degli avvenimenti dell' Apocalisse fino dalla metà del sesto secolo ebbe suo compimento, come è egli mai accaduto, che siane talmente rimasa all' oscuro tutta quanta la Chiesa, che niuno de' dottori di quel tempo, o da indi in poi per lunghissimo tratto abbia traveduto un fatto di tanta importanza, niuno degli storici ci abbia di ciò renduti avvertiti? E non si verrebbe egli a dire, che per riguardo a questo libro solo siasi perduto quel sommo vantaggio, che da tali libri vuole Dio si tragga? Imperocchè se ad illuminare, e consolare la Chiesa, e a confermare, e sostenere la fede son destinate le profezie; l' adempimento di esse fa pur di mestieri, che si conosca. Ma nè la Chiesa, nè alcun de' fedeli del VI. secolo vide adempiute le profezie dell' Apocalisse, nè (ove ciò fosse stato) sarebbe ella rimasa tuttora un libro chiuso, nè dell' oscurità di lei si sarebber doluti quanti sopra di essa nelle età seguenti hanno scritto, nè tra gli scrittori medesimi, a' quali tal sistema è piaciuto, tanta discrepanza vedrebbesi nell' applicare a' diversi luoghi dell' Apocalisse questo, o quel fatto della storia. Nè sia chi mi opponga, che alcuno de' Padri si credette talvolta di ravvisar l' Anticristo nella persona o di un Nerone, o di un Domiziano, o d' alcun altro de' persecutori della Chiesa. Imperocchè non altro han questi voluto significare, se non quello, che ebbe in mente lo stesso nostro Apostolo, quan-

do nella sua prima lettera disse, che l' Anticristo era già al mondo, anzi molti erano gli Anticristi, spiegando con questo la somiglianza di carattere tra gli eretici del suo tempo, e l' ultimo nemico di Cristo, e della Chiesa. Così per esempio Dionigi d' Alessandria in una lettera ad Erammone presso Eusebio lib. VII. 10. hist. *all' Imperador Valeriano applicò quelle parole dell' Apocalisse:* e fulle data una bocca da dir cose grandi, ed empie, e fulle data potestà per mesi quarantadue. *Ma Dionigi era sì lontano dal credere, che il vero Anticristo fosse l' Imperador Valeriano, che dice essere inutil fatica l' andare investigando il nome, che avrà lo stesso Anticristo, perchè accennato in tal modo da S. Giovanni, che non è possibile a noi di indovinarlo colle nostre combinazioni. Ma a rendere ancor men credibile la sposizione de' nuovi interpreti, gioverà moltissimo il riflettere, come per comun parere degli antichi maestri, parere fondato nelle scritture, varj luoghi dell' Apocalisse non ad altro tempo debbono riferirsi, se non a quello, in cui il mondo avrà fine. Così le minacce del sesto sigillo, e le piaghe, che pioveranno sopra degli empj; così i due testimoni, che verranno a combattere col gran nemico, e da lui saranno uccisi, e risorgeranno; così finalmente il regno dell' Anticristo in Gerusalemme (sopra del quale parleremo a suo luogo), il qual regno a chiunque un po' attentamente consideri il capo II. della seconda*

Digitized by Google

lettera di Paolo a que' di Tessalonica, manifestamente apparirà, che dee essere immediatamente prima della seconda venuta di Gesù Cristo.

Ma questa certissima epoca, e questo regno dell' Anticristo in Gerusalemme, la quale combinar non può col disegno di que' cattolici interpreti, de' quali abbiam finorà parlato, egli è visibile, come basta ella sola ad atterrare da imo a sommo tutto l' insano edificio, che sopra di questo libro divino alzar vollero, quasi nuovi giganti, gli ultimi eretici. Questi senz' altro fondamento, o ragione, fuori che dell' ingiusto e rabbioso odio loro contro la Santa Chiesa Romana, e contro il Romano Pontefice, nella sede Romana, centro dell' unità, e della religione, ravvisar vollero la Babilonia di Giovanni, e nel successor di Pietro, e di Cristo, lo stesso Anticristo. In cambio di venerare co' Santi e co' dotti Cristiani di tutti i secoli precedenti la sagra oscurità di questa scrittura divina, ardirono di abusarne a sostenere la loro apostasia, e a radicare nel popolo semplice, ed ignorante l' avversione da quella prima sede, da cui lo avean separato. Questi empj delirj, e fin le impudenti predizioni, colle quali talun di essi ebbe cuore di assegnare il fatal punto (che non è mai arrivato) della total rovina di Roma, e del Romano Pontificato, questi delirj, e queste predizioni smentite dal fatto sono omai in derisione, ed in ischerno presso gli stessi protestanti, tra' quali i più dotti, e pru-

Digitized by Google

denti a gran ragione si vergognano della furiosa malinconia de' loro maestri: e Dio volesse, che l' orrendo abuso, fatto da questi della divina parola, ispirar potesse ai discepoli una ragionevole diffidenza, o piuttosto un giusto orrore verso i primarj autori dell' infelice loro separazione dalla vera Chiesa di Cristo.

Gli antichi Padri ed interpreti, come abbiamo di sopra accennato, tutta la profezia di Giovanni riferirono agli ultimi tempi, e al finale giudizio. Così S. Giustino, S. Ireneo, S. Ippolito, S. Vittorino, Papia, Andrea Cesariense, Areta, Primasio, Beda ec. ec. e dietro ad essi molti illustri autori moderni. Colla scorta di questi ho procurato di rendere, se non interamente piana ed agevole, almeno utile a' Cristiani la lettura di questo libro. Egli fu scritto nel tempo, in cui il Santo Apostolo fu esule nell' isola di Patmos; e questo esilio secondo S. Ireneo, Eusebio, e molti altri, fu sotto l' impero di Domiziano l' anno 94 o almeno tra 'l 94, e il 96 di Gesù Cristo; benchè S. Epifanio, seguitato da pochi moderni, lo stesso esilio ponga sotto l' impero di Claudio, il quale finì di vivere l' anno 54. E con altissimo consiglio volle Dio, che a perpetua memoria de' secoli registrate fossero, e depositate presso la Chiesa le visioni ammirabili, che Dio diede al suo diletto discepolo intorno alle cose avvenire. La gran pittura della felicità, e della gloria de' santi, e della

condannazione de' reprobi fu destinata a servir di sostegno alla fede de' Cristiani di tutte l' età fino all' ultimo giorno, fino a quel gran giorno, io dico, il quale in tutto il nuovo Testamento è proposto così sovente come l' oggetto della grande espettazione del popol di Dio. Allorchè tali cose scrivea Giovanni, eran già cominciate le persecuzioni degli Imperadori Romani, le quali fino all' impero del gran Costantino devastaron la Chiesa. Dovevano quindi sorgere a' danni di lei le tante eresie, dalle quali fu lacerata ne' secoli susseguenti. Dovevano in tutti i secoli i Cristiani, che voglion piamente vivere in Cristo Gesù, patir la persecuzione: ma atrocissima sarà questa persecuzione negli ultimi tempi, quando da una parte i terrori e la spada, dall' altra le seduzioni e fino i falsi miracoli potran quasi indurre in errore, se possibil fosse, gli stessi eletti (Matt. XXIV. 24.). *A consolazione adunque del popolo di Dio si fa qui vedere, che siccome ordine eterno, ed immutabile egli è, che alla felicità, ed al regno non giungasi se non per mezzo di sudori, e di combattimenti; così in questi Dio è sempre co' suoi combattenti, e il potere e le forze de' nemici affrena, e modera secondo che a lui piace, e il mal talento di essi fa servire all' esecuzione de' suoi gran disegni, alla salvazione, e glorificazione degli eletti. Quindi i nobili luminosi ritratti, delineati dal nostro Profeta, della provvidenza, con la quale il principe*

Digitized by Google

de' pastori veglia sopra il diletto suo gregge; della sapienza, con cui tutto fa, che cooperi al bene di quei, che lo amano; della giustizia nell' umiliare ed abbattere gli oppressori; della misericordia e bontà nel consolare di tempo in tempo con inaspettati avvenimenti le speranze de' buoni; quindi finalmente esposta agli occhi dell' universo negli ultimi due capitoli quella immensa magnificentissima liberalità, ond' egli con tesori eterni di gloria il momentaneo compensa delle tribolazioni della vita presente. A questi grandi oggetti intenti siano i fedeli, che a studiar prendano questo libro; chè ciò facendo, il dispiacere di non intenderlo in tutte le sue parti sarà abbondantemente dalla presente utilità compensato. La profezia (*dice il Grisostomo*) è quasi una medicina spirituale, preparata dalla divina bontà, la quale colla predizione de' futuri gastighi illumina i delinquenti, affinchè colla penitenza cerchino lo scampo (*in Isai. cap. VIII.*). *Il ristretto, ch' io pongo qui appresso, dimostrando l' ordine, e la serie delle visioni, darà anche un' idea della maniera tenuta nello spiegarle.*

ORDINE DELL' APOCALISSE

I tre primi capitoli contengono sette lettere, scritte, per comando di Cristo, a sette Vescovi, o piuttosto a sette Chiese dell' Asia Minore. Queste lettere sono tutte piene di divinissimi insegnamenti, tutte asperse di grazia e di dolcezza celeste.

Ne' due seguenti capitoli vede Giovanni un libro chiuso a sette sigilli, nel quale era racchiusa la serie delle cose, le quali da quel tempo in poi avvenir dovevano nella Chiesa, e massimamente quelle, che succederanno intorno ai tempi dell' Anticristo. Cominciano ad aprirsi i sigilli al cap. VI e finiscono al capo X. 8. dove si apre il libro.

Nel capo VI all' aprirsi del primo sigillo vedesi un cavallo bianco, per cui vien significata la vittoria di Cristo, e degli Apostoli e predicatori del Vangelo, sopra l' idolatria. Al 2. 3. 4. sigillo pei tre cavalli, rosso, nero, pallido, vengon significate le persecuzioni degl' Imperadori idolatri, le eresie, che infestarono la Chiesa dopo la pace a lei data da Costantino, e la affliggeranno sino agli ultimi giorni; e finalmente il Maomettismo, da cui in tante belle provincie fu quasi spenta la Fede. Al 5. sigillo le anime de' santi martiri chieggono a Dio vendetta de' nemici, e persecutori della Chiesa. Al 6. fa passaggio il profeta alla descrizione degli ultimi tempi,

Digitized by Google

dappoichè vede oscurarsi il sole, tingersi di color di sangue la luna, cadere dal cielo le stelle ec. Sopra di che si confronti Matth. XXIV, Marc. XIII, Luc. XXI.

Nel capo VII sono segnati gli eletti, sì Ebrei, come Gentili, affinchè siano esenti dalle piaghe, che deono piombare sugli empj.

Nei cap. VIII e IX, all' aprirsi del sesto sigillo, sette Angeli gettano sopra gli empj le piaghe, descritte in genere e brevemente nel Vangelo ai luoghi sopra indicati.

Nel capo X un Angelo grida ad alta voce, che non saravvi più tempo, viene a dire che la fine del mondo è imminente, e poco dopo scoppiano sette tuoni. Indi (vers. 8.) aperti già tutti i sigilli, vien detto al profeta, che divori il libro aperto. Finquì la prima parte della rivelazione, la qual parte contiene le cose precedenti il regno dell' Anticristo.

Nel capo XI descrivesi la materia contenuta nel libro, la quale appartiene interamente al tempo, in cui sarà venuto l' Anticristo. Quindi predice, che una gran parte de' fedeli sarà data nelle mani dell' Anticristo, a cui si opporranno Enoc ed Elia, come capi de' fedeli, conforme spiega ne' capi seguenti. Or avendo qui principiato a parlare di que' due santi uomini, ne tesse tutta l' istoria, e parla della loro morte, risurrezione ec.; benchè tali cose succederanno in appresso, e potrebbero collocarsi al capo XIX, prima della battaglia di Cristo contro Gog

Digitized by Google

e Magog, e contro lo stesso Anticristo. Imperocchè sembra, che poco avanti la strage di questi, Enoc ed Elia saranno uccisi, e risorgeranno. Qui pure con simile anticipazione si dà luogo alla settima tromba del settimo Angelo (vers. 15.) per non disgiungerla dalle altre. Ella però annunzia il regno di Cristo consumato e perfetto, riuniti a lui tutti i santi il dì della risurrezione, e del giudizio; onde il luogo proprio di questa tromba sarebbe al capo XIX. prima del vers. 11.

Al capo XII. la guerra del Diavolo, e dell' Anticristo contro la Chiesa.

XIII. Si parla dell' Anticristo, e del carattere di lui, e del suo precursore.

XIV. La gloria dei vergini, i quali generosamente resisteranno all' Anticristo; quindi si accenna l' imminente giudizio, e la punizione de' reprobi.

Nei due capi XV e XVI le sette ultime piaghe; dipoi lo sterminio di Babilonia cap. XVII e XVIII, festeggiato dai santi al principio del capo XIX; indi la vittoria di Cristo contro l' Anticristo per tutto il capo XX, dove da più alto principio si ripete l' origine della guerra, cioè dall' essere stato legato Satana da Gesù Cristo mille anni prima. Dipoi narra, come avverrà, ch' ei sia disciolto, e siagli permesso di perseguitare la Chiesa più furiosamente sotto il regno dell' Anticristo. Descrivesi finalmente Cristo, che viene a far giudizio di tutti gli uomini. Ne' due capi XXI e XXII, la gloria della celeste Gerusalemme.

AVVERTIMENTO

DEL TRADUTTORE

L' oggetto di questa poetica versione del divino Libro dell' Apocalisse si fu principalmente il trasportare con la maggiore e più scrupolosa fedeltà il testo di S. Giovanni. Si è quindi procurato di non togliere, o minorare qualunque siasi pensiero, od immagine Scritturale, ma di voltare tutte quante le frasi ed espressioni, e ben anche a costo di quella brevità e concisione, che nel tradurre profani scrittori avremmo adoprato. E neppure ci siam fatto lecito di aggiungere un benchè minimo pensiero, o motto, che divergesse alcun poco dal senso del testo, o non collimasse perfettamente e con lo spirito, e con le parole del medesimo. Che se talvolta si osserverà, che ad alcuni periodi, o membri di essi, siasi dato un giro alquanto diverso, e molto più se vedransi qua, e là aggiunti degli epiteti mancanti nell' originale, ma del tutto coincidenti, ed analoghi ai concetti Biblici; noi speriamo, che da tutti i conoscitori dell' arte ci sarà fatta ragione, e vorrà senz' altro riconoscersi, che senza tali amminicoli ed argomenti (che nascono poi dalle viscere del testo) non può farsi versione in rima.

Tutto questo abbiamo creduto necessario avvertire, perchè dai leggitori si comprenda quanto ne sta a cuore che siano salve le ragioni del testo venerando, e si conosca la nostra intenzione di produrlo qual è, senza veruna alterazione, onde serva la poesia al testo, e non il testo alla poesia.

Ci fu sempre d' avanti agli occhi, esser questa una Scrittura divinamente ispirata, e perciò, giusta la sentenza dell' Apostolo Paolo, *utile ad insegnare, a redarguire, a correggere, a formar l' uomo nella giustizia, acciò perfetto sia l' uomo di Dio, disposto ad ogni opera buona;* esser questo l' ultimo anello di quell' ammirabile catena de' Santi Libri, che sono il vero codice del mondo intellettuale e morale, il santuario della parlante Divinità, il tipo d' ogni sapienza, innanzi a cui vengon meno tutti gli umani errori, e che provasi da sè stessa, mentre niuna prova stà contro di lei. Tutto ciò aggiravasi nella nostra mente, allorchè osammo por mano al presente lavoro, e tutto ci stimolava ad usare la maggiore circospezione e diligenza per renderlo fedelmente. E qui ci permetteremo di dichiarare di passaggio un nostro pensiero: osserviamo dunque, che tra quest' ultimo dei Canonici Libri ed il primo (la Genesi) esiste una singolar connessione, o relazione di estremi, mentre come nel primo descrivonsi altissime cose, e mal comprensibili dalla inferma nostra ragione, la creazione cioè dell' universo, la caduta dell' uomo, la promessa d' un Riparatore, e le lunghe età dei viventi, e la propagazione dell' uman genere per

tutta la terra; così nell' ultimo, ch' è la nostra Apocalisse, tutto è misteriosissimo, tutto pieno di cose imperscrutabili all' umano intelletto, e quivi la seconda trionfale venuta del Salvatore si annunzia, e dopo il versar delle sette piaghe l' opra de' sette giorni si consuma, e la distruzion segue dell' universo e il fine di tutte le generazioni. E siccome nel compir della Genesi predicevasi al popol d' Israele il suo vicino passaggio alla terra promessa, così al termine dell' Apocalisse si disvela quella terra de' viventi, quella celeste Gerusalemme, di cui l' altra era figura. Ma de' pregj di questo augusto volume troppo meglio di noi ha parlato la dotta prefazione; ed è appunto in vista di tali pregj, che noi avvisammo, che util cosa riuscir poteva lo associare al vezzo poetico della volgar poesia, il grande, il vero, il bello delle visioni di Giovanni con quella semplicità e precisione di termini, con cui Egli le descrisse, tenendo conto d' ogni parola, d' ogni apice di quelle, e attendendo alle promesse, ed alle minaccie che ivi si leggono (Cap. 22. 18. 9.) Se abbiamo poi raggiunto tal fine, dovranno giudicarne i discreti leggitori, collazionando attentamente la traduzione col testo, e tal riscontro per verità noi molto bramiamo, e cordialmente dimandiamo.

Sopra ogni altra cosa poi ne sta a cuore, che non alle sole parole, e novità delle immagini, ma piuttosto agli arcani lor sensi, ed alla santità delle massime vogliasi avere riguardo nella lettura di un Libro, atto forse più di qualunque altro a cattivare l' intelletto in osse-

Digitized by Google

quio della Fede, di per sè stesso nulla poetico, ma interamente teologico, ed instruttivo. A tal fine abbiamo unito alla nostra versione non solo il testo, ma anche la fedele, ed approvata volgarizzazione del celebre Monsignor Martini, e la dotta sua prefazione, e tutte le sue note. A queste preghiamo i lettori di ricorrere, specialmente nei luoghi più oscuri (d' alcuni de' quali non poteva togliersi l' oscurità nella versione) e in tali note avranno un egregio pascolo per l' intelligenza del testo, ed anche una ragione delle maniere da noi usate nella versione. Dichiarasi poi con tutta candidezza, che fra tutti i sistemi, e modi, benchè ingegnosi, di eccellenti scrittori, onde spiegare le profezie dell' Apocalisse, sembra avere adottato il Martini la più ragionevole, e più sicura via, che *inoffenso pede* può da chiunque seguirsi.

Non ci rimane, che esporre per quiete de' pii Leggitori, ed a refugio dell' opera, che fino dall' anno 1832 essa ottenne l' approvazione del P. Maestro dell' Indice, e quindi la formale dell' Accademia degli Arcadi di Roma (cui l' autore ha l' onore di appartenere) dietro i voti dei tre valorosissimi censori dell' Accademia stessa Signor Giuseppe Alborghetti, P. Francesco Finetti, e Signor Filippo de' Romani.

Digitized by Google

SONETTO PROEMIALE

Aquila i' son: chi a nuovi mondi aspira,
Cingasi le mie penne, e meco vole:
Nel fango stia chi solo al fango mira,
Ed ama più le tenebre del Sole.

Non io mastro di cetera, o di lira,
Non sono io già fabbricator di fole:
I sensi miei sol veritade ispira,
E scesero dal Ciel le mie parole.

Ciò che udii, che mirai, narro al mortale:
Se trovar qui pretendi uman pensiero,
La via smarristi, e vuoi volar senz' ale.

Credi, taci, ed adora; ecco il sentiero:
Scorger qui sai, che tua ragione è frale?
Già poggi al Ciel, già discuopristi il vero.

CAPUT I.

1. *Apocalypsis Jesu Christi, quam dedit illi Deus palam facere servis suis, quae oportet fieri cito: et significavit, mittens per Angelum suum servo suo Joanni,*

2. *Qui testimonium perhibuit verbo Dei, et testimonium Jesu Christi, quaecumque vidit.*

3. *Beatus qui legit, et audit verba prophetiae hujus, et servat ea, quae in ea scripta sunt: tempus enim prope est.*

4. *Joannes septem Ecclesiis, quae sunt in Asia. Gratia vobis, et pax ab eo, qui est, et qui erat, et qui venturus est: et a septem spiritibus, qui in conspectu throni eius sunt;*

CAPITOLO I.

(1) Apocalisse di Gesù, che a Lui
Mostrata fu dal Genitore Iddio,
Perchè nota la fesse ai servi sui:
Gesù l' Angelo suo quindi spedio
A Giovanni suo servo, e il sacramento
Di questa visïon gli discoprio:
E ben tosto avverranne il compimento.
(2) Giovanni che del Vero è testimone
N' ebbe per suo veder lo sperimento.
A Cristo, al divin Verbo ei fa ragione:
(3) Beato l' uom che questa profezia
Legge, ed ascolta, e nel cor suo ripone;
Chè il tempo d' avverar lungi non fia.
(4) Scrive Giovanni: O Chiese d' Asia, a Voi
Grazia ognor dall' Eterno, e pace sia;
Egli è, fu sempre, ei venir debbe a noi:
Grazia, e pace non men vi si concede
Dai sette magni Spirti, e nunzj suoi,

Digitized by Google

5. *Et a Jesu Christo, qui est testis fidelis, primogenitus mortuorum, et princeps regum terrae: qui dilexit nos, et lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo,*

6. *Et fecit nos regnum, et sacerdotes Deo et Patri suo: ipsi gloria, et imperium in secula seculorum: amen.*

7. *Ecce venit cum nubibus, et videbit eum omnis oculus, et qui eum pupugerunt. Et plangent se super eum omnes tribus terrae: etiam: amen.*

8. *Ego sum alpha, et omega, principium, et finis, dicit Dominus Deus, qui est, et qui erat, et qui venturus est, omnipotens.*

9. *Ego Joannes frater vester, et particeps in tribulatione, et regno, et patientia in Christo Jesu, fui in insula, quae appellatur Patmos, propter verbum Dei, et testimonium Jesu:*

Che stannosi davanti alla sua Sede;
(5) E da Cristo Gesù, che al sommo Vero,
De' morti Primogenito, fa fede:
Re de' regnanti, che compiè il mistero
D' amor, nel sangue suo tutti lavando,
(6) E ne fe' sacerdoti, e dienne impero,
A Dio suo Genitor tutti sacrando.
Ne' secoli de' secoli a Lui sia
E l' altissima gloria, ed il comando.
Amenne! (7) Eccolo, Ei viene, e cinto fia
Da nubi, e tutti ne vedran l' aspetto,
Que' pur che diergli strazio, ed agonia:
E piagneranno, e batteransi il petto
Tutte le genti per lo duol tapine,
Lui rimirando: Amenne! È vero il detto.
(8) Alfa ed Omega i' son, principio e fine;
Dice Iddio, l' alto Donno, al cui valore
Non è, non era, e non sarà confine,
E che giugner poi debbe all' ultim' ore.
(9) Io fratel vostro, che partii con vui
Pazïenza in Gesù, regno, e dolore,
Nell' Isola di Patmo esule fui,
Perchè del santo Ver mostrai le vie,
E svelai Cristo, e fei ragione a Lui.

10. *Fui in spiritu in dominica die, et audivi post me vocem magnam tanquam tubae,*
11. *Dicentis: quod vides, scribe in libro: et mitte septem Ecclesiis, quae sunt in Asia, Epheso, et Smyrnae, et Pergamo, et Thyatirae, et Sardis, et Philadelphiae, et Laodiciae.*
12. *Et conversus sum, ut viderem vocem, quae loquebatur mecum: et conversus vidi septem candelabra aurea.*
13. *Et in medio septem candelabrorum aureorum similem Filio hominis, vestitum podere, et praecinctum ad mamillas zona aurea:*
14. *Caput autem eius, et capilli erant candidi tanquam lana alba, et tanquam nix, et oculi eius tanquam flamma ignis,*
15. *Et pedes eius similes aurichalco, sicut in camino ardenti, et vox illius tanquam vox aquarum multarum:*
16. *Et habebat in dextera sua stellas septem: et de ore eius gladius utraque parte acutus exibat: et facies eius sicut sol lucet in virtute sua.*

Digitized by Google

(10) Ratto in ispirto del Signor nel die
Gran voce dietro gli omeri ascoltai,
Che qual tuba intronò le orecchie mie.
(11) Scrivi, diceami, e quel che scritto avrai
Di quanto in visïon per te si mira,
D' Asia alle Sette Chiese invierai,
Efeso, e Smirne, e Pergamo, e Tiatira,
E Sardi, e Filadelfia, e Laodicea.
(12) Volgomi, e l' occhio mio colà si gira
Per udir chi favella; e vi scorgea
Sette aurei candelabri, (13) e in mezzo a loro
Chi del figlio dell' uom sembianza avea.
Il ricopria sacerdotal decoro
Di lineo vestimento a' piè calante,
E le mamme stringea con fascia d' oro.
(14) Simile a neve, o lana biancheggiante
Nella testa mostravasi e nei crini,
Negli occhi parea fiamma divampante.
(15) D' oricalco, che bolle ne' cammini,
Fean mostra i piè; la voce ne parea
Un romor di vast' onda che ruini.
(16) Nella man destra sette stelle avea,
Spada in bocca a due tagli; ed il suo volto
Quasi sole in meriggio rilucea.

17. *Et cum vidissem eum, cecidi ad pedes eius tanquam mortuus. Et posuit dexteram suam super me, dicens: noli timere: ego sum primus, et novissimus;*

18. *Et vivus, et fui mortuus; et ecce sum vivens in secula seculorum, et habeo claves mortis, et inferni.*

19. *Scribe ergo, quae vidisti, et quae sunt, et quae oportet fieri post haec.*

20. *Sacramentum septem stellarum, quas vidisti in dextera mea, et septem candelabra aurea: septem stellae Angeli sunt septem Ecclesiarum: et candelabra septem, septem Ecclesiae sunt.*

(17) Vidilo, e come morto a' piè ravvolto
Gli caddi, ed Ei la destra sua clemente
Mi sovrappone, e queste voci ascolto:
Primo, ed ultimo i' sono, (18) ed or vivente.
Benchè un giorno fui spento, or vivo eterno:
Son io, no non temer, l' Onnipotente.
Le chiavi ho della morte, e dell' inferno;
(19) Scrivi nel libro tuo, scrivi gli arcani,
Che noti in visïone a te si ferno:
Le cose, ch' oggi sono, e fian dimani,
E quelle che nel mio prevedimento
Sono, e compiersi denno a' dì lontani.
(20) Or di duo visïoni il sacramento
Ti svelerò: le stelle son coloro
Ch' han delle sette Chiese il reggimento,
E son le Chiese i candelabri d' oro.

Digitized by Google

CAPITOLO I.

Giovanni relegato nell' isola di Patmos riceve ordine di scrivere le cose da sè vedute alle sette Chiese dell' Asia rappresentate dai sette candelabri, i quali egli vide intorno al Figliuolo dell' uomo; e descrive, in qual forma questi gli apparisse.

1. Rivelazione di Gesù Cristo, la quale diè a lui Dio per far conoscere a' suoi servi le cose, che debbon tosto accadere: ed ei mandò a significarla per mezzo del suo Angelo al suo servo Giovanni,

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Rivelazione di Gesù Cristo, la quale diè a lui Dio per far conoscere ec.* Descrive qui S. Giovanni l' argomento di questo suo libro, il quale dice egli, che contiene una rivelazione fatta da Dio Padre a Gesù Cristo in quanto uomo, affinchè egli la comunicasse ai suoi servi (non colla stessa chiarezza, colla quale fu a lui disvelata, ma nella maniera, che a' fini di Dio si conveniva) affinchè questi fossero per tempo avvisati delle cose, che dovean tosto principiare ad avvenire, e non dovevano finire se non colla fine del mondo. Cristo poi della stessa rivelazione fece parte al nostro profeta per mezzo di un Angelo nella stessa guisa, che anche gli antichi profeti i segreti di Dio, e le cose future appreser da Dio pel ministero di Angeli. Questa rivelazione adunque fu da Dio comunicata a Cristo come uomo, da Cristo all' Angelo, dall' Angelo a Giovanni, da Giovanni alla Chiesa. Da queste parole di Giovanni intendiamo, come quando egli dirà, che Dio, ovvero Gesù Cristo gli apparve, e gli parlò, s' intende, che gli parlò per mezzo di uno, o di altro Angelo.

Digitized by Google

2. Il quale rendette testimonianza alla parola di Dio, e testimonianza di tutto quello, che vide di Gesù Cristo.
3. Beato chi legge, e chi ascolta le parole di questa profezia: e fa conserva delle cose, che sono in essa scritte: imperocchè il tempo è vicino.
4. Giovanni alle sette Chiese, che sono nell' Asia. Grazia a voi, e pace da colui, il quale è, e il quale era, e il

Vers. 2. *Il quale rendette testimonianza ec.* Siccome, secondo l' opinione più comune, l' Apocalisse fu scritta prima del Vangelo, la testimonianza, che Giovanni dice di aver renduta alla parola di Dio, si intende della predicazione, de' miracoli, de' patimenti, ond' egli aveva confermata la cristiana dottrina, e ratificata la verità di quello, che egli come testimone oculare raccontava intorno alla vita, azioni, morte, risurrezione di Gesù Cristo. Alcuni però vogliono, che con queste parole significhi il santo Apostolo la stessa scritta testimonianza, che egli rende qui delle parole, che udì, e delle cose, che vide in questa sua mirabile rivelazione; dappoichè veramente questa è come un altro Vangelo di Gesù Cristo, i misteri del quale, e quelli della sposa di lui la Chiesa con vivissimi colori sono nell' Apocalisse adombrati.

Vers. 3. *E fa conserva delle cose ec.* Custodisce religiosamente, e medita le cose scritte in questo libro, e a sua edificazione ne fa uso.

Il tempo è vicino. Il tempo di far uso dei documenti contenuti in questo libro si avvicina, perchè si avvicina il tempo delle persecuzioni, che qui sono predette.

Vers. 4. *Alle sette Chiese, che sono nell' Asia.* A queste rivolge il discorso, perchè ai Vescovi di queste dà a nome di Gesù Cristo alcuni speciali avvertimenti, e perchè di queste teneva egli special cura, e governo: ma quello, che dice a queste, a tutte le altre Chiese è pur detto, siccome quello, che scrisse

quale è per venire: e dai sette spiriti, i quali sono dinanzi al trono di lui;

Paolo ai Romani, ai Corintj ec. non per quelli soli, ma per tutti i fedeli fu scritto.

Da colui, il quale è, ec. Ha voluto S. Giovanni esprimere il nome *Jehovà*, e l' interpretazione di esso data nell' Esodo III. 14. In Dio tutto è presente: *nulladimeno per ragion della mutabilità de' tempi, ne' quali è compresa la nostra mortalità, non è menzogna il dire di Dio, che egli fu, è, sarà*. S. Agostino sent. 367. *Essere per venire* dicesi propriamente del Figliuolo, il quale ha da venire a giudicare il mondo: qui si attribuisce a Dio, o sia a tutte le divine Persone, le quali giudicheranno il mondo per Gesù Cristo. Il greco può significare ugualmente *il quale è per venire*, ed anco *il quale sarà* Var. lez.

E dai sette spiriti, i quali sono ec. Il trono di Dio nelle scritture si rappresenta circondato da un gran numero di Angeli. *Dan.* VII. 10. *Job.* I. 6. ec. Di questi sono sette i principali. *Job.* XII. 15. *Zach.* IV. 10. S. Giovanni chiede pe' fedeli la grazia, e la pace di Dio, e da' sette Angeli, non perchè ella venga, o venir possa da altri, che da Dio: ma perchè i santi Angeli possono domandarla per noi, e della pace, e della grazia sono ministri per noi. *Hebr.* I. 14. Invoca adunque il nostro profeta questi sette beati spiriti, perchè impetrino la grazia, e la pace. I nostri eretici hanno veduto, che a questo passo l' invocazione de' santi diviene un atto di religione, e non una idolatria, come essi gridano, e perciò sono ricorsi ad un' altra sposizione, dicendo, che i sette spiriti, sono i sette doni dello Spirito Santo, viene a dire lo Spirito Santo: ma chi non vede, quanto sia violenta questa interpretazione, secondo la quale Giovanni, dopo aver invocato Dio, si vuole, che invochi i doni del medesimo Dio, e da questi domandi la grazia, e la pace pe' fedeli. In secondo luogo noi conosciamo per mezzo della scrittura i sette Angeli di Dio, e di questi per conseguenza

Digitized by Google

5. E da Gesù Cristo, che è il testimone fedele, Primogenito di tra i morti, e principe dei Re della terra, il quale ci ha amati, e ci ha lavati da' nostri peccati col proprio sangue.
6. E ci ha fatti regno, e sacerdoti a Dio Padre suo: a lui gloria, e imperio pe' secoli de' secoli: così sia.

intender deesi questo luogo secondo la regola di S. Agostino (*de doctr. Christ. lib.* II. *cap.* x. *e* xv.) e di tutti i Padri, viene a dire, che le parole della scrittura prender si debbono alla lettera, nè si dee ricorrere al senso mistico, se non quando dal letterale ne venisse qualche assurdo. È adunque giuoco forza, che gli eretici confessino, che S. Giovanni chiede ai sette Angeli la grazia, e la pace non come da autori di questi beni, ma come da amici di Dio, i quali colle loro preghiere gli stessi beni impetrino per coloro, la salute de' quali secondo le scritture è stata da Dio agli stessi Angeli raccomandata.

Vers. 5. *E da Gesù Cristo, che è il testimone fedele*. E grazia, e pace da Gesù Cristo, il quale come di propria bocca diceva, *venne al mondo per render testimonianza alla verità*. Jo. xviii. 37. e in attestazione della verità diede la propria vita; onde da S. Gregorio Nazianzeno è detto *il primo martire*. Orat. xviii. e da S. Agostino, *capo de' martiri*, serm. ii. de S. Steph.

Primogenito di tra i morti. Il primo, che da morte rinascesse a nuova vita immortale. *Primizie de' dormienti*, dice S. Paolo i. *Cor.* xv. 20.

E principe dei Re della terra. Re de' Regi, e Signore degli imperanti. *Dan.* iv. 17. Debbo qui dire, che nel greco tutte queste parole hanno molto maggior enfasi per la giunta dell' articolo, poichè dicono così: *E da Gesù Cristo, il martire, il fedele, il primogenito di tra i morti, e il principe dei Re della terra*.

Vers. 6. *E ci ha fatti regno, e sacerdoti a Dio Padre suo*. Ci ha fatti regno, sia perchè tutti i fedeli componenti la Chiesa di Gesù Cristo sono il regno di Dio, sia perchè ciascheduno degli

7. Ecco, che egli viene colle nubi, e vedrallo ogni occhio, anche coloro, che lo trafissero. E batteransi il petto a causa di lui tutte le tribù della terra: così è: così è.
8. Io son l' alfa, e l' omega, principio, e fine, dice il Signore Iddio, il quale è, il quale era, il quale è per venire, l' onnipotente.

stessi fedeli in qualità di membri di Gesù Cristo, e di suoi coeredi han parte al regno, e alla gloria di lui. Ed ei ci ha fatti sacerdoti a Dio, ovvero di Dio Padre suo, per offerire *delle ostie spirituali*. I. Pet. 13. 5.

Vers. 7. *Ecco, che egli viene colle nubi, e vedrallo ogni occhio, anche coloro, ec.* L' Apostolo vede già con l' occhio della mente il Figliuolo dell' uomo venire sopra le nubi del cielo con maestà, e podestà grande: vede la immensa massa del genere umano adunata dinanzi al suo trono, e in questa gli stessi nemici, che lo trafissero: vede tutte le tribù della terra, viene a dire, tutti gli uomini di queste tribù, i quali non ubbidirono a Cristo, che per disperato dolore si battono il petto a causa di lui, il quale essendo stato dato da Dio per redentore di tutti gli uomini, per loro colpa è divenuto oggetto di terrore, e spavento pei peccatori. Allude qui certamente l' Apostolo al luogo di Zaccaria XII. 5. 10. sopra del qual luogo vedi S. Agostino *de civ. lib.* XX. 30. Vedi ancora *Math.* XXIV. 30.

Così è: così è. Nel testo originale si serve l' Apostolo d' una voce greca, e di una ebraica (*amen*) dello stesso significato: e questa ripetizione dimostra, che quello, che egli annunzia agli uomini in questo luogo, è di infinita importanza per essi.

Vers. 8. *Io sono l' alfa, e l' omega*. L' alfa è la prima lettera dell' alfabeto greco, l' omega è l' ultima; onde le parole seguenti *principio, e fine*, spiegano le precedenti: *io sono l' alfa, e l' omega*. Alcuni Padri, come S. Gregorio Nazianzeno *orat.* 35. S. Atanasio *in Math.* XI. 27. hanno creduto, che queste parole

Digitized by Google

9. Io Giovanni vostro fratello, e compagno nella tribolazione, e nel regno, e nella pazienza in Gesù Cristo, mi trovai nell' isola che si chiama Patmos, a causa della parola di Dio, e della testimonianza (renduta) a Gesù:

10. Fui in ispirito in giorno di domenica, e udii dietro a me una voce grande come di tromba,

siano di Cristo: ma quantunque di Cristo ancora possano dirsi, ed a lui convengano, come di fatto egli di sè stesso le dice *cap.* XXII. 2.; contuttociò per quello, che segue, sembra più naturale l' intenderle di Dio Padre, come hanno fatto Primasio, Ruperto Abate, ed altri: e ciò sembra evidente dal riflettere, che è qui ripetuto quello, che di Dio Padre dicesi vers. 4. e l' attributo di onnipotente allo stesso Padre ordinariamente è dato nelle scritture. È adunque qui Dio, che parla, e minaccia egli stesso ai peccatori la venuta del suo figliuolo per giudicarli.

Vers. 9. *Compagno nella tribolazione, e nel regno, e nella pazienza in Gesù Cristo*. Compagno, ovvero partecipe delle stesse tribolazioni, onde voi siete afflitti, chiamato a parte dello stesso celeste regno con voi, chiamato a parte della stessa pazienza sostenuta dalla fede, e dalla grazia di Gesù Cristo.

Nell' isola, che si chiama Patmos. In questa piccola isola del mare Egeo fu rilegato il nostro Apostolo da Domiziano. Ella era una di quelle isole quasi deserte, nelle quali sotto gl' Imperatori Romani si conducevano per lo più i sediziosi, e per simil titolo vi fu condotto Giovanni predicatore di una religione contraria al culto de' falsi Dei stabilito nell' impero. Ma Gesù Cristo compensò largamente l' esilio del suo diletto con queste mirabili visioni. Ed è di più da notare come un tratto della sempre adorabile providenza, che in quest' isola fosse egli condotto, donde per la gran vicinanza continuar poteva ad aver l' occhio sopra le Chiese dell' Asia, al governo di lui specialmente commesse.

Vers. 10. *Fui in spirito*. Rapito fuori de' sensi in un' esta-

11. La qual diceva: scrivi quello, che vedi, in un libro: e mandalo alle sette Chiese, che sono nell' Asia, a Efeso, e a Smirne, e a Pergamo, e a Tiatira, e a Sardi, e a Filadelfia, e a Laodicea.

12. E mi rivolsi per vedere chi parlava meco: e rivolto che fui, vidi sette candelieri d' oro.

13. E in mezzo ai sette candelieri d' oro uno simile al Figliuolo dell' uomo, vestito di abito talare, e cinto il petto con fascia d' oro:

si, o visione spirituale, nella quale mi furon mostrate, e udii le cose qui descritte.

In giorno di Domenica. Gli Ebrei dicevano *l' uno*, o sia *il primo de' sabati*, e i Cristiani *il dì del Signore*, come apparisce da S. Ignazio Martire, da S. Clemente, da Origene, da Tertulliano, e da' più antichi Concilii; in questo giorno faceansi le adunanze ecclesiastiche, come abbiam veduto Atti xx. 7. 1. *Cor.* xvi. 2.

Vers. 12. *Vidi sette candelieri d' oro*. Della Chiesa di Cristo parla S. Giovanni più volte con espressioni alludenti a cose del tempio di Gerusalemme. Or quivi era un candeliere d' oro a sette lumi posto nel santuario, e un sacerdote di settimana andava ogni giorno sulla sera ad accendere i lumi, e a spengerli la mattina. Tanto Mosè, come S. Giovanni per questo candeliere inteser la Chiesa lucente pella dottrina delle scritture, e ricca pei tesori della carità. I sette candelieri sono le sette Chiese sopra notate. Vedi vers. 20.

Vers. 13. *E in mezzo ai sette candelieri d' oro uno simile al Figliuolo dell' uomo ec.* Simile a Gesù Cristo, il quale questo nome si appropriò, col quale, come dice S. Agostino, ci rammenta di continuo quello, che per misericordia si degnò di farsi per noi. Sono qui divisi gli antichi, e i moderni interpreti intorno al determinare, se Giovanni vedesse lo stesso Cristo, ov-

14. E il capo di lui, e i capelli eran candidi come la lana bianca, e come la neve, e i suoi occhi come fuoco fiammante,

15. E i piedi di lui simili all' oricalco, qual egli è nella ardente fornace, e la voce di lui come voce di molte acque:

vero un Angelo, che a nome di questo parlasse. Questa seconda opinione sembra più verisimile. Quest' Angelo non istava fermo, ma andava qua, e là intorno ai sette candelieri (*cap.* II. 1.) alludendo all' uffizio del sacerdote ebdomadario di aver cura dei candelieri, e di accenderne, e spegnerne i lumi; e perciò colui, che S. Giovanni vedeva, era vestito di un abito talare di lino, quale il mettevano i sacerdoti in simili sagre funzioni. Vedi S. Girolamo *ep.* 128. Era anche il medesimo cinto con fascia d'oro, ornamento proprio dei Re. L' Angelo adunque, da cui la persona di Cristo venìa rappresentata, i segni portava del sacerdozio, e del regno del medesimo Cristo, come l' attenta amorosa cura, che il nostro sommo sacerdote ha della Chiesa, viene espressa dall' andare, e venire dell' Angelo intorno ai candelieri. Vedi *Isai.* XI. 5. XXII. 21.

VERS. 14. *Il capo di lui, e i capelli eran candidi, ec.* Vedi *Dan.* VII. 9. La canizie significa o la divinità di Cristo, o, come dice S. Agostino, *l' antichità della verità*, viene a dire l' antichità della religione di Cristo, la quale nell' intenzione di Dio precedette il giudaismo; onde in ogni apice della legge ella fu prefigurata, e i giusti del popol di Dio a questa religione appartenevano quanto alla fede, e quanto allo spirito. Vedi S. Agostino *cont. duas ep. Pelag. lib.* 8. *cap.* VI.

E i suoi occhi come fuoco ec. Questi occhi fiammanti indicano o la scienza infinita di Cristo, la quale è luce pe' giusti, e fuoco ardente per gli empj, ovvero l' ira contro de' peccatori.

VERS. 15. *I piedi di lui simili all' oricalco, ec.* L' oricalco, secondo la più probabile opinione, è una sorta di rame più pre-

Digitized by Google

16. Ed aveva nella destra sette stelle: e dalla bocca di lui usciva una spada a due tagli: e la faccia di lui come il sole risplende nella sua forza.

17. E veduto ch' io l'ebbi, caddi a' suoi piedi come morto. Ed ei pose la sua destra mano sopra di me, dicendo: non temere: io sono il primo, e l' ultimo.

zioso dell' ordinario. Dice, che i piedi della persona, che egli vedeva, eran simili all' oricalco non freddo, o liquefatto, ma riscaldato, e biancheggiante, e splendente. I piedi significano l' umanità del Salvatore, la quale nella fornace dei dolori acquistò splendore infinito, e forza per conculcare il demonio, e tutti i nemici del Vangelo.

E la voce di lui come ec. Vedi *Ezech.* XLIII. 2. La voce di lui era grande, e sonora, quale suol essere di una gran massa di acque, che corran con impeto. Questa voce è la predicazione del Vangelo, della quale si fe' udire il suono fino agli ultimi confini del mondo. Ps. 18.

VERS. 16. *Nella destra sette stelle.* Queste stelle sono i sette Angeli (o sia Vescovi) delle sette Chiese. Queste Chiese, e questi Vescovi delle Chiese li tiene Cristo nella sua destra, segno della protezione, e dell' amorosa attenzione, onde li custodisce.

Dalla bocca . . . una spada a due tagli. Questa spada è il segnale dell' imminente vendetta, che farà Cristo de' suoi nemici. Altri per essa intendono la parola di Dio *più penetrante di qualunque spada a due tagli.* Hebr. IV. 12.

La faccia di lui come il sole risplende ec. La faccia è l' umanità di Cristo, la quale glorificata risplende come il sole, e tale apparve nella trasfigurazione. *Jo.* VI.

VERS. 17. *Caddi a' suoi piedi come morto.* La vista di una maestà sì grande mi ricolmò di terrore, e caddi, come corpo morto cade.

Digitized by Google

18. E vivo, ma fui morto; ed ecco, che sono vivente pei secoli de' secoli, ed ho le chiavi della morte, e dell' inferno.
19. Scrivi adunque le cose, che hai vedute, e quelle, che sono, e quelle che debbono accadere dopo di queste.
20. Il mistero delle sette stelle, le quali hai vedute nella mia destra, e i sette candelieri d'oro: le sette stelle sono i sette Angeli delle Chiese: e i sette candelieri sono le sette Chiese.

Ed ei pose la sua destra ec. In atti; ed in parole mi consolò. Vedi *Dan.* VIII. 18.

Io sono il primo, e l' ultimo. L' Angelo parlante a nome di Cristo, dice: non temere: io sono il primo, e l' ultimo, l' alfa, e l' omega. Il primo (dice S. Ambrogio) perchè per lui tutte le cose; l' ultimo, perchè per lui la risurrezione. Con queste parole provò la divinità di Cristo S. Atanasio contro gli Ariani.

Vers. 18. *Ho le chiavi della morte, e dell' inferno.* Io son colui, che *dà morte, e rende la vita, conduce fino al sepolcro, e indietro richiama.* I. Reg. I. 6. Tremino gli empj a questa verità, vedendo, com' io ho in mano, onde vendicarmi.

Vers. 20. *Le sette stelle sono i sette Angeli ec.* I sette Vescovi. E Angeli sono detti i Vescovi, perchè fanno la figura di nunzj di Dio presso del popolo: onde la sollecitudine, la carità, e la purità di quelli debbono imitare. *Facciamo da ambasciadori per Cristo,* diceva uno di questi Angeli. 2. *Cor.* V. 19.

Digitized by Google

CAPUT II.

1. *Angelo Ephesi Ecclesiae scribe: haec dicit, qui tenet septem stellas in dextera sua, qui ambulat in medio septem candelabrorum aureorum.*
2. *Scio opera tua, et laborem, et patientiam tuam, et quia non potes sustinere malos: et tentasti eos, qui se dicunt Apostolos esse, et non sunt: et invenisti eos mendaces:*
3. *Et patientiam habes, et sustinuisti propter nomen meum, et non defecisti.*
4. *Sed habeo adversum te, quod caritatem tuam primum reliquisti.*
5. *Memor esto itaque unde excideris: et age poenitentiam, et prima opera fac: sin autem, venio tibi, et movebo candelabrum tuum de loco suo, nisi poenitentiam egeris.*

CAPITOLO II.

(1) Giovanni, all' Angiol dell' Efesia Sede
Scrivi: Quei che sette astri in sua man tiene,
Quei, che fra gli aurei candelabri incede,
Dice: (2) so l' opre tue, so le tue pene,
Tua costanza ravviso, e che gl' infidi
Tua fede immacolata non sostiene;
Che ad Apostoli falsi non t' affidi,
E a prova mentitor gli discuopristi,
(3) Tuo fermo cor, tua pazïenza io vidi:
Invitto ognor nel nome mio soffristi;
(4) Ma lagnomi con te, che dall' ardente
Tua prima carità ti dipartisti:
(5) Onde caduto sii vengati in mente;
Alle antiche opre tue torna l' ingegno,
E assumi dolorar di penitente.
Se così non adopri, a te men vegno,
Tuo candelabro dal suo loco smuovo:
Sol penitenza calmerà lo sdegno.

6. *Sed hoc habes, quia odisti facta Nicolaitarum, quae et ego odi.*

7. *Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis: vincenti dabo edere de ligno vitae, quod est in paradiso Dei mei.*

8. *Et Angelo Smyrnae Ecclesiae scribe: haec dicit primus, et novissimus, qui fuit mortuus, et vivit:*

9. *Scio tribulationem tuam, et paupertatem tuam, sed dives es: et blasphemaris ab his, qui se dicunt Judaeos esse, et non sunt, sed sunt synagoga satanae.*

10. *Nihil horum timeas, quae passurus es. Ecce missurus est diabolus aliquos ex vobis in carcerem, ut tentemini: et habebitis tribulationem diebus decem. Esto fidelis usque ad mortem, et dabo tibi coronam vitae.*

11. *Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis: qui vicerit, non laedetur a morte secunda.*

(6) Ma laudabile cosa in te ritrovo:
Tu gli empi fatti del Nicolaita
Odii, e quelli pur io teco riprovo.
(7) Chi ha orecchia, oda lo spirto che l' invita,
E dice alle sue Chiese: al vincitore
Gustar farò dell' arbore di vita;
Arbor, che stassi del mio Dio Signore
Nel Paradiso. (8) Or tu Profeta mio,
Scrivi di Smirne all' Angelo Pastore.
Colui ch' è primo, ed ultimo, e morìo,
Che gloriöso or vive, a te sì dice:
(9) Tua doglia, e povertà ben la vegg' io;
Non pertanto se' ricco, e sei felice:
Lor lingua i tristi, che giudei si fanno,
Snodano contra te bestemmiatrice.
Ma e' son la sinagoga di Satanno:
(10) Or di quello non prendati spavento,
Che ti resti a soffrir venturo danno.
Dieci dì per diabolico ardimento
Fia che in carcer si spinga alcun di voi,
Ond' abbia la lor fede esperimento.
Sino a morte fedel servati, e poi
Io la corona ti darò di vita.
(11) Or dischiuda ciascun gli orecchi suoi;

12. *Et Angelo Pergami Ecclesiae scribe: haec dicit, qui habet rhomphaeam utraque parte acutam:*

13. *Scio ubi habitas, ubi sedes est satanae: et tenes nomen meum, et non negasti fidem meam. Et in diebus illis Antipas testis meus fidelis, qui occisus est apud vos, ubi satanas habitat.*

14. *Sed habeo adversus te pauca: quia habes illic tenentes doctrinam Balaam, qui docebat Balac mittere scandalum coram filiis Israel, edere, et fornicari:*

15. *Ita habes et tu tenentes doctrinam Nicolaitarum.*

16. *Similiter poenitentiam age: si quo minus, veniam tibi cito, et pugnabo cum illis in gladio oris mei.*

Oda lo Spirto, che le Chiese invita,
A tutte ripetendo: il vincitore
Della morte seconda il caso evita.
(12) E all' Angelo di Pergamo Rettore
Scrivi: Colui t' annunzia i voler suoi,
Che ha l' acciar da due tagli fenditore.
(13) Ben tua stanza conosco; in mezzo a voi
Trono ha Satan; ma tieni il nome mio,
Nè mia Fe' tu negasti o prima, o poi.
Neppure a' dì, che martire perìo
Antipa mio fedel, che ucciso fue
Tra voi, presso cui stanzia il demon rio.
(14) Ma poche dannerò dell' opre tue;
Hai germi in te di Balaamo il fello,
Hai settator delle dottrine sue.
Per Lui Balacco a' figli d' Israello
Sedersi a mensa, e fornicar fea segno
Con idolatra popolo rubello.
(15) Di Balaam lo scandalo, e 'l disegno
S' innova in te; di Nicolao la setta
Baldo segue costà più d' un ingegno:
(16) Tu ancor verace penitenza affretta,
O tosto io vegno, e con que' rei pugnante
Di mia bocca l' acciar farà vendetta.

17. *Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis: vincenti dabo manna absconditum, et dabo illi calculum candidum: et in calculo nomen novum scriptum, quod nemo scit, nisi qui accipit.*

18. *Et Angelo Thyatirae Ecclesiae scribe: haec dicit Filius Dei, qui habet oculos tanquam flammam ignis, et pedes eius similes aurichalco:*

19. *Novi opera tua, et fidem, et caritatem tuam, et ministerium, et patientiam tuam, et opera tua novissima plura prioribus.*

20. *Sed habeo adversus te pauca: quia permittis mulierem Jezabel, quae se dicit propheten, docere, et seducere servos meos, fornicari, et manducare de idolothytis.*

21. *Et dedi illi tempus, ut poenitentiam ageret: et non vult poenitere a fornicatione sua.*

22. *Ecce mittam eam in lectum: et qui moechantur cum ea, in tribulatione maxima erunt, nisi poenitentiam ab operibus suis egerint:*

(17) Chi ha orecchie, oda lo spirito esclamante:
O Chiese mie cibo per me fia dato
D' ascosa manna al servo trionfante;
E candida pietruzza, in cui vergato
Sta nuovo nome; e intenderlo non puote
Se non colui, che il calculo ha gustato.
(18) Di Tiatira all' Angelo in tai note
Scrivi: il Figlio di Dio, che minacciante
Vibra le ciglia quai focose rote;
Che ad oricalco ha simili le piante,
Sì dice a te: (19) tuo ministrar, tua fede,
Tua carità vegg' io, l' opre tue sante;
Ch' oggi lor copia le vetuste eccede,
Che soffrir sai: (20) ma qualche error mi sdegna,
E mie rampogne un fallo tuo pur chiede.
Sta fra' miei servi Jezabele indegna,
Che da virtù profetica spirata
Vantasi, e a quelli fornicare insegna,
E pascer esca agl' idoli immolata.
(21) Tempo fin or le diedi a pentimento,
Nè piagne ancor le sozze sue peccata.
(22) Ecco in letto fia stesa, ed un tormento
Sommo a color darò, ch' ebbon finora
D' adulterar con ella il mal talento,

Digitized by Google

23. *Et filios eius interficiam in morte, et scient omnes Ecclesiae, quia ego sum scrutans renes, et corda: et dabo unicuique vestrum secundum opera sua. Vobis autem dico,*
24. *Et ceteris, qui Thyatirae estis: quicumque non habent doctrinam hanc, et qui non cognoverunt altitudines satanae, quemadmodum dicunt, non mittam super vos aliud pondus:*

25. *Tamen id, quod habetis, tenete, donec veniam.*
26. *Et qui vicerit, et custodierit usque in finem opera mea, dabo illi potestatem super gentes,*
27. *Et reget eas in virga ferrea, et tanquam vas figuli confringentur,*

28. *Sicut et ego accepi a Patre meo: et dabo illi stellam matutinam.*
29. *Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis.*

Se lo pentir que' falli non ristora:
(23) Darò suoi figli a morte, e ch' io mi sono
De' reni scrutator saprassi allora,
Che indago i cor: de' miei flagelli il suono
Udran le Chiese tutte: avrà mercede
Ciascun, giusta suoi merti, il tristo, e 'l buono.
A voi dico, (24) a chi vosco ha comun sede,
Chi tai dottrine, e (quai talun le noma)
Profondità di Satana discrede,
Io non lo graverò d' un' altra soma;
(25) Ma finch' io vegna il mio tesor servate.
(26) Chi avrà degli empi la nequizia doma,
Che sino al fin ben opri, e inviolate
Guardi mie leggi, io sulle genti tutte
A lui darò sublime potestate.
(27) Ei de' ribaldi a vendicar le lutte
Ferreo scetro ergerà, saran per lui
Vasa d' argilla in polvere ridutte,
(28) Giusta il poter che diede il Padre a nui:
La stella del mattin fia che a lui splenda.
(29) Così dice lo Spirto a' servi sui;
Ognun, ch' ha orecchie, tai parole intenda.

CAPITOLO II.

È comandato a Giovanni di scrivere varie cose alle Chiese di Efeso, di Smirne, di Pergamo, e di Tiatira; loda quelli, che non avevano abbracciata la dottrina de' Nicolaiti: altri con minacce invita a penitenza: detesta l' uomo tiepido, e promette il premio a' vincitori.

1. All' Angelo della Chiesa Efesina scrivi: dice così quegli, che tiene nella sua destra le sette stelle, e cammina in mezzo a' sette candelieri d' oro.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *All' Angelo della Chiesa Efesina*. Al Vescovo di Efeso, il quale secondo la comune opinione doveva essere S. Timoteo lasciato al governo di quella Città da S. Paolo. Quello, che a questo, ed agli altri Vescovi scrive qui il nostro Apostolo, debbe intendersi scritto non solo ad essi, ma anche alle loro Chiese, e principalmente al clero di esse; onde i difetti, che a questi Vescovi si rimproverano, sono o de' ministri delle stesse Chiese, o del corpo stesso de' fedeli. Anzi, che per questi Angeli delle sette Chiese nominate dal S. Profeta intender debbansi assolutamente le stesse sette Chiese, fu opinione del celebre Ticonio riferita, e non disapprovata da S. Agostino *de doctr. Christ. lib.* III. *cap.* 30. E lo stesso autore avverte; che per le sette Chiese, alle quali scrive Giovanni, intendesi la cattolica Chiesa a motivo della settiforme grazia dello Spirito, ond' ella è dotata. Imperocchè, come osserva S. Agostino *de doctr. Christ. lib.* III. 35. il numero sette è uno di quelli, che egli chiama *legittimi*, perchè di essi maggiore uso si fa nelle divine scritture, e per lo più a

Digitized by Google

2. So le opere tue, e le tue fatiche, e la tua pazienza, e come non puoi sopportare i cattivi: ed hai messo alla prova coloro, che dicon di essere Apostoli, e nol sono: e gli hai trovati bugiardi:
3. E se' paziente, ed hai patito pel nome mio, e non cedesti.
4. Ma ho contro di te, che hai abbandonata la primiera tua carità.
5. Ricordati pertanto, donde tu sii caduto: e fa' penitenza,

significare un tutto si adoperano; onde, come osserva lo stesso santo, chi dice a Dio: *sette volte il giorno ti loderò*, è come se dicesse: *la lode di Dio sarà sempre nella mia bocca*.

Dice così quegli, ec. Maniera di parlare propria de' profeti; *così dice il Signore*, e qui: *dice così Gesù Cristo*.

Vers. 2. *Coloro, che dicon di essere Apostoli*. Intende quegli stessi eretici, de' quali è parlato nelle lettere di Giovanni, di Pietro, e di Giuda. Vedi anche quello, che lo stesso Paolo aveva predetto in Efeso intorno a questi falsi apostoli, che dovevan venire ad inquietare la greggia di Cristo. Atti xx. 29. 30.

Vers. 4. *Hai abbandonata la primiera tua carità*. Questo rimprovero tocca la Chiesa di Efeso, e non la persona di S. Timoteo, come abbiam detto da principio; ma le colpe, e i mancamenti del popolo si attribuiscono al pastore, il quale, per santo che sia, non è esente da tutte le inavvertenze, e da tutte le disattenzioni. Vedesi qui, che nella Chiesa di Efeso era raffreddato il primo fervore.

Vers. 5. *Ricordati . . donde tu sii caduto*. Ricordati dell' antico tuo zelo.

E torrò dal suo posto il tuo candeliere. Questo candeliere è certamente la Chiesa di Efeso *cap.* I. 20. Dallo stato florido, e tranquillo, in cui si è stata finora la tua Chiesa, privandola della speciale mia protezione permetterò, che *sia* agitata, e sconvolta

e opera come prima. Altrimenti vengo a te, e torrò dal suo posto il tuo candeliere, se non farai penitenza.

6. Hai però questo di buono, che hai in odio le azioni de' Nicolaiti, le quali io pure ho in odio.

7. Chi ha orecchio, oda quel che lo Spirito dica alle Chiese: al vincente darò a mangiare dell' albero della vita, che è in mezzo al paradiso del mio Dio.

dalle eresie, e dalle persecuzioni. Un dotto interprete nota in questo luogo, che Dio minaccia di punire la freddezza, e la tiepidezza de' ministri nella maniera, che più conviensi alla loro colpa. Il soverchio amor della pace, e della tranquillità, e i riguardi dell' umana prudenza sono sovente cagione di negligenza, e freddezza nell' adempiere le parti del ministero: quindi talora per giusto gastigo divino la stessa amata tranquillità si perde, e in una furiosa tempesta si trova involto il pastore col popolo; perchè siccome colla vigilanza, e con la giusta severità l' ordine si conserva, e l' ubbidienza negli inferiori; così pel rilassamento, e pella connivenza il turbamento, e la confusione appoco appoco si introduce.

Vers. 6. *Hai in odio le azioni de' Nicolaiti*. Di questi eretici si è parlato nelle lettere di S. Giovanni, e altrove.

Vers. 7. *Quel, che lo Spirito dica alle Chiese*. Quel, che lo Spirito Santo, lo Spirito di Gesù Cristo fa sapere ai Vescovi, come capi delle Chiese; dalle quali parole apparisce la verità di quello, che abbiam detto *vers.* 1. che quello, che si dice de' Vescovi, delle loro Chiese si debbe intendere, e come gli avvertimenti dati ad una Chiesa sono a tutte le Chiese comuni, a proporzione del bisogno.

Al vincente darò a mangiare cc. A colui, il quale nella spirituale guerra, che hanno i Cristiani contro il demonio, il

Digitized by Google

8. E all' Angelo della Chiesa di Smirne scrivi: così dice colui, che è il primo, e l' ultimo, che fu morto, e vive:

9. So la tua tribolazione, e la tua povertà, ma sei ricco: e se' bestemmiato da quelli, che si dicon Giudei, e nol sono, ma sono la sinagoga di satana.

mondo, e la carne, sarà vincente, darò (dice lo Spirito) l' immortalità, e la beatitudine eterna, la quale nel paradiso di Dio si ritrova, e si gode. Si allude qui all' albero detto *della vita*, il quale nel paradiso terrestre da Dio fu piantato, e così detto, perchè dovea conservare la vita, la sanità, e l' immortalità ad Adamo. Alcuni interpreti per questo legno di vita intendono lo stesso Cristo, vero frutto vitale pell' anima nella divina Eucaristia, la quale è il cibo preparato principalmente per coloro, i quali delle proprie passioni per mezzo della cristiana mortificazione trionfano, ne' quali ella accresce mirabilmente il vigore dello spirito, e l' attività per ogni sorta di buone opere.

Vers. 8. *All' Angelo della Chiesa di Smirne*. Credesi, che questi fosse il gran martire S. Policarpo fatto Vescovo di quella città dagli Apostoli, e particolarmente da S. Giovanni, come racconta Tertulliano.

Vers. 9. *So la tua tribolazione, e la tua povertà*. Veggo come tu sei tribolato dai nemici della Chiesa, e sei ridotto in gran povertà. Se gli Ebrei convertiti avean sofferto la perdita de' loro beni a cagion della fede, come scrive S. Paolo *Hebr.* x. 34. non è difficile a credere, che simil sorte toccasse ad un tal Vescovo, e alla Chiesa di lui. *Ma tu se' ricco*, (dice il Signore) ricco di fede, di grazia, di confidenza in Dio.

Se' bestemmiato da quelli, che si dicon Giudei, ec. Sparlano di te, e ti calunniano, e ti infamano coloro, i quali sono

10. Non ti spaventare d' alcuna delle cose, che sei per patire. Ecco, che il diavolo è per cacciare in prigione alcuni di voi, perchè siate provati: e sarete tribolati per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte, e darotti la corona di vita.

11. Chi ha orecchio, ascolti quel che lo Spirito dica alle Chiese: chi sarà vincitore, non sarà offeso dalla morte seconda.

Giudei di nome, viene a dire, si danno per grandi zelatori della legge di Mosè, ma nè di Mosè fanno caso, nè della legge, nè temono lo stesso Dio; onde sono da dirsi piuttosto sinagoga del diavolo. Abbiamo avuto più volte occasione di osservare, come le prime persecuzioni della Chiesa vennero da' Giudei, i quali fecer sempre tutto quel che poterono di peggio contro gli Apostoli, e contro tutti i predicatori del Vangelo. Vedi gli Atti, e l' epistola ai Galati. Allorchè lo stesso S. Policarpo fu condannato ad essere bruciato, gli Ebrei di Smirne furono i più solleciti ad ammassare le legna. Vedi Eusebio *lib.* 4. *cap.* XV.

Vers. 10. *Il diavolo è per cacciare in prigione*. Prima di S. Policarpo diede la vita per Gesù Cristo a Smirne S. Germanico, e varj altri Cristiani; e di questi forse è qui predetta la carcerazione. Vedi Eusebio nello stesso luogo.

Perchè siate provati. Imperocchè *non può diventar un Abele, chi non è esercitato dalla malizia di un Caino*. S. Gregorio *hom.* IX. *in Ezech.*

Sarete tribolati per dieci giorni. Sii fedele ec. Questi dieci giorni posson benissimo intendersi letteralmente, purchè si osservi, che dopo la carcerazione, e i patimenti di questi dieci giorni, lo Spirito Santo non promette a Policarpo, nè agli altri cristiani la fine della persecuzione; anzi accenna, come egli avrebbe perduta la vita, dicendo: *sii fedele fino alla morte*.

Vers. 11. *Non sarà offeso dalla morte seconda*. Viene a dire,

Digitized by Google

12. E all' Angelo della Chiesa di Pergamo scrivi: così dice colui, che tiene la spada a due tagli:
13. So, in qual luogo tu abiti, dove Satana ha il trono: e ritieni il mio nome, e non hai negata la fede mia. Anche in que' giorni, quando Antipa martire mio fedele fu ucciso tra di voi, dove abita Satana.
14. Ma ho contro di te alcune poche cose: attesochè hai costì chi tiene la dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balac a mettere scandalo davanti a' figliuoli d' Israelle, perchè mangiassero, e fornicassero:
15. Così hai anche tu di quelli, che tengono la dottrina de' Nicolaiti.

dalla morte del peccato, pel quale l' anima è separata dalla sua vita, che è la grazia. La prima morte non offende se non il corpo, la seconda è la perdizione dell' anima, e del corpo. *Matt.* x. 20.

Vers. 12. *All' Angelo della Chiesa di Pergamo*. Questa era città antichissima, e fioritissima della Troade. Non possiam dire di certo, se S. Carpo, il quale soffrì in quella città il martirio, fosse Vescovo di quella Chiesa in questo tempo. Vedi Eusebio *lib.* 4. *cap.* xv.

Vers. 13. *Dove Satana ha il trono*. Un Greco interprete dice, che Pergamo più che tutto il resto dell' Asia era dedita all' idolatria.

Quando Antipa martire mio fedele ec. Di questo santo sappiamo di certo il martirio sofferto da lui nella persecuzione di Domiziano, ma non possiam dire ch' ei fosse Vescovo di Pergamo, benchè il dicano gli Atti del suo martirio, perchè questi non sono creduti autentici.

Vers. 14. 15. *Hai costì chi tiene la dottrina di Balaam, ec.* È noto il pessimo consiglio dato da Balaam al Re Balac, affine di indurre gli Ebrei all' idolatria per mezzo della impurità. Così

16. Fa parimente penitenza: altrimenti verrò tosto a te, e combatterò con essi colla spada della mia bocca.

17. Chi ha orecchio, oda quel, che dica lo Spirito alle Chiese: a chi sarà vincitore darò la manna nascosta, e darogli un sassolino bianco: e nel sassolino scritto un nome nuovo non saputo da nissuno, fuorchè da chi lo riceve.

(dice lo Spirito Santo) hai nella tua Chiesa de' cattivi uomini, i quali cercano di sovvertire i fedeli e di separarli dalla vera fede, allettandoli colla permissione, che danno loro, di sfogare i più brutali appetiti; e questi sono i Nicolaiti.

Vers. 16. *Fa' parimenti penitenza: altrimenti verrò tosto a te, e combatterò con essi ec.* Dico a te, come al Vescovo di Efeso: fa' penitenza, scuoti da te ogni timore, guardati di essere negligente: se non farai così, e non procurerai la conversione di costoro, io gli sterminerò con quella spada vendicatrice, che io porto nella mia bocca. Salva adunque quelli, che vorran convertirsi, reprimi gli ostinati, e impedisci, che la sana parte non infettino del gregge.

Vers. 17. *Darò la manna nascosta, e darogli un sassolino ec.* Della manna, che piovve già nel deserto dicono gli Ebrei, ch' ella era involta di sotto, e di sopra da una rugiada congelata: ed a ciò allude S. Giovanni parlando di quest' altra manna, della quale il sapore, e gli effetti non possono nè comprendersi, nè immaginarsi, se non da chi è degno di gustarla. Or per questa manna s' intendono le consolazioni spirituali, i doni dello Spirito Santo, particolarmente la partecipazione del corpo e del sangue

18. E all' Angelo della Chiesa di Tiatira scrivi: così dice il Figliuolo di Dio, che ha gli occhi come fuoco fiammante, e i piedi del quale sono simili all' oricalco:
19. So le opere tue, e la fede, e la carità, e i servigj, e la pazienza, e le ultime opere tue in maggior numero, che le prime.
20. Ma ho contro di te poche cose: attesochè permetti alla donna Jezabele, che dice d' essere profetessa, d' insegnare, e sedurre i miei servi, perchè cadano in fornicazione, e mangino cose immolate agl' idoli.
21. E ho dato a lei tempo di far penitenza: e non vuol far penitenza della sua fornicazione.

di Gesù Cristo nell' Eucaristia. Questa manna si dà a gustarsi a coloro, i quali delle concupiscenze della carne, e delle loro passioni riportan vittoria. Il sassolino bianco era segno di vittoria, e di felicità, perchè davasi questo ai vincitori ne' giuochi pubblici, e parimente con sassolino bianco notavansi i giorni di allegrezza, e di felicità. In questo sassolino bianco, dice Dio, che sarà scritto un nome nuovo, e questo sarà il nome di figliuolo, e di erede di Dio. Il valore, il pregio, la grandezza di tal nome non è conosciuta se non da coloro, i quali son fatti degni di riceverlo, perchè questi soli sono capaci di intendere, quali siano le ricchezze, e la gloria della eredità di Dio riserbata pe' santi.

Vers. 18. *All' Angelo della Chiesa di Tiatira.* Città della Misia, o della Lidia, come posta ai confini di queste due provincie.

Vers. 20. *Permetti alla donna Jezabele, ec.* Intende di qualche donna potente, la quale spacciandosi per profetessa, e predicando le massime de' Nicolaiti, la eresia di questi andava propagando, come Jezabele il culto di Baal. I Nicolaiti credevan lecite le azioni più infami, e niuno scrupolo si facevano di mangiar delle cose immolate agli idoli.

Digitized by Google

22. Ecco, che io la stenderò in un letto: e quelli, che fanno con essa adulterio, saranno in grandissima tribolazione, se non faran penitenza dell' opere loro:
23. E i figliuoli di lei ucciderò colla morte, e le Chiese tutte sapranno, che io sono scrutatore degli affetti del cuore: e darò a ciascheduno di voi secondo le sue azioni. E a voi io dico,
24. E a tutti gli altri, che siete in Tiatira: quanti sono alieni da tal dottrina, e non hanno approvato le profondità, come le chiaman, di Satana, non porrò sopra di voi altro peso:
25. Ritenete però quello, che avete, fino a tanto ch' io venga.

Vers. 22. *La stenderò in un letto, e quelli, ec.* Con tormentose malattie gastigherò e lei, e i suoi stolti amatori.

Vers. 23. *Sapranno, che io sono scrutatore; ec.* Questa donna dovea nascondere con molta arte, e con ipocrisia finissima le sue scelleratezze, ed impurità.

Vers. 24. *Non hanno approvato le profondità, ec.* Gli eretici di Tiatira, e l' empia Jezabele dovean chiamare col nome di *profondità* le loro scellerate dottrine, com' è stato sempre costume degli eretici di coprire sotto i più pomposi nomi la temerità della loro separazione dalla Chiesa. S. Giovanni per ischerno dice, che le profondità di quegli eretici erano profondità di Satana.

Non porrò sopra di voi altro peso. Maniera di parlare propria de' profeti. Non manderò sopra di voi altre tribolazioni, perchè avete vinti gli errori, e disprezzati gli allettamenti di quella pessima donna.

Vers. 25. *Ritenete però quello, che avete.* Viene a dire la vera fede, e la perseveranza nel bene.

Digitized by Google

26. E chi sarà vincitore, e praticherà sino alla fine l' opere mie, darogli podestà sopra le nazioni,
27. E governeralle con verga di ferro, e saranno stritolate come vasi di terra,
28. Come anch' io ottenni dal Padre mio: e darò a lui la stella del mattino.
29. Chi ha orecchio, oda quello, che lo Spirito dica alle Chiese.

Vers. 26. 27. *Darogli potestà sopra le nazioni, ec.* Giudicherà insieme con me le nazioni nel giorno estremo, e tutti coloro, che saranno stati ribelli al Vangelo, ei li tratterà con rigore, li condannerà ad essere spezzati quai vasi di fragil creta. Questa podestà avrà egli da me, come io la ho ricevuta dal Padre mio. Vedi *ps.* II. 9. *Sap.* III. 8. *Math.* XIX. 28.

Vers. 28. *E darò a lui la stella del mattino.* Nel capo XXII. 16. dice Cristo di sè: *io sono la stella splendida, e mattutina.* Promette egli adunque sè stesso, e la partecipazione, e comunione della sua gloria ai vincitori: e siccome di questa gloria non arriveranno al possesso i santi, se non dopo la morte, e dopo le tenebre della vita presente, perciò dice qui, che si darà loro come stella del mattino annunziatrice di un giorno, a cui non succederà notte giammai.

CAPUT III.

1. *Et Angelo Ecclesiae Sardis scribe: haec dicit, qui habet septem Spiritus Dei, et septem stellas: scio opera tua, quia nomen habes, quod vivas, et mortuus es.*

2. *Esto vigilans, et confirma cetera, quae moritura erant. Non enim invenio opera tua plena coram Deo meo.*

3. *In mente ergo habe, qualiter acceperis, et audieris, et serva, et poenitentiam age. Si ergo non vigilaveris, veniam ad te tanquam fur, et nescies, qua hora veniam ad te.*

4. *Sed habes pauca nomina in Sardis, qui non inquinaverunt vestimenta sua: et ambulabunt mecum in albis, quia digni sunt.*

CAPITOLO III.

(1) Scrivi di Sardi all' Angelo Pastore:
Colui ti dice, che ha di faccia al Trono
Cerchio di sette spirti adoratore,
Nella cui man sette auree stelle sono:
L' opre tue son palesi ai guardi miei,
È menzognero del tuo nome il suono;
Il nome hai tu di vivo, e morto sei.
(2) Veglia, e conferma gli altri tuoi, che a morte
Eran già presso, e che salvar tu dei.
Librai l' opere tue: ma non l' ho scorte
Piene in faccia al mio Dio; (3) dunque rammenta
Che udisti, e quai dottrine ti fur porte,
E fa che omai l' esegua, e che ti penta:
Se tu non vegghi, a te verrò qual furo,
Nè fia che saper l' ora ti consenta.
(4) Un numero anche in Sardi eletto e puro,
Ma picciolo hai: le vesti di costoro
Mai lordate da macule non furo.

5. *Qui vicerit, sic vestietur vestimentis albis, et non delebo nomen eius de libro vitae, et confitebor nomen eius coram Patre meo, et coram Angelis eius.*

6. *Qui habet aurem, audiat, quid Spiritus dicat Ecclesiis.*

7. *Et Angelo Philadelphiae Ecclesiae scribe: haec dicit Sanctus, et Verus, qui habet clavem David: qui aperit, et nemo claudit, claudit, et nemo aperit:*

8. *Scio opera tua. Ecce dedi coram te ostium apertum, quod nemo potest claudere: quia modicam habes virtutem, et servasti verbum meum, et non negasti nomen meum.*

9. *Ecce dabo de synagoga satanae, qui dicunt se Judaeos esse, et non sunt, sed mentiuntur: ecce faciam illos, ut veniant, et adorent ante pedes tuos: et scient, quia ego dilexi te:*

Ei verran meco, ed io ne andrò con loro,
Turba di bianche stole rivestita;
(5) Pari qualunque vinca avrà decoro:
Nè lui torrò dal libro della vita,
E a dargli onor sarà dal Padre mio
E dagli Angeli suoi mia voce udita.
(6) Oda qualunque ha orecchie il mormorio
Di queste voci alle dilette spose,
Voci che intuona lor lo Spirto Dio.
(7) Di Filadelfia all' Angelo tai cose
Scrivi: Il Santo, ed il Ver, la Cui virtude
La chiave di Davidde in man gli pose,
Ch' apre, e da niuno chiudesi, che chiude,
E da niun s' apre, a Te Colui sì dice:
(8) Tutte a' miei sguardi l' opre tue son nude:
Tal porta ov' entri un popolo felice
Ecco per le mie mani a te s' aprio,
Porta che a braccio uman chiuder non lice,
Perchè poca virtude in te vid' io,
Nè però fu mia legge in abbandono
Da te posta, o negato il nome mio.
(9) Parte di lor, ch' Ebrei nomarsi, e sono
Sinagoga di Satana, e si fanno
Mendaci in lor sentenza, ecco ti dono.

10. *Quoniam servasti verbum patientiae meae, et ego servabo te ab hora tentationis, quae ventura est in orbem universum tentare habitantes in terra.*

11. *Ecce venio cito: tene quod habes, ut nemo accipiat coronam tuam.*

12. *Qui vicerit, faciam illum columnam in templo Dei mei: et foras non egredietur amplius: et scribam super eum nomen Dei mei, et nomen civitatis Dei mei novae Jerusalem, quae descendit de coelo a Deo meo, et nomen meum novum.*

13. *Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis.*

14. *Et Angelo Laodiciae Ecclesiae scribe: haec dicit Amen, testis fidelis, et verus, qui est principium creaturae Dei.*

Ecco per mia possanza a te verranno,
Io farò che s' incurvino a tue piante,
E sì come io t' amai costor sapranno.
(10) E poichè mio sermon ti fe' costante
Per me a soffrir, ti camperò da prova
Nel sovrastar d' un periglioso istante,
Qual fia che tenti ognun, l' orbe commuova.
(11) Vengo; quel che hai tel guarda in tutte l' ore,
Nè s' abbia altri tuo serto, e tel rimuova.
(12) Or io farò colonna il Vincitore
Nel Tempio del mio Dio; non sarà ch' ella
Uscir più deggia da quel tempio fuore;
E un nome eterno vergherò su quella,
Il dolcissimo nome del mio Dio,
E il nome ancor di sua Città novella
Gerusalemme, che da Lui partio,
Dal sommo Cielo in terra discendente,
E imprimerovvi il nuovo nome mio.
(13) Qualunque ha orecchia in ascoltar valente,
Sia vigile in udir come ragiona
Alle Chiese lo Spirto Onnipossente.
(14) E a quel di Laodicea scrivi, ed intuona:
Colui ch' *Amen* s' appella, eterno, e vero
Testimone fedel di sua persona,

Digitized by Google

15. *Scio opera tua, quia neque frigidus es, neque calidus: utinam frigidus esses, aut calidus:*

16. *Sed quia tepidus es, et nec frigidus, nec calidus, incipiam te evomere ex ore meo.*

17. *Quia dicis: quod dives sum, et locupletatus, et nullius egeo: et nescis, quia tu es miser, et miserabilis, et pauper, et caecus, et nudus.*

18. *Suadeo tibi emere a me aurum ignitum probatum, ut locuples fias, et vestimentis albis induaris, et non appareat confusio nuditatis tuae, et collyrio inunge oculos tuos, ut videas.*

19. *Ego, quos amo, arguo, et castigo. Æmulare ergo, et poenitentiam age.*

Digitized by Google

Di quanto Dio creò fonte primiero,
Dice: (15, 16) mio sguardo sovra te si arresta,
Ogni opra tua ravviso, ogni pensiero.
Tuo malnato tepor nausea mi desta,
Nè calido, nè freddo agli occhi miei
Ben ti discuopri, e tua condanna è questa.
Dalla mia bocca tepido qual sei
Te a vomir prendo, ed anzi che tepente,
Freddo, o calido tutto ti vorrei;
(17) Perchè -- ricco io mi sono, e di niente
Son privo, ed in mia man tesori assai
Tegno -- dicendo vai superbamente;
E sei tapino, e misero, e nol sai,
E cieco, e nudo, e di sustanza orbato.
(18) Ma consiglioti or io che far dovrai:
Auro da me tu compra, auro infocato
Entro ardori vivissimi, e potrai
Sì farti ricco, e d' albe vesti ornato.
E tua vil nudità ricuoprirai;
Rimonda gli occhi con salubre unguento,
E la luce del dì mirar potrai.
(19) S' io tal riprendo, e con flagei tormento,
Sono prove d' amor; perch' io ti sgrido,
Pungati zelo, e vivi a pentimento.

20. *Ecce sto ad ostium, et pulso: si quis audierit vocem meam, et aperuerit mihi januam, intrabo ad illum, et coenabo cum illo, et ipse mecum.*

21. *Qui vicerit, dabo ei sedere mecum in throno meo: sicut et ego vici, et sedi cum Patre meo in throno eius.*

22. *Qui habet aurem, audiat, quid Spiritus dicat Ecclesiis.*

Digitized by Google

(20) Ecco io stommi alla porta, e batto, e grido;
Qualunque m' oda, e schiudami l' ingresso,
Dolce sarammi visitar quel fido:
E pingue cena partirò con esso,
Ed egli meco: (21) al vincitor fia dato
Con me sedersi, e nel mio soglio istesso:
Siccome io vinsi, ed al mio Padre allato
Nel suo Trono m' assisi. (22) In tali accenti
Lo Spirito alle Chiese ha favellato:
Chi potenza ha d' udir, saggio diventi.

CAPITOLO III.

È ordinato a Giovanni di scrivere alle Chiese di Sardi, di Filadelfia, e di Laodicea: minaccia gli erranti, e gli esorta a penitenza; altri loda, e promette il premio a chi vincerà: dice, che Dio batte alla porta per entrare nella casa di colui, che aprirà.

1. E all' Angelo della Chiesa di Sardi scrivi: così dice quegli, che ha i sette Spiriti di Dio, e le sette stelle: mi sono note le opere tue, e come hai nome di vivo, e se' morto.
2. Sii vigilante, e ristora il resto, che stavano per morire. Imperocchè non ho trovato le opere tue piene dinanzi al mio Dio.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Della Chiesa di Sardi ec.* Città capitale della Lidia. *Che ha i sette Spiriti di Dio, ec.* cap. 1. 4. 16. 20.

Hai nome di vivo, e se' morto. So lo stato tuo riguardo all' anima; agli occhi degli uomini tu sembri vivo, a' miei se' morto; tanto sono diversi da quelli degli uomini i giudizj di Dio, e tanto è vero, che quello, che è grande nel concetto de' mortali, è abominazione dinanzi a Dio!

Vers. 2. *Sii vigilante, e ristora il resto, che stavano ec.* Veglia sopra te stesso, per conoscere i tuoi mancamenti; veglia sopra il tuo gregge, e ristora, e conferma nella fede gli altri, i quali per la tua negligenza erano anch' essi vicini a perire. Le opere tue non sono perfette, o sia meritorie, perchè vuote dello spirito di carità.

3. Abbi adunque in memoria quel che ricevesti, e udisti, e osservalo, e fa' penitenza. Che se non veglierai, verrò a te come un ladro, nè saprai in qual' ora verrò a te.
4. Hai però in Sardi alcune poche persone, le quali non hanno macchiate le vesti loro: e verranno con me vestiti di bianco, perchè ne sono degni.
5. Chi sarà vincitore sarà così rivestito di bianche vesti, nè cancellerò il nome di lui dal libro della vita, e confesserò il nome di lui dinanzi al Padre mio, e dinanzi a' suoi Angeli.
6. Chi ha orecchio, oda quello, che dica lo Spirito alle Chiese.

Vers. 3. *Abbi adunque in memoria quel che ricevesti, ec.* Ricordati della dottrina, e degl' insegnamenti ricevuti da quelli, da' quali apparasti il Vangelo, e le regole della vita Cristiana.

Vers. 4. *Non hanno macchiate le vesti loro.* Hanno conservata la innocenza ricevuta insieme con la veste candida nel battesimo; e perciò verran meco vestiti della veste bianca della immortalità, e della gloria. Il color bianco nelle vesti era pe' giorni di festa, e di allegrezza.

Vers. 5. *Nè cancellerò il nome di lui dal libro della vita, ec.* Tutti i Cristiani sono scritti nel libro della vita, allorchè nel santo battesimo sono giustificati, e santificati: ma possono ancora essere dal libro stesso cancellati, quando non siano perseveranti. Non saran cancellati quelli, ai quali avrà dato il dono della perseveranza: *chi sarà vincitore ec.*

Confesserò il nome di lui ec. Lo riconoscerò per mio vero servo, e come tale lo onorerò. Vedi *s. Matt.* x. 32. 33.

7. E all' Angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi: così dice il santo, e il verace, che ha la chiave di David: che apre, e nissuno chiude, che chiude, e nissuno apre:
8. Mi sono note le opere tue. Ecco, che io ti ho messo davanti una porta aperta, la quale nissuno può chiudere: perchè hai poco di virtù, ed hai osservata la mia parola, e non hai negato il mio nome.

Vers. 7. *Della Chiesa di Filadelfia ec.* Città della Frigia, altre volte della Misia, o della Lidia.

Il santo, e il verace, che ha la chiave ec. Nuova descrizione di Cristo. Egli è il santo per eccellenza, l' autore di ogni santità. Egli verace, o sia la stessa verità. Egli ha la chiave della casa di David, cioè della Chiesa, ed anche del cielo. Niuno chiude la porta a quelli, a' quali egli la apre, e niuno la apre a quelli, a' quali egli la chiude. Così viene a dimostrarsi l' assoluta potestà, che ha Cristo nella Chiesa, che è la casa di lui. Vedi *Isai.* XXII. 22. E nella Chiesa, e nel cielo non entrerà alcuno, se Cristo a quello non apre, e vi entreranno tutti coloro, a' quali egli aprirà. Queste chiavi, cioè questa potestà tutta celeste, che Cristo ha nella Chiesa, la ha egli posta nelle mani de' suoi ministri, i quali a nome di lui la esercitano sciogliendo, e legando.

Vers. 8. *Io ti ho messo davanti una porta aperta . . . . perchè hai poco di virtù, ec.* Perchè, quanto a te, tu se' infermo, e debole, supplisco io con la mia potenza, e ti apro davanti una gran porta a convertire, e introdurre nella mia Chiesa molti e degli Ebrei, e de' Gentili: e questo io fo per te a motivo, che hai mantenuta la fede mia, e non ti se' vergognato del nome mio. Da questo intendiamo, che questo vescovo avea renduta testimonianza pubblica a Gesù Cristo dinanzi ai tribunali.

9. Ecco, che io darò della sinagoga di Satana quei, che dicono d' esser Giudei, e nol sono, ma dicono il falso: ecco, che io farò sì, che vengano, e s' incurvino dinanzi a' tuoi piedi: e conosceranno, come io ti ho amato.

10. Dappoichè hai osservato il precetto della mia pazienza, io ancora ti salverò dall' ora della tentazione, la quale sta per sopravvenire a tutto il mondo, per provare gli abitatori della terra.

11. Ecco, che io vengo speditamente: conserva quello, che hai, affinchè nissuno prenda la tua corona.

12. Chi sarà vincitore, farollo colonna del tempio del mio Dio, e non ne uscirà più fuora: e sopra di lui scri-

Vers. 9. *Ecco, che io darò della sinagoga di Satana ec.* Io convertirò e farò al pastoral tuo governo soggetti molti di quelli, che falsamente si nomano Giudei, ma sono la sinagoga di Satana.

Vers. 10. *Hai osservato il precetto della mia pazienza, ec.* Hai ad esempio di me stesso mantenuta costantemente la pazienza nella tribolazione; per questo ti salverò dalla tentazione. È molto probabile, che sia qui predetta la persecuzione, che fu sotto Traiano, intorno alla quale veggasi Eusebio *lib.* III. 32. 33. Ella diede alla Chiesa un numero grande di martiri. Dio promette, che in ricompensa della virtù del Vescovo non sarà la Chiesa di Filadelfia esposta a questa persecuzione.

Vers. 11. *Ecco, chè io vengo ec.* Sembra, che annunzi a questo Vescovo la vicina sua morte. Quindi gli dice: conserva quello, che hai, viene a dire, la carità, affinchè tu non venga a cadere, e la corona della gloria (che è tua, se perseveri) sia data ad un altro.

Vers. 12. *Farollo colonna del tempio ec.* Colui, che starà saldo nella virtù, e vincerà tutte le tentazioni, sarà come una

verò il nome del mio Dio, e il nome della città del mio Dio (della nuova Gerusalemme, la qual discende dal cielo dal mio Dio) e il nuovo mio nome.

13. E chi ha orecchio, oda quel che lo Spirito dica alle Chiese.

14. E all' Angelo della Chiesa di Laodicea scrivi: così dice l' amen, il testimone fedele, e verace, il principio delle cose da Dio create.

colonna della casa, cioè della Chiesa di Dio in terra, e sarà grande, e glorioso anche nel cielo. Allude alle due colonne del tempio di Gerusalemme 3. *Reg.* VII. Ei non uscirà più fuora della Chiesa, perchè mediante il dono della perseveranza sarà confermato nella fede, e nella virtù, onde quasi immobil colonna non potrà essere smosso; ovvero: lo metterò in fermo, e immutabil possesso della eterna felicità, e non potrà essere tolto giammai da quel posto di onore, che io darogli nella città de' santi.

E sopra di lui scriverò il nome ec. Sopra le colonne, le quali si erigevano in onore dei vincitori, solevano scriversi i titoli loro, e i loro nomi. Qui dice Cristo, che sopra questa colonna ei scriverà il nome del Padre suo, di cui questo vincitore è figliuolo per adozione, e vi scriverà il nome della celeste Gerusalemme, della quale lo stesso vincitore è cittadino; il nome nuovo del medesimo Cristo, che è il nome di Gesù, o sia Salvatore, affinchè apparisca, come per Gesù le sue vittorie, ed ogni bene ha ottenuto il vincitore. Tre volte in questo versetto ripete Cristo il nome del suo Dio, viene a dire del celeste suo Padre, per significare l' estrema riverenza, ed amore, che egli porta al Padre, a motivo de' benefizj immensi conferiti dallo stesso suo Padre a lui in quanto uomo, e per mezzo di lui a' suoi fedeli.

Vers. 14. *Della Chiesa di Laodicea ec.* Città della Lidia sul fiume Lico. Vedi l' epistola ai Coloss. II. 1. 4. ec.

Digitized by Google

15. Mi sono note le opere tue: come non sei nè freddo, nè caloroso: di grazia fossi tu o freddo, o caloroso:
16. Ma perchè sei tiepido, e nè freddo, nè caloroso, comincerò a vomitarti dalla mia bocca.

Così dice l' amen ... il principio delle cose ec. Colui, che è la verità per essenza; colui, che è il primo martire, o sia testimone della verità; colui, che è il principio di tutte le cose create, le quali *per lui furon fatte, e nulla cosa fu fatta senza di lui*. Egli è però in modo particolare *principio della nuova creatura*, viene a dire degli uomini da lui riparati, e redenti con la sua morte. Vedi *Gal.* VI. 15., *Ephes.* VI. 10., *Coloss.* III. 10.

VERS. 15. 16. *Non sei nè freddo, nè caloroso: di grazia ec.* Tiepido chiamasi colui, il quale sta ondeggiando tralla virtù, ed il vizio: vorrebbe vivere santamente, e fuggir i peccati; ma non si risolve a combattere generosamente, e teme la fatica della virtù. Questo stato è sommamente pericoloso, perchè dice Cassiano, *degli uomini freddi, e carnali ... ne abbiam frequentemente veduti giungere al fervore dello spirito; de' tiepidi non ne abbiamo veduti* Col. 4. cap. XIX. Or Dio, che è fuoco ardente, odia la tiepidezza, particolarmente ne' suoi ministri, e in tutte le persone, che a lui per ispecial maniera son consagrate, e unendosi insieme quindi la negghienza dell' anima tiepida, e la falsa tranquillità, in cui ella vive; quindi la sottrazione delle speciali grazie, che Dio niega a quest' anima, che è sì poco sollecita di meritarle, agevol cosa si è, che da tal sonnolenza in un mortale letargo trabocchi; che è quello, che vuol significare Gesù Cristo, dicendo: *di grazia fossi tu o freddo, o caloroso;* non che lo stato di freddezza peggior non sia, assolutamente parlando, dello stato d' un' anima tiepida, ma con minor difficoltà si alza talor dal suo fango un' anima peccatrice, che un' anima tiepida dal suo torpore. E a questo si aggiunge,

17. Imperocchè vai dicendo: son ricco, e dovizioso, e non mi manca niente: e non sai, che tu sei meschino, e miserabile, e povero, e cieco, e ignudo.

18. Ti consiglio a comperare da me l' oro passato, e provato nel fuoco, onde ti facci ricco, e a rivestirti delle vesti bianche, affinchè non comparisca la vergogna della tua nudità, e ungi gli occhi tuoi con unguento per vederci.

che lo stato di tiepidezza può talvolta essere anche peggiore in sè stesso, che l' assoluta freddezza, a motivo della vanità, e della falsa fidanza, onde sia accompagnato, come lo era in questo vescovo.

Comincerò a vomitarti ec. Il greco: *sto per vomitarti*. Non differirò il tuo gastigo, ti rigetterò da me, e perirai.

Vers. 17. *Vai dicendo: son ricco, ec.* Questi vantamenti sono ordinariamente proprj dell' anime tiepide, le quali siccome dalle cose più gravi, per quanto pare ad esse, si astengono, una grande idea si formano della loro virtù, perchè non col Vangelo, nè colla dottrina, e coll' esempio de' santi si paragonano, ma coi mondani. I veri giusti vivamente persuasi della propria miseria, e dell' infinito bisogno, che hanno dell' aiuto divino, operano nel timore, e tremore la loro salute.

Non sai, che tu sei meschino, ec. Tu se' meschino, e miserabile, perchè se' povero, e cieco, e ignudo. *Povero* (dice S. Gregorio) *perchè non ha le ricchezze della virtù; cieco, perchè neppur conosce la povertà, in cui si ritrova; ignudo, perchè ha perduto la prima stola, e quel che è peggio, neppur sa d' averla perduta*. Moral. xxxiv. 3.

Vers. 18. *Ti consiglio a comperare da me l' oro passato, ec.* Ti consiglio a comprare da me la carità accesa, e purgata dall' ipocrisia, e da ogni mescolamento di passione terrena. Quest' oro si compera col buon desiderio; imperocchè, come dice

19. Io quelli, che amo, li riprendo, e li gastigo. Abbi adunque zelo, e fa' penitenza.

20. Ecco, che io sto alla porta, e picchio: chi udirà la mia voce, e aprirammi la porta, entrerò da lui, e cenerò con lui, ed egli con me.

il Nazianzeno Orat. in S. Baptisma, *questo bene ti è proposto da comperarsi al solo prezzo della volontà; la brama stessa la tiene Dio in luogo di prezzo grande: egli ha sete, che si abbia sete di lui, e da da bere a chi di bere desidera*. Si allude qui al luogo di Isaia IV. 1.

A rivestirti delle vesti bianche, ec. Queste vesti sono l' innocenza, la purità della vita, le buone opere.

E ungi gli occhi tuoi con unguento ec. Quest' unguento da occhi è l' umiltà, la quale fa manifesti all' uomo i suoi mali, e il bisogno dell' aiuto divino, e la necessità di meritarsi questo aiuto per mezzo di una vita santa, e fervente.

Vers. 19. *Io quelli, che amo, li riprendo, ec.* Diciamo con Tertulliano *de patientia* cap. 11. *beato quel servo, a l' emendazione del quale è tutto intento il padrone, e col quale si degna egli di adirarsi*.

Vers. 20. *Ecco, che io sto alla porta, e picchio*. Dio ci previene colla immensa sua carità, e misericordia, e picchia alla porta del nostro cuore per risvegliarci dal sonno della negligenza, ovver del peccato.

Chi udirà . . . e aprirammi ec. L' uomo può sempre o acconsentire, o non acconsentire, resistere, o non resistere alla grazia: ma da sè stesso, e colle sole forze della natura non può giungere a fare alcun bene utile per la salute senza il soccorso della grazia celeste. Vedi il Concilio di Trento *sess.* 6. *cap.* V. VI.

Cenerò con lui, ed egli con me. Tratterò familiarmente con lui, sarò a lui ospite amico. Ecco fino a qual segno ami Dio, ed apprezzi la corrispondenza dell' uomo.

21. Chi sarà vincitore, darogli di sedere con me nel mio trono: come io ancora fui vincitore, e sedei col Padre mio nel suo trono.

22. Chi ha orecchio, oda quel che lo Spirito dica alle Chiese.

Vers. 21. *Darogli di sedere con me nel mio trono: come io ec.* Lo metterò a parte del celeste mio regno. Questo regno (come tutti gli altri distintivi di onore, ne' quali ha qui Gesù Cristo adombrata l' eterna felicità) non è serbato se non pe' vincitori, viene a dire, per coloro, i quali le cupidità, e le passioni vinceranno per mezzo della mortificazione di Gesù Cristo, per coloro, che trionferanno del mondo, e di tutto quello, che il mondo o teme, od ama. Gesù Cristo dice, che in questa vittoria egli ci ha preceduti, nè solo questo, ma precedendoci ci ha anche meritata la grazia necessaria per conseguirla. Egli non entrò nella gloria sua se non per la via de' patimenti: e questa via a noi egli addita, affinchè vincitori arriviamo a sedere in trono con lui nel suo regno.

Digitized by Google

CAPUT IV.

1. *Post haec vidi: et ecce ostium apertum in coelo: et vox prima, quam audivi tanquam tubae loquentis mecum, dicens: ascende huc, et ostendam tibi, quae oportet fieri post haec.*

2. *Et statim fui in spiritu: et ecce sedes posita erat in coelo, et supra sedem sedens.*
3. *Et qui sedebat, similis erat aspectui lapidis jaspidis, et sardinis: et iris erat in circuitu sedis, similis visioni smaragdinae.*
4. *Et in circuitu sedis sedilia viginti quatuor, et super thronos viginti-quatuor seniores sedentes, circumamicti vestimentis albis, et in capitibus eorum coronae aureae.*
5. *Et de throno procedebant fulgura, et voces, et tonitrua: et septem lampades ardentes ante thronum, qui sunt septem spiritus Dei.*

Digitiz

CAPITOLO IV.

(1) Quindi schiusa nel Ciel porta mirai;
Ed ecco quella voce a me parlante,
Che a gran tuba simil dianzi ascoltai,
Sali, dicea, quassù, le cose tante
Mostrar voglio al tuo senso stupefatto,
Quai compier si dovran da quinci innante.
(2) Tostamente in ispirito fui ratto,
E star vidi nel Ciel trono eminente,
E un tal sovr' esso di sedere in atto.
(3) Rassembrava la faccia del Sedente
Pietra jaspide, e sardia, e presso avea
Qual di smeraldo un' iride lucente,
Che intorno al trono tutta s' avvolgea;
(4) Da ventiquattro scanni circuito
Era quel trono, e in ciaschedun sedea
Un veglio d' albe stole rivestito:
Ognun d' aurea corona il crin fregiava,
(5) Movea dal trono strepito infinito,

6. *Et in conspectu sedis tanquam mare vitreum simile crystallo: et in medio sedis, et in circuitu sedis, quatuor animalia plena oculis ante, et retro.*

7. *Et animal primum simile leoni, et secundum animal simile vitulo, et tertium animal habens faciem quasi hominis, et quartum animal simile aquilae volanti.*

8. *Et quatuor animalia, singula eorum habebant alas senas: et in circuitu, et intus plena sunt oculis: et requiem non habebant die ac nocte, dicentia: sanctus, sanctus, sanctus, Dominus Deus omnipotens, qui erat, et qui est, et qui venturus est.*

9. *Et cum darent illa animalia gloriam, et honorem, et benedictionem sedenti super thronum, viventi in secula seculorum,*

10. *Procidebant viginti quatuor seniores ante sedentem in throno, et adorabant viventem in secula seculorum, et mittebant coronas suas ante thronum dicentes;*

Digitized by Google

Folgori, e voci, e tuoni, e incontro stava
Di sette accese lampadi il chiarore,
Che i sette Divi spirti figurava.
(6) E in faccia distendeasi inondatore
Pelago lucidissimo qual vetro,
Tutto a cristallo simile in candore;
Quattro si dispartivano, in bel metro
Stando al trono d' attorno, al trono avanti,
Animai pieni d' occhi, e nanzi, e retro.
(7) Sembra il primo un lion, l' altro ha sembiante
Simile ad un vitello, ad uom mortale
Il terzo, e il quarto ad aquila volante.
(8) Circa le membra lor sei movean ale,
D' occhi eran pieni in giro, e nello interno;
E questi all' Invisibile Immortale
Fean senza posa un inno sempiterno:
Dio Santo, Santo Dio, Santo il Signore
Che tutto può, che visse, e vive Eterno,
E fra noi venir debbe all' ultim' ore.
(9) Or mentre al Dio ne' secoli vivente
Porgean grazie costor, gloria, ed onore,
(10) I ventiquattro vegli umilemente
Nanzi al trono prostravansi adorando
Il sempre Vivo Altissimo Sedente.

Digitized by Google

11. *Dignus es, Domine Deus noster, accipere gloriam, et honorem, et virtutem: quia tu creasti omnia, et propter voluntatem tuam erant, et creata sunt.*

Digitized by Google

E a piè del Trono i serti lor gettando,
(11) Tu solo, ripetean, degno esser puoi
Dell' onor, della gloria, e del comando.
Tutto da te creossi, e, perchè il vuoi,
Gli esseri tutti han vita, e tu gli reggi:
Dal tuo senno, e governo, e prima, e poi
Pendono l' universo, e le sue leggi.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Aperta in cielo una porta, vede uno sedente nel trono, e intorno a questo trono ventiquattro seniori a sedere, e quattro animali (i quali egli descrive) che insieme coi ventiquattro seniori glorificavano colui, che siede sul trono.

1. Dopo di ciò guardai, ed ecco una porta nel cielo aperta: e la prima voce, che udii, come di tromba, che meco parlava, dicendo: sali qua, e farotti vedere le cose, che debbon accadere in appresso.
2. E subito fui rapito in ispirito: ed ecco, che un trono era alzato nel cielo, e sopra del trono uno stava a sedere.
3. E quegli, che stava a sedere, era all' aspetto simile

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ecco una porta nel cielo aperta; ec.* Questa porta fu aperta, affinchè potesse il nostro profeta veder le cose, che in appresso descrive. Giovanni adunque chiamato da una gran voce simile al suono di una tromba salì con la mente, e con lo spirito al cielo, dove vide i combattimenti, che dovea soffrire, e vincer la Chiesa di Gesù Cristo fino alla fine del mondo, prima che riunita tutta nel cielo l' eterno inno di laude canti al suo celeste liberatore.

Vers. 2. *Un trono era alzato nel cielo, e sopra del trono ec.* Questo trono è simile a quello veduto da Isaia *cap.* VI., e da Ezechiele *cap.* I. Su questo trono era Dio.

Vers. 3. *Era simile in aspetto alla pietra Iaspide, e alla Sardia.* L' Iaspide è di colore verdoguolo. La Sardia è rossa. Dalla

Digitized by Google

alla pietra Iaspide, e alla Sardia: e intorno al trono era un' iride, simile, a vedersi, allo smeraldo.

4. E intorno al trono ventiquattro sedie: e sopra le sedie ventiquattro seniori sedevano, vestiti di bianche vesti, e sulle loro teste corone d' oro.

faccia del Signore usciva uno splendore simile a quello di queste due pietre preziose. L' Iaspide assai lucente (come dice Plinio *lib.* XXX. VII. 8.) e durissima pietra significa lo splendore, e la immensa bellezza della Divinità sempre verde, e immutabile. La Sardia di color di sangue acceso indica la giustizia, e i terrori delle divine vendette contro degli empj persecutori della Chiesa (*And. Ar.*).

E intorno al trono era un' iride, ec. Quest' Iride, che circonda il trono di Dio, significa la misericordia, come ella fu a tempo di Noè il segnale della riconciliazione di Dio con gli uomini. Il colore, che dominava in quest' Iride, era il verde, quale è lo smeraldo: con che adombravasi, che questa misericordia non invecchia, ma è sempre nuova.

VERS. 4. *Ventiquattro seniori ec.* Per questi seniori s' intendono i primarj santi del vecchio, e del nuovo Testamento, viene a dire i dodici Apostoli, ponendo Paolo in luogo di Giovanni tuttor vivente, e con questi, dodici antichi patriarchi, e profeti, come sarebbero Abele, Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, Samuele, Davidde, Isaia, Geremia, Ezechiello, Daniele. Sono vestiti di bianco, come essendo in continua festa, ed hanno la corona come regi, e come illustri vincitori. *Haym. Mal. Riber.* Anche in questo si allude ai ventiquattro capi, e principi delle famiglie sacerdotali, ed alle ventiquattro classi de' Leviti, le quali servivano ognuna al suo turno nel tempio.

5. E dal trono partivano folgori, e voci, e tuoni, e dinanzi al trono sette lampane accese, le quali sono i sette spiriti di Dio.

6. E in faccia al trono come un mare di vetro somigliante al cristallo: e in mezzo al trono, e d' intorno al trono, quattro animali pieni d' occhi davanti, e di dietro.

Vers. 5. *E dal trono partivano folgori, e voci, e tuoni.* Questi sono tutti simboli della potenza, della maestà, e grandezza di Dio, come si vide nel Sina, quando diede Dio la legge a Mosè, *Esod.* xix. 16.: ma significano ancora in questo luogo l' ira di Dio, la quale si farà massimamente vedere alla fine del mondo.

E dinanzi al trono sette lampane accese, le quali sono, ec. Allude ai sette lumi del candeliere del tabernacolo di Mosè, e del tempio di Salomone, il qual tabernacolo, ed il qual tempio eran figura del cielo. Queste lampane indicavano i sette spiriti ministri principali, ed esecutori dei voleri di Dio, i sette Arcangeli, a' quali è imposta la special cura della Chiesa.

Vers. 6. *E in faccia al trono come un mare di vetro ec.* Questo mare trasparente, e diafano, come il vetro, significa il cielo empireo sede di Dio, e degli Angeli, e de' beati. Alcuni credono, che si allude a que' grandi vasi di acqua, che eran nel tempio, e particolarmente a quello, che era detto *il mare di Salomone*.

E in mezzo al trono, e d' intorno al trono, quattro animali ec. In mezzo allo spazio, dove era il trono, e d' intorno al trono stavano questi quattro animali, che erano tutti occhi. Alcuni credono, che questi quattro animali, stando ai quattro angoli del trono, lo sostenessero, come i quattro cherubini, i quali portavano il cocchio del Signore in Ezechiele 1. 4.

Digitized by Google

7. E il primo animale somigliante al leone, e il secondo animale simile a vitello, e il terzo animale avente la faccia come d' uomo, ed il quarto animale simile ad aquila volante.

8. E i quattro animali avean ciascheduno sei ale: e all' intorno, e di dentro son pieni d' occhi: e di dì, e di notte, senza darsi posa, dicono: santo, santo, santo, il Signore, il Dio onnipotente, il quale era, il quale è, e il quale verrà.

Vers. 7. *Il primo animale somigliante al leone, ec.* Secondo alcuni interpreti questo leone avea e capo, e petto, e chioma, e piedi di leone, e così degli altri animali. Altri credono, che ognuno di questi fosse un composto di differenti figure, con questo però, che la più spiccata fosse quella, onde ciascuno di questi prendeva il nome. Vedi il libro dell' Esodo cap. XVI.

La comune degli interpreti con s. Atanasio, Ireneo, Agostino, per questi quattro animali intendono i quattro evangelisti: ma non convengono nell' assegnare la ragione di somiglianza tra questi nostri scrittori, e gli stessi animali. Mi sembra assai plausibile l' opinion di coloro, i quali questa somiglianza prendono dai titoli, o sia dal cominciamento de' loro vangeli; onde dicono, che s. Matteo è raffigurato nell' *uomo*, perchè l' umana natività di Cristo prende a descrivere, dicendo: *libro della generazione di Gesù Cristo*; s. Marco nel *leone*, perchè dalla predicazione di Giovanni diede principio alla sua storia con quelle parole: *voce di uno, che grida nel deserto*; S. Luca nel *vitello*, animale attissimo a significare il sacerdozio, perchè dalla visione di Zaccaria esercitante nel tempio le funzioni del suo ministero si fe' strada al racconto delle geste di Cristo; s. Gioanni nell' *aquila* per ragione dell' altissimo suo esordio: *nel principio era il Verbo ec.*

Vers. 8. *Avean ciascheduno sei ale: e all' intorno, e di dentro son pieni d' occhi*. Vedi Isaia VI. 2. Il greco: *Aveano sei ale all' intorno* (viene a dire, dall' uno, e dall' altro lato); *e dentro*

9. E mentre quegli animali davano gloria, e onore, e rendimenti di grazie a lui, che sedeva sul trono, che vive ne' secoli de' secoli,

10. Prostravansi i ventiquattro seniori dinanzi a lui, che siede nel trono, e lui adoravano, che vive ne' secoli de' secoli, e gittavano le loro corone dinanzi al trono, dicendo:

son pieni d' occhi; la qual lezione è più chiara, e facilmente può essere stato da' copisti intruso quell' *et* superfluo.

Le ale possono significare o la elevazione della mente de' sagri evangelisti all' intelligenza de' misteri del Salvatore, ovvero la celerità dei progressi della predicazione evangelica. Gli occhi dinotano la luce celeste; onde questi santi scrittori furon da Dio illustrati a conoscere tutti i misteri e della vecchia, e della nuova alleanza, la qual cosa è significata dall' essere questi occhi posti e davanti, e di dietro. Nondimeno può tenersi la lezione della Volgata, la quale può significare: *e fuori, e dentro son pieni d' occhi;* anzi assolutamente mi sembra da preferir la Volgata, la quale aggiunge al vers. 6. perchè laddove ivi si dice, che questi animali son pieni d' occhi dinanzi, e di dietro, qui si aggiunge, che questi occhi non gli hanno solamente al di fuori, ma anche al di dentro, con che viene a significarsi la interiore assistenza dello Spirito, e la divinità, che dentro muove i divini scrittori dell' Evangelio.

Santo, santo, santo, ec. Colla trina repetizione lodano la santissima Trinità. Così pure in Isaia VI. 3.

Vers. 10. *Gittavano le loro corone dinanzi al trono, ec.* Significando, come delle loro vittorie, e del regno ottenuto nel cielo, sono debitori alla misericordia di Dio. Osservisi a questo passo la umiltà, e la venerazione di questi santi verso l' altissi-

Digitized by Google

11. Degno se' tu, Signore, Dio nostro, di ricevere la gloria, l' onore, e la virtù: attesochè tu creasti le cose tutte, e per volere tuo elle sussistono, e furon create.

mò. Si prostrano dinanzi a lui, lo adorano profondamente, depongono a' piedi di lui le loro corone; tutta la lor dignità hanno per un niente dinanzi a colui, che solo è grande, e solo potente; a lui tutto attribuiscono quello, che sono, e quello, che han meritato; tutto quello, che hanno di virtù, o di gloria, a lui con eterni incessabili ringraziamenti offeriscono.

Vers. 11. *Degno se' tu, Signore Dio nostro, di ricevere ec.* A te solo appartiene la gloria, la lode, la potenza infinita, come Creatore, e conservatore di tutte le cose.

Digitized by Google

CAPUT V.

1. *Et vidi in dextera sedentis supra thronum, librum scriptum intus et foris, signatum sigillis septem.*
2. *Et vidi Angelum fortem, praedicantem voce magna: quis est dignus aperire librum, et solvere signacula eius?*
3. *Et nemo poterat, neque in caelo, neque in terra, neque subtus terram, aperire librum, neque respicere illum.*
4. *Et ego flebam multum, quoniam nemo dignus inventus est aperire librum, nec videre eum.*
5. *Et unus de senioribus dixit mihi: ne fleveris: ecce vicit leo de tribu Juda, radix David, aperire librum, et solvere septem signacula eius.*
6. *Et vidi, et ecce in medio throni et quatuor animalium, et in medio seniorum, agnum stantem tanquam occisum, habentem cornua*

Digitized by Google

CAPITOLO V.

(1) Poi vidi il Grande che sul Tron sedea,
Che da suggel settemplice segnato
Arcan Volume nella destra avea.
Era il volume dentro, e fuor vergato:
Or chi di svolger questo libro, o sia
Di romperne i suggei degno trovato?
(2) Un Angel forte ripetendo gia:
(3) Nè degno in Cielo, o sovra terra, o sotto,
D' aprirlo, o sol mirarlo si scopria.
(4) Io mi stemprava in lacrimar dirotto,
Mirando come ognun del par si escluda;
(5) Quando un de' senïor mi fea tal motto:
Non pianger no; vinse il Leon di Giuda,
Davidico germoglio: ogni suggello
Verrà ch' ei sciolga, e quel volume schiuda.
(6) Io mi volgo a spettacolo novello,
Ed ecco in mezzo al Trono i' contemplava
Eretto sovra i piè starsi un Agnello,

septem, et oculos septem: qui sunt septem spiritus Dei, missi in omnem terram.

7. *Et venit, et accepit de dextera sedentis in throno librum.*

8. *Et cum aperuisset librum, quatuor animalia, et viginti quatuor seniores ceciderunt coram Agno, habentes singuli citharas, et phialas aureas plenas odoramentorum, quae sunt orationes sanctorum:*

9. *Et cantabant canticum novum, dicentes: dignus es, Domine, accipere librum, et aperire signacula eius: quoniam occisus es, et redemisti nos Deo in sanguine tuo ex omni tribu, et lingua, et populo, et natione:*

10. *Et fecisti nos Deo nostro regnum, et sacerdotes: et regnabimus super terram.*

Che scannato, ed ucciso rassembrava,
  Cinto dagli animali, e i senïori,
  E sette corna maestose alzava,
E schiudeva sett' occhi feritori,
  Che di Dio Sette Spirti, e in terra sono,
  Suoi Messi, e di sua legge esecutori.
(7) Ei s' appressava, e del Sedente in trono
  Dalla destra il volume si togliea,
  (8) E all' aprirsi di lui curvato, e prono
Ogni animale, e senïor cadea.
  Ciascuno intanto di quel divo Coro
  Cetere festeggianti in man tenea,
E ben mille profumi in tazze d' oro,
  Che son preci di Santi, (9. 10) ed un novello
  Cantico si spargea dai labbri loro:
Degno se' tu, Signor, tu divo Agnello,
  D' accogliere il volume, e non men degno
  Di schiuderne il settemplice suggello;
Chè di morte crudel fosti tu segno
  Tutti n' hai col tuo sangue a Dio redenti,
  A Dio n' hai fatti e Sacerdoti, e Regno.
Da tutti gl' idiomi, e schiatte, e genti,
  E tribù ne comprasti, e ne farai
  Sull' orbe intier di regio onor fulgenti.

11. *Et vidi, et audivi vocem Angelorum multorum in circuitu throni, et animalium, et seniorum: et erat numerus eorum millia millium,*

12. *Dicentium voce magna: dignus est Agnus, qui occisus est, accipere virtutem, et divinitatem, et sapientiam, et fortitudinem, et honorem, et gloriam, et benedictionem.*

13. *Et omnem creaturam, quae in caelo est, et super terram, et sub terra, et quae sunt in mari, et quae in eo: omnes audivi dicentes: sedenti in throno, et Agno, benedictio, et honor, et gloria, et potestas in secula seculorum.*

14. *Et quatuor animalia dicebant: amen. Et viginti quatuor seniores ceciderunt in facies suas: et adoraverunt viventem in secula seculorum.*

Digitized by Google

(11) E al Trono intorno, e a' Vecchi, ed Animai
Le laudi soavissime, e sonore
D' angioli innumerabili ascoltai:
(12) Lode all' ucciso Agnello; a Lui Valore
Deità, Sapïenza, a Lui sia dato
Fruir gloria, poter, cantico, onore.
(13) E tutto udii ripetere il creato,
Quanto è in ciel, sulla terra, e nell' inferno,
E quanto ha ne' suoi gorghi il mar celato:
Gloria, possanza, onor, cantico eterno
Al Regnator sul Trono suo sedente;
E tutti pari laude all' Agno dierno.
(14) Ed i quattro animai concordemente
Amèn, dissero, amèn. Qui si prostraro
Tutti al suolo i Vegliardi, e Quel vivente
Ne' secoli de' secoli adoraro.

Digitized by Google

CAPITOLO V.

Mentre Giovanni piangeva, perchè nissuno poteva aprire il libro chiuso a sette sigilli, l' Agnello, prima ucciso, lo aperse: dopo di che i quattro animali, e i ventiquattro seniori con innumerabile moltitudine di Angeli, e con tutte le creature, diedero a lui somme lodi.

1. E vidi nella destra di lui, che siedeva sul trono, un libro scritto di dentro, e di fuori, e segnato con sette sigilli.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E vidi nella destra di lui . . . un libro ec.* Due principali opinioni troviamo negli interpreti riguardo a questo libro. Origene *Hom.* XII. *in Exod.*, Eusebio *lib.* 8. *demonstr. cap.* II. Girolamo in Isai. *cap.* XXII., ed altri credono, che egli sia la Sagra Scrittura, ovvero le profezie del vecchio, e del nuovo Testamento. Altri vogliono, che sia la stessa Apocalisse di Giovanni, lo che sembra più naturale; almeno è certo, che l' Apocalisse contiene quello, che in questo libro vide S. Giovanni. Questo libro era scritto dentro, e fuori; cosa straordinaria, perchè i libri degli antichi erano lunghi pezzi di cartapecora, o di carta d' Egitto, avvolti attorno a un bastone, e non erano scritti se non dalla parte interiore. Questo, il quale conteneva molte grandi cose, era scritto anche per di fuori. Egli doveva esser coperto di tela di lino, o di altro simile invoglio, e sigillato in sette luoghi. Osserva un dotto interprete, che quello, che Giovanni vede dopo aperto ciascuno dei sigilli, nol leggeva nel libro,

Digitized by Google

2. E vidi un Angelo forte, che con voce grande sclamava: chi è degno di aprire il libro, e di sciogliere i suoi sigilli?
3. E nissuno poteva, nè in cielo, nè in terra, nè sotto terra, aprire il libro, nè guardarlo.
4. E io piagnea largamente, perchè non trovossi chi fosse degno di aprire il libro, nè chi lo guardasse.
5. E uno de' seniori mi disse: non piangere: ecco, il lione della tribù di Giuda, stirpe di Davidde, ha vinto d' aprire il libro, e sciogliere i suoi sette sigilli.

perchè questo assolutamente non potea leggersi, se non rotti tutti i sigilli. Le cose adunque, che egli vede avanti che il libro sia svolto, sono quelle, che sotto ciascun sigillo erano ascose. Questo numero di sette sigilli posti, perchè nissuno potesse leggere quello, che era scritto nel libro, indicano la importanza, e la profondità de' misterj, che in esso si contenevano.

Vers. 2. 3. *Chi è degno di aprire il libro, ec* Quello, che dice quest' Angelo, dimostra l' altezza de' consigli di Dio inaccessibili agli stessi Angeli, se non quanto è piaciuto a Dio di farne lor parte. Onde si dice, che nè in cielo, nè in terra, nè sotto terra trovavasi chi potesse o leggere, o guardar solamente lo stesso libro. Il mondo tutto non avea tra i puri spiriti, ovver tra gli uomini, chi fosse capace di sì alta impresa.

Vers. 5. *Ecco, il lione della tribù di Giuda, stirpe di Davidde, ec.* Gesù Cristo nato della stirpe di David della tribù di Giuda secondo la profezia di Giacobbe (*Gen.* XLIX. 9.) è sotto l' immagine di lion forte rappresentato nella medesima profezia. Egli solo ebbe potenza di aprir questo libro sigillato nella divisata maniera. Egli è chiamato leone pella fortezza, onde trionfò della morte, del diavolo, del peccato.

Digitized by Google

6. E mirai: ed ecco in mezzo al trono, e ai quattro animali, ed ai seniori, un agnello su' suoi piedi, come scannato, che ha sette corna, e sette occhi: che sono i sette spiriti di Dio, spediti per tutta la terra.
7. E venne, e prese il libro di mano di colui, che sedeva sul trono.

Vers. 6. *Un Agnello su' suoi piedi, come scannato, ec.* Cristo chiamato *Lione* nel versetto precedente per la sua immensa fortezza, è qui detto *Agnello* a motivo della sua mansuetudine, e della sua innocenza, e col nome di *Agnello*, che toglie i peccati del mondo, fu mostrato a dito da S. Giovanni Battista: *Jo.* I., ed è Agnello *di Dio*, sia perchè per volere, e comando di Dio fu egli immolato, come sagrifizio di Abramo (dicesi quello, che Abramo offerì) sia perchè Figliuolo di Dio; onde nella citata profezia di Giacobbe (conforme osservarono molti Padri) non assolutamente Lione, ma figliuol del Lione è chiamato. Quindi l' antichissimo uso di rappresentar Gesù Cristo sotto la figura di Agnello; sopra di che vedi il sesto Concilio generale *can.* 82. e l' uso degli *Agnus Dei* era nella Chiesa Romana fino dai tempi di Gelasio, cioè più di dodici secoli fa; imperocchè, come osserva il Visconti, i Neofiti nella domenica in albis deponendo la bianca veste, ricevevano dal Pontefice un Agnello di cera, col qual dono erano ammoniti a custodir l' innocenza ricevuta nel battesimo, e ad avere sempre gli occhi della mente a Cristo autore della loro rigenerazione, il quale dalle loro colpe gli avea mondati nel sangue suo. Quest' Agnello fu veduto stante in piedi come vivente, e come avvocato nostro dinanzi al trono di Dio, come dice S. Agostino *quaest. N. T. q.* 88. e fu veduto *come ucciso*, perchè i segni ritiene della morte per noi sofferta nelle piaghe, che tuttora egli porta, ovvero egli è *come ucciso* relativamente alla quotidiana oblazione, che si fa di lui nel sagrifizio cristiano, dove la morte di lui risuscitato, e vivente si rappresenta, onde quivi

Digitized by Google

8. È aperto che ebbe il libro, i quattro animali, e i ventiquattro seniori si prostrarono dinanzi all' Agnello, avendo ognun di loro cetere, e nappi d' oro pieni di materie odorifere, che sono le orazioni de' santi:

egli è non *ucciso*, ma *come ucciso*. E si allude qui al sagrifizio perenne dell' Agnello, che offerivasi mattina, e sera nella antica legge. *Exod.* XXIX. 39. Le sette corna sono il simbolo della potenza dell' Agnello; quindi queste corna sono paragonate a quelle del Rinoceronte Deut. XXXIII. 17. *Le corna di lui, corna di Rinoceronte, con esse getterà in aria le nazioni;* le quali parole da Tertulliano (*cont. Jud.*) si intendono della croce di Cristo. *Le corna di lui* (dice egli) *sono le estremità della croce, perchè per virtù di questa croce le genti tutte di presente getta in aria mediante la fede, traportandole dalla terra al cielo, e le getterà in aria un' altra volta nel giudizio*. Di queste dice Abacucco: *le corna nelle mani di lui: ivi è ascosa la fortezza di lui*, cap. III. 4, il qual luogo nella versione dei LXX. così si legge: *le corna nelle mani di lui, e fe' robusta la dilezione della sua fortezza;* viene a dire, secondo la sposizione di S. Girolamo: *Iddio Padre i cieli ricoperse di gloria, e la terra riempiè di laude* (del Cristo), *e le corna, cioè il regno pose in mano del Figliuol suo, per fare, che il suo diletto fosse amato dagli uomini, e amato fosse non iscarsamente, ma ardentemente, e fortemente*. E in tal guisa lo amò colui, che diceva: *chi ci separerà dalla carità di Cristo? La tribolazione, l' angustia ec.* Rom. VIII. 35.

I sette occhi dell' Agnello sono, come spiega lo stesso nostro profeta, il simbolo de' sette spiriti di Dio spediti per tutta la terra ad eseguire la volontà del Signore. Si trova questo numero di ministri dell' Altissimo notato in altri luoghi della Scrittura, come *Tob.* XII. 15.

VERS. 8. *E aperto che ebbe il libro, i quattro animali, ec.* Appena cominciò l' Agnello a rompere i sigilli del libro, i quat-

Digitized by Google

9. E cantavano un nuovo cantico, dicendo: degno sei tu, o Signore, di ricevere il libro, e di aprire i suoi sigilli: dappoichè sei stato scannato, e ci hai ricomperati a Dio col sangue tuo, di tutte le tribù, e linguaggi, e popoli, e nazioni:

tro animali, e i ventiquattro seniori vedendo, come l' Agnello avea virtù di aprire il libro, e manifestare quello, che in esso si conteneva, prorompono in inni di lode a Dio, e all' Agnello medesimo. Il greco: *E preso, che ebbe il libro*, come hanno Beda, Ticonio, Frimasio, ed altri latini.

Avendo ognun di loro cetere, e nappi d' oro ec. Ciascuno de' seniori avea la sua cetra, e la sua coppa d' oro; la cetra per accompagnare le orazioni di lode, e di ringraziamento, le quali i seniori medesimi spandevano dinanzi a Dio non solo in proprio lor nome, ma ancora di tutti i giusti della terra, de' quali le preghiere, le lodi, le adorazioni sono a Dio presentate dai santi, che con Dio regnano in cielo. L' orazione è paragonata ad una materia odorosa, per significare, come ella pell' ardor della carità si innalza verso del cielo, e a Dio è gradita non meno, che i soavi odori agli uomini, i quali nel tempio di Salomone si offerivano sull' altare a ciò destinato. Questi timiami si bruciavano nel santuario, ma il fuoco per bruciarli prendevasi dall' altare degli olocausti, che era nell' atrio del tempio; onde veniasi a significare, che il fervore dell' orazione dalla mortificazione è prodotto, la qual mortificazione era significata nel fuoco, che perennemente ardeva sull' altare degli olocausti. *Lev.* VI. 12.

VERS. 9. *E cantavano un nuovo cantico, ec.* Un cantico singolare, prestantissimo, e di sempre nuova dolcezza ripieno. Imperocchè egli contiene non solo la gloria dell' Agnello, ma quella ancora della sposa di lui, viene a dire della Chiesa, e la letizia de' santi; ed è quel cantico, che a Dio vuol che si canti Davidde: *cantate al Signore un cantico nuovo*, Ps. CXLIX. 1.; sopra le quali parole S. Agostino: *all' uomo vecchio un vecchio cantico*,

Digitized by Google

10. E ci hai fatti pel nostro Dio regi, e sacerdoti: e regneremo sopra la terra.

11. E mirai, e udii la voce di molti Angeli intorno al trono, e agli animali, e a' seniori: ed era il numero di essi migliaia di migliaia.

un nuovo cantico all' uomo nuovo. Vecchio Testamento, vecchio cantico; Nuovo Testamento, nuovo cantico. Chi ama le cose della terra, canta un cantico vecchio; chi il nuovo cantico vuol cantare, ami le eterne: La stessa dilezione è nuova, ed eterna: ed è sempre nuova, perchè non invecchia giammai . . . . Il cantico della pace egli è questo, il cantico della carità.

Degno se' tu, o Signore, di ricevere il libro, ec. Gesù Cristo con la passione, e morte sua meritò di avere da Dio Padre la potestà di rivelare a cui volesse le future cose, concernenti principalmente lo stato della sua Chiesa.

Ci hai ricomperati a Dio col sangue tuo ec. I ventiquattro seniori rappresentando tutte le anime giuste, glorificate in virtù del sangue di Cristo, ed elette da tutti i popoli della terra senza distinzione di Ebreo, o Gentile, di Greco, o di Barbaro, cantano, a nome di tutti i santi presenti e futuri, questa bella lauda all' Agnello svenato per essi.

Vers. 10. *E ci hai fatti pel nostro Dio regi, e sacerdoti: ec.* Regi, come aventi parte al regno di Cristo in qualità di suoi fratelli, e suoi coeredi; sacerdoti parimente per la parte, che hanno al sacerdozio del medesimo Cristo. 1. *Pet.* 11. 5. 9. Regnano i giusti viventi nella terra de' morienti pel dominio, che hanno delle proprie passioni; regnano nella terra de' vivi glorificati con Cristo, come chiamati al consorzio della gloria, e della potenza di lui.

Vers. 11. *Ed era il numero di essi migliaia di migliaia, ec.* Vedi Daniele VII. 10. Il numero degli Angeli è sempre detto grandissimo, e immenso nelle Scritture.

Digitized by Google

12. I quali ad alta voce dicevano: è degno l' Agnello, che è stato scannato, di ricevere la virtù, e la divinità, e la sapienza, e la fortezza, e l' onore, e la gloria, e la benedizione.

13. E le creature tutte, che sono nel cielo, e sulla terra, e sotto la terra, cioè nel mare, e quante in questi

Vers. 12. *Ad alta voce dicevano*. S. Bernardo *serm.* 16. in Ps. xc. dice, che *una gran voce* nelle orecchie di Dio si è un veemente desiderio, e un grande amore.

È *degno . . . . . di ricevere la virtù, e la divinità, ec.* È degno l' Agnello, che tutte le creature riconoscano, e adorino in lui la virtù, la divinità ec. Con sette titoli è celebrato qui l' Agnello, viene a dire, come pieno di ogni virtù. Dio, per sua propria natura, sapiente, forte, degno di ogni onore, e di essere e glorificato, e benedetto; e ciò perchè egli è, che rompe i sette sigilli, ond' era chiuso il libro, nel quale i misteri delle future cose contengonsi. Così a Dio, che i suoi libera dalle sette piaghe, sette titoli di laude sono attribuiti. *Cap.* vii. 12.

Vers. 13. *E le creature tutte, che sono nel cielo, e sulla terra, e sotto ec.* Nel versetto precedente sono introdotti gli Angeli, e i giusti glorificati a cantare le lodi dell' Agnello: qui tutte le creature, e quelle, che sono nel cielo, e quelle, che abitano la terra, e quelle, che sono sotto la terra, e nel mare, tutte, e le ragionevoli, e le irragionevoli, cantano il loro inno a Dio, e all' Agnello. Così gli Angeli, gli uomini giusti, che sono in cielo, gli spiriti, che sono nel purgatorio, i demoni, e gli stessi reprobi nell' inferno (benchè a loro dispetto), e tutto l' immenso popolo delle cose create alza le voci in onore di Dio, e dell' Agnello, e il cielo, e la terra, e il mare, e i luoghi sotterranei, e l' inferno, e il purgatorio tutto rimbomba di festose canzoni. In queste eguale è l' onore, che si da all' Agnello, e a Dio; onde per Dio è riconosciuto, e adorato l' Agnello in tutti luoghi, e da tutte le creature.

Digitized by Google

(luoghi) si trovano: tutte le udii, che dicevano: a lui, che siede sul trono, e all' Agnello, benedizione, e onore, e gloria, e potestà pe' secoli de' secoli.

14. E i quattro animali dicevano: amen. E i ventiquattro seniori si prostrarono bocconi, e adorarono lui, che vive pe' secoli de' secoli.

Vers. 14. *E i quattro animali dicevano: amen*. Acclamavano con gaudio alla fine dell' inno, dicendo: amen, così è, così è: è degno, è degno ec.

Digitized by Google

CAPUT VI.

1. *Et vidi, quod aperuisset Agnus unum de septem sigillis, et audivi unum de quatuor animalibus, dicens, tanquam vocem tonitrui: veni, et vide.*
2. *Et vidi: et ecce equus albus, et qui sedebat super illum, habebat arcum, et data est ei corona, et exivit vincens, ut vinceret.*
3. *Et cum aperuisset sigillum secundum, audivi secundum animal, dicens: veni, et vide.*
4. *Et exivit alius equus rufus: et qui sedebat super illum, datum est ei, ut sumeret pacem de terra, et ut invicem se interficiant, et datus est ei gladius magnus.*
5. *Et cum aperuisset sigillum tertium, audivi tertium animal, dicens: veni, et vide. Et ecce equus niger: et qui sedebat super illum, habebat stateram in manu sua.*

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

(1) Vidi, e l'un de' suggelli avea già sciolto
L'Agnello, e qual di tuono assordatore
D'uno tra gli animai la voce ascolto:
Su vieni, e mira; (2) e un bianco corridore
Veggio; un arco ha il sedente: al costui merto
Di corona regal si diè l'onore.
Ei vinse, e vincer debbe, ed ei n'è certo.
(3) Or vieni, e mira altro animal, dicea,
(Ed era omai l'altro suggello aperto)
(4) E un altro rosso corridor movea:
È supremo voler, che della terra
Tolga la pace chi su lui sedea;
Chè l'un coll'altro in sanguinosa guerra
Uccidersi dovranno, e il cavaliero
A cotal uopo enorme spada afferra.
(5) Rotto il terzo suggel, nuovo destriero
Surse, e il terzo animal, vieni, dicea,
Guata; e vidilo tosto un caval nero.

Digitized by Google

6. *Et audivi tanquam vocem in medio quatuor animalium dicentium: bilibris tritici denario, et tres bilibres hordei denario, et vinum, et oleum ne laeseris.*

7. *Et cum aperuisset sigillum quartum, audivi vocem quarti animalis, dicentis: veni et vide.*

8. *Et ecce equus pallidus, et qui sedebat super eum, nomen illi mors, et infernus sequebatur eum, et data est illi potestas super quatuor partes terrae, interficere gladio, fame, et morte, et bestiis terrae.*

9. *Et cum aperuisset sigillum quintum, vidi subtus altare animas interfectorum propter verbum Dei, et propter testimonium, quod habebant:*

Digitized by Google

Suo duce in mano una stadera avea,
(6) E in mezzo agli animali un tale accento
D' uom che ad altri favelli, udir si fea;
« Un chenice a denar vendi il frumento,
« E tre d' orzo a denar; nè più ti adira:
« Vino, ed olio stremar non ti consento.
(7) Ed il quarto animal, vien, disse, e mira,
(Mentre il quarto suggel l' Agno diffalca)
(8) Ed un ronzino innanzi mi si tira
Pallido tutto, e sovra lui cavalca
Orrenda larva, che morte si chiama,
E dietro l' orme sue l' inferno valca:
Di costei la possanza si dirama
Dell' universo in una quarta banda (*),
La qual per molte occisïon fa grama:
E fame, e morte, e crude belve manda
Contr' essa. (9) Il suggel quinto allor s' apria,
Ed ecco un alto grido si tramanda,
Che dal fondo d' un' Ara al Ciel salia;
E vidi l' alme di color, che spenti
Furo dall' empia man di tirannia:

(*) Gr. Τὸ τέταρτον τῆς γῆς

Digitized by Google

10. *Et clamabant voce magna, dicentes: usque-quo, Domine (sanctus, et verus) non judicas, et non vindicas sanguinem nostrum de iis, qui habitant in terra?*

11. *Et datae sunt illis singulae stolae albae: et dictum est illis, ut requiescerent adhuc tempus modicum, donec compleantur conservi eorum, et fratres eorum, qui interficiendi sunt, sicut et illi.*

12. *Et vidi cum aperuisset sigillum sextum: et ecce terraemotus magnus factus est, et sol factus est niger tanquam saccus cilicinus; et luna tota facta est sicut sanguis:*

13. *Et stellae de caelo ceciderunt super terram, sicut ficus emittit grossos suos, cum a vento magno movetur:*

Perchè al Verbo Divino obbedïenti
Fino a morte rimasero, e fedele
Testimonio recârne infra le genti.
(10) S' udian forte sclamar con tai querele:
Santo Signor verace, e sino a quando
Fia, che lo tuo giudizio non si svele?
E un innocente sangue vendicando
Lor non punisca, che con baldo piede
Vanno la terra tuttavia calcando?
(11) E bianca stola a ciaschedun si diede,
E risposta si fe', che ancora un poco
Abbiano pace in lor tranquilla sede,
Finchè tutta fra lor non prenda loco
E de' conservi e de' german la schiera,
Che com' essi di morte esser den gioco,
(12) Ed il sesto suggello omai schius' era;
Gran tremoto s' udio; la solar lampa
Quasi Cilice sacco si fe' nera.
Di vivo sangue la Luna si stampa:
(13) Ecco dal Cielo in terra astri cadenti:
Di folgor, d' ignei globi, ognuno è vampa;
Come dal ramo scagliano i crescenti
Teneri frutti le ficaje scosse
Da tempestosa gagliardia di venti:

14. *Et coelum recessit sicut liber involutus: et omnis mons, et insulae de locis suis motae sunt:*

15. *Et reges terrae, et principes, et tribuni, et divites, et fortes, et omnis servus et liber absconderunt se in speluncis, et in petris montium:*

16. *Et dicunt montibus, et petris: cadite super nos, et abscondite nos a facie sedentis super thronum, et ab ira Agni:*

17. *Quoniam venit dies magnus irae ipsorum: et quis poterit stare?*

(14) E come un libro avvolto raggruppossе
Il Cielo; abbandonaron la natia
Lor sede i monti, e l' isole fur smosse:
(15) Ognuno a quell' orrenda traversia
Re, principe, tribun, ricco, possente,
Libero, e servo agli antri rifuggia,
Ed alle roccie, (16) e tal grido si sente:
O dirupi, o montagne, oh sovra nui
Piombate! ecco disvelasi il Sedente.
Terribil faccia! ecco l' Agnel con Lui;
(17) Giunse il magno lor dì, giunse il furore;
Deh! celatene tosto ad ambedui!
Qual braccio omai resisterà, qual core?

CAPITOLO VI.

Aperti quattro sigilli, ne seguono varj avvenimenti contro la terra; a perto il quinto, le anime de' martiri domandano l' accelerazione del giudizio; e all' aprirsi del sesto si mostrano i segni del giudizio futuro.

1. E vidi, come avea l' Agnello aperto uno de' sette sigilli, e sentii uno de' quattro animali, che diceva con voce quasi di tuono: vieni, e vedi.
2. E mirai: ed ecco un caval bianco, e quegli, che v' era sopra, aveva un arco, e fugli data una corona, e uscì vincitore per vincere.

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Ed ecco un caval bianco, ec.* Al rompersi de' primi quattro sigilli vide il nostro profeta quattro cavalli, il primo bianco, il secondo rosso, il terzo nero, il quarto pallido. Quegli, che cavalcava il primo cavallo, era armato d' arco, e gli fu data una corona come a vincitore. In questo cavaliere tutti i Padri riconoscono Cristo, siccome pel caval bianco s' intendono gli Apostoli, e i primi predicatori del Vangelo, secondo l' antica sposizione di S. Ireneo, ed anche di Origene, il quale *Hom.* 2. *in cant.* dice: *il cavallo, e la cavalleria di Dio sono gli Apostoli*. L' arco, onde Cristo è armato, è simbolo della divina parola, dalla quale tante partono saette a penetrare i cuori degli uomini, quante sono le sentenze, e le parole di essa. La corona di Cristo è segno della infinita potenza di lui, e delle vittorie già riportate, e di quelle, che riporterà in appresso fino alla fine del mondo.

Digitized by Google

3. E avendo aperto il secondo sigillo, udii il secondo animale, che disse: vieni, e vedi.
4. E uscì un altro cavallo rosso: e a colui, che v' era sopra, è stato dato di togliere dalla terra la pace, affinchè si uccidano gli uni gli altri, e fugli data una grande spada.
5. E avendo aperto il terzo sigillo, udii il terzo animale, che diceva: vieni, e vedi. Ed ecco un caval nero: e quegli, che v' era sopra, aveva in mano la stadera.

Vers. 4. *Uscì un altro cavallo rosso: e a colui, ec.* Il coloro di questo cavallo, e la spada grande, ond' è armato il cavaliere, che gli sta sopra, e molto più quello, che è stato dato (cioè, è stato permesso da Dio) a questo cavaliere di fare nel mondo, dimostra la crudel guerra fatta dai Romani Imperadori a Dio, e al suo Cristo. Siccome adunque nel primo cavallo bianco è adombrato il primo stato della Chiesa sotto gli Apostoli, e sotto i primi predicatori della parola di Cristo, nel qual tempo infinite furono le conquiste della medesima Chiesa; così il caval rosso significa il secondo stato della medesima Chiesa, il tempo dei martiri, quando fu tolta dalla terra la pace, avverandosi la predizione di Cristo, secondo la quale videsi il fratello dare l' altro fratello ad essere ucciso, e il padre tradire il figliuolo, e i figliuoli armarsi contro de' genitori, e l' odio di tutti gli uomini contro de' soli cristiani rivolto. *Matt.* x. 21. 22.

Vers. 5. *Un caval nero: e quegli, che v' era sopra, aveva in mano la stadera.* Questo terzo cavallo di color nero significa gli eretici suscitati a muover guerra alla Chiesa dal diavolo, il quale vedendo, come le persecuzioni de' Gentili non ad altro servivano, che a rendere viepiù glorioso il nome di Cristo, e ad accrescere il numero de' cristiani, con questi nuovi nemici tentò di abbattere il cristianesimo. Secondo questa sposizione colui che siede sopra il cavallo egli è un eresiarca, per esempio Ario; la

6. E udii come una voce tra i quattro animali, che diceva: la chenice di grano un denaro, e tre chenici d' orzo un denaro, e non far male al vino, nè all' olio.
7. E avendo aperto il quarto sigillo, udii la voce del quarto animale, che diceva; vieni, e vedi.

stadera, che egli ha in mano, ella è la divina scrittura, con la quale l' eretico pretende di regolare la sua fede, e l' altrui, volgendo a suo talento questa stadera, e servendosene indegnamente ad autorizzare l' errore, e la falsità. Si può anche per questa stadera in man dell' eretico intendere l' affettato amore della giustizia, sotto del quale sogliono gli autori delle eresie e degli scismi nascondere la cieca ambizione, la superbia, e gli altri vizj, da' quali sono sospinti a far guerra alla Chiesa.

Vers. 6. *La chenice di grano un denaro, e tre chenici d' orzo un denaro*. Ho ritenuto la greca parola *chenice*, perchè noi non abbiamo una misura, che corrisponda al *bilibre* dei latini. Prendendo adunque con la Volgata la chenice per due libbre di peso, e supposto, che il *denaro* sia tutto quello, che potea guadagnare in un giorno un bracciante, come apparisce da S. Matteo xx. 2. si verrà con queste parole a descrivere una gran carestia, mentre col frutto del giornaliero lavoro potrà appena un uomo aver tanto di grano, o di orzo, quanto a sostentare per quel giorno la propria vita può bisognargli; onde ricavando il solo pane per sè medesimo, non solo non è in istato di provvedere alla propria famiglia, quando ne abbia, ma neppur di avere, onde vestirsi, e stare al coperto. Si indica adunque gran carestia, e fame, ma fame spirituale, viene a dire, la mancanza della divina parola, della qual fame fa menzione il profeta Amos viii. ii.

E non far male al vino, nè all' olio. Queste parole sono dette da Dio al cavaliere, che sta sul caval nero; ed esse significano, come in questa gran fame non lascerà Dio senza consolazione, e senza ajuto la sua Chiesa. L' olio, e il vino sono la medicina

Digitized by Google

8. Ed ecco un cavallo pallido, e quella, che era sopra di esso, ha nome morte, e andavale appresso l' inferno, e fulle data potestà sopra la quarta parte della terra di uccidere per mezzo della spada, della fame, della mortalità, e delle fiere terrestri.

9. E avendo aperto il quinto sigillo, vidi sotto l' altare le anime di quelli, che erano stati uccisi per la parola di Dio, e per la testimonianza, che avevano,

del pietoso nostro Samaritano. Vedi S. Luca x. 34. E certamente non male a proposito varj dotti interpreti per questo tempo di fame intendono l' Arianismo trionfante, quale si vide principalmente dopo il Concilio di Rimini, quando o ingannati, o atterriti pella massima parte i Vescovi cattolici si accordarono coi nemici della fede a condannare la dottrina de' Padri Niceni, e la parola *consustanziale:* e il mondo tutto, come scrive S. Girolamo, con suo grande stupore, e con gemiti riconobbe di essere diventato Ariano. Dio però in sì terribili circostanze non lasciò senza soccorso la Chiesa, e sebben rari fossero i predicatori della sana dottrina, sostenne però i fedeli con la celeste sua grazia, e con la interiore virtù dello Spirito Santo, significata nel vino, e nell' olio.

Vers. 8. *Ed ecco un cavallo pallido, ec.* Dopo i persecutori idolatri, e gli eretici, per mezzo de' quali procurò il demonio di atterrare la Chiesa, un altro nuovo nemico verrà a combatterla, e questo, secondo varj interpreti, è il Maomettismo. A questo è dato il nome di *morte*, perchè mediante la sola forza dell' armi, coll' ajuto dell' inferno, e del demonio si dilaterà per una gran parte della terra, la quale con ogni sorta di crudeltà renderà quasi vuota di cristiani, contro de' quali questo nuovo mostro nutrirà un odio implacabile.

Vers. 9. *Vidi sotto l' altare le anime ec.* Si allude qui all' altare degli olocausti. I martiri, i quali come olocausti degni di

10. E gridavano ad alta voce, dicendo: fino a quando, Signore santo, e verace, non fai giudizio, e non vendichi il sangue nostro sopra coloro, che abitano la terra?

Dio diedero la loro vita in confermazione della parola, e per la confessione della fede, di cui portavano espressa testimonianza questi martiri, gli vede Giovanni sepolti sotto il medesimo altare.

Anime degli uccisi è qui detto in vece di *uomini uccisi*, come Gen. XLVI. si dice, che settanta anime, cioè settanta uomini erano nati di Giacobbe. Antichissimo è nella Chiesa il costume di seppellire i martiri sotto l' altare. Così fece S. Ambrogio delle reliquie de' santi Gervasio, e Protasio, che egli per ispeciale rivelazione scoperse. Ecco le parole del santo, le quali a questo luogo alludono, e gli dan luce: *passino le vittime trionfali a quel luogo, dove è vittima Cristo; ma sopra l' altare stia egli, il quale per tutti patì: questi sotto l' altare, i quali colla passione di lui furon redenti. Questo luogo io lo aveva destinato per me, sendo cosa convenevole, che ivi sia sepolto il sacerdote, dove fu solito di offerire il sagrifizio; ma cedo alle sagre vittime la destra parte: questo luogo era dovuto ai martiri*. Ep. 54. ad Marcellam sororem. E per questo altare terreno viene a significarsi l' altare del cielo, dove pienamente riposano le anime de' martiri. Vedasi *cap.* VII. 9, VIII. 3.

VERS. 10. *Sino a quando . . . . . non fai giudizio, e non vendichi ec.* Quello, che desiderano primieramente le anime de' martiri, si è, come dice S. Gregorio, la risurrezione degli estinti loro corpi, *lib.* 2. *Moral.* II. 4. e se bramano la vendetta de' loro iniqui persecutori, con quello stesso spirito la domandano, col quale il profeta chiede a Dio, che di ignominia ricuopra la faccia de' suoi nemici (Ps. 82.), e viene a dire, perchè umiliati non più opprimano gli innocenti, nè ardiscano più di far guerra a Dio.

Digitized by Google

11. E fu data ad essi una stola bianca per uno: e fu detto loro, che si dian pace ancor per un poco di tempo, sino a tanto che sia compito il numero de' conservi, e fratelli loro, i quali debbon esser trucidati com' essi.
12. E vidi, aperto che ebbe il sesto sigillo: ed ecco, che seguì un gran tremuoto, e il sole diventò nero, come un sacco di Cilicia: e la luna diventò tutta sangue:

Vers. 11. *E fu data ad essi una stola bianca per uno*. Ebbero una stola bianca per uno, viene a dire la gloria, e la felicità dell' anima; riceveranno l' altra stola, quando alla felicità dell' anima si aggiungerà anche quella del corpo nella risurrezione. Vedi S. Agostino *serm.* XI. *de sanct.* S. Gregorio *moral.* II. 4.

Che si dian pace ancor per un poco di tempo. Mirabilmente S. Agostino nel luogo citato: *parla Dio ai santi, come farebbe qualsisia padre di famiglia, che abbia molti figliuoli, i quali ritornando un dopo l' altro dal campo, e chiedendogli da mangiare, risponde: la refezione è in ordine, ma aspettate i vostri fratelli, affinchè quando sarete tutti insieme, mangiate tutti in comune*. Così la pienezza della gloria è promessa ai martiri nella universale risurrezione, quando riuniti co' giusti di tutti i secoli, maltrattati similmente dal mondo, saranno di doppia stola vestiti.

Vers. 12. *Aperto che ebbe il sesto sigillo . . . seguì un gran tremuoto ec.* La maggior parte degli interpreti riferisce tutta questa terribile descrizione alla vendetta, che Dio farà de' suoi santi alla fine del mondo; ed è giuocoforza di confessare, che ella troppo bene si accorda con quello, che Cristo medesimo ne predice *Matth.* XXIV. Si rappresentano adunque i segni precedenti il dì del giudizio, e che saranno parte avanti, e parte dopo la venuta dell' Anticristo.

Il sole diventò nero, ec. Il sole si oscurerà, e farassi nero come uno di que' sacchi di pelo nero, che erano ordinariamente

Digitized by Google

13. E le stelle del cielo caddero sulla terra, come il fico butta i fichi acerbi, quand' è scosso da gran vento:
14. E il cielo si ritirò come un libro, che si ravvolge: e tutti i monti, e le isole furono smosse dalla lor sede.
15. E i re della terra, e i principi, e i tribuni, e i ricchi, e i potenti, e tutti quanti, servi, e liberi, si nascosero nelle spelonche, e ne' massi delle montagne:

il vestito de' profeti, e si lavoravano nella Cilicia, e la luna sarà tinta di color di sangue. Vedi *Joel.* II. 10. dove sono noverati questi segni come precedenti la seconda venuta di Cristo. E l' oscuramento del sole, e il sanguigno colore della luna indicano la imminente vendetta, che Dio vuol fare de' suoi nemici. Vedi ancora S. Matteo XXIV.

Vers. 13. *E le stelle del cielo caddero sulla terra*. Comunemente si intendono meteore accese, fulmini, e masse di fuoco, le quali diserteranno la terra, ponendo l' ira di Dio in universale scompiglio il mondo in tempo, che avrebbe ancora naturalmente potuto durare, come un gagliardo vento fa cadere dalla lor pianta i fichi non ancora maturi.

Vers. 14. *Il cielo si ritirò, come un libro, che si ravvolge*. Siccome un libro piegato intorno al suo cilindro più non può vedersi, nè leggersi, così il cielo di atri vapori coperto non potrà più vedersi; e vuol dire, che il noto uso de' cieli finirà, e saranno alterati i movimenti de' corpi celesti. Vedi Isaia XXXIV. 4.

E tutti i monti, e le isole furono smosse ec. Nello scompiglio di tutte le parti del mondo non è mirabile, che i monti, e le isole cangino di sito, e quelli si roverscino nelle valli, e queste siano traportate dalle antiche loro sedi.

Vers. 15. *E i re della terra, e i principi, ec.* Dipinge l' universale spavento degli uomini in sì terribil frangente. Vedi Osea X. 8., e Isaia II. 19. Nella stessa maniera Gesù Cristo (come osserva Tertulliano *de Resurr. cap.* XXII.) nel capo XXIV. di

Digitized by Google

16. E dicono alle montagne, ed ai massi: cadete sopra di noi, e ascondeteci dalla faccia di colui, che siede sul trono, e dall' ira dell' Agnello:
17. Imperocchè è venuto il giorno grande dell' ira di essi: e chi potrà reggervi?

S. Matteo *dopo la predizione della rovina di Gerusalemme predica contro il mondo, ed il secolo, secondo Gioele, e Daniele, e tutto il concilio de' profeti*. La somiglianza, che passa tra questa del nostro profeta, e le descrizioni, che ci danno gli antichi profeti del dì del Signore, sembra non permetta, che d' altro tempo s' intenda tutto questo luogo dell' Apocalisse.

Digitized by Google

CAPUT VII.

1. *Post haec vidi quatuor Angelos stantes super quatuor angulos terrae, tenentes quatuor ventos terrae, ne flarent super terram, neque super mare, neque in ullam arborem.*

2. *Et vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu solis, habentem signum Dei vivi: et clamavit voce magna quatuor Angelis, quibus datum est nocere terrae, et mari,*

3. *Dicens: nolite nocere terrae, et mari, neque arboribus, quoadusque signemus servos Dei nostri in frontibus eorum.*

4. *Et audivi numerum signatorum, centum quadraginta quatuor millia signati, ex omni tribu filiorum Israel.*

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

(1) Poi quattro Angeli vidi ai quattro lati
Del mondo starsi, il cui poter sovrano
Teneva i quattro venti incatenati.
Queta è la terra, e queto è l' oceàno,
Nè in boschi d' aura un' alitar si sente:
(2) E altr' Angel vidi, col suggello in mano
Del Dio vivo, salir dall' Orïente,
Che ai quattro Angeli grida, a quai fu dato
Stender su terra, e mar braccio nocente.
(3) Oh! nè terra, nè mar, nè violato
Ancor sia verun arbore; noi pria
I servi del Dio nostro avrem segnato:
Lor fronti segneransi: (4) ed io ne udia
Il fortunato numero, che in cento
Quarantaquattro mila si compia.
E mirai con qual equo ordinamento
De' figli d' Israel l' Angelo oprasse
Per ciascuna tribù lo scernimento.

Digitized by Google

5. *Ex tribu Juda duodecim millia signati: ex tribu Ruben duodecim millia signati: ex tribu Gad duodecim millia signati:*
6. *Ex tribu Aser duodecim millia signati: ex tribu Nephthali duodecim millia signati: ex tribu Manasse duodecim millia signati:*
7. *Ex tribu Simeon duodecim millia signati: ex tribu Levi duodecim millia signati: ex tribu Issachar duodecim millia signati:*
8. *Ex tribu Zabulon duodecim millia signati: ex tribu Joseph duodecim millia signati: ex tribu Beniamin duodecim millia signati.*
9. *Post haec vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus, et tribubus, et populis, et linguis: stantes ante thronum, et in conspectu Agni, amicti stolis albis, et palmae in manibus eorum:*
10. *Et clamabant voce magna, dicentes: salus Deo nostro, qui sedet super thronum, et Agno.*
11. *Et omnes Angeli stabant in circuitu throni, et seniorum, et quatuor animalium: et ceciderunt in conspectu throni in facies suas, et adoraverunt Deum,*
12. *Dicentes, amen. Benedictio, et claritas, et*

Digitized by Google

(5. 6.) Eran dodicimila in ogni classe;
Tanta ebbe Giuda eletta prole, e tanta
Ruben, Gad, Aser, Neftali, e Manasse,
(7. 8.) Simeon, Levi: n' ebbero altrettanta
D' Issachar la Tribù, di Zabulone;
Pari Gioseffo, e Benjamin ne vanta.
(9) Poi vidi sterminata legïone,
Che di tutte le stirpi, e regni, e genti,
E lingue innumerabil si compone.
Ei stansi al Trono, ed all' Agnel presenti,
Bianche stole hanno in dosso, e palme in mano,
(10) E fan l' aere echeggiar di tali accenti:
Al Dio ch' è in Trono, al nostro Dio Sovrano
Salute, e all' Agno. (11) Al soglio s' accerchiava
Degli Angiol tutti il coro sovrumano:
Ed anco i Senïori circondava
Ed i quattro animali. A terra prono
Ognuno il Dio santissimo adorava.
(12) Amen ognun diceva in faccia al trono,
Applauda l' Universo a tua clemenza,
Te benedica, o sempre Giusto, e Buono.
Tua la gloria, o Signor, la Sapïenza,
A Te grazie si denno; è tuo l' onore,
Tua sola è la virtù, tua la potenza,

Digitized by Google

sapientia, et gratiarum actio, honor, et virtus, et fortitudo Deo nostro in secula seculorum, amen.

13. *Et respondit unus de senioribus, et dixit mihi: hi, qui amicti sunt stolis albis, qui sunt? et unde venerunt?*

14. *Et dixi illi: domine mi, tu scis. Et dixit mihi: hi sunt, qui venerunt de tribulatione magna, et laverunt stolas suas, et dealbaverunt eas in sanguine Agni:*

15. *Ideo sunt ante thronum Dei, et serviunt ei die, ac nocte in templo eius: et qui sedet in throno, habitabit super illos:*

16. *Non esurient, neque sitient amplius, nec cadet super illos sol, neque ullus aestus:*

17. *Quoniam Agnus, qui in medio throni est, reget illos, et deducet eos ad vitae fontes aquarum, et absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum.*

Oltre i confin de' secoli, e dell' ore:
Amen. (13) Ed a me volto: or quai saranno,
Addimandava tosto un Senïore,
Quei che di bianche stole ornati vanno?
Onde quà tratti furo? (14) Ed io rispondo;
Tai cose, o Signor mio, da Te si sanno.
Ed egli a me; da tribolar profondo
Ei venner quà; nel sangue dell' Agnello,
Lavaro il manto, e ferlo bianco, e mondo.
(15) Quindi al Trono di Dio l' almo drappello
Stassi d' innanzi, e stabile ricetto
Ha del suo Tempio nel beato ostello:
Là dì e notte servirlo è lor diletto:
Si asside sovra lor l' Onnipotente,
Sembra lor farsi e padiglione, e tetto (*).
(16) Nè fame, o sete, o saettar cocente
Di sole, o d' aura, ond' è il vigor conquiso,
Assalirà quella beata gente.
(17) Però che l' Agno in mezzo al Trono assiso
Fia che gli regga, e traggali d' esiglio
Di vita ai fonti, e il Dio del Paradiso
Loro asterga ogni lacrima dal ciglio.

(*) Gr. σκηνώσει ἐπ' αὐτούς.

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

Dovendo essere punita la terra, vien dato ordine di salvare illesi coloro, che sono segnati nella fronte, tanto Giudei, che Gentili, i quali benedicono Dio. Chi siano quelli, che son vestiti di bianche stole.

1. Dipoi vidi quattro Angeli, che stavano su i quattro angoli della terra, che tenevano i quattro venti della terra, affinchè non soffiasse vento sopra la terra, nè sopra il mare, nè sopra alcuna pianta.
2. E vidi un altr' Angelo, che saliva da levante, che aveva il sigillo di Dio vivo: e gridò ad alta voce ai

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Dipoi vidi quattro Angeli ec.* Tutto questo capitolo contiene una parte di quello, che vide S. Giovanni all' aprirsi del sesto sigillo. Imperocchè dopo aver descritti i segni terribili nel sole, nella luna ec., pe' quali veniano dimostrarsi le sciagure imminenti degli empj, affinchè in tali sciagure involti non siano i giusti, si segnano qui tutti i pii, e fedeli, onde gli Angeli ministri dell' ira di Dio si guardino dall' offendere questi, appunto come Dio, *Exod.* XII. 7, fe' segnar le case degli Ebrei, perchè fosser lasciate intatte dall' Angelo, che dovea uccidere i primogeniti degli Egiziani, e come in Ezechiele IX. 4. Dio volendo punire Gerusalemme, e gli Ebrei, ordina prima, che siano segnati i santi, affinchè dal comune flagello restino illesi. Allo stesso modo que' santi, che vivranno alla fine del mondo, e nella persecuzione dell' Anticristo si saran mantenuti costanti nella fede, e nella pietà, sono per ordine di Dio segnati, e in presagio della gloria, alla quale son destinati, si dice nel vers. 9. che son vestiti di bianco, ed hanno in mano la palma. I Giudei se-

Digitized by Google

quattro Angeli, a' quali fu data commissione di far del male alla terra, e al mare,

3. Dicendo: non fate male alla terra, e al mare, nè alle piante, sino a tanto che abbiamo segnati nella lor fronte i servi del nostro Dio.

gnati sono quelli, i quali in gran numero si convertiranno negli ultimi tempi secondo la predizione di Paolo *Rom.* XI.

I quattro Angeli, che stavano ai quattro punti della terra, cioè uno a settentrione, uno a mezzodì, uno a levante, e uno a ponente, avevano potestà, e dominio sopra i quattro venti cardinali, e secondo l' ordine di Dio impedivano a questi di soffiare. Alcuni interpreti intendono, che i venti fossero in tal guisa rattenuti dagli Angeli, affinchè fattasi una perfetta bonaccia e nel mare, e nell' aria, divenuta e l' acqua, e l' aria più crassa, ed inerte, ne derivasse un terribil flagello sopra tutti gli animali viventi nella terra, e nel mare, e nell' aria, per gastigo de' peccatori; imperocchè, siccome secondo il detto di un antico filosofo i venti nutriscono tutte le cose viventi, così tolti questi, vengono necessariamente a perire; per la qual cosa è stato osservato, che se è il flusso, e reflusso del mare, e i movimenti cagionati in esso dai venti cessassero, non potrebbe non ispandersi una generale infezione, e pestilenza per tutta la terra. Ed è noto esservi de' paesi, ne' quali, quando per qualche tratto di tempo posino i venti, si predice con sicurezza la pestilenza. Altri interpreti, unendo questo versetto col seguente, vogliono che a questi Angeli, che hanno potestà sopra i quattro venti, sia dato ordine di impedire, che non imperversino contro la terra, fino a tanto che i servi di Dio siano stati segnati; onde il senso sia questo: voi, o Angeli, che presiedete ai quattro venti, e siete già pronti ad allargar loro il freno, perchè possano a lor talento infierire contro la terra, aspettate, che siano prima da me segnati nelle loro fronti i servi del comune nostro padrone; imperocchè allora potrete lasciargli in libertà a danno degli empj, delle loro case, e delle loro possessioni. Questa seconda interpretazione

Digitized by Google

4. E udii il numero dei segnati, cento quarantaquattro mila segnati, da tutte le tribù de' figliuoli d' Israello.

sembra appoggiata a quello, che leggesi in S. Luca XXI. 25, dove tra i segni dell' imminente giudizio si nota l' agitazione, e sconvolgimento del mare. Combatteranno adunque, per usar la frase della Scrittura, contro gli insensati peccatori anche i venti destinati già da Dio ad essere di sommo vantaggio alla conservazione degli uomini, e degli animali, e alla salubrità dell' aria, che questi respirano.

Aveva il sigillo di Dio vivo: ec. Quest' Angelo portava il sigillo di Dio vivo per imprimere nella fronte de' giusti la marca di onore, onde salvati fossero, e custoditi illesi nella comune rovina de' peccatori: e in ciò alludesi al costume di segnare i servi, al qual costume allude anche Paolo *Gal.* VI, ed *Ezechiele* IX. 4. Il segno, che qui si imprime ai servi del Signore nella fronte, egli è probabilmente il segno della croce, pella quale sola può l' uomo esser liberato dalla eterna morte. Negli antichi Padri della Chiesa veggiamo grandissima essere stata la divozione de' Cristiani verso di questo salutifero segno; basti per tutti Tertulliano de Cor. cap. III: *ad ogni passo, ad ogni movimento, all' entrare, all' uscire, al vestirsi, al calzarsi, al bagno, alla mensa, ai lumi, nell' entrar a letto, nel porci a sedere, a qualunque cosa ci occupiamo, righiamo la fronte col segno della croce.* Vedi pure S. Cipriano *ep.* 63, *e lib.* 3. *testim.* 22. Gli eretici, i quali hanno voluto togliere questo pio costume a' Cristiani, hanno contro la loro temerità la testimonianza di tutta la cristiana antichità, ed anche la divina parola, dalla quale vien commendato il segno della croce come argomento di vittoria, e di salute; onde col *Tau*, cioè col segno stesso della croce furono segnati non solo quelli, che gemevano in Gerusalemme *Ezech.* IX, ma anche le case, e le porte degli Ebrei nell' Egitto, come nota S. Girolamo *in cap.* LXVI. *Isai*. Notisi, che nel segno stesso della croce è contenuta un' espressa professione del cristianesimo, e dei principali misteri della fede di Cristo.

VERS. 4. *E udii il numero de' segnati, cento quarantaquattro*

Digitized by Google

5. Della tribù di Giuda dodici mila segnati: della tribù di Ruben dodici mila segnati: della tribù di Gad dodici mila segnati:
6. Della tribù di Aser dodici mila segnati: della tribù di Neftali dodici mila segnati: della tribù di Manasse dodici mila segnati:
7. Della tribù di Simeone dodici mila segnati: della tribù di Levi dodici mila segnati: della tribù di Issacar dodici mila segnati.
8. Della tribù di Zabulon dodici mila segnati: della tribù di Giuseppe dodici mila segnati: della tribù di Beniamin dodici mila segnati.

mila. Questo numero abbraccia in primo luogo i soli eletti del popolo Giudeo convertito a Cristo, sì avanti l' Anticristo, come anche dopo di esso, nel qual tempo una parte grandissima d' Israele si rivolgerà a mirare colui, che da lei fu trafitto. Vedi *Rom.* XI. In secondo luogo il numero di centoquarantaquattromila è prodotto dai dodicimila, che ne dà ogni tribù nel novero fatto da S. Giovanni: ma questo numero di dodicimila dee rendersi come posto dal profeta per tutto il numero di coloro, che abbracceranno la fede, dappoichè il numero di dodici è numero perfetto, ed atto a significare una certa universalità, perchè dodici furono i patriarchi dell' antica legge, e dodici gli Apostoli della nuova; onde anche il prodotto dee prendersi non alla lettera, ma come significante una turba grande di fedeli, servi di Cristo, discendenti dalle dodici tribù. Vedi S. Agost. *de doct. Christ. lib.* III. 35. S. Giovanni tra queste tribù omette quella di Dan; la qual cosa molti Padri, e molti interpreti attribuiscono al dover nascere da questa tribù l' Anticristo, e in prova di ciò portano le parole della celebre profezia di Giacobbe: *Dan serpente nella strada, cerasta nel sentiero. Gen.* XLIX. 17.

VERS. 8. *Della tribù di Giuseppe*. Viene a dire, della tribù

Digitized by Google

9. Dopo di questo vidi una turba grande, che nissuno potea noverare, di tutte genti, e tribù, e popoli, e linguaggi, che stavano dinanzi al trono, e dinanzi all' Agnello, vestiti di bianche stole con palme nelle lor mani:

10. E gridavano ad alta voce, dicendo: la salute al nostro Dio, che siede sul trono, e all' Agnello.

11. E tutti gli Angeli stavano d' intorno al trono, e a' seniori, e a' quattro animali: e si prostraron bocconi dinanzi al trono, e adorarono Dio,

di Ephraim, perchè questi, e Manasse, figliuoli ambedue di Giuseppe, ebber la doppia porzione, di cui fu privato Ruben, e furono capi di due tribù.

Vers. 9. *Una turba grande . . . di tutte genti, e tribù, ec.* Dopo i segnati del popolo di Israele vede il nostro profeta una moltitudine senza numero di segnati di tutti i popoli del gentilesimo. E questi pure sono tutti que' Cristiani, Gentili di origine, i quali alla fine del mondo si manterranno fedeli a Dio, onde il segno porteranno di Cristo, e saranno immuni dalle piaghe, che affliggeranno gl' infedeli, e i peccatori. Il profeta li vede dinanzi al trono di Dio, e dinanzi all' Agnello, e vestiti di bianche stole ec., perchè debbono ben presto godere di sì bella sorte, di cui sono già come in possesso pella speranza, per cui sono già salvi; onde hanno già il segnale della vittoria. Tutto questo dimostra ancora la certezza della divina predestinazione. Osservisi, come a' Cristiani, che saranno nella fine del mondo, si converrà il nome di martiri, perchè molto avranno da patire per la fede, e dall' Anticristo, e dagli empj seguaci di lui.

Vers. 10. *La salute al nostro Dio, ec.* S. Agostino serm. xi. de sanct. *Con gran voce a Dio cantano salute i santi, i quali con grande ringraziamento rammentano, come, non per loro propria virtù, ma coll' ajuto di lui, hanno vinta la prova delle tribolazioni, onde furono assaliti.*

Digitized by Google

12. Dicendo: amen: benedizione, e gloria, e sapienza, e rendimento di grazie, e onore, e virtù, e fortezza al nostro Dio pe' secoli de' secoli, così sia.
13. E disse a me uno de' seniori: questi, che sono vestiti di bianche stole, chi sono? E donde vennero?
14. E io gli risposi: signor mio, tu lo sai. Ed ei mi disse: questi son quelli, che sono venuti da una tribolazione grande, e hanno lavato le loro stole, e imbiancatele nel sangue dell' Agnello:
15. Per questo stanno dinanzi al trono di Dio, e lo servono dì, e notte nel suo tempio: e colui, che siede nel trono, abiterà sopra di essi:

Vers. 12. *Dicendo: amen*. Gli Angeli come fautori, e custodi, e amici degli uomini, si uniscono con essi a rendere grazie a Dio della conseguita salute.

Vers. 14. *Sono venuti da una tribolazione grande, ec.* Questa tribolazione è quella descritta qui da Giovanni, e da Cristo Matth. xxiv. 21: *grande sarà allora la tribolazione, quale non fu da principio del mondo sino a quest' oggi, nè mai sarà.*

Hanno lavato le loro stole, e imbiancatele ec. Hanno lavate e mondate le stole delle anime loro nel battesimo, nella penitenza, e negli altri sagramenti, ne' quali il frutto del sangue di questo divino Agnello si applica a noi per nostra salute.

Vers. 15. *Stanno dinanzi al trono di Dio, e lo servono . . . nel suo tempio: ec.* È manifesta anche in questo luogo l' allusione del nostro profeta al tempio di Salomone, e al trono di Dio nel santo de' santi sopra il propiziatorio, e sopra i Cherubini. Queste anime adunque sono beate, perchè stanno a faccia a faccia con Dio, e lo veggono, e di lui godono, e un culto a lui rendono eterno, culto di amore, e di ringraziamento. E allude ancora ai sacerdoti, ed ai leviti, i quali vestiti delle loro bianche

16. Non avranno più nè fame, nè sete, nè darà loro addosso il sole, nè calore alcuno:
17. Attesochè l' Agnello, che sta nel mezzo del trono, li governerà, guideragli alle fontane di acqua di vita, e asciugherà Dio tutte le lagrime dagli occhi loro.

vesti servivano incessantemente al tabernacolo, e lo custodivano, e offerivano i sagrifizj, e gli altri ufficj adempievano del ministero.

Abiterà sopra di essi. Il Greco. *Li cuoprirà colla sua ombra*. Sarà come un padiglione di sicurezza, e di gloria per essi. Con questa espressione si dichiara l' estremo amore, e la cura, che ha Dio de' suoi santi per renderli compiutamente felici.

Vers. 16. *Non avranno più nè fame, nè sete, ec.* Vedi Isaia xlix. 10. La felicità di un' anima, che regna con Dio, ed è beata, perchè Dio vede, ed ama Dio in eterno, non può, qual ella è in sè stessa, con parole descriversi, e piuttosto dicesi quello, che in cielo non avranno i beati, che quello, che avranno. Quindi numera il nostro profeta i principali ordinarj incomodi della vita presente, de' quali nissuno avrà luogo in quella patria della perfetta felicità.

Vers. 17. *Attesochè l' Agnello . . . li governerà, ec.* Da Cristo, come da amantissimo pastore saranno governate queste pecorelle del gregge di Dio. Egli terrà da esse lontano ogni male; egli le pascerà; egli le ricolmerà di salute, e di vita al fonte stesso della vita, che è la pura visione di Dio. Egli, qual tenera madre, che il piangente pargoletto si accosta alle sue mammelle, le loro lagrime asciugherà, e ricompenserà con un torrente di caste delizie. *Ps.* xxxv. 9.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPUT VIII.

1. *Et cum aperuisset sigillum septimum, factum est silentium in coelo, quasi media hora.*
2. *Et vidi septem Angelos stantes in conspectu Dei: et datae sunt illis septem tubae.*

3. *Et alius Angelus venit, et stetit ante altare, habens thuribulum aureum, et data sunt illi incensa multa, ut daret de orationibus sanctorum omnium super altare aureum, quod est ante thronum Dei.*
4. *Et ascendit fumus incensorum de orationibus sanctorum de manu Angeli coram Deo.*

5. *Et accepit Angelus thuribulum, et implevit illud de igne altaris, et misit in terram, et facta sunt tonitrua, et voces, et fulgura, et terraemotus magnus.*

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

(1) Il settimo suggel si apriva allora,
Lo qual dischiuso, tacito restava
Il Cielo quasi per metà d' un' ora.
(2) I sette angeli starsi io contemplava
A Dio davanti; ed ecco trombe sette,
Ecco una d' esse a ciaschedun si dava.
(3) Allor venne un altr' Angelo, e ristette
Con turibolo d' oro all' ara innanti,
E d' incensi gran copia ricevette.
In faccia al Divin Trono Egli de' Santi
Tutti il pregar sull' ara d' oro offrìa;
(4) E già nuvol d' incensi fumiganti
A Dio per man dell' Angelo salìa,
(Eran le dive preci). (5) Intanto Ei prese
In sua mano il turibolo, e l' empìa
Di vive bragi sull' Altare accese:
Sbalzollo in terra, e folgori strisciaro,
E ne fur tuoni, e voci orrende intese,

6. *Et septem Angeli, qui habebant septem tubas, praeparaverunt se, ut tuba canerent.*
7. *Et primus Angelus tuba cecinit, et facta est grando, et ignis, mixta in sanguine, et missum est in terram, et tertia pars terrae combusta est, et tertia pars arborum concremata est, et omne foenum viride combustum est.*

8. *Et secundus Angelus tuba cecinit: et tanquam mons magnus igne ardens missus est in mare, et facta est tertia pars maris sanguis:*
9. *Et mortua est tertia pars creaturae eorum, quae habebant animas in mari, et tertia pars navium interiit.*
10. *Et tertius Angelus tuba cecinit: et cecidit de coelo stella magna, ardens tanquam facula, et cecidit in tertiam partem fluminum, et in fontes aquarum:*
11. *Et nomen stellae dicitur absynthium; et facta est tertia pars aquarum in absynthium: et multi hominum mortui sunt de aquis, quia amarae factae sunt.*

E gran tremoto. (6) Allor si prepararo
Gli Angeli al suono: (7) ecco il primier dà fiato,
E tostamente grandini piombaro,
Alle quai foco, e sangue era mischiato;
Lanciasi in terra la fatal mistura,
Ed un terzo dell' orbe è divorato.
Terza parte degli arbori all' arsura
Pur si disfece; e foco traboccante
Tutta l' erba struggea della pastura.
(8) L' altra tromba suonava, ed all' istante
Nell' Oceàn precipita una massa
A guisa di gran rupe fiammeggiante.
Sol due parti dell' onde intatte lassa,
Divien sangue la terza, (9) e già di vita
La terza parte de' natanti è cassa.
Altrettanta di navi è già perita.
(10) L' Angel terzo diè fiato; e grande stella
Cadeva sulla terra sbigottita,
Tutta avvampando come una facella;
De' fiumi, e fonti il terzo corrompea,
Ed ha il nome d' un' erba amara, e fella:
(11) Fu detta *Assenzio*, e terza parte fea
Dell' acque assenzio, e perìa turba molta,
Che i mortiferi umor non sostenea.

Digitized by Google

12. *Et quartus Angelus tuba cecinit: et percussa est tertia pars solis, et tertia pars lunae, et tertia pars stellarum, ita ut obscuraretur tertia pars eorum, et diei non luceret pars tertia, et noctis similiter.*

13. *Et vidi, et audivi vocem unius aquilae volantis per medium coeli, dicentis voce magna: vae, vae, vae habitantibus in terra de ceteris vocibus trium Angelorum, qui erant tuba canituri.*

Digitized by Google

(12) Suonò la quarta tuba, e ne fu colta
Del Sol la terza parte, e della Luna,
E fra densa caligo fu sepolta.
Similemente ogni stella s' imbruna,
E scemi notte e dì mostrano i rai,
Nè un terzo di lor disco ha luce alcuna. (*)
(13) E tutta sola un' aquila mirai,
Che un alto grido, in mezzo al Ciel volante,
Mettea sclamando: oh guai! oh guai! oh guai!
Misero della terra ogni abitante:
Triplice orrendo *guai* su tutti piomba,
Degli altri Angeli al suono. Oh duro istante
Quando ognun darà fiato alla sua tromba!

(*) Gr. ἵνα . . . ἡ ἡμέρα μὴ φαίνῃ τὸ τρίτον αὐτῆς καὶ ἡ νὺξ ὁμοίως.

CAPITOLO VIII.

Aperto il settimo sigillo, appariscono sette Angeli colle trombe, e versato sopra la terra da un altro Angelo il fuoco preso dall' altare, ne seguono varie vicende: similmente suonando quattro Angeli le loro trombe, cadono diverse piaghe sopra gli uomini.

1. E avendo aperto il settimo sigillo, si fe' silenzio nel cielo, quasi di mezz' ora.
2. E vidi i sette Angeli, che stanno dinanzi a Dio: e furono ad essi date sette trombe.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Si fe' silenzio nel cielo, quasi di mezz' ora.* Questo silenzio indica la grandezza delle cose, le quali si manifestarono all' aprirsi del settimo sigillo, le quali furono tali, che pell' espettazione, e ammirazione tennero per buona pezza di tempo il cielo tutto in silenzio. Alcuni credono, che questo stesso silenzio possa ancora significare, come la beatitudine descritta nel capo precedente non sarà data ai santi, se non dopo un breve intervallo, viene a dire, dopo il supplicio degli empj, e passate le piaghe, che sono adesso descritte.

Vers. 2. *E furono ad essi date sette trombe.* Queste sette trombe sono date a questi sette Angeli (de' quali vedi *cap.* I. 4.) come per intimare agli uomini le gravissime calamità, dalle quali sarà alla fine del mondo invasa tutta la terra, e come per chiamare le stesse calamità, e mandarle ad opprimere i nemici di Dio, e del suo Cristo.

Digitized by Google

3. E venne un altr' Angelo, e fermossi avanti l' altare, tenendo un turibolo d' oro: e fugli data gran quantità d' incenso, affinchè offerisse delle orazioni di tutti i santi sopra l' altare d' oro, che è dinanzi al trono di Dio.
4. E salì il fumo degli incensi delle orazioni de' santi dalla mano dell' Angelo davanti a Dio.
5. E prese l' Angelo il turibolo, e lo empiè di fuoco dell' altare, e gittollo sulla terra, e ne vennero tuoni, e voci, e folgori, e tremuoto grande.

Vers. 3. *E venne un altr' Angelo . . . tenendo un turibolo d' oro: ec.* Questo nuovo Angelo, prima che i sette già nominati desser fiato alle loro trombe, preso un turibolo d' oro, si presentò all' altare, per offerirvi l' incenso significante le orazioni de' santi. Si allude all' altare d' oro, che era nel santuario, sul qual altare il sacerdote ebdomadario offeriva mattina e sera i profumi. *Exod.* XXXI. 1. 8. 9. Gli scrittori Ebrei dicono, che l' incenso doveva esser messo nel turibolo da un altro, e non da quello, che portavalo nel santuario; onde si dice: *e fugli data gran quantità d' incenso*. E quest' incenso formavasi dalle orazioni dei santi, le quali come prezioso, e gratissimo timiama si alzano dalle mani dell' Angelo fino a Dio, il quale esaudì le orazioni de' santi, come vedremo.

Vers. 4. *Salì il fumo degli incensi ec.* Mentre il sacerdote nel tempio offeriva l' incenso, il popolo stava orando nell' atrio. *Luc.* I. 10.; onde nel medesimo tempo l' incenso, e l' orazione (la figura, e la cosa figurata) si alzavano al trono di Dio.

Vers. 5. *E prese l' Angelo il turibolo, e lo empiè di fuoco dell' altare*. Questo altare è certamente quello degli olocausti, donde prendeasi sempre il fuoco per offerire l' incenso; vedi *Levit.* X. 1. 2. Uscì adunque l' Angelo del santuario dopo l' obla-

Digitized by Google

6. E i sette Angeli, che avean le sette trombe, si accinsero a suonarle.

7. E il primo Angelo dette fiato alla tromba, e si fe' grandine, e fuoco con mescolamento di sangue, lo che fu gittato sopra la terra, e la terza parte della terra fu arsa, e la terza parte degli alberi furon arsi, e tutta l' erba verdeggiante fu arsa.

zione dell' incenso, e prese dall' altare degli olocausti del fuoco entro un turibolo, e questo fuoco lo gittò egli sopra la terra, e ne scoppiarono tuoni, folgori ec. annunzj delle future calamità, le quali Dio, secondando le orazioni de' santi, scaglierà sopra de' peccatori. Simili cose furon predette anche da Gesù Cristo. *Luc.* XXI.

Vers. 7. *E il primo Angelo dette fiato alla tromba, e si fe' grandine, e fuoco ec.* Dopo le minacce si viene agli effetti, e al suonar che fa il primo Angelo la sua tromba, cade sopra la terra grandine, e fuoco, misto il fuoco, e la grandine col sangue, e da tutto questo composto riman desolata, ed arsa la terza parte della terra. S. Ireneo *lib.* 4. *cap.* I., Lattanzio *lib.* VII. *cap.* XV. Areta, ed il comune degl' interpreti convengono, che tutto quello, che qui si legge de' flagelli, che Dio manderà contro la terra, si de' intendere letteralmente. Questa terza parte della terra si intende non continuata, nè tutta insieme, ma divisa, e spezzata in molte parti, facendo Dio piovere in luoghi diversi in uno stesso tempo questa grandine, affinchè tutti gli uomini in ogni parte del mondo, o co' propri occhi, o per vicina relazione sappiano il cominciamento della tremenda tragedia, e abbiano tempo per ravvedersi. Le parti adunque danneggiate, e consunte colla prima piaga, prese insieme faranno la terza parte della terra, volendo Dio, che luogo rimanga anche alle altre, che succederanno sempre più spaventose, e crudeli.

Digitized by Google

8. E il secondo Angelo diè fiato alla tromba: e quasi un gran monte ardente di fuoco fu gittato nel mare, e la terza parte del mare diventò sangue,
9. E morì la terza parte delle creature animate nel mare, e la terza parte delle navi perì.
10. E il terzo Angelo diè fiato alla tromba: e cadde dal cielo una stella grande, ardente come una fiaccola, e cadde nella terza parte de' fiumi, e delle fontane:
11. E il nome della stella si dice assenzio; e la terza parte dell' acque diventò assenzio: e molti uomini moriron dell' acque, perchè diventate amare.
12. E il quarto Angelo diè fiato alla tromba: e fu percossa la terza parte del sole, e la terza parte della

Vers. 8. 9. *Un gran monte ardente di fuoco ec.* Una massa immensa, un globo di fuoco ardente, il quale sarà dall' Angelo gettato nel mare, onde la terza parte del mare diventerà sangue, e la terza parte de' pesci, e delle navi sarà consunta. Si osservi, come, e la terra pel primo flagello, e il mare pel secondo, mostrandosi coperti di sangue, di grande orrore riempiranno i peccatori, a' quali lo stesso sangue richiamerà in memoria le crudeltà usate da essi contro de' giusti.

Vers. 10. *Cadde dal cielo una stella grande, ardente come una fiaccola, ec.* Questa stella credesi, che sia una qualche meteora infiammata. Ella cadendo su la terra, e dividendosi in molte parti, infetterà, e amareggerà la terza parte de' fiumi, e delle fonti, onde ella porta il nome di assenzio. L' amaro, che ella spargerà nelle acque, sarà pestifero, e velenoso, mentre sarà cagione di gran mortalità.

Vers. 12. *Fu percossa la terza parte del sole, e la terza parte della luna.* La terza parte del disco solare, e la terza del lunare rimasero nell' oscurità, onde il giorno ebbe una terza parte

Digitized by Google

luna, e la terza parte delle stelle, di modo che la terza parte di esse fu oscurata, onde la terza parte non dava lume al giorno, e similmente alla notte.

13. E vidi, e udii la voce di un' aquila, che volava per mezzo il cielo, e con gran voce diceva: guai, guai, guai agli abitanti nella terra dalle altre voci dei tre Angeli, che stanno per suonare la tromba.

meno di luce, e di sole, e similmente un terzo meno di luce ebbe la notte dalla luna.

Vers. 13. *La voce d' un' aquila, ec.* Il greco in vece di *un' aquila*, ha *un Angelo*; e per quest' aquila, o Angelo, e Beda, e Ticonio, ed Areta intendono i predicatori, che saran mandati da Dio a minacciare agli uomini i tre ultimi flagelli, che verranno, quando gli altri tre Angeli suoneranno le loro trombe. Il tre volte replicato *guai* accenna i medesimi tre flagelli. E con gran senso, dice S. Girolamo, la miseria, e miseria estrema è minacciata agli abitatori della terra; imperocchè *l' uomo giusto non è abitatore della terra, ma forestiero, e pellegrino; onde Abramo fu detto Ebreo, cioè forestiero, e pellegrino*; in Ezechiel. vii. Vedi anche S. Ambrogio *de Abraham lib.* ii. 7., dove cita, ed espone nella stessa guisa queste parole.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPUT IX.

1. *Et quintus Angelus tuba cecinit; et vidi stellam de coelo cecidisse in terram, et data est ei clavis putei abyssi.*

2. *Et aperuit puteum abyssi: et ascendit fumus putei, sicut fumus fornacis magnae: et obscuratus est sol, et aer de fumo putei:*

3. *Et de fumo putei exierunt locustae in terram, et data est illis potestas, sicut habent potestatem scorpiones terrae:*

4. *Et praeceptum est illis, ne laederent foenum terrae, neque omne viride, neque omnem arborem: nisi tantum homines, qui non habent signum Dei in frontibus suis:*

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

(1) Suonò la quinta, e vidi un astro in terra
Dal Ciel caduto; e chiave a lui fu data,
Onde il pozzo d' abisso si disserra.
(2) Poichè l' orrenda gola spalancata
Fu da Colui, fumo ne uscìa, qual suole
Da un' immensa fornace arroventata.
Per lo quale oscurossi, e l' aere, e il sole,
(3) E dai fumidi globi in terra uscìa
D' atre locuste innumerabil prole.
D' acume, e di venen tal gagliardia
Que' mostri avean, che lor puntura acerba
L' uom quasi morso di scorpion ferìa:
(4) Ma per alto divieto intatta ogni erba,
Ed ogni arbore intatto, ogni vitale
Verde germoglio da color si serba.
E sol pugner doveano ogni mortale,
Cui non fu dal supremo scernimento
Marcato il fronte col divin segnale.

Digitized by Google

5. *Et datum est illis, ne occiderent eos, sed ut cruciarent mensibus quinque: et cruciatus eorum, ut cruciatus scorpii, cum percutit hominem.*
6. *Et in diebus illis quaerent homines mortem, et non invenient eam: et desiderabunt mori, et fugiet mors ab eis.*
7. *Et similitudines locustarum, similes equis paratis in praelium: et super capita earum tanquam coronae similes auro: et facies earum tanquam facies hominum.*
8. *Et habebant capillos sicut capillos mulierum, et dentes earum, sicut dentes leonum erant.*
9. *Et habebant loricas sicut loricas ferreas, et vox alarum earum sicut vox curruum equorum multorum currentium in bellum.*
10. *Et habebant caudas similes scorpionum, et aculei erant in caudis earum, et potestas earum nocere hominibus mensibus quinque, et habebant super se*
11. *Regem angelum abyssi, cui nomen hebraice Abaddon, graece autem Apollyon, latine habens nomen Exterminans.*
12. *Vae unum abiit, et ecce veniunt adhuc duo vae post haec.*

(5) Nè alcun sarà da cotai mostri spento,
Ma qual, cui scorpio acuto morso apporte,
Tutti per cinque lune avran tormento.
(6) Vorriano allora di perir la sorte,
Ma non l' avranno, e fra tai punte orrende
Da lor bramata fuggirà la morte.
(7) Stuol di corsieri, che la pugna attende
Sembran gli alati mostri, e su lor teste
Forma di serto in guisa d' auro splende.
E volti d' uomo i volti lor direste,
(8) Di donna i crini, di leone i denti,
(9) E di ferro l' usbergo, che li veste.
Squassano l' ale, e tal romor ne senti,
Qual di carri, cui l' impeto strascina
Di destrier molti a battagliar correnti.
(10) Han di scorpio le code, ove s' affina
Pungolo orrendo, che le carni doma
Per cinque lune, come il Ciel destina.
(11) Lor duce Abaddon da' Giudei si noma,
Dai Greci Apollyon, Sterminatore
Il pronunzia l' Italico idioma:
Questi è l' Angel d' Abisso regnatore.
(12) Or cessato il primiero, altri duo guai
Rovesciansi sul mondo peccatore.

13. *Et sextus angelus tuba cecinit, et audivi vocem unam ex quatuor cornibus altaris aurei, quod est ante oculos Dei,*

14. *Dicentem sexto angelo, qui habebat tubam: solve quatuor angelos, qui alligati sunt in flumine magno Euphrate.*

15. *Et soluti sunt quatuor Angeli, qui parati erant in horam, et diem, et mensem, et annum: ut occiderent tertiam partem hominum.*

16. *Et numerus equestris exercitus vicies millies dena millia. Et audivi numerum eorum.*

17. *Et ita vidi equos in visione: et qui sedebant super eos habebant loricas igneas, et hyacinthinas, et sulphureas, et capita equorum erant tanquam capita leonum; et de ore eorum procedit ignis, et fumus, et sulphur.*

Digitized by Google

(13) La sesta tuba rintronava omai;
Tosto dall' aureo altar, ch' è incontro a Dio
Una voce terribile ascoltai,
Che dell' altar dai quattro lati uscio;
(14) E all' Angel sesto, che la tuba suona
Dicea: su vanne tosto, o nunzio mio,
E in un punto quattro Angeli sprigiona
Sul magno Eufrate avvinti: (15) ognuno allora
Ha rotto i ceppi, e il carcere abbandona.
Per tal anno, e tal mese, e giorno, ed ora
Si prepararo, e fia che da lor posse
Degli uomini fiaccato il terzo muora:
(16) E un esercito equestre, che schierosse,
Offria quadruplicato il bilïone
(Poichè a me cotal numero svelosse).
(17) I destrier contemplando in visïone
De' cavalieri in un color distinto
Tripartita mirai la legïone.
Però che di lorica ognuno è cinto,
Ma quella d' un drappel fuoco sembrava,
Il color d' altra banda è di giacinto.
La banda terza come zolfo è flava;
Dei corridori la terribil testa
A quella de' lioni rassembrava.

Digitized by Google

18. *Et ab his tribus plagis occisa est tertia pars hominum de igne, et de fumo, et sulphure, quae procedebant de ore ipsorum.*

19. *Potestas enim equorum in ore eorum est, et in caudis eorum. Nam caudae eorum similes serpentibus, habentes capita, et in his nocent.*

20. *Et ceteri homines, qui non sunt occisi in his plagis, neque poenitentiam egerunt de operibus manuum suarum, ut non adorarent daemonia, et simulacra aurea, et argentea, et aerea, et lapidea, et lignea, quae neque videre possunt, neque audire, neque ambulare:*

21. *Et non egerunt poenitentiam ab homicidiis suis, neque a veneficiis suis, neque a fornicatione sua, neque a furtis suis.*

Digitized by Google

Di fuoco, e fumo, e solfore tempesta
Versano dalle fauci; (18) una ferale
Triplice piaga struggitrice è questa,
Che il terzo perir fea d' ogni mortale,
Cui la fervente triplice sostanza,
Dall' atre fauci traboccando, assale.
(19) Ne' capi, e code hanno i destrier possanza,
E fuor sorgono teste all' uom nocenti
Dalle code, che d' angui hanno sembianza:
(20) Ma quei, che da tai piaghe non fur spenti
Non però si pentirono, nè foro
Però i demonj ad adorar più lenti;
Ed a prostrarsi a simulacri d' oro,
E d' argento, e di bronzo, e legno, e sasso,
Benchè tutt' opre delle mani loro;
E d' intelletto, e d' anima sia casso
L' infinto dio, nè sia virtude in lui
Di vedere, o sentire, o muover passo.
(21) Infra le stragi de' fratelli sui
Non pentissi il mortal, nè cangiò tempre;
Fornicar volle, e depredar l' altrui,
Omicida, e venefico fu sempre.

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

Suonando il quinto Angelo la sua tromba, cade una stella: si descrivono le locuste uscite dal fumo del pozzo per tormentare gli uomini: e, suonando il sesto Angelo la tromba, sono sciolti quattro Angeli, i quali con un grande esercito di cavalieri uccidono la terza parte degli uomini.

1. E il quinto Angelo diè fiato alla tromba: e vidi la stella caduta dal cielo sopra la terra, e a lui fu data la chiave del pozzo dell' abisso.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Vidi la stella caduta dal cielo ec.* Questa stella dalla maggior parte degli interpreti si crede Lucifero, la di cui caduta dal cielo viene nella sua visione nuovamente rappresentata a Giovanni nella stessa maniera, che in S. Luca x. 18. Gesù Cristo dice: *io vedeva Satana cadere qual folgore dal cielo*. A questo angelo delle tenebre permette Dio di aprire l' inferno, e di mandarne fuora una turba di eretici, e di scismatici significati pelle locuste. Questi col denso, e nero fumo de' loro errori, e de' loro orribili scandali oscureranno il sole, e l' aria. Chi volesse prendere queste locuste letteralmente, dee considerare, che non sono mandate a far male se non agli uomini, laddove le locuste naturali sono state, e sono lo sterminio de' campi, e delle messi, ma non degli uomini. Altri, come Cornelio a Lap., per queste locuste intendono un gran numero di demonj, ed espongono questo luogo in tal guisa: suonata che abbia il quinto Angelo la sua tromba, caderà dal cielo una stella, o sia un Angelo del Signo-

Digitized by Google

2. Ed aprì il pozzo dell' abisso: e salì il fumo del pozzo, come il fumo di gran fornace: e il sole, e l' aria si oscurò pel fumo del pozzo:
3. E dal fumo del pozzo uscirono locuste per la terra, alle quali fu dato potere, quale lo hanno gli scorpioni della terra:
4. E fu loro ordinato di non far male all' erbe della terra, nè a nulla di verde, nè ad alcuna pianta: ma solo agli uomini, i quali non hanno la marca di Dio sulle loro fronti:
5. E fu dato loro non di ammazzargli, ma che fossero tormentati per cinque mesi: e il tormento di essi (sia) come il tormento, che dà lo scorpione, quando morde un uomo.
6. E in que' giorni cercheran gli uomini la morte, nè la troveranno: e brameran di morire, e fuggirà da loro la morte.

re, il quale aprirà l' inferno, e dalla apertura esalerà un fumo denso, e caliginoso, quale può uscire dalla più vasta ardente fornace. Da questa fornace usciranno fuora grandi schiere di demonj, simili nella infinita lor moltitudine, e nella figura, che prenderanno, a que' branchi di locuste, i quali sono stati talora veduti desolare, e distruggere le più vaste campagne.

Vers. 3. 4. *Alle quali fu dato potere, quale lo hanno gli scorpioni*. Queste locuste non anderanno ad infestare nè i prati, nè i campi, ma assaliranno gli uomini, que' soli però, che non saranno stati segnati dall' Angelo nella lor fronte. Pungeranno adunque i malvagi, e con veleno simile a quello dello scorpione gli tormenteranno lungamente, cioè per cinque interi mesi, con dolori simili a quelli, che dà il veleno dello scorpione, il quale però uccide in tre giorni.

Digitized by Google

7. E le figure delle locuste, simili a cavalli messi in punto per la battaglia: e sulle teste di esse una specie di corone simili all' oro: e i loro volti simili al volto dell' uomo.

8. E avevano i capelli simili a' capelli delle donne, e i loro denti eran come di leoni.

9. E avean corazze simili alle corazze di ferro, e il rumore, che facevan coll' ali, simile al rumore de' cocchi a più cavalli correnti alla guerra.

10. E avevan le code simili a quelle degli scorpioni, e i loro pungiglioni gli avevano nelle code, e il lor potere (è) di far male agli uomini per cinque mesi, e avevano sopra di loro

11. Per re l' angelo dell' abisso, chiamato in ebreo Abaddon, in greco Apollyon, in latino Sterminatore.

Vers. 7. *Simile a cavalli messi in punto per la battaglia*. La locusta quando sta su' suoi piedi pronta a volare, e ad investire, rappresenta la figura di un cavallo coperto come per la battaglia: e forse da ciò viene il nome, che è stato dato loro dagli Italiani, perchè noi le chiamiamo *cavallette*. Vedi *Job*. XXXIX. 20.

Vers. 8. *E i loro denti eran come di leoni*. Tormenteranno adunque gli uomini non solo col pungiglione, ma anche col morso, e colla terribile loro figura, e col rumore grande, che meneranno, simile al rumore de' cocchi a molti cavalli, i quali cocchi erano molto usati in antico nelle battaglie.

Vers. 11. *L' Angelo dell' abisso, chiamato in ebreo Abaddon*. Abaddon significa perdizione, sterminio. E gli angeli, tanto i buoni, che i cattivi, i lor nomi sogliono prendere da quello, che fanno per gli uomini, per giovar loro, o per nuocere. Vedi S. Gregorio Magno *Hom*. 34. *in Evang*.

Digitized by Google

12. Un guai è passato, ed ecco, che ne vengono due guai in appresso.
13. E il sesto angelo diè fiato alla tromba, e udii una voce da' quattro angoli dell' altare d' oro, che è dinanzi agli occhi di Dio.
14. La quale diceva al sesto angelo, che aveva la tromba: sciogli i quattro angeli, che sono legati presso il fiume grande Eufrate.
15. E furono sciolti i quattro angeli preparati per l' ora, il giorno, il mese, e l' anno a uccidere la terza parte degli uomini.
16. E il numero dell' esercito a cavallo venti mila volte dugento mila. Imperocchè udii il numero di essi.

Vers. 13. *Dai quattro angoli dell' altare*. Intende l' altare de' profumi rappresentante Gesù Cristo, il qual altare è qui rappresentato come parlante. Così dimostra, che la volontà di Cristo si accorda colle orazioni, e co' desiderj de' santi. Vedi *cap.* VIII. 3.

Vers. 14. *Sciogli i quattro angeli, ec.* Questi quattro angeli sono angeli cattivi, o sia demoni, i quali furon legati, quando fu tolta loro nella prima venuta di Cristo in gran parte la potestà, che avevano di far male agli uomini, e si aggiunge, che stanno legati presso l' Eufrate, perchè questo fiume passa pel mezzo di Babilonia, la quale del regno del diavolo è figura; onde con ciò viene a significarsi l' impotenza, e viltà del demonio, il quale nel suo proprio regno è legato non da altre ritorte, che dall' onnipotente volontà di Dio. Questi demoni, che sono quattro di numero per le quattro parti della terra, permetterà Dio, che escano alla fine de' tempi per gastigo degli empj, de' quali sarà uccisa la terza parte nella guerra, che dagli stessi demonj sarà suscitata nell' anno, mese, giorno, ed ora, segnata negli eterni decreti di Dio.

Vers. 16. *Il numero dell' esercito a cavallo ec.* Questo nu-

Digitized by Google

17. Similmente vidi nella visione i cavalli: e quelli, che vi stavan sopra, avevano corazze fiammanti, e di color ceruleo, e di colore di zolfo, e le teste de' cavalli erano come teste di leoni, e dalla lor bocca usciva fuoco, e fumo, e zolfo.

18. E da queste tre piaghe fu uccisa la terza parte degli uomini col fuoco, e col fumo, e col zolfo, che uscivano dalle loro bocche.

19. Imperocchè il potere de' cavalli sta nelle loro bocche, e nelle loro code; attesochè le code di essi (sono) simili ai serpenti, ed hanno teste, colle quali offendono.

20. E il resto degli uomini, che non furono uccisi da queste piaghe, neppur fecero penitenza delle opere delle lor mani, per non adorare i demonj, e i simulacri d' oro, e d' argento, e di bronzo, e di pietra,

mero di soldati a cavallo sembra, che debba essere non tutto insieme, ma successivamente in varj anni di guerra, che farà l' Anticristo, per soggiogare le nazioni, e farsi re del mondo. Imperocchè nel capo XI. sentirem parlare della monarchia, e delle guerre di lui. Vedi cap. XX. 7.

Vers. 17. *Avevano corazze fiammanti, ec.* Gli antichi usavano corazze di lino tinte di varj colori.

Le teste de' cavalli erano come teste di leoni. Forti, e formidabili come i leoni saranno i cavalli; e lo stesso debbe intendersi anche de' cavalieri.

Vers. 18. *Da queste tre piaghe ec.* Dal fumo, dal fuoco, dallo zolfo, che uscivano dalla bocca de' cavalli.

Vers. 20. *E il resto degli uomini . . . neppur fecero penitenza.* Induramento di cuore quasi incredibile. Dopo tante stra-

Digitized by Google

e di legno, i quali non hanno nè vista, nè udito, nè movimento:

21. Nè fecero penitenza de' loro omicidj, nè de' loro veneficj, nè de' loro adulterj, nè de' loro ladronecci.

gi, e tante desolazioni, gli uomini peccatori, superstiti al macello di tanti loro compagni, persistono nelle loro iniquità, e particolarmente nell' idolatria. Questa idolatria sarà uno de' gravissimi peccati del mondo verso il tempo della venuta dell' Anticristo, il quale però abbatterà tutte le altre deità, per essere egli solo adorato qual Dio. Vedi *Daniel.* II. 36. *etc.*, e la II. *ai Tess.*

Digitized by Google

CAPUT X.

1. *Et vidi alium Angelum fortem, descendentem de coelo, amictum nube; et iris in capite eius, et facies eius erat ut sol, et pedes eius tanquam columnae ignis:*
2. *Et habebat in manu sua libellum apertum: et posuit pedem suum dextrum super mare, sinistrum autem super terram:*
3. *Et clamavit voce magna, quemadmodum cum leo rugit. Et cum clamasset, locuta sunt septem tonitrua voces suas.*
4. *Et cum locuta fuissent septem tonitrua voces suas, ego scripturus eram: et audivi vocem de coelo dicentem mihi: signa quae locuta sunt septem tonitrua, et noli ea scribere.*
5. *Et Angelus, quem vidi stantem super mare, et super terram, levavit manum suam ad coelum:*

Digitized by Google

CAPITOLO X.

(1) Un altro Angelo forte io contemplai,
Che dal Cielo scendea di nube avvolto:
L' iri il capo fasciavali co' rai.
Fulgido come il sole era il suo volto,
Quai colonne di fuoco i piedi avea,
(2) Tenea picciol volume in man disvolto:
Il destro piè sull' oceàn tenea,
Sulla terra il sinistro: (3) e forte urlando
Quasi leon ruggente un grido fea.
Appo lui sette tuoni rimbombando
Lor voci tramandaro; (4) io, que' lor suoni
Mentre a vergar faceami, odo un comando,
Lo qual dalle celesti regïoni
Diceami: non vergar, ma in te l' arcano
Verbo suggella de' parlanti tuoni.
(5) E l' Angiol, cui la terra, e l' oceàno
Feano all' ignoto piè sostenimento
Al cielo alzò tutto furor la mano;

Digitized by Google

6. *Et juravit per viventem in secula seculorum, qui creavit coelum, et ea, quae in eo sunt: et terram, et ea, quae in ea sunt: et mare, et ea, quae in eo sunt: quia tempus non erit amplius.*

7. *Sed in diebus vocis septimi Angeli, cum coeperit tuba canere, consummabitur mysterium Dei, sicut evangelizavit per servos suos prophetas.*

8. *Et audivi vocem de coelo iterum loquentem mecum, et dicentem: vade, et accipe librum apertum de manu Angeli stantis super mare, et super terram.*

9. *Et abii ad Angelum, dicens ei, ut daret mihi librum. Et dixit mihi: accipe librum, et devora illum: et faciet amaricari ventrem tuum, sed in ore tuo erit dulce tanquam mel.*

10. *Et accepi librum de manu Angeli, et devoravi illum: et erat in ore meo tanquam mel dulce: et cum devorassem eum, amaricatus est venter meus:*

11. *Et dixit mihi: oportet te iterum prophetare gentibus, et populis, et linguis, et regibus multis.*

Digitized by Google

(6) E per l' Eterno Dio fe' sacramento,
Per lo Fattor dell' orbe, onde si cria
Quel che al Cielo, alla terra, al mare è drento;
Più tempo nò, più tempo omai non fia:
(7) Ma dell' Angelo settimo all' accento,
E tosto che alla tromba il fiato e' dia
Sarà del gran mistero il compimento,
Del mistero che all' uom si disvelava,
E fu di mille oracoli argomento;
Di che lo stesso Nume profetava
Per bocca de' suoi servi. (8) E nuova ascolto
Voce dal Ciel, che a me così parlava:
Vanne, e quel Libro, che in sua mano ha svolto
Quell' Angelo, che terra, e mar calpesta,
Dalla man di Colui per te sia tolto.
(9) All' Angel volo, e fo del Libro inchiesta:
Prendimi, e' disse, il Libro, e tel divora;
Un' esca amara al ventre tuo fia questa,
Ma fia miele alla bocca. (10) Io 'l prendo allora,
E mel divoro, e dolce mi parea,
Che quasi miel le fauci mie ristora;
Ma le viscere quindi amare fea:
(11) Or m' ascolta, o Giovanni: a regi assai,
Genti, lingue, tribù, l' Angel dicea,
Tu nuovamente profetar dovrai.

Digitized by Google

CAPITOLO X.

Alle grida di un altro Angelo parlano i sette tuoni: e l' Angelo giura, che non saravvi più tempo, ma dopo il parlare del settimo Angelo sarà compiuto il mistero; e dà a divorare il libro a Giovanni.

1. E vidi un altro Angelo forte, scendente dal cielo, coperto d' una nuvola: ed aveva sul suo capo l' iride, e la faccia di esso era come il sole, e i suoi piedi come colonne di fuoco:
2. Ed aveva in mano un libriccino aperto: e posò il piede destro sul mare, e il sinistro sulla terra:

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E vidi un altro Angelo forte, ec.* Tra la sesta, e la settima tromba ebbe S. Giovanni questa visione. Questo Angelo forte, alcuni interpreti credono, che sia lo stesso Gesù Cristo; altri un vero Angelo beato, il quale però è figura di Cristo, e suo ambasciadore. Egli aveva l' iride sulla testa, come annunzio di pace per quei, che vorran convertirsi: ma rugge qual fiero lione contro gli ostinati, e impenitenti. Il volto di lui è splendido come il sole. I piedi di lui sono come colonne di fuoco, indicante l' ira, e il furore divino: uno de' piedi egli posa sul mare, un altro sulla terra, per dimostrare, come niuna cosa, o nella terra, o nel mare, può sottrarsi alla vendicatrice potenza di Cristo. È vestito, e coperto di una nuvola, perchè annunzia i segreti consigli di Dio intorno alla fine del mondo, e del tempo.

Vers. 2. *Ed aveva in mano un libriccino aperto.* Questo libriccino così aperto indica la sentenza di Dio, già pronunziata, e vicina ad eseguirsi.

Digitized by Google

3. E gridò ad alta voce, qual rugge un leone. E gridato ch' egli ebbe, detter fuora i sette tuoni le loro voci.
4. E dato che ebber fuora i sette tuoni le loro voci, io stava per iscrivere: ma udii una voce dal cielo, la quale mi disse: sigilla quello, che hanno detto i sette tuoni, e non lo scrivere.
5. E l' Angelo, che io vidi posare sul mare, e sulla terra, alzò al cielo la mano:
6. E giurò per colui, che vive ne' secoli de' secoli (che creò il cielo, e quanto in esso contiensi; e la terra, e quanto in essa contiensi; e il mare, e quanto in esso contiensi), che non saravvi più tempo.
7. Ma ne' giorni del parlare del settimo Angelo, quando comincierà a dar fiato alla tromba, sarà compito il mistero di Dio, conforme evangelizzò pe' profeti suoi servi.

Vers. 3. 4. *Detter fuora i sette tuoni le loro voci*. Queste voci di tuono sono probabilmente le predizioni di Dio intorno a quello, che dee succedere a' nemici della Chiesa. S. Giovanni ebbe ordine di non iscriverle, ma di tenerle in sè sigillate, cioè ascose fino al tempo, in cui voglia Dio rivelarle.

Vers. 5. *Alzò . . . la mano*. Primo, in segno del giuramento: secondo, per risvegliare l' attenzione di chi ascolta: terzo, per intimorire i miscredenti. Vedi una simil figura, *Dan.* XII. 7.

Vers. 6. *Non saravvi più tempo*. Minaccia, o piuttosto annunzio sommamente terribile; perchè tolto all' uomo il tempo di pentirsi, di ravvedersi, di meritare, che può esser di lui?

Vers. 7. *Ma ne' giorni del parlare del settimo Angelo . . . sarà compito il mistero di Dio, ec.* Suonata che avrà il settimo Angelo la sua tromba, sarà posto fine al mistero della glorificazione della Chiesa, e della riprovazione dei nemici di essa, mi-

8. E udii la voce dal cielo, che di nuovo mi parlava, e diceva: va', e piglia il libro aperto di mano dell' Angelo, che posa sulla terra, e sul mare.
9. E andai dall' Angelo a dirgli, che mi desse il libro. Ed ei mi disse: prendilo, e divoralo, e amareggerà il tuo ventre, ma alla tua bocca sarà dolce come il miele.
10. E presi il libro di mano dell' Angelo, e lo divorai: ed era alla mia bocca dolce come miele: ma divorato che l' ebbi, funne amareggiato il mio ventre.
11. E disse a me: fa d' uopo, che tu profeti di bel nuovo a genti, e a popoli, e a linguaggi, e a molti re.

stero tante volte adombrato nelle scritture da' profeti, ed anche nel nuovo testamento da Cristo, e dagli Apostoli.

Vers. 10. *Ed era alla mia bocca dolce ec.* Da principio le cose contenute in questo libro mi recavano consolazione, e piacere, mirando l' avveramento delle parole di Dio, e de' suoi profeti, e la ricompensa renduta ai servi fedeli, ed anche la vendetta degli oltraggi fatti dagli empj alla divina bontà: ma, ruminando dipoi dentro me stesso, e considerando la perdita di tanti infelici, questo libro mi ricolmò di amarezza, e di dolore.

Vers. 11. *Fa d' uopo, che tu profeti di bel nuovo a genti, ec.* Queste nuove profezie sono quelle, che si vedranno ne' capitoli seguenti. Alcuni però l' espongono in altra guisa, e come se volesse dir l' Angelo: tu adesso se' in quest' isola, esule, e muto; ma sarai liberato, tornerai nell' Asia, e predicherai a molte nazioni, ed a molti principi, e al mondo tutto annunzierai quel che hai qui veduto.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPUT XI.

1. *Et datus est mihi calamus similis virgae, et dictum est mihi: surge, et metire templum Dei, et altare, et adorantes in eo:*

2. *Atrium autem, quod est foris templum, ejice foras, et ne metiaris illud; quoniam datum est gentibus, et civitatem sanctam calcabunt mensibus quadraginta duobus:*

3. *Et dabo duobus testibus meis, et prophetabunt diebus mille ducentis sexaginta, amicti saccis.*
4. *Hi sunt duae olivae, et duo candelabra in conspectu Domini terrae stantes.*
5. *Et si quis voluerit eis nocere, ignis exiet de ore eorum, et devorabit inimicos eorum: et si quis voluerit eos laedere, sic oportet eum occidi.*

Digitized by Google

CAPITOLO XI.

(1) Canna a verga simil data mi fue,
E un tal, sorgi, diceami, e del Signore
Misura il tempio con le mani tue,
L' ara, e qualunque che nel tempio adore:
(2) Ma senza misurar trasvoli, e passi
Tua verga l' atrio, che del tempio è fuore;
Chè alle genti in balìa l' atrio darassi;
Per quaranta duo lune entro la santa
Città costoro moveran lor passi.
(3) Ma duo martiri miei, cui sacco ammanta,
Avran da me di profetare il dono
Per dì mille dugento, e più sessanta.
(4) Que' duo le olive, e i candelabri sono,
Che, testimonj del mio verbo, stanno
Del Signor della terra innanzi al trono.
(5) Che se ad essi talun vorrà far danno,
Di lor bocche uscirà fiamma tremenda,
Onde i nemici lor strutti saranno

6. *Hi habent potestatem claudendi coelum, ne pluat diebus prophetiae ipsorum: et potestatem habent super aquas convertendi eas in sanguinem, et percutere terram omni plaga, quotiescumque voluerint.*

7. *Et cum finierint testimonium suum, bestia, quae ascendit de abysso, faciet adversum eos bellum, et vincet illos, et occidet eos.*

8. *Et corpora eorum jacebunt in plateis civitatis magnae, quae vocatur spiritualiter Sodoma, et Ægyptus, ubi et Dominus eorum crucifixus est.*

9. *Et videbunt de tribubus, et populis, et linguis, et gentibus corpora eorum per tres dies, et dimidium: et corpora eorum non sinent poni in monumentis.*

10. *Et inhabitantes terram gaudebunt super illos, et jucundabuntur: et munera mittent invicem, quoniam hi duo prophetae cruciaverunt eos, qui habitabant super terram.*

Digitized by Google

Giusto è che muora qualunque gli offenda.
(6) Finchè profeteran sarà in lor possa,
Che chiuso resti il Ciel, nè pioggia scenda:
Cangeran l' acque in sangue; ogni percossa
Piombar faranno a' cenni loro in terra:
(7) Ma già d' Abisso la gran bestia è mossa,
Suso ell' ascende, ed a que' duo fa guerra,
E già, compito il profetar, gli doma,
E battagliando occideli, ed atterra.
(8) Vedrà in sue piazze giacersi lor soma
La gran città, che Sodoma, ed Egitto
Per noi con verbo spirital si noma,
U' giacque in croce il loro Dio confitto.
(9) Tra popoli, e tribù, tra lingue, e genti,
Manifesto vedrassi il gran delitto.
Staran que' duo cadaveri (*) giacenti
Per tre giorni, e metà, che a forza privi
Vorransi dell' onor de' monumenti.
(10) Quindi paghi son gli uomini, e, giulivi,
Doni alterni si fan, poichè il fatale
Profetar gli crucciò di que' duo vivi.

(*) Gr. πτώματα

Digitized by Google

11. *Et post dies tres, et dimidium, spiritus vitae a Deo intravit in eos. Et steterunt super pedes suos, et timor magnus cecidit super eos, qui viderunt eos.*

12. *Et audierunt vocem magnam de coelo, dicentem eis: ascendite huc. Et ascenderunt in coelum in nube: et viderunt illos inimici eorum.*

13. *Et in illa hora factus est terraemotus magnus, et decima pars civitatis cecidit: et occisa sunt in terraemotu nomina hominum septem millia: et reliqui in timorem sunt missi, et dederunt gloriam Deo coeli.*

14. *Vae secundum abiit: et ecce vae tertium veniet cito.*

15. *Et septimus Angelus tuba cecinit: et factae sunt voces magnae in coelo, dicentes: factum est regnum hujus mundi, Domini nostri, et Christi eius, et regnabit in secula seculorum: amen.*

16. *Et viginti quatuor seniores, qui in conspectu Dei sedent in sedibus suis, ceciderunt in facies suas, et adoraverunt Deum, dicentes:*

(11) Tre giorni e mezzo scorsi, in lor vitale
Spirito Iddio ritorna, in piè s' alzaro,
Immensa tema i riguardanti assale.
(12) Or salite quassù, grido ascoltaro
Che d' alto gli appellava, ed in un punto
Agli spazj dell' etra si levaro.
E gli avversarj loro il già defunto
Corpo d' ambi mirarono, che a volo
Era su nube in grembo a' cieli assunto.
(13) Fessi allor gran tremoto; e cadde al suolo
Della città decima parte; e spento
Fu di settemil' uomini uno stuolo.
Gli altri tutti invadea sacro spavento,
E al Dio del ciel si tributò l' onore.
(14) Qui fu del *guai* secondo il compimento.
E già del terzo *guai* s' appressan l' ore.
(15) Dalla settima tromba intanto uscìo
Spinto dal fiato angelico il fragore.
D' alte voci rimbombo in Ciel s' udìo:
Non regna il mondo più, regno novello
Oggi si fe' del Signor nostro Dio,
E del suo Cristo; eterno regno è quello,
Ch' oltra i confin de' secoli trapassa:
Così sia. (16) Tutto allor surge il drappello

17. *Gratias agimus tibi, Domine Deus omnipotens, qui es, et qui eras, et qui venturus es: quia accepisti virtutem tuam magnam, et regnasti.*

18. *Et iratae sunt gentes, et advenit ira tua, et tempus mortuorum judicari, et reddere mercedem servis tuis prophetis, et sanctis, et timentibus nomen tuum, pusillis, et magnis, et exterminandi eos, qui corruperunt terram.*

19. *Et apertum est templum Dei in coelo: et visa est arca testamenti eius in templo eius, et facta sunt fulgura, et voces, et terraemotus, et grando magna.*

De' ventiquattro; ognun suo trono lassa,
Ed il Sovrano Altissimo adorando
La fronte al suolo reverente abbassa.
(17) E grazie a Te Signor, giano sclamando,
Gran Dio, che sei, che fosti, e che verrai;
Or si scuopre il valor del tuo comando,
Usi tua possa, e regnator ti fai:
(18) Indarno il mondo di livor si accende,
Il tempo de' tuoi sdegni è giunto omai.
Lo final tuo giudicio i morti attende;
A' tuoi servi Profeti, ed a chi teme
Il Divo Nome tuo, mercè si rende;
A pii mercè, grandi, e pusilli insieme,
A scellerato popolo rubello,
Che il mondo corrompea, ruine estreme.
(19) Il divin Tempio schiudesi, ed in quello
L' arca posar del testamento io miro;
Tosto di spessa grandine un flagello,
Grida, e tremoti, e folgori s' udiro.

Digitized by Google

CAPITOLO XI.

Giovanni, misurando il tempio, ode, che due testimoni debbono predicare, i quali la bestia, che sale dal mare, porrà a morte: ma quelli risuscitati vanno al cielo, e da un tremuoto sono uccise settemila persone, ed al canto del settimo Angelo i ventiquattro seniori rendono grazie a Dio.

1. E fummi data una canna come una verga, e fummi detto: sorgi, e misura il tempio di Dio, e l' altare, e quelli, che in esso adorano:
2. Ma l' atrio, che è fuora del tempio, lascialo da parte, e nol misurare: imperocchè è stato dato alle genti, e calpesteranno la città santa per quarantadue mesi:

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E fummi data una canna*. Vuol dire una canna da misura, come quella, che si usa sotto nome di canna, colla quale si misurano, e i panni, e il legname ec.

Misura il tempio di Dio, ec. Questo tempio significa la Chiesa di Cristo, della quale il tempio di Gerusalemme fu figura. Di questo tempio, e dell' altare è ordinato a Giovanni di prender misura, e di contare quelli, che adorano in esso, viene a dire i fedeli, i quali per la loro fede saran degni di offerire a Dio un culto santo, e sincero. Misura adunque Giovanni la Chiesa militante de' santi, che si troveranno nel mondo al tempo dell' Anticristo, e trionferanno di questo, e di tutti gli altri nemici.

Vers. 2. *Ma l' atrio, che è fuora del tempio, lascialo da parte*. Allude all' ultimo atrio appartenente al tempio, il qual

Digitized by Google

3. Ma darò ai due miei testimoni, che per mille dugento sessanta giorni profetino vestiti di sacco.
4. Questi sono i due ulivi, e i due candelieri posti davanti al Signore della terra.

atrio era detto *dei Gentili*. Non misurare l' atrio del popolo, perchè questo ancora occuperanno i Gentili; e vuol dire: non tener conto, non misurare, e non contare i cristiani deboli, e di vita rilassata, e mondana, perchè questi, abbandonata la fede, si uniranno coi Gentili, e coll' Anticristo. Vedi S. Gregorio *Moral.* XXVIII. 6.

E calpesteranno la città santa ec. Quella, che prima indicò col nome di tempio, la chiama adesso la città santa. Questa sarà devastata (ed ancor pervertita in parte) dall' Anticristo, e dagli anticristiani per lo spazio di tre anni e mezzo. Questo spazio al regno dell' Anticristo fu prefisso anche in Daniele VII. 25: *saranno date in mano di lui per un tempo, pei tempi, e per la metà del tempo*, viene a dire per un anno, per due anni, e per un mezz' anno.

VERS. 3. *Ma darò ai due miei testimoni, che . . . profetino ec.* I Padri, e gl' interpreti assai generalmente convengono, che questi due predicatori, i quali saranno mandati da Dio ad opporsi all' Anticristo, siano Enoch, ed Elia. Vedi *Hieron. Ep. ad Marcellam August. Con. Fulian. lib.* VI. 30., *Gregor. in Fab. cap.* 18. *Aret. in Apocal. ec.* Questi santi uomini vestiti di sacco predicheranno la penitenza, e profeteranno per mille dugento sessanta giorni, viene a dire pei tre anni e mezzo detti di sopra, perchè dando trenta giorni per mese, come facevan gli Ebrei, e i Greci, ed altri popoli, i quarantadue mesi, e i tre anni e mezzo fanno mille dugento sessanta giorni.

VERS. 4. *Questi sono i due ulivi, e i due candelieri ec.* Appropria ad Enoch, e ad Elia le parole di Zaccaria IV. 12. 34.; onde quantunque possa essere, che il profeta avesse in vista an-

5. E se alcuno vorrà offenderli, uscirà fuoco dalle loro bocche, che divorerà i lor nemici: imperocchè in tal guisa fa d' uopo, che sia ucciso chi vorrà far loro alcun male.

6. Questi hanno potestà di chiudere il cielo, sicchè non

che Zorobabele, e Giosuè, il primo capo del popolo, il secondo sommo Pontefice; contuttociò debbe dirsi, che a questi due testimoni si alzasse lo spirito del profeta, i quali alla fine de' secoli ristoreranno la Chiesa, e la fede del Salvatore. Vedi S. Gregorio *hom.* 12. *in Ezechiel.* In queste parole adunque alludesi ai due Cherubini, i quali furono da Salomone formati di legno di ulivo, 3. *Reg.* VI. 32. Imperocchè siccome questi il propiziatorio coprivano, e l' arca, così Enoch, ed Elia copriranno, e difenderanno la Chiesa. Oltre a ciò l' olio, e l' ulivo nelle scritture significa la misericordia, e questa sarà in questi due grandi uomini, i quali compassionando la orribile strage, che farà delle anime l' Anticristo, si impiegheranno con tutto il loro potere, e daranno anche la vita per salvare dall' eterna morte i fratelli. In Zaccaria *cap.* IV. di un sol candeliere si fa menzione, che ha due ulivi a' suoi lati; qui si hanno due candelieri, e si allude al candeliere d' oro a sette lumi, che era nel tempio, il qual candeliere di molta luce tutto empieva il santuario. Così di questi vuol dire il nostro profeta quello stesso, che del Batista disse Cristo: *Egli era una lampada ardente, e luminosa.*

VERS. 5. *Uscirà fuoco dalle loro bocche, che divorerà ec.* Allude al fuoco, che Elia fece scendere dal cielo *per tre volte Eccles.* XLVIII. 3. Lo stesso farà in quel tempo il medesimo Elia, ed Enoch. Ad una loro parola, e ad un loro cenno verrà il fuoco dal cielo a divorare chiunque tenterà di oltraggiarli. Vedi 4. *Reg.* I. 10.

VERS. 6. *Hanno potestà di chiudere il cielo, ec.* Vedi 3. *Reg.* XVII. 3. il fatto di Elia, e Jacob. *cap.* V. 17. E generalmente vuol dire, che avranno questi due testimoni la potestà de' mi-

Digitized by Google

piova nel tempo del lor profetare: e hanno potestà sopra le acque, per cangiarle in sangue, e di percuoter la terra con qualunque piaga, ogni volta che vogliano.

7. Finito poi che abbian di rendere testimonianza, la bestia, che vien su dall' abisso, muoverà ad essi guerra, e gli supererà, e gli ucciderà.

8. E i corpi loro giaceranno nella piazza della città gran-

racoli eguale a quella, che ebbe Mosè per umiliar Faraone, e l' Egitto; onde come di Mosè fu detto, che egli fu costituito Dio di Faraone, così Enoch, ed Elia avranno potestà sovrana contro l' Anticristo, e contro gli empj seguaci dell' Anticristo. Vedi *Exod.* VII.

VERS. 7. *La bestia, che vien su dall' abisso, ec.* L' Anticristo sarà così crudele, e fiero, che si riputerà uscito dall' inferno, tanto più, che sarà posseduto, e agitato da' demoni, i quali per mezzo di lui sfogheranno la loro rabbia contro i due testimoni, e contro tutti i santi.

VERS. 8. *E i corpi loro giaceranno nella piazza della città grande, ec.* Questo luogo preso alla lettera, come generalmente vien preso dal comune degli interpreti antichi, e moderni, dimostra, che la fede, e la reggia dell' Anticristo sarà in Gerusalemme; imperocchè egli vorrà essere creduto il Messia promesso agli Ebrei, e perciò l' erede del trono di David, e di Salomone. S. Ippolito martire in *Dan. num.* XXXIX. scrive, che l' Anticristo ristorerà la città di Gerusalemme, fabbricherà un nuovo Tempio, e sarà adorato dagl' increduli, da' quali sarà tenuto per Cristo, e Messia. Gerusalemme è chiamata sorella di Sodoma in Ezechiele XVI. 49., quasi simile a questa nelle scelleraggini. Vedi anche *Isai.* I. 10., III. 9. A lei pure conviene il nome di Egitto, come a persecutrice de' santi, rea del sangue di tutti i profeti. Per un altro titolo ancora converrà ad essa il nome d' Egitto ai tempi

de, che si chiama spiritualmente Sodoma, ed Egitto, dove anche il Signore di essi fu crocifisso.

dell' Anticristo, viene a dire per l' aperta idolatria, e per le superstizioni, che vi regneranno, quand' ella sarà sotto il governo dello stesso Anticristo. S. Girolamo nella celebre lettera a Ebidia quaest. 8. scrive così: *Gerusalemme non è più chiamata la città santa: ma, perduta ogni santità, e l' antico suo nome, spiritualmente ella si chiama Sodoma, ed Egitto, affinchè in luogo di lei si edifichi una città nuova, cui rallegri l' impeto della fiumana, e di mezzo alla quale scaturisce una fontana, la quale del mondo tutto addolciò l' amarezza*. In questa città adunque, nella quale fu crocifisso il Signore, e fuori della quale non si dà caso, che perisca un profeta (come alla stessa città fu rimproverato da Cristo. *Luc.* XIII. 33.) ivi, dico, saran messi a morte Elia, ed Enoch. Quegli interpreti, i quali in questi ultimi anni hanno adottato un nuovo sistema per la sposizione di questo libro, e secondo questo pretendono, che Roma, e non Gerusalemme sia la città, di cui qui si parla, fanno, per quanto a me pare, violenza alle parole del nostro profeta. Rispondiamo però a due difficoltà, che fanno essi a noi. Gerusalemme, dopo la sua distruzione fino al tempo, al quale si può presumere, che alluda Giovanni, non può esser chiamata la città grande. Noi rispondiamo, che quanto al tempo crediamo, che voglia intendersi la fine del mondo, e il tempo del regno dell' Anticristo; e che, o si riguardi quello, che Gerusalemme è stata prima della sua distruzione riguardo alla religione, o quello, che ella sarà in quegli ultimi tempi, le conviene benissimo il nome di città grande. In secondo luogo ci viene opposto, che Cristo non fu crocifisso dentro Gerusalemme, ma fuori della porta, come osserva S. Paolo *Hebr.* XIII. 12. Ma Gesù Cristo nel citato luogo di S. Luca non disse egli, che la morte sua, come quella degli altri profeti, doveva essere in Gerusalemme? Il vero senso adunque di queste parole egli è questo, che siccome i cittadini di Gerusalemme uccisero Cristo Signore, così ucciderano questi due profeti.

9. E gente d' ogni tribù, popolo, lingua, nazione, vedranno i loro corpi per tre dì e mezzo: e non permetteranno, che i loro corpi sian seppelliti.

10. E gli abitanti della terra goderanno, e si rallegreranno sopra di essi: e si manderanno vicendevolmente de' presenti, perchè questi due profeti hanno dato tormento agli abitatori della terra.

11. Ma dopo tre giorni, e mezzo, lo spirito di vita, che vien da Dio, entrò in essi: e si alzarono in piedi, e un timore gagliardo cadde sopra chi gli vide.

12. E udirono una gran voce dal cielo, che disse loro: salite quassù. E salirono in una nuvola al cielo: e gli videro i loro nemici.

13. E in quel punto accadde un gran tremuoto, e rovesciò la decima parte della città: e furono uccisi nel tremuoto settemila capi d' uomini: e il restante furono spaventati, e dettero gloria al Dio del cielo.

Vers. 9. *E gente d' ogni tribù, ec.* Da queste parole si inferisce, che gran concorso di gente d' ogni nazione sarà a Gerusalemme in questo tempo. Tutti (dice il profeta) vedranno i corpi dei due testimoni lasciati insepolti per ordine dell' Anticristo; ma dopo i tre giorni e mezzo risusciteranno. *Vers.* 12.

Vers. 10. *Si manderanno de' presenti.* Come ne' giorni di festa, e di allegrezza suol farsi. *Ester.* IX. 19. 22.

Perchè questi due profeti hanno dato tormento ec. La maggior parte degli uomini sedotti dall' Anticristo, e seguaci di esso, goderanno della morte dei due profeti, e insulteranno a' loro cadaveri, perchè questi, e colle minacce, e co' gastighi, avevano a quelli recato sovente terrore, e dolore.

Vers. 13. *E il restante furono spaventati, e dettero gloria al Dio del cielo.* Tutti quelli, che sopravvissero alla strage del gran

14. Il secondo guai è passato: ed ecco che tosto verrà il terzo guai.

15. E il settimo Angelo diè fiato alla tromba: e grandi voci si alzarono in cielo, che dicevano: il regno di questo mondo è diventato (regno) del Signor nostro, e del suo Cristo, e regnerà pe' secoli de' secoli: così sia.

16. E i ventiquattro seniori, i quali seggono ne' troni loro nel cospetto di Dio, si prostraron bocconi, e adorarono Dio, dicendo:

17. Grazie rendiamo a te, Signore Dio onnipotente, che sei, e che eri, e che verrai: perchè hai fatto uso della potenza tua grande, ed hai acquistato il regno.

tremuoto, atterriti, e compunti si convertirono a Dio, ed a Cristo per la penitenza. Imperocchè il tempo è questo della conversione generale d' Israelle. *Rom.* XI. E degli Ebrei intendesi questo luogo, i quali in gran numero concorreranno a Gerusalemme.

VERS. 14. *Il secondo guai ec.* Di questi tre segni nel capo VIII. vers. I. Questi furono le tre piaghe de' tre ultimi Angeli suonanti la tromba, cioè del quinto, sesto, e settimo.

VERS. 15. *Il regno di questo mondo è diventato ec.* Già comincia a regnare Gesù Cristo; imperocchè egli ha glorificati i suoi profeti, ed ha puniti i loro nemici: presagio della punizione di tutti gli altri peccatori, e della distruzione del regno dell' empietà, e del peccato, dopo di che regnerà eternamente la giustizia, quando Cristo *avrà dato il regno a Dio Padre*. I. Cor. XV. 24.

VERS. 17. *Hai fatto uso della potenza tua ec.* Allude a quel luogo de' salmi: *il Signore ha avuto il regno, si è rivestito di splendore: si è rivestito di fortezza il Signore, e se ne è cinto.* Ps. XCII.

18. E le genti si sono adirate, ed è comparsa l' ira tua, e il tempo de' morti, perchè sian giudicati, e di render mercede ai profeti tuoi servi, e a' santi, e a quei, che temono il nome tuo, piccoli, e grandi, e di mandare in perdizione quelli, che mandan in perdizione la terra.

19. Ed aprissi il tempio di Dio nel cielo: e videsi l' arca del suo testamento nel suo tempio, e n' avvennero folgori, e grida, e tremuoti, e grandine molta.

Vers. 18. *E le genti si sono adirate, ed è comparsa l' ira tua, ec.* Gli anticristiani, e gli empj si sono accesi d' ira, e fremono, vedendo i flagelli, onde tu gli punisci, e si preparano alla guerra: ma indarno, perchè è venuto il tempo di tue vendette, e il tempo, in cui debbono i morti risuscitare, per essere giudicati secondo l' opere loro.

Vers. 19. *Ed aprissi il tempio di Dio nel cielo: e videsi l' arca ec.* Si aprì dinanzi agli occhi della mia mente (dice S. Giovanni) il tempio di Dio, cioè il *sancta sanctorum* del cielo, la magione de' beati, e fu veduta da me l' arca del testamento. Quest' arca è l' umanità gloriosa di Gesù Cristo, ed è anche il corpo mistico del medesimo Cristo, cioè la Chiesa, e la congregazione de' santi glorificati nel cielo. I folgori, le grida, i tremuoti ec., che dopo questa visione udì il nostro profeta, dimostrano l' ira di Dio armato per l' ultimo sterminio degli empj.

Digitized by Google

CAPUT XII.

1. *Et signum magnum apparuit in coelo: mulier amicta sole, et luna sub pedibus eius, et in capite eius corona stellarum duodecim:*
2. *Et in utero habens clamabat parturiens, et cruciabatur, ut pariat.*
3. *Et visum est aliud signum in coelo: et ecce draco magnus rufus, habens capita septem, et cornua decem: et in capitibus eius diademata septem,*
4. *Et cauda eius trahebat tertiam partem stellarum coeli, et misit eas in terram: et draco stetit ante mulierem, quae erat paritura; ut, cum peperisset, filium eius devoraret.*
5. *Et peperit filium masculum, qui recturus erat omnes gentes in virga ferrea: et raptus est filius eius ad Deum, et ad thronum eius,*

Digitized by Google

CAPITOLO XII.

(1) E in Cielo disvelossi un gran portento:
Femmina apparve, che co' piè calcava
La luna, e il sol faceale un vestimento.
Lei di dodici stelle incoronava
Mirabil serto, (2) e prole in seno avente,
Dogliosa, e presso a partorir gridava.
(3) Nuovo in Ciel mostro! un roggio, e gran serpente,
Che sette capi, ed ogni capo avea
Di superbo diadema rifulgente,
E dieci corna, (4) e di stelle traea
Un terzo sulla coda rosseggiante,
E sulla terra trabalzar le fea.
Stette il gran drago a quella donna avante
Per divorarle il figlio, ed attendeva
Del suo vicino partorir l' istante.
(5) E uscinne un maschio, che affrenar doveva
Con ferrea verga il mondo: il parto a Dio
Già vien rapito, e al trono suo si leva.

6. *Et mulier fugit in solitudinem, ubi habebat locum paratum a Deo, ut ibi pascant eam diebus mille ducentis sexaginta.*

7. *Et factum est praelium magnum in coelo: Michael, et Angeli eius praeliabantur cum dracone, et draco pugnabat, et angeli eius:*

8. *Et non valuerunt, neque locus inventus est eorum amplius in coelo.*

9. *Et projectus est draco ille magnus serpens antiquus, qui vocatur diabolus, et satanas, qui seducit universum orbem: et projectus est in terram, et Angeli eius cum illo missi sunt.*

10. *Et audivi vocem magnam in coelo dicentem: nunc facta est salus, et virtus, et regnum Dei nostri, et Potestas Christi eius: quia projectus est accusator fratrum nostrorum, qui accusabat illos ante conspectum Dei nostri die, ac nocte.*

11. *Et ipsi vicerunt eum propter sanguinem Agni, et propter verbum testimonii sui, et non dilexerunt animas suas usque ad mortem.*

(6) La Donna in solitudine fuggìo,
U' queta Iddio le preparò magione:
Un triennio, e metà la vi nodrìo.
(7) Ma in Ciel si muove asprissima tenzone,
Quinci Michele, e de' suoi spirti il coro
Si fero a battagliar contra il dragone,
E quindi il drago, e gli angel suoi, (8) ma foro
Vinti, e conquisi, e non valean lor posse,
Nè loco in Ciel più si trovò per loro.
(9) E il drago, il serpe antico, che chiamosse
Diavol, Satan, dell' Orbe il seduttore,
A terra con quegli Angeli sbalzosse;
(10) E levarsi odo in Cielo un gran clamore:
Or la salute, e la virtù compissi
E la gran signoria del Dio Fattore,
E del Cristo di Lui tutta scuoprissi
La potestade, chè dall' alta sfera
Fu cacciato il fellon dentro gli abissi.
Accusator de' fratri nostri egli era,
E giorno, e notte innanzi a Dio fea lagno,
Chiamando in colpa quella santa schiera.
11) Ma per lo sangue il vinsero dell' Agno,
E perchè il Ver bandirono, e tesoro
Far di lor vita non credean guadagno.

Digitized by Google

12. *Propterea laetamini coeli, et qui habitatis in eis. Vae terrae, et mari, quia descendit diabolus ad vos, habens iram magnam, sciens, quod modicum tempus habet.*

13. *Et postquam vidit draco, quod projectus esset in terram, persecutus est mulierem, quae peperit masculum;*

14. *Et datae sunt mulieri alae duae aquilae magnae, ut volaret in desertum in locum suum, ubi alitur per tempus, et tempora, et dimidium temporis, a facie serpentis.*

15. *Et misit serpens ex ore suo post mulierem, aquam tanquam flumen, ut eam faceret trahi a flumine.*

16. *Et adjuvit terra mulierem, et aperuit terra os suum, et absorbuit flumen, quod misit draco de ore suo.*

Digitized by Google

(12) Dunque o Cieli allegratevi con loro,
E Voi de' Cieli abitator fulgenti;
Ma su voi, terra, e mar, piomba il martoro.
Chè a voi già scende il diavolo, e furenti
Ridesta l' ire in cor, poichè s' accorse
Che breve ha tempo a contristar le genti.
(13) Poichè all' imo il dragon tratto si scorse
Inseguia la puerpera: (14) ma a questa
Di duo grand' ale il remeggiar si porse,
Che a Lei, siccome ad aquila fean vesta:
Tosto a volar la femmina si diede,
Atto asilo porgeale erma foresta.
Per quaranta duo mesi in quella sede
Lungi dal drago assalitor dimora,
E qui largo a sua fame il Ciel provvede.
(15) Di rapid' onde una fiumana allora,
Per trascinarla infra que' gorghi, il drago
Le sospignea dalle sue gole fuora:
(16) Ma la terra soccorse alla Virago,
Aprì sua bocca, e l' infernal torrente
Ingojando assorbì nella vorago.

Digitized by Google

17. *Et iratus est draco in mulierem: et abiit facere praelium cum reliquis de semine eius, qui custodiunt mandata Dei, et habent testimonium Jesu Christi.*

18. *Et stetit supra arenam maris.*

Digitized by Google

(17) Il mostro allor ne divenìa furente,
E a combatter volò quanti restaro
Del seme della femmina innocente,
Che i precetti di Dio fidi servaro,
E di Gesù, con l'opra, e col sermone,
Guardan la Fè. (18) Di cotai prede avaro
Sull' arena del mar stava il dragone.

CAPITOLO XII.

La donna partorito avendo un figliuolo su gli occhi del dragone, il figliuolo di lei fu rapito a Dio: quindi appiccatasi la battaglia nel cielo, cadutone il dragone, cominciò a perseguitare la stirpe della donna.

1. E un gran prodigio fu veduto nel cielo: una donna vestita di sole, e la luna sotto i piedi di lei, e sulla testa di lei una corona di dodici stelle:

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Una donna vestita di sole, e la luna sotto i piedi di lei, ec.* In cielo vide Giovanni questo prodigio, perchè la Chiesa, la quale era significata per questa donna, ha per sua origine il cielo, donde discese il divino capo di lei, e celeste è la dottrina, e i costumi di lei, e la speranza, e tutti gli obbietti dell' amore di essa sono nel cielo, dove la miglior parte di lei, i giusti beatificati hanno sede. Questa donna adunque ella è la Chiesa, particolarmente quella, che sarà negli ultimi tempi: ed ella è chiamata donna, come sposa di Gesù Cristo. La Chiesa è quella, che aiutata dall' Arcangelo Michele, e dagli Angeli di lui combatte, e combatterà sino alla fine de' secoli col dragone, cioè col diavolo, e con gli angeli di lui. Or in questo combattimento si allude manifestamente a due gran fatti. Primo, al combattimento, che fu in cielo tra gli Angeli, nel quale fu vinto Lucifero, e co' suoi seguaci discacciato dal cielo: in secondo luogo si allude al mistero della incarnazione del Verbo, e al parto della

Digitized by Google

2. Ed essendo gravida gridava pe' dolori del parto, patendo travaglio nel partorire.
3. E un altro prodigio fu veduto nel cielo: attesochè ecco che un gran dragone rosso, che avea sette teste, e dieci corna, e sette diademi sulle sue teste,

Vergine, e al Figliuolo di lei Gesù Cristo. Questi è quel bambino maschio odiato altamente dal diavolo, e per ragione del quale una rabbiosa ira prese quegli contro la Chiesa. Quindi appena nato cercò di farlo morire per le mani di Erode, e, fuggito Cristo in Egitto, fe' uccidere sì gran numero di innocenti, e assunto quello al cielo, perseguitò gli Apostoli, e tutti i credenti, e continuerà a perseguitargli sino alla fine del mondo. Quindi è, che con S. Ambrogio, S. Agostino (*lib.* 4. *symb. ad cathecum.*), Bernardo, Andrea Cesar., Areta, Aimone, Ausberto ec. può questo luogo appropriarsi anche alla Vergine, perchè ella è in certo modo madre della Chiesa (come dice S. Ambrogio) essendo madre di colui, che è capo della stessa Chiesa. La Chiesa adunque è vestita di sole, perchè Cristo, vero sol di giustizia (*Malach.* IV. 2.), la veste, la circonda, e l' adorna; onde così sovente l' Apostolo i cristiani esorta a rivestirsi di Gesù Cristo. Ella ha sotto i piedi la luna, viene a dire, tutte le cose temporali, e tutte le creature soggette a cangiamento, ed a mutazione, le quali ella disprezza: *Greg. Moral. l.* 34. *cap.* XII. Ella ha dodici stelle, che le fanno al capo nobil corona, e queste stelle sono i dodici Apostoli, che la fondarono, e la illustrarono mirabilmente.

Vers. 2. *Ed essendo gravida, gridava pe' dolori ec.* La Chiesa negli ultimi tempi in mezzo ad acerbissime persecuzioni partorirà tuttora de' figliuoli a Cristo.

Vers. 3. *Un gran dragone rosso, che avea sette teste, e dieci corna, e sette diademi.* Questo dragone è il demonio. Il color rosso significa, che egli è omicida fin da principio, come di lui disse Cristo. Egli ha sette teste, delle quali la principale

4. E la coda di lui traeva la terza parte delle stelle del cielo, le quali egli precipitò in terra: e questo dragone si pose davanti alla donna, che stava per partorire, per divorare il suo figliuolo, quando l'avesse dato alla luce.

5. Ed ella partorì un figliuolo maschio, il quale è per governare tutte le nazioni con scettro di ferro: e il figliuolo di lei fu rapito a Dio, e al trono di lui:

ha dieci corna, e tutte e sette hanno il diadema. I dieci corni sono i dieci re, i quali domineranno la terra, allorchè verrà l' Anticristo, de' quali re ne ucciderà tre l' Anticristo, onde atterriti gli altri sette a lui si soggetteranno, e con lui perseguiteranno la Chiesa. Similmente i sette capi sono sette altri re, de' quali uno è l' Anticristo, e gli altri sei precederanno lo stesso Anticristo. Vedi *cap.* XVII. 9. 12.

Vers. 4. *E la coda di lui traeva la terza parte delle stelle*. Tanto la testa principale del dragone, come anche la coda figurano l' Anticristo. *Greg. lib.* XXXII. *moral.* 14. Egli si tirerà dietro la terza parte delle stelle, viene a dire la terza parte de' più illustri, e distinti Cristiani, come sono i dottori, e maestri della Chiesa. Così di Antioco Epifane si dice *Dan.* VIII. 10.: *gettò giù de' forti, e delle stelle, e le conculcò*. Vedi ivi S. Girolamo. Gli tirerà il dragone colla sua coda, cioè colle sollecitazioni, e colle lusinghe, che adoprerà l' Anticristo a pervertirgli.

Vers. 5. *Ella partorì un figliuolo maschio, il quale è per governare ec.* La Chiesa, che dà a Cristo de' veri figliuoli maschi, viene a dire forti, e pieni di vigore, e di spirito, la stessa Chiesa egualmente si dice, che partorisce Cristo ne' cuori de' fedeli: e per questa ragione (come dice un antico interprete) uno stesso figliuolo partorisce Maria, e la Chiesa. Imperocchè a Cristo propriamente appartiene il fermo eterno dominio sopra

Digitized by Google

6. E la donna scappò alla solitudine, dove aveva luogo preparatole da Dio, perchè ivi la nudriscano per mille dugento sessanta giorni.
7. E seguì in cielo una gran battaglia: Michele co' suoi

tutte le nazioni della terra, come dice S. Giovanni, usando le parole del salmo 11.

E il figliuolo di lei fu rapito a Dio, ec. I forti del popolo cristiano voleranno al cielo per mezzo del martirio, fuggendo in tal guisa dalle fauci del dragone.

Vers. 6. *E la donna scappò alla solitudine, dove ec.* In tali circostanze la turba de' fedeli più deboli, perduti coloro, i quali col loro zelo, e con la costanza della loro fede erano di gran conforto alla Chiesa, fuggiranno nei deserti, e nelle solitudini, come già avvenne nella gran persecuzione di Decio, quando molti Cristiani andarono a nascondersi nelle più aspre montagne, e nelle caverne. Tra questi fu S. Paolo autore della vita eremitica, come racconta S. Girolamo. Vedi gli Atti de' martiri di Nicomedia presso il Ruinart. Questa fuga sembra, che debba seguire dopo ucciso il dragone. Vers. 14.

Dove aveva luogo preparatole da Dio, perchè ivi la nudriscano ec. Tutto questo dimostra la perpetua costante cura, che ha Dio della sua Chiesa. In così terribili frangenti, in così grande sconvolgimento di cose, quale sarà allora, Dio tien preparato alla Chiesa il luogo del suo rifugio, dove ella sarà al coperto dal furor della persecuzione: nè questo solo: non mancherà alla Chiesa anche dopo la perdita di tanti forti, di tanti vescovi, di tanti sacerdoti, chi col pane della parola la pasca, chi la consoli, e la ristori co' sagramenti, chi la regga, e governi per tutti i tre anni e mezzo della persecuzione.

Vers. 7. *E seguì in cielo una gran battaglia: ec.* A somiglianza di quello, che fu in cielo tra Michele unito cogli altri Angeli di Dio, e Lucifero seguitato da' suoi angeli ribelli, ter-

Angeli combatterono contro il dragone, e il dragone e gli angeli di lui combatterono:

8. Ma non la vinsero, nè vi fu più luogo per essi nel cielo.

9. E fu gittato quel gran dragone, quell' antico serpente, che diavolo appellasi e Satana, il quale seduce tutta la terra: e fu gittato per terra, e con lui furon gittati i suoi angeli.

10. E udii voce sonora in cielo, la qual diceva: adesso è

ribil combattimento sarà nella fine de' secoli tra la Chiesa assistita da Michele, e dagli Angeli di lui, e il dragone, cioè il demonio medesimo, e gli spiriti infernali. Combatterà Michele, aiutando, e animando i Cristiani, e in particolare i ministri della Chiesa, perchè con Enoch, ed Elia fortemente resistano all' Anticristo, il quale avrà in suo aiuto il diavolo, e gli angeli di lui. Si confronti la profezia di Daniele *cap.* XII. 1. Vedi anche Beda, e S. Gregorio *Moral.* XXXII. 12. *Hom.* 34. *in Evang.*

Vers. 8. *Nè vi fu più luogo per essi nel cielo.* Seguita ad alludere al combattimento antico di S. Michele contro Lucifero. Questa ultima sconfitta sarà per questi superbi spiriti come una nuova caduta dal cielo.

Vers. 9. *E fu gittato per terra, e con lui ec.* Allude alla pena, data da Dio al serpente seduttore della prima donna: *sul tuo petto camminerai.* Gen. III. 14. Viene a dire: ti strascinerai per terra, significando l' abbiezione, e viltà, da cui non avrebbe mai potuto alzarsi il demonio. Nella stessa guisa dimostra il nostro profeta, come lo stesso dragone infernale sarà negli ultimi tempi vinto, e conculcato dai giusti, mediante l' aiuto, e l' assistenza del cielo.

Vers. 10. *Adesso è compiuta la salute, e la potenza, ec.* Si rappresentano le acclamazioni degli Angeli, e di tutta la corte

Digitized by Google

compiuta la salute, e la potenza, e il regno del nostro Dio, e la potestà del suo Cristo: perchè è stato discacciato l' accusatore de' nostri fratelli, il quale gli accusava dinanzi al nostro Dio dì, e notte.

11. Ed essi lo superarono in virtù del sangue dell' Agnello, e in virtù della parola di loro testimonianza, e non amarono le anime loro sino alla morte.

12. Per questo rallegratevi, o cieli, e voi, che in essi abitate. Guai alla terra, e al mare, imperocchè a voi scende il diavolo con ira grande, sapendo di avere poco tempo.

celestiale per la vittoria, che sarà riportata dai giusti contro l' Anticristo, e il demonio, nella qual vittoria si dice, che sarà compiuta la salute degli eletti di Dio, e stabilita la potenza, e il regno di Dio, e di Gesù Cristo.

È stato discacciato l' accusatore ec. Vedi *Job.* I. 6. 9. 12; II. 1. 23.

Vers. 11. *Lo superarono in virtù del sangue dell' Agnello, e in virtù ec.* La virtù del sangue di Cristo, e la intrepida confessione della loro fede saranno le armi, onde sarà debellato il demonio dai veri Cristiani alla fine del mondo. Eglino non risparmieranno le loro vite, ma si esporranno volentieri alla morte per non rinnegare il nome di Cristo. Questa bella espressione *non amarono le anime loro fino alla morte* spiega mirabilmente quelle parole di Cristo: *chi vorrà salvare l' anima sua, la perderà; e chi perderà l' anima sua per amor mio, la salverà.* Luc. IX. 24.

Vers. 12. *Guai alla terra, e al mare, imperocchè a voi scende ec.* Il diavolo vinto, e prostrato dai forti Cristiani, e dai martiri, e da Enoch, e da Elia, arderà di maggiore sdegno con-

Digitized by Google

13. E dopo che vide il dragone, com' era stato gittato sulla terra, perseguitò la donna, che avea partorito il maschio:

14. E furon date alla donna due ale di grossa aquila, perchè volasse lungi dal serpente nel deserto al suo posto, dov' è nudrita per un tempo, per tempi, e per la metà d' un tempo.

15. E il serpente gettò fuori dalla sua bocca quasi un fiume d' acqua dietro alla donna, a fin di farla portar via dalla fiumana.

tro il rimanente de' fedeli, e tanto più, che conoscerà non restargli più se non poco tempo à procurare la loro perdizione.

Vers. 14. *E furon date alla donna due ale di grossa aquila, ec.* Queste due ale di grossa aquila, secondo un greco interprete, significano la doppia carità, pella quale i fedeli si porranno in sicuro dal furor del serpente, custoditi da Dio nei luoghi assegnati dalla provvidenza divina per loro ricovero per un anno, due anni, e mezzo anno, cioè per tre anni, e sei mesi, come è detto *cap.* xi. 2., ovvero per quarantadue mesi, come dicesi *cap.* xi. 3. Nella solitudine adunque sarà per questo spazio di tempo sostenuta, e nudrita la Chiesa da' suoi pastori. Vedi quello, che della Chiesa giudaica è scritto 1 *Machab.* ii. 29.

Vers. 15. *Gettò fuori . . . quasi un fiume d' acqua dietro alla donna, ec.* Allude alle balene, ed ai grandi pesci, i quali gettano come monti di acque dalle loro bocche. Questo fiume di acqua gettato dal dragone contro la donna significa una inondazione di afflizioni, di tribolazioni, e di persecutori, per mezzo de' quali tenterà il diavolo di abbattere i veri fedeli. Vedi *Ps.* cxxiii. 4., e *Ps.* lxviii. 2.

Digitized by Google

16. Ma la terra diè soccorso alla donna, ed aprì la terra la sua bocca, e assorbì la fiumana, che il dragone aveva gettato dalla sua bocca.
17. E s' irritò il dragone contro la donna, e andò a far guerra con quei, che restavano del seme di lei, i quali osservano i precetti di Dio, e ritengono la confessione di Gesù Cristo.
18. Ed ei si posò sull' arena del mare.

Vers. 16. *Aprì la terra la sua bocca, e assorbì la fiumana.* Dio, e gli Angeli, posti da Dio a guardia della donna, faranno, che apertasi la terra divori i persecutori, come una volta assorbì Datan, e Abiron. *Num.* xvi. 31.

Vers. 17. *Andò a far guerra con quei, che restavano del seme di lei ec.* Andò a far guerra a tutti que' figliuoli della Chiesa, i quali, o perchè più animosi, e costanti, ovvero perchè più lontani dal grande incendio della persecuzione, non erano fuggiti nelle solitudini, e pe' deserti. Questa è quella guerra mossa dal dragone per mezzo delle due bestie, descritta nel capo seguente.

Vers. 18. *Ed ei si posò sull' arena del mare.* Si posò sul lido come quegli, che preparavasi a muover guerra contro i fedeli e in terra, e nel mare. Alcuni interpreti hanno pensato, che per questa arena vengano significati i mali uomini, gli empj, i quali sono, come l' arena, instabili, e sterili d' ogni buona opera, come notò Origene, e S. Agostino; imperocchè in questi riposo trova, e conforto il demonio vinto dai Santi.

Digitized by Google

CAPUT XIII.

1. *Et vidi de mari bestiam ascendentem, habentem capita septem, et cornua decem, et super cornua eius decem diademata, et super capita eius nomina blasphemiae.*
2. *Et bestia, quam vidi, similis erat pardo, et pedes eius sicut pedes ursi, et os eius sicut os leonis. Et dedit illi draco virtutem suam, et potestatem magnam.*
3. *Et vidi unum de capitibus suis quasi occisum in mortem: et plaga mortis eius curata est. Et admirata est universa terra post bestiam.*
4. *Et adoraverunt draconem, qui dedit potestatem bestiae: et adoraverunt bestiam, dicentes: quis similis bestiae? et quis poterit pugnare cum ea?*
5. *Et datum est ei os loquens magna, et blasphemias: et data est ei potestas facere menses quadraginta duos.*

Digitized by Google

CAPITOLO XIII.

(1) Ed una bestia, che salìa dal mare
Con sette capi, e dieci corna, e in queste
Dieci diademi, in visïon m' appare.
Ha nomi di bestemmia in sulle teste;
(2) Simiglia il pardo, ha come d' orso il piede,
E la sua bocca di leon direste.
L' alta sua forza, e potestà le diede
Il drago: (3) e di sue teste una ferita,
Qual da colpo mortifero, si vede.
Ma la piaga mortal fu poi guarita:
La terra, allo spettacolo mirando,
Tutta sull' orme della bestia è gita,
(4) Il terribil dragone idolatrando,
Che avea posto in colei tal gagliardia,
E la bestia adorarono, esclamando:
« Chi a Lei simil? chi lei sfidar potria? «
(5) Farsi istromento alla sua bocca lice
D' alti sermoni, e di bestemmia ria.

6. *Et aperuit os suum in blasphemias ad Deum, blasphemare nomen eius, et tabernaculum eius, et eos, qui in coelo habitant.*

7. *Et est datum illi bellum facere cum sanctis, et vincere eos. Et data est illi potestas in omnem tribum, et populum, et linguam, et gentem:*

8. *Et adoraverunt eam omnes, qui inhabitant terram: quorum non sunt scripta nomina in libro vitae Agni, qui occisus est ab origine mundi.*

9. *Si quis habet aurem, audiat.*

10. *Qui in captivitatem duxerit, in captivitatem vadet: qui in gladio occiderit, oportet eum gladio occidi. Hic est patientia, et fides sanctorum.*

11. *Et vidi aliam bestiam ascendentem de terra, et habebat cornua duo similia Agni, et loquebatur sicut draco.*

12. *Et potestatem prioris bestiae omnem faciebat in conspectu eius: et fecit terram, et habitantes in ea, adorare bestiam primam, cuius curata est plaga mortis.*

Digitized by Google

Per tre anni e metà sue posse elice,
(6) Contra l' Eterno Dio lingua snodando,
E contra il nome suo bestemmiatrice,
Gli abitator celesti saettando,
E il divin padiglione, (7) e guerra ai Santi
Muover l' è dato, e vincerli pugnando.
Tale ottenne poter, che tutti quanti
D' ogni lingua, tribù, popol che fosse,
Alla gran belva caddero davanti.
(8) Lei tutto l' orbe ad adorar si mosse:
Ma nel Libro di vita dell' Agnello
Il nome di costoro non vergosse.
Dell' Agno, i' dico, che fin dal novello
Mondo fu sempre occiso, e sempre vivo:
(9) Or a chi ha senso d' ascoltar favello:
(10) Chi cattivo altrui mena, e' fia cattivo;
Chi toglie ad altri coll' acciar la vita,
Ei pur di vita con l' acciar fia privo.
La pazïenza qui, la fè compita
Sarà dei Santi. (11) E vidi che ascendea
Novella bestia, dalla terra uscita:
Somiglianti all' Agnel duo corna avea,
Pari al drago i sermon: (12) la possa tutta
Dell' altra bestia esercitar godea;

13. *Et fecit signa magna, ut etiam ignem faceret de coelo descendere in terram in conspectu hominum.*

14. *Et seduxit habitantes in terra propter signa, quae data sunt illi facere in conspectu bestiae, dicens habitantibus in terra, ut faciant imaginem bestiae, quae habet plagam gladii, et vixit.*

15. *Et datum est illi, ut daret spiritum imagini bestiae, et ut loquatur imago bestiae: et faciat, ut quicumque non adoraverint imaginem bestiae occidantur.*

16. *Et faciet omnes pusillos, et magnos, et divites, et pauperes, et liberos, et servos habere characterem in dextera manu sua, aut in frontibus suis:*

17. *Et ne quis possit emere, aut vendere, nisi qui habet characterem, aut nomen bestiae, aut numerum nominis eius.*

Digitized by Google

Sol che a lei stasse innanti; ed ecco indutta
La terra ad adorar quella primiera
Belva, da morte a vita ricondutta.
(13 14) Di gran prodigj operatrice ell' era
La nuova bestia, e fin per lei discese
Fuoco quaggiù dalla celeste sfera.
Da maraviglia altissima fur prese,
E avvolte in cieca illusïon le genti,
Osservatrici delle strane imprese;
Chè la seconda belva i suoi portenti
In faccia oprava della belva prima,
Già da ferro piagata, or tra' viventi,
Di cui farsi un' imago all' orbe intima
La bicornuta: (15) e puonne il suo valore
Far, che uno spirto in quell' imago imprima,
E che aperta favella escane fuore,
E che occidasi ognun, se umilemente
L' effigïata belva non adore.
(16) Picciolo, e grande allor, ricco, ed egente,
Libero, e servo, il segno della fera
Sulla destra, od in fronte, aver consente.
(17) Vendere, o comperar legge severa
A qualunque vietò, se l' uom munito
Del medesmo carattere non era.

Digitized by Google

18. *Hic sapientia est. Qui habet intellectum, computet numerum bestiae. Numerus enim hominis est: et numerus eius sexcenti sexaginta sex.*

Digitized by Google

O indosso il nome non avea scolpito,
O le cifre del nome di colei;
(18) Or qui un arcan di sapïenza addito:
Dunque, o saggio mortal, computar dei
Quel nome in lettre numeranti avvolto;
Qui nel seicento, e più sessantasei
Numero hai d' uomo, e qui suo nome è scolto.

Digitized by Google

CAPITOLO XIII.

La bestia uscita dal mare con sette teste, e dieci corna, e dieci diademi, della quale è saldata la piaga, bestemmia Dio, e debella i santi: e un' altra bestia a due corna, uscita dalla terra, regge il partito della prima, costringendo gli uomini a fare, e adorare l' immagine di lei, e a portare il carattere del suo nome.

1. E vidi una bestia, che saliva dal mare, che aveva sette teste, e dieci corna, e sopra le sue corna dieci diademi, e sopra le sue teste nomi di bestemmia.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E vidi una bestia, che saliva dal mare, ec.* Questa bestia, secondo tutti i Padri, e interpreti antichi, è l' Anticristo. Così tra gli altri S. Ireneo *lib. 5.* xxviii, Tertulliano, Gregorio Nazianzeno ec. Il mare, dal quale esce fuora questa bestia, egli è il secolo perverso, in cui tutto è incostanza, amarezza, pericoli.

Avea sette teste. Queste dinotano i sette re, de' quali gli stati saranno occupati dall' Anticristo. *Cap.* xvii.

E dieci corna, e sopra . . . dieci diademi. Queste corna significano dieci re, che saranno alla venuta dell' Anticristo, de' quali tre egli ne vincerà, e gli ucciderà, e gli altri sette a lui si soggetteranno. Vedi Daniele. *Cap.* vii, 21. 25.

E sopra le sue teste nomi di bestemmia. Questi sette re sono precursori dell' Anticristo, e perseguiteranno la Chiesa, e bestemmieranno Gesù Cristo, come vedremo nel capo xvii.

Digitized by Google

2. E la bestia, ch' io vidi, era simile al pardo, e i suoi piedi come piedi d' orso, e la sua bocca come bocca di leone. E il dragone diede ad essa la sua forza, e il suo potere grande.
3. E vidi una delle sue teste come piagata a morte: ma la sua piaga mortale fu guarita. E tutta quanta la terra con ammirazione seguì la bestia.

Vers. 2. *Era simile al pardo, ec.* Il pardo ha la pelle macchiata di varj colori, è bestia crudele, e sanguinaria, ed è velocissimo al corso. Così l' Anticristo sarà macchiato di ogni bruttura, e iniquità, sarà crudelissimo, e come folgore scorrerà, e devasterà in poco tempo la terra. Avrà i piedi d' orso, cioè piedi fortissimi per conculcare i fedeli, e la bocca, e il ruggito come quei del leone; onde la sola voce di lui cagionerà grande spavento ne' cuori de' fedeli. A questa bestia darà il demonio la sua potestà, viene a dire le sue arti, le sue seduzioni, i falsi miracoli, e tutti i mezzi, che egli suol adoperare per far male agli uomini.

Vers. 3. *E vidi una delle sue teste come piagata a morte, ec.* Dal vers. 12. si conosce, che quegli, che è ora piagato come a morte, è l' Anticristo; imperocchè ivi si dice, che sarà adorata la bestia, di cui sarà stata guarita la piaga: lo che certamente dell' Anticristo si vuole intendere, e non di altro re. Dice *una delle sue teste*, cioè quella, che è propriamente la testa dell' Anticristo, perchè le altre sei sono degli altri re. Si descrive adunque in questo luogo, secondo varj interpreti, l' empia invenzione dell' Anticristo, il quale fingendosi ferito mortalmente, e morto di fatto, passati tre giorni apparirà repentinamente come risuscitato da morte, contraffacendo la risurrezione del Figliuolo di Dio, onde riscuoterà le adorazioni degli uomini, i quali si getteranno dal suo partito. Non sarà veramente mortale la piaga, ma tale apparirà a giudizio degli uomini, e secondo i lumi dell' arte uma-

4. E adorarono il dragone, che dette potestà alla bestia: e adorarono la bestia, dicendo: chi è da paragonarsi colla bestia? E chi potrà combattere con essa?
5. E fulle data una bocca per dir cose grandi, e bestemmie: e fulle dato potere d'agire per mesi quarantadue.
6. Aprì adunque la sua bocca in bestemmie contro Dio, a bestemmiare il suo nome, e il suo tabernacolo, e gli abitatori del cielo.

na, come sarà pur finta la morte, e la risurrezione del figliuolo dell' iniquità.

Vers. 4. *Adorarono il dragone . . . e adorarono la bestia, ec.* L' Anticristo stesso vorrà essere propriamente adorato, non meno che il suo signore, il demonio. Vedi 1. *Thessal.* II.

Chi è da paragonarsi colla bestia? Bestia lo dice S. Giovanni: ma i seguaci dell' Anticristo lo chiameranno Messia, e Dio, come osserva Beda, ed altri; onde nel versetto seguente si dice, che dirà cose grandi, cioè parlerà superbamente di sè, e proferirà grandi bestemmie.

Vers. 5. *E fulle data una bocca . . . . per mesi quarantadue.* Dionigi di Alessandria in una lettera ad Erammone presso Euseb. *Hist. lib.* VII. 10. applicò queste parole all' Imperadore Valeriano, il quale, dopo essere stato ne' primi tre anni del suo impero favorevole a' Cristiani, negli altri tre anni e mezzo li perseguitò crudelmente. Dionigi riguardò questo Imperadore come una figura dell' Anticristo.

Vers. 6. *Aprì . . . la sua bocca in bestemmie contro Dio, ec.* Bestemmierà Dio, negherà, che siavi altro Dio fuori di sè. 2. *Thessal.* II. 45. bestemmierà il tabernacolo di Dio, cioè la Chiesa tempio del Signore; bestemmierà finalmente i santi tutti del cielo. Egli vorrà essere tenuto come solo Dio, e solo salvatore; vorrà, che di lui si intenda tutto quello, che del Messia, e del Cristo si trova scritto ne' profeti; dirà, che il nostro Redentore, e Dio Gesù Cristo è stato un impostore; si fingerà mor-

7. E fu conceduto a lei di far guerra co' santi, e di vincerli. E fulle dato potere sopra ogni tribù, e popolo, e lingua, e nazione:

8. E lei adorarono tutti quelli, che abitano la terra, i nomi de' quali non sono scritti nel libro di vita dell' Agnello, il quale fu ucciso dal cominciamento del mondo.

to, e risuscitato; in una parola tenterà di contraffare tutti i misteri di Cristo. Vedi S. Girolamo *in Dan.*; S. Gregorio Magno *Moral.* 30. III.

Vers. 8. *Tutti quelli, che abitano la terra, ec.* Gli uomini terreni, e carnali, i quali non erano Cristiani se non di nome, e non erano del numero dei predestinati.

Il quale fu ucciso dal cominciamento del mondo. Per grazia, e in virtù dei meriti, e della morte dell' Agnello, sono segnati tutti quelli, che sono segnati nel libro della vita, il qual libro perciò appartiene all' Agnello, come unico principio di vita, e di salute per tutti gli uomini. Egli fu ucciso fin dal cominciamento del mondo in tutte le figure, ed immagini, che di questo Agnello divino si trovano nelle Scritture. Ecco la sposizione di S. Paolino ep. 27. *Dal cominciamento de' secoli Cristo ne' suoi patisce, e trionfa. In Abele egli è ucciso dal fratello, in Noè egli è schernito dal figliuolo, in Abramo fu pellegrino, in Isacco fu offerto, in Giuseppe fu venduto, in Mosè fu esposto, e scacciato, ne' profeti lapidato, e segato negli Apostoli e alzato per terra, e per mare, e ne' martiri tante volte, e in tante maniere ucciso. Egli anche in te* (parla ad Apro) *patisce obbrobrj, e lui odia in te questo mondo: ma grazie a lui, che vince, quand' è giudicato, e trionfa in noi.* Alcuni interpreti costruiscono queste ultime parole in quest' altra guisa: *i nomi de' quali non sono scritti dall' origine del mondo* (viene a dir ab eterno, prima dei secoli) *nel libro di vita dell' Agnello, il quale fu ucciso.* A me sembrerebbe violenta la trasposizione. Contuttociò Areta,

9. Chi ha orecchio, oda.

10. Chi altrui mena schiavo, va in ischiavitù: chi uccide di spada, bisogna, che sia ucciso di spada. Qui sta la pazienza, e la fede de' santi.

11. E vidi un' altra bestia, che saliva da terra, che avea due corna simili all' Agnello, ma parlava come il dragone.

e dopo lui altri spositori seguono questa interpretazione, alla quale è favorevole la simil maniera di parlare *cap.* XVII. *vers.* 8.

Vers. 9. *Chi ha orecchio, oda.* Vuol indicare, che si tratta di cose di infinita importanza.

Vers. 10. *Chi altrui mena schiavo, ec.* Consola i fedeli contra i terrori dell' Anticristo. Colui, che prende gli altri, sarà preso finalmente egli stesso, e l' omicida sarà messo a morte.

Qui sta la pazienza, ec. In questo si parrà la fede, e la pazienza de' veri figliuoli di Dio, dei santi, i quali contro tutti i terrori, e contro tutti gli allettamenti si manterranno costanti nella confessione di Cristo, credendo infallibilmente l' abbassamento del superbo, e la futura loro esaltazione. Il furore della persecuzione, e lo smisurato ingrandimento dell' Anticristo servirà a far discernere i veri figliuoli di Dio, i discepoli di Cristo, dagli ipocriti, e falsi cristiani. Quelli persevereranno nella fede: questi saranno strascinati dall' esempio del maggior numero, dall' amore de' beni, e delle comodità presenti, a seguire il nemico di Dio.

Vers. 11. *Vidi un' altra bestia . . . che avea due corna simili all' Agnello, ec.* S. Gregorio *Moral.* XXXIII. 20, Areta, Ruperto ec. per questa seconda bestia intendono tutti i ministri dell' Anticristo, massimamente i predicatori della dottrina del medesimo. S. Ireneo *lib.* 5. XXVIII. Tertulliano *de resurr. cap.* XXV. credono, che per essa venga significato un grande impostore, il quale sarà come il precursore dell' Anticristo; onde lo stesso S. Ireneo verso la fine del lib. 5. lo chiama *l' iperaspiste*, o sia lo scudiere dell' Anticristo. Le due corna, simili alle corna del-

Digitized by Google

12. Ed esercitava tutto il potere della prima bestia dinanzi ad essa: e fece sì, che la terra, e i suoi abitatori adorassero la prima bestia, della quale fu guarita la piaga mortale.

13. E fece prodigj grandi, sin a fare scendere anche fuoco dal cielo sulla terra a vista degli uomini.

14. E sedusse gli abitatori della terra, mediante i prodigj, che fulle dato di operare davanti alla bestia, dicendo agli abitatori della terra, che facciano l'immagine della bestia, che fu piagata di spada, e si riebbe.

15. E fulle dato di dare spirito all' immagine della be-

l' Agnello, posson significare la finta mansuetudine, e la potestà apparente di far de' miracoli, pelle quali due cose questa bestia vorrà imitare Gesù Cristo, a fine di guadagnar gente all' Anticristo. Generalmente il corno presso gli antichi era segno, e simbolo della potestà, del regno, ed anche della divinità, come apparisce dagli scrittori sagri, e profani. Quindi questa bestia, la quale (come si dice nel vers. 12.) eserciterà tutto il potere dell' Anticristo dinanzi a lui, e per ordine di lui, avrà il linguaggio del dragone, di quel dragone, che sedusse la prima donna: e vuol dire, che per bocca di lui parlerà il diavolo con tal sottigliezza, e furberia, che agevolmente sovvertirà in grandissimo numero gli uomini terreni, e carnali.

Vers. 13. 14. 15. *Sin a fare scendere anche fuoco dal cielo ec.* Tre falsi prodigj, che farà l' Anticristo, o da sè, o per mezzo del suo precursore, sono notati: il primo nelle ultime parole del vers. 12, ed è, che l' Anticristo si fingerà risorto da morte, come fu anche detto nel vers. 3: il secondo consisterà nel fare per arte magica scender fuoco dal cielo, imitando quello, che fece Elia 4. *Reg.* 1. 10: terzo, farà che l' immagine sua parli. Tutto questo fu predetto dal Salvatore: *usciranno fuori de' falsi cristi, e de' falsi profeti, e faranno miracoli grandi, e prodigj da fare,*

Digitized by Google

stia, talchè l' immagine della bestia ancora parli: e faccia sì, che chiunque non adorerà l' immagine della bestia, sia messo a morte.

16. E farà, che tutti quanti, e piccoli, e grandi, e ricchi, e poveri, e liberi, e servi, abbiano un carattere nella loro mano destra, o nella loro fronte:

17. E che nissuno possa comprare, o vendere, eccetto chi

che siano ingannati (*se è possibile*) *gli stessi eletti*. Matth. XXIV. 24. Vedi ancora 2. *Thessal.* II. 9, *Marc.* XIII. 22. Degli impostori, che fecer guerra al cristianesimo a tempo dell' Imperadore Giuliano, sono raccontati molti falsi prodigj, che servirono ad accecare quel disgraziato principe curiosissimo di vedere, e conoscere tutti coloro, che aveano qualche riputazione di magia.

Vers. 16. *E farà, che tutti . . . abbiano un carattere nella loro mano ec.* I pagani portavano nella mano, o nella fronte impresso il nome della divinità, a cui si consagravano, o qualche simbolo della medesima. Vedi 3. *Machab.* II. 21, e Luciano *de dea Syria*. I soldati Romani aveano nella mano il segno del lor Generale. Vedi S. Gregorio *ep.* 100. 103, e Giusto Lipsio *de militia R. dial.* 9.

Vers. 17. *E che nissuno possa comprare, o vendere, eccetto chi ec.* Diocleziano, il quale, per l' incredibil furore, col quale procurò per tutte le maniere di sterminare il Cristianesimo, fu da molti Cristiani creduto il vero Anticristo, predetto nelle Scritture, fece l' atrocissimo editto, che nissuno vendesse, o somministrasse cosa alcuna ai Cristiani, se prima questi non offerissero incenso agl' idoli. Beda nell' inno del martire S. Giustino: *non era lecito ad essi di comprare, o vendere, o di attigner dell' acqua, se prima non offerivano incenso agl' idoli detestabili*. Vedi Teodoreto *lib.* 3. *cap.* XI. *hist.*, e Lattanzio *de morte persecut. cap.* XV. L' Anticristo imiterà utte le più crudeli invenzioni di tutti i precedenti nemici di Cristo, e della Chiesa. Si paragoni quello, che gli storici, e i Padri hanno scritto delle persecuzioni di Nerone,

Digitized by Google

ha il carattere, o il nome della bestia, o il numero del suo nome.

18. Qui consiste la sapienza. Chi ha intelligenza, calcoli il nome della bestia. Attesochè è numero d' uomo: e il suo numero seicento sessanta sei.

di Decio, di Diocleziano, e (per tacere degli altri) di Giuliano apostata, e ciò darà molto lume a quello, che è qui predetto dell' Anticristo, del quale tutti coloro furono immagini.

Vers. 18. *Chi ha intelligenza, calcoli il nome della bestia.* Tutti gli antichi Padri, e interpreti convengono, che il senso di questo luogo si è, che il nome proprio dell' Anticristo conterrà tali lettere, le quali prese come segni numerici faranno il numero di secento sessanta sei. Aggiungo, che siccome S. Giovanni ha scritto in greco, sembra perciò verisimile, che il valore di dette lettere sarà quello, che esse hanno nel greco. S. Ireneo *lib. 5.* dice, che così vuole ogni ragione, e che così era stato insegnato da quelli, i quali aveano veduto lo stesso Giovanni: colle quali parole possiam credere, che accenni S. Policarpo, che era stato suo maestro. E dipoi aggiunge: *Noi non vogliamo temerariamente, e con pericolo asseverar cosa alcuna intorno al nome dell' Anticristo; imperocchè se a questa età avesse dovuto rivelarsi chiaramente il nome di lui, lo avrebbe espresso colui, che vide questa rivelazione; imperocchè non gran tempo indietro, ma quasi a' dì nostri, verso la fine cioè dell' impero di Domiziano, fu veduta questa rivelazione:* siccome dunque innumerabili sono le combinazioni di lettere, dalle quali può risultar questo numero, non occorre perciò, che uno si occupi inutilmente a far ricerche sopra una cosa, la quale non per altro è stata notata da S. Giovanni, se non perchè a suo tempo, e da questo, e dagli altri segni, che egli ci dà in questo suo libro, possano i fedeli riconoscere agevolmente questo figliuolo di perdizione, e guardarsi dalle sue trame.

È numero di uomo. Viene a dire: le lettere, colle quali si forma questo numero 666, formano non la somma del tempo dell' Anticristo, ma il proprio nome di quest' uomo.

CAPUT XIV.

1. *Et vidi: et ecce Agnus stabat supra montem Sion, et cum eo centum quadraginta quatuor millia, habentes nomen eius, et nomen Patris eius scriptum in frontibus suis.*
2. *Et audivi vocem de coelo, tanquam vocem aquarum multarum, et tanquam vocem tonitrui magni: et vocem, quam audivi, sicut citharaedorum citharizantium in citharis suis.*
3. *Et cantabant quasi canticum novum ante sedem, et ante quatuor animalia, et seniores: et nemo poterat dicere canticum, nisi illa centum quadraginta quatuor millia, qui empti sunt de terra.*
4. *Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt coinquinati: virgines enim sunt. Hi sequuntur Agnum quocumque ierit. Hi empti sunt ex hominibus primitiae Deo, et Agno.*
5. *Et in ore eorum non est inventum menda-*

Digitized by Google

CAPITOLO XIV.

(1) Ed ecco l' Agno di Siòn sul monte
Io vidi starsi, e seco un popol era,
Che avea suo nome, e del suo Padre in fronte.
Centoquarantamila in tale schiera
Più quattromila assembransi, (2. 3.) ed un suono
Scendere udii dalla superna sfera,
Qual d' acque molte urtantisi, o gran tuono:
Era fragor di cetre, era un novello
Inno de' citaredi innanzi al trono,
Agli animali, e a' vegli: Un inno è quello,
Che niuno mai fuor di costoro apprese,
Cui dalla terra ricomprò l' Agnello.
(4. 5.) Tutti vergini ei sono, e non gli offese
Oscena labe di carnal reato,
Nè fur menzogne da' que' labbri intese.
Stuol di caste primizie immacolato,
Compre, e scevrate dal perverso mondo,
Che seguono l' Agnel per ogni lato.

Digitized by Google

cium: sine macula enim sunt ante thronum Dei.

6. *Et vidi alterum Angelum volantem per medium coeli, habentem evangelium aeternum, ut evangelizaret sedentibus super terram, et super omnem gentem, et tribum, et linguam, et populum:*

7. *Dicens magna voce: timete Dominum, et date illi honorem, quia venit hora judicii eius: et adorate eum, qui fecit coelum, et terram, mare, et fontes aquarum.*

8. *Et alius Angelus secutus est dicens: cecidit, cecidit Babylon illa magna, quae a vino irae fornicationis suae potavit omnes gentes.*

9. *Et tertius Angelus secutus est illos, dicens voce magna: si quis adoraverit bestiam, et imaginem eius, et acceperit characterem in fronte sua, aut in manu sua,*

10. *Et hic bibet de vino irae Dei, quod mistum est mero in calice irae ipsius, et cruciabitur igne, et sulphure, in conspectu Angelorum sanctorum, et ante conspectum Agni:*

Digitized by Google

Drappello al Nume, ed all' Agnel giocondo,
Ei sta securo al divin Trono avante,
Ha lucide le stole, è tutto mondo.
(6) E poi vidi un altr' Angelo volante
Per lo mezzo del Ciel, ch' esser dovea
Nunzio alla terra di parole sante.
Ei di sua mano il Codice reggea
Dell' eterno Evangelio, e ad ogni gente,
Lingua, popol, tribù forte dicea:
(7) Temete il Signor vostro, ed umilmente
A Lui recate onor, chè giunta è l' ora
Dell' alto suo giudicio onnipotente.
O chiunque tu sii, tuo Nume adora:
E cielo, e terra, e mar per Lui creosse,
Ed ogni fonte, che il creato irrora.
(8) Altr' Angelo a gridar tosto si mosse:
Cadde, sì cadde Babilonia, quella,
Del cui vino ogni gente abbeverosse:
Vino di stupro, e di lascivia fella,
Di sdegni eccitatrice. (9) Alto clamore
Fa dipoi l' Angiol terzo, e sì favella:
Uom, che la belva, e la su' imago adore,
O siane in fronte, o nella man segnato,
(10) Berà nel nappo del divin furore;

11. *Et fumus tormentorum eorum ascendet in secula seculorum: nec habent requiem die ac nocte, qui adoraverunt bestiam, et imaginem eius, et si quis accepit characterem nominis eius.*

12. *Hic patientia sanctorum est, qui custodiunt mandata Dei, et fidem Jesu.*

13. *Et audivi vocem de coelo, dicentem mihi: scribe: beati mortui, qui in Domino moriuntur. Amodo jam dicit Spiritus, ut requiescant a laboribus suis: opera enim illorum sequuntur illos.*

14. *Et vidi, et ecce nubem candidam, et super nubem sedentem similem Filio hominis, habentem in capite suo coronam auream, et in manu sua falcem acutam.*

Digitized by Google

Ivi tracannerà quello mischiato
  Sol d' ire, e di martori amaro vino;
  Sarà da foco, e solfor cruciato,
E degli Angioli Santi, e del divino
  Agnello in faccia; (11) ei soffrirà tormenti,
  Nè questi avranno per età confino;
Ma fia, che con eterni avvolgimenti
  Il fumo al Ciel di quegli strazj ascenda,
  Che puniran le scellerate genti,
Adoratrici della belva orrenda,
  O dell' imago: e notte, e dì ristoro
  Non fia mai che a que' miseri si renda:
E pari eterno cruccio avran coloro,
  Che ne accolsero il segno: (12) in tal contesa
  Feronsi i Santi di soffrir tesoro,
Che la legge di Dio, la Fede illesa
  Servan di Cristo. (13) E scrivi (dall' Empiro
  Tale udii lieta voce a me discesa):
Oh beati color, che in Dio moriro!
  Cessino dai travagli; omai lor opre
  Al di là della tomba gli seguiro.
Così dice lo Spirto. (14) E a me si scuopre
  Candida nube, e simile parea
  Dell' uomo al Figlio chi alla nube è sopre:

Digitized by Google

15. *Et alius Angelus exivit de templo, clamans voce magna ad sedentem super nubem: mitte falcem tuam, et mete, quia venit hora, ut metatur, quoniam aruit messis terrae.*

16. *Et misit, qui sedebat super nubem, falcem suam in terram, et demessa est terra.*

17. *Et alius Angelus exivit de templo, quod est in coelo, habens et ipse falcem acutam.*

18. *Et alius Angelus exivit de altari, qui habebat potestatem supra ignem: et clamavit voce magna ad eum, qui habebat falcem acutam, dicens: mitte falcem tuam acutam, et vindemia botros vineae terrae: quoniam maturae sunt uvae eius.*

19. *Et misit Angelus falcem suam acutam in terram, et vindemiavit vineam terrae, et misit in lacum irae Dei magnum:*

Aurea corona in sulla testa avea,
  Acuta falce in man: (15) dal tempio allora
  Un altro Angelo uscendo alto dicea
A Lui, che assiso sulla nube adora:
  Della terra il frumento inaridìo,
  Gira tua falce, della messe è l' ora.
(16) Il forte allor nubisedente Dio
  La sua falce sull' orbe in giro attorse,
  E la messe dal suol tutta rapìo.
(17) Dal Tempio, ch' è nel Cielo, altro Angel sorse;
  Anch' Egli acuta falce sostenea:
  (18) E poscia un altro dall' altare accorse.
Questi sul foco potestade avea,
  Ed al compagno Spirito, che in cura
  La falce tiene, un forte grido fea.
Angel, mena tua falce, e dall' impura
  Terrestre vigna tutti i grappi tronca;
  La vendemmia dell' Orbe è già matura.
(19. 20) E quei, vibrando l' affilata ronca,
  La vigna della terra disertava,
  E tutta di racemi la fe' monca:
E quindi la vendemmia rovesciava
  Nell' ampio laco del furor di Dio,
  Che fuor della Cittade si calcava.

20. *Et calcatus est lacus extra civitatem, et exivit sanguis de lacu usque ad fraenos equorum per stadia mille sexcenta.*

Umano sangue da quel laco uscìo,
E sì vasto ne fu l' inondamento,
Che sino a' freni de' destrier salìo,
Mille stadj correndo, e più seicento.

CAPITOLO XIV.

I vergini seguono l' Agnello cantando: un Angelo annunzia il Vangelo: un altro la caduta di Babilonia: il terzo la pena di coloro, che adorarono la bestia: e a due altri armati di falci è ordinato, all' uno di mieter la messe, all' altro di vendemmiare la vigna della terra.

1. Ed ecco, che io vidi l' Agnello, che stava sul monte di Sion, e con esso cento quarantaquattro mila persone, le quali avevano scritto sulle loro fronti il nome di lui, e il nome del Padre di lui.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Vidi l' Agnello, che stava sul monte Sion, e con esso ec.* S. Giovanni ama di rappresentar Gesù Cristo sotto il nome, e la figura dell' Agnello, figura, e nome, che ci rappella la immolazione, e il sagrifizio del Salvatore, come principio di tutta la virtù, e santità, e felicità degli eletti. Quindi dopo la rappresentazione dei terribili mali, che farà nella Chiesa il gran nemico di essa, e di Cristo, fu dato per consolazione della stessa Chiesa a vedere al nostro profeta quell' Agnello di Dio, che si stava sul monte di Sion circondato da un gran numero di persone, le quali portano sulla lor fronte il nome dello stesso Agnello, e il nome del Padre di lui. Il monte di Sion rappresenta in questo luogo, come nota S. Girolamo *lib.* I. *cont. Jovin.*, l' altezza della perfezione, e lo spirito di santità di questo gran numero di vergini, i quali nella fine de' secoli si manterranno fedeli allo

2. E udii una voce dal cielo, come romore di molte acque, e come romore di gran tuono: e la voce, che udii, quasi di citaristi, che suonavano le loro cetere.

sposo celeste, spirito simile a quello, onde furon ricolmi gli Apostoli in Gerusalemme nel dì della Pentecoste. Questi vergini trionfatori di tutti gli amori, e terrori del mondo, e della perfidia dell' Anticristo, sono veduti nella loro gloria seguire l' Agnello, che diede il primo la vita per essi. Il numero di cento quaranta quattro mila può essere posto in vece di un numero grande. So, che molti Interpreti moderni pretendono, che, siccome secondo lo stile de' profeti la fornicazione significa l' idolatria, così la verginità debba intendersi della fede conservata pura, ed intatta sino alla fine da questi santi. Ma, e la maniera, onde parla S. Giovanni vers. 4, e l' autorità de' PP., e principalmente di S. Agostino (*de S. Virg. cap.* XXVII, XXVIII, XXIX.) mi determinano a credere, che dei vergini letteralmente debba intendersi questo luogo. E quantunque non sia da dubitare, che dallo stato ancora del matrimonio molti saranno i santi, che generosamente combatteranno contro dell' Anticristo, contuttociò non è meraviglia, se qualche particolar privilegio alla purità sia concesso, la quale, come dice S. Girolamo, *è come un fiore, ed una preziosissima pietra tragli ornamenti della Chiesa* ep. 17. ad Marcellam; e, secondo il Nazianzeno, *emula la gloria degli Angeli*. Questi adunque consagrati all' Agnello non solo per la fede, ma ancora pella perfetta purità di spirito, e di corpo, e pella carità, che è la guardiana della castità, sono fatti degni di circondare l' Agnello, e di seguirlo, dovunque egli va, e di cantare il nuovo cantico di laude a onore del medesimo Agnello.

Vers. 2. *E udii una voce dal cielo, come romore di molte acque, ec.* Tutto questo gran romore faceva una sola voce, e questa voce era primieramente sonora, com' è la caduta di una gran massa d' acque da luogo elevato; e in secondo luogo era forte, e terribile, come un tuono, alle orecchie de' demoni, e de' cattivi

3. E cantavano come un nuovo cantico dinanzi al trono, e dinanzi ai quattro animali, e seniori: e nissuno poteva imparare quel cantico, se non que' cento quarantaquattro mila, i quali furono comperati di sopra la terra.

4. Questi son quelli, che non si sono macchiati con donne; perchè sono vergini. Questi seguon l' Agnello, dovunque vada. Questi furon comperati di tra gli uomini, primizie a Dio, e all' Agnello.

uomini, i quali odiano la verginità, e del solo nome di essa prendono spavento. Vedi, come negli Atti XXIV. 25. al discorso di Paolo sopra la castità, la giustizia, il giudizio, si atterrisse il Preside Felice. In terzo luogo la voce di costoro ha per le orecchie di Dio, e de' suoi Angeli tutta la dolcezza, e l' armonia di una soavissima cetra. S. Girolamo (*in cap.* XVI. *Isaiae* II.) per questa cetra intende il concerto di tutte le virtù con la purità.

Vers. 3. *E cantavano come un nuovo cantico ec.* La verginità è una virtù nuova, e tutta propria della nuova legge. Quindi a' vergini è concesso l' onore di cantare un nuovo cantico di laude al Signore per sì special dono, ad essi conceduto da Dio. Vedi S. Gregorio 3. *parte pastor. adm.* 29. Questo cantico, non gli Angeli, non alcun altro degli uomini può cantarlo, ma i soli vergini, i quali, mediante il sangue di Cristo, col quale furon comprati, ottennero il dono della perfetta purità, e di menare una vita più celeste, che terrena.

Vers. 4. *Seguono l' Agnello, dovunque vada.* Scarchi d' ogni terrena affezione seguono coi passi dell' animo, e della volontà, l' Agnello, il quale in essi trova le sue delizie, e gli vuol sempre a' suoi fianchi per l' estremo amore, che ad essi porta. Non sarà inutile di riferire il bellissimo commento di S. Agostino sopra di queste parole: *E dove crediamo noi, che vada quest' Agnello, in*

5. Nè si è trovata menzogna nella lor bocca; imperocchè sono scevri di macchia dinanzi al trono di Dio.

quai boschi, in quai prati? In quelli, pens' io, dove l' erbette sono i gaudj, non i vani gaudj di questo secolo, bugiarde follie . . . Il gaudio delle vergini di Cristo egli è di Cristo, in Cristo, con Cristo, dietro a Cristo, per Cristo, e pell' amore di Cristo. Andate a questi gaudj, seguite l' Agnello . . . Vi vedrà l' altra turba de' fedeli, la quale in questo non può seguire l' Agnello; vedrà, e non ne avrà invidia, e congratulandosi con voi, quello, che non ha in sè, avrà in voi. Imperocchè quello stesso cantico nuovo, che è vostro proprio, non potrà ella cantarlo, ma potrà udirlo, e godere del bene vostro sì grande, ed eccellente. De S. Virgin. cap. XVII. 29.

Primizie a Dio, e all' Agnello. Frutti primaticci, e per conseguenza gratissimi al cuore di Dio, e dell' Agnello. Così dopo S. Cipriano sono da S. Agostino chiamate le vergini *la più nobil porzione del gregge di Cristo*. E perchè siano frutti primaj, dice S. Giovanni, che furono comperate da Cristo, e separate dagli altri uomini. E allude il nostro profeta a quel luogo di Geremia: *Israele santo al Signore, primizie dei frutti di lui*. cap. II. 8.

Vers. 5. *Nè si è trovata menzogna nella lor bocca*. Hanno adunque custodita la verità della fede, e si son tenuti lontanissimi dalle eretiche dottrine, e dalla idolatria, orribili mali, ne' quali sono precipitati tanti uomini carnali, e ne' quali precipiteranno ancora moltissimi negli ultimi tempi. I veri vergini come distaccati non solo da ogni piacer della carne, ma ancora da ogni amor delle creature, alle quali non si curano di piacere, perchè vogliono piacere a Cristo, più agevolmente conservano pura la fede, e l' amor della verità. Posta la stima altissima, che fa Dio della verginità, posti i premj, ond' ei la corona, e i pericoli, da' quali ella si sottragge, si può dire con ragione a coloro, che tale stato professano, quello, che ai martiri dicea Tertulliano: *egli è un bel mercanteggiare, quando collo scapito di piccola cosa si fa guadagno sì grande*.

Digitized by Google

6. E vidi un altro Angelo, che volava per mezzo il cielo, che aveva l' evangelio eterno, a fin d' evangelizzare gli abitatori della terra, e qualunque nazione, e tribù, e lingua, e popolo:
7. E diceva ad alta voce: temete Dio, e onoratelo, perchè è giunto il tempo del suo giudizio: e adorate lui, che fece il cielo, e la terra, e il mare, e le fonti dell' acque.
8. E un altro Angelo seguitò, e disse: è caduta, è caduta quella gran Babilonia, la quale col vino d' ira di sua fornicazione ha abbeverato tutte genti.

Vers. 6. 7. *E vidi un altr' Angelo, che volava per mezzo il cielo, ec.* Sono adesso mostrati al nostro profeta tre Angeli, il primo de' quali è questo, il secondo nel vers. 8, il terzo nel 9. E questi tre Angeli, secondo molti Interpreti, come Ticonio, Beda, Ruperto, Anselmo, ec., dinotano tre predicatori di gran virtù, i quali scorreranno per tutta la Chiesa, la quale è qui intesa col nome di cielo, e promulgheranno le cose seguenti. Questo primo Angelo porta nella mano il Vangelo eterno, regola immutabile, e del credere, e dell' operare. Quindi agli uomini intima, che temano Dio, o lo onorino nell' espettazione dell' imminente giudizio, che egli farà di tutti.

Vers. 8. *È caduta, è caduta quella gran Babilonia.* Si allude qui visibilmente, anzi si riferiscono le parole stesse di Geremia LI. 8, e di Isaia XXI. 9. La caduta di Babilonia sarà pateticamente descritta al capo XVII, e XVIII: ma questa caduta si annunzia qui come già avvenuta, perchè era imminente, e stabilita negli altissimi divini decreti; e questa caduta è l' argomento della predica di quest' Angelo. È perita quella gran Babilonia, la quale ha fatto bere a tutte le genti il vino della sua prostituzione, vino d' ira, perchè ha tirato sopra di lei, e sopra gli

Digitized by Google

9. E un terzo Angelo venne dopo di quelli, dicendo ad alta voce: chi avrà adorato la bestia, e la sua immagine, e avranne ricevuto il carattere nella sua fronte, o nella sua mano,

10. Anche questi beverà del vino dell' ira di Dio, mescolato col vino schietto nel calice dell' ira di lui, e sarà tormentato con fuoco e zolfo nel cospetto de' santi Angeli, e nel cospetto dell' Agnello:

11. E il fumo de' loro tormenti si alzerà ne' secoli de' secoli: e non hanno riposo nè dì, nè notte quei, che adoraron la bestia, e la sua immagine, e chi avrà ricevuto il carattere del nome di essa.

stolti amatori di lei l' ira di Dio. Alcuni Interpreti per questo vino d' ira intendono *vino avvelenato*, ovvero un filtro, in cui entra il veleno.

Vers. 10. *Beverà del vino dell' ira di Dio, mescolato col vino schietto ec.* Il vino adunque, che sarà dato a bere agli amatori di Babilonia in cambio del vino delle delizie, ond' ella gli incantava, sarà vino dell' ira di Dio, vino pretto, non mescolato, nè temperato con acqua, ma con altro vin pretto. E vuol dire: il gastigo, e la punizione divina non sarà mitigata con alleggiamento, o consolazione di sorta alcuna, ma aggravata con ogni maniera di dolori, e di pene.

Vers. 11. *E il fumo de' loro tormenti si alzerà ne' secoli de' secoli*. Dice il fumo in cambio del fuoco dell' inferno, da cui saran tormentati in eterno questi infelici. E allude alla rovina della città di Bosra capitale dell' Idumea, della qual città incendiata da Nabucodonosor scrive Isaia xxxiv. 10. *in sempiterno si alzerà il fumo di essa.*

12. Qui sta la pazienza de' santi, i quali osservano i precetti di Dio, e la fede di Gesù.

13. E udii voce dal cielo, che dissemi: scrivi: beati i morti, che muoiono nel Signore. D' ora in poi già dice lo Spirito, che riposino dalle loro fatiche; attesochè van dietro ad essi le opere loro.

14. E mirai: ed ecco una candida nuvola, e sopra la nuvola sedeva uno simile al Figliuolo dell' uomo, che aveva sulla sua testa una corona d' oro, e nella sua mano una falce acuta.

Vers. 12. *Qui sta la pazienza de' santi*. Parole del nostro Profeta. I santi soffrono con pazienza ogni male sopra la terra, osservano i comandamenti divini, custodiscon la fede di Cristo, perchè hanno sempre presenti i mali senza fine, che son preparati pei cattivi, de' quali orrendi mali l' immagine hanno di continuo nella lor mente per animarsi a schivarli mediante l' ubbidienza a Dio, e la pazienza, e la fede.

Vers. 13. *Beati i morti, che muojono nel Signore*. Che muoiono nella fede, e nella carità, e per conseguenza nella grazia di Dio, e quasi nel seno di lui si addormentano, e prendon riposo. A questi dice lo Spirito, ovvero l' Angelo del Signore, che da quel punto in poi avranno riposo per tutta l' eternità.

Van dietro ad essi le opere loro. Van dietro ad essi, come dice S. Bernardo, le opere loro, affinchè di esse riscuotano da Dio laude, e ricompensa. Vedi *serm.* II. *in fest. omn. sanct.* Molti eretici negavano la necessità delle buone opere nei tempi di S. Giovanni, come l' hanno negata in questi nostri tempi i Protestanti.

Vers. 14. *Sopra la nuvola sedeva uno simile al Figliuolo dell' uomo*. Cristo re e giudice verrà sopra questa candida nuvola al giudizio. Egli ha in mano una falce molto acuta per mieter tutta la terra, e por fine alla durazione del mondo.

15. E un altro Angelo uscì dal tempio, gridando ad alta voce a colui, che sedea sopra la nuvola: gira la tua falce, e mieti, perchè è giunta l'ora di mietere, mentre la messe della terra è secca.
16. E quegli, che sedea sulla nuvola, menò in giro la sua falce sulla terra, e fu mietuta la terra.
17. E un altro Angelo uscì dal tempio, che è nel cielo, che aveva anch' egli un' acuta falce.
18. E un altro Angelo uscì dall' altare, che aveva balìa sopra il fuoco: e gridò ad alta voce a quello, che aveva la falce acuta, dicendo: mena l' acuta tua falce, e vendemmia i grappoli della vigna della terra; perchè le uve di lei son mature.

Vers. 15. *E un altr' Angelo uscì dal tempio gridando . . . gira la tua falce, ec.* Quest' Angelo esce dal santuario di Dio, dalla residenza de' beati, i desiderj de' quali riporta a Cristo, dicendo, che è tempo di mietere, perchè è già matura e secca la messe. E vuol dire, che è già completo il numero degli eletti, che è la messe di Dio, per ragione della quale tutte ordinò, e dispose Dio le cose di questo mondo, come dice l' Apostolo: *tutte le cose pegli eletti*. Vedi S. Gregorio *Moral.* XXXIII. 10.

Vers. 17. *E un altr' Angelo uscì dal tempio . . . che aveva anch' egli un' acuta falce*. Quest' Angelo sembra, che venga a far perire per ordine di Cristo gli empj, e i peccatori, dopo che Cristo stesso ha mietuti gli eletti. Egli ha la falce, o piuttosto un roncolino da potare, e da vendemmiare.

Vers. 18. *E un altr' Angelo . . . . che aveva balìa sopra il fuoco: e gridò ec.* Quest' Angelo, che ha potestà di far piovere sopra la terra il fuoco, ond' ella dee esser arsa, e di mandare nel fuoco eterno i peccatori, dice all' Angelo del versetto precedente, che vendemmi i grappoli della vigna. Col nome di grap-

Digitized by Google

19. E menò l' Angelo l' acuta sua falce sopra la terra, e vendemmiò la vigna della terra, e (la vendemmia) gettò nel lago grande dell' ira di Dio:

20. E il lago fu pigiato fuora della città, e uscì sangue dal lago fino alla briglia de' cavalli per mille secento stadj.

poli da spremere nello strettoio dell' inferno sono qui intesi i peccatori. Vedi *Joel.* III. 13. E generalmente nelle scritture sotto il nome di vendemmia è intesa l' eterna punizione de' reprobi. Vedi *Isai.* XVI. 9, *Thren.* I. 12. 22, *Psalm.* LXXIX. 13, come per la messe, e pel grano sono intesi gli eletti, non solo qui, ma anche *Matt.* III. 12, XII. 29.

Vers. 20. *E uscì sangue dal lago fino alla briglia de' cavalli ec.* Vuole con queste espressioni dimostrare la immensa strage, che sarà fatta degli empj alla fine de' secoli. Questa sarà tale, che se lo spazio, che eglino occuperanno nell' inferno, fosse uno strettoio, in cui si spremesse il loro sangue, questo sangue diffuso per lo spazio di mille seicento stadj si alzerebbe sino alle briglie de' cavalli; e vuol dire de' cavalli, sopra i quali compariranno Cristo, e i suoi santi. Imperocchè questi nel capo XIX. si introducono come cavalieri vincitori, che escono dalla città celeste a contemplar la vittoria di Cristo, e la sconfitta degli empj. Vedi *And. Cesar. Beda ec.* Così nel salmo LVII. II. si dice di Dio, che *laverà le sue mani nel sangue de' peccatori;* e nei Numeri XXIII. 24. *fintantochè egli divori la preda, e beva il sangue degli uccisi.* Così scrive Lucio Floro, che l' esercito Romano nella gran battaglia contro de' Cimbri ,, non più bevve del fiume acqua, che sangue ,,. I mille secento stadi fanno cento sessanta miglia italiane. Havvi in questo numero ascoso un mistero ignoto a noi.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPUT XV.

1. *Et vidi aliud signum in coelo magnum, et mirabile, Angelos septem, habentes plagas septem novissimas; quoniam in illis consummata est ira Dei.*
2. *Et vidi tanquam mare vitreum mistum igne, et eos, qui vicerunt bestiam, et imaginem ejus, et numerum nominis ejus, stantes super mare vitreum, habentes citharas Dei:*
3. *Et cantantes canticum Moysi servi Dei, et canticum Agni, dicentes: magna, et mirabilia sunt opera tua, Domine Deus omnipotens: justae, et verae sunt viae tuae, Rex seculorum.*
4. *Quis non timebit te, Domine, et magnificabit nomen tuum? Quia solus pius es: quoniam omnes gentes venient, et adorabunt in conspectu tuo, quoniam judicia tua manifestata sunt.*

Digitized by Google

CAPITOLO XV.

(1) Altro grande vid' io mirabil segno:
Di sette ultime piaghe apportatori
Angeli sette nel celeste regno.
Sono in quelle di Dio sazj i furori.
(2) Tosto un mar quasi vitreo a foco misto,
E su quel della bestia i vincitori
Starsi, e tutto lo stuol da me fù visto
Di color, che la imago, e del nefando
Nome non indossaro il numer tristo.
Tutti di Dio le cetre in man recando
(3) Del suo servo Mosè, del Salvatore
Agnello stansi il cantico iterando.
Grandi tutte, e mirabili, o Signore
Onnipotente Dio, l' opre tue sono,
O de' secoli eterno Regnatore:
Giuste, e vere tue vie: (4) nanzi al tuo trono
Chi fia, che umil non cada, e ti paventi?
Non lodi il nome tuo? Sol tu sei buono.

5. *Et post haec vidi, et ecce apertum est templum tabernaculi testimonii in coelo:*

6. *Et exierunt septem Angeli habentes septem plagas de templo, vestiti lino mundo, et candido, et praecincti circa pectora zonis aureis.*

7. *Et unum de quatuor animalibus dedit septem Angelis septem phialas aureas, plenas iracundiae Dei viventis in secula seculorum.*

8. *Et impletum est templum fumo a maiestate Dei, et de virtute eius: et nemo poterat introire in templum, donec consummarentur septem plagae septem Angelorum.*

Poichè tutte assembrandosi le genti
Tuo nume adoreran; chè la virtude
De' tuoi giudicj dimostrâr gli eventi.
(5) Appresso io miro; e il Tempio in Ciel si schiude
Del Divin Tabernacolo, che il santo
Testimonio dell' Arca in sè racchiude.
(6) Sette angeli dal Tempio usciro intanto,
Di sette piaghe apportatori, e schietto
Candidissimo lino era lor manto,
E cinto avean di fasce d' oro il petto.
(7) Un de' quattro animai vasi diè loro,
Ove il furor di Dio stava ristretto.
Perfino all' orlo i sette nappi d' oro
Delle sterminatrici ire tremende
Del Dio Vivo, ed Eterno empiti foro.
(8) Pieno è di fumo il Tempio, e vel distende
Di Dio la maestade, e la virtute,
Ed entrarvi a qualunque si contende,
Finchè le piaghe non saran compiute.

CAPITOLO XV.

Quelli, che vinser la bestia, e l'immagine, e il numero di lei, danno gloria a Dio: ed ai sette Angeli, che portano le sette piaghe ultime, sono dati sette calici pieni dell' ira di Dio.

1. E vidi un altro prodigio grande, e mirabile nel cielo, sette Angeli, che portavano le sette piaghe ultime; perchè con queste si sazia l' ira di Dio.
2. E vidi come un mare di vetro misto di fuoco, e quelli, che hanno vinta la bestia, e la sua immagine, e il numero del nome di essa, stanno sul mare di vetro, tenendo cetere divine;

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Sette Angeli, che portavano le sette piaghe ultime.* Queste piaghe saranno esposte per ordine nel capo seguente. Ed osservisi, che prima vide Giovanni i santi, che stavano sul mare di vetro, e cantavano il cantico di Mosè: dopo di che seguono le piaghe, le quali egli tocca in questo primo versetto, perchè intendasi, che ciò, ch' egli dice di questo mare, e dei santi, che vi stan sopra, tende a rappresentare i medesimi santi vincitori, e trionfanti, che escono a mirare l' esterminio de' peccatori.

Vers. 2. *E vidi come un mare di vetro, misto di fuoco, ec.* Allude al mar rosso passato a piedi asciutti dal popol di Dio, alle rive del quale fu cantato il cantico celebre di Mosè. Questo mare ottimamente è detto di vetro, non solamente per quel generale attributo datogli da' poeti di vitreo, cioè trasparente, e dia-

Digitized by Google

3. E cantavano il cantico di Mosè servo di Dio, e il cantico dell' Agnello, dicendo: grandi, e mirabili sono le opere tue, Signore Dio onnipotente: giuste, e vere sono le tue vie, o re de' secoli.

fano, ma ancora per significare la somma fragilità del secolo, e di tutte le umane cose. Il fuoco, onde questo mare è mescolato, indica l' universale incendio del secolo stesso; dal qual incendio si sono per grazia, e misericordia divina sottratti i santi, i quali sono perciò veduti sopra di questo mare, cioè sul lido, cantare quella divina canzone, la quale per isfogo di giusta riconoscenza fu cantata già dagl' Israeliti dopo il passaggio dell' Eritreo: *cantiamo inni al Signore; perciocchè egli si è gloriosamente esaltato ec.* Exod. xv. Questo cantico, ancor meglio a questo secondo, che al primo passaggio, conviene, del quale il primo fu figura, come in Faraone tutti i nemici sono indicati, contro de' quali e le anime fedeli, e tutta la Chiesa avran da combattere sino alla fine del mondo; e nel mar rosso la corruzione del secolo, e le tentazioni, e i pericoli, da' quali usciran vittoriosi gli eletti, sostenuti dall' aiuto potente di Gesù Cristo loro capo, e lor condottiere. Quindi il cantico di Mosè è pur il cantico dell' Agnello, perchè siccome allora Mosè, e gli Ebrei a Dio cantarono l' inno della vittoria, così adesso i santi, che un solo corpo sono coll' Agnello loro capo, di una maggiore, e più importante vittoria renderanno grazie al Signore.

Vers. 3. *Giuste, e vere sono le tue vie*. Le tue vie, cioè i tuoi giudizj sono giusti nell' abbattere, e conquidere i peccatori, sono veri, cioè fedeli nel premiare i giusti secondo le tue promesse.

Re de' secoli. Sembra alludere a quel luogo di Daniele, dove Dio è chiamato *il vivente, il sempiterno*, dove il Caldeo traduce: *il vivente de' secoli*; e il Siro: *il gigante de' secoli*.

Digitized by Google

4. Chi non ti temerà, o Signore, e non glorificherà il nome tuo? Imperocchè tu solo se' pio: onde le nazioni tutte verranno, e si incurveranno davanti a te, perchè i giudizj tuoi sono renduti manifesti.
5. Dopo di ciò mirai, ed ecco si aprì il tempio del tabernacolo del testimonio nel cielo:
6. E usciron dal tempio i sette Angeli, che portavano le sette piaghe, vestiti di lino puro, e candido, e cinti intorno al petto con fascie d' oro.

Vers. 4. *Tu solo se' pio*. Tu solo se' misericordioso, ed hai viscere di pietà.

I giudizj tuoi sono renduti manifesti. Chi non glorificherà il tuo nome, e non confesserà, che tu solo se' pieno di misericordia, come nella nostra liberazione hai dimostrato, e che a gran ragione le nazioni tutte verranno ad adorarti, perchè la rettitudine e santità de' tuoi giudizj evidentemente è adesso conosciuta da tutti? Tutte queste parole: *grandi, e mirabili sono le opere tue, ec*, sono come il ritornello del cantico di Mosè.

Vers. 5. *Si aprì il tempio del tabernacolo del testimonio*. Si aprì il tempio, che è il tabernacolo del testimonio, ovvero in cui conservasi il testimonio, cioè la legge, e le tavole della legge. Questo tempio, massime la parte di lui più venerata, cioè il santo de' santi, dove era l' arca con le tavole della legge, significa il luogo de' beati nel cielo, donde escono i sette Angeli, che sono mandati a far vendetta delle violazioni della legge del Signore.

Vers. 6. *I sette Angeli, che portavano le sette piaghe*. Questi probabilmente sono gli stessi sette spiriti, de' quali dicesi *cap*. I. 4, che stanno dinanzi al trono di Dio.

7. E uno de' quattro animali diede a' sette Angeli sette calici d' oro, pieni dell' ira di Dio vivente ne' secoli de' secoli.

8. E il tempio s' empì di fumo per la maestà di Dio, e per la virtù di esso: nè poteva alcuno entrare nel tempio, fino che compiute non fossero le sette piaghe de' sette Angeli.

Vers. 7. *E uno de' quattro animali diede a' sette Angeli sette calici ec.* Uno dei quattro animali descritti *cap.* IV. diede agli Angeli i calici, prima che uscisser dal tempio, come si vede dal versetto precedente. L' ira, e la vendetta di Dio frequentemente nella scrittura è assomigliata al calice, che si mandava in giro nei gran conviti, al quale dovevano tutti bere quelli, a' quali venia presentato. Vedi *Isai.* LI. 17. 22, *Jerem.* XXV. 15. ec.

Vers. 8. *Il tempio s' empì di fumo per la maestà di Dio, ec.* Allude a quel che avvenne nella dedicazione del tempio, e del tabernacolo, *Exod.* XL. 32, 3. *Reg.* VIII. 10. E questo fumo dinota la incomprensibilità de' giudizj divini, i quali non saranno intesi dagli uomini, se non quando, compiute le sette piaghe, seguirà l' universale giudizio, in cui tutto sarà disvelato; imperocchè prima di questo nissuno potrà entrare nel tempio a contemplare la profondità dei divini decreti, e le cause di essi, e i modi del loro adempimento. Sopra di che Davidde: *credetti di poter intendere tali cose: ma l' impresa è sopra di me, fino a tanto che io entri nel santuario di Dio, e la fine comprenda di essi*, cioè degli empj, *Ps.* LXXII. 16.

Digitized by Google

CAPUT XVI.

1. *Et audivi vocem magnam de templo, dicentem septem Angelis: ite, et effundite septem phialas irae Dei in terram.*
2. *Et abiit primus, et effudit phialam suam in terram, et factum est vulnus saevum, et pessimum in homines, qui habebant characterem bestiae, et in eos, qui adoraverunt imaginem eius.*
3. *Et secundus Angelus effudit phialam suam in mare, et factus est sanguis tanquam mortui: et omnis anima vivens mortua est in mari.*
4. *Et tertius effudit phialam suam super flumina, et super fontes aquarum, et factus est sanguis.*
5. *Et audivi Angelum aquarum, dicentem: justus es, Domine, qui es, et qui eras sanctus, qui haec judicasti:*

Digitized by Google

CAPITOLO XVI.

(1) Dal tempio allor sonora voce uscìo:
O sette Angeli andate; ognun l' intero
Nappo giù versi del furòr di Dio,
Sulla terra lo versi. (2) Ed il primiero
Giva, e lo nappo suo sull' orbe sparse,
Ed ulcero spuntonne orrendo, e fiero,
Che lor pungea, sulle cui membra apparse
Della belva il segnale, o all' esecrata
Del mostro effigie adorator curvârse.
(3) Fu dall' Angel secondo in mar versata
L' ampolla, e l' onda tosto compariva
In sangue di cadavere cangiata:
Al mare in seno ogni animal periva.
(4) L' Angelo terzo il nappo suo diffonde,
E i fiumi, e i fonti in sangue convertiva.
(5) Sclamare io sento l' Angelo dell' onde:
Se' giusto, o Donno sempiterno, e santo,
Alti giudicj tua vendetta asconde;

6. *Quia sanguinem sanctorum, et prophetarum effuderunt, et sanguinem eis dedisti bibere: digni enim sunt.*

7. *Et audivi alterum ab altari, dicentem: etiam, Domine Deus omnipotens, vera, et justa judicia tua.*

8. *Et quartus Angelus effudit phialam suam in solem, et datum est illi aestu affligere homines, et igni:*

9. *Et aestuaverunt homines aestu magno, et blasphemaverunt nomen Dei habentis potestatem super has plagas, neque egerunt poenitentiam, ut darent illi gloriam.*

10. *Et quintus Angelus effudit phialam suam super sedem bestiae: et factum est regnum eius tenebrosum, et commanducaverunt linguas suas prae dolore:*

11. *Et blasphemaverunt Deum coeli prae doloribus, et vulneribus suis, et non egerunt poenitentiam ex operibus suis.*

Digitized by Google

(6) Poichè de' giusti da color fu spanto
Il sangue, e de' profeti, e sangue fai,
Che a quei si renda, e lo si beano intanto,
Pari mercede a' merti lor tu dai.
(7) Quindi sorger dall' Ara un inno alterno,
Un' altra voce d' Angelo ascoltai.
Sì certo, o Donno onnipossente Eterno,
Sol da giustizia e verità guidosse
La provida armonia del tuo governo.
(8) Da un altr' Angelo quindi rovesciosse
Sulla sfera solar la quarta ampolla:
La terra per gran vampe arroventosse.
(9) Or mentre è forza, che riarso bolla,
L' Uom bestemmiò l' Eterna Potestate,
Nè a darle gloria col doler placolla:
E la sempre vivente Deitate,
Che invia tai piaghe, a maledir si volse,
Non a far senno, ed invocar pietate.
(10. 11) L' Angelo quinto il calice travolse
Sul trono della belva, e tutto in densa
Caligine suo regno si ravvolse.
Da ferite compunti, e doglia immensa,
La lingua i tristi si magnaro in bocca,
Ma niun l' opre sue male a cangiar pensa;

12. *Et sextus Angelus effudit phialam suam in flumen illud magnum Euphraten: et siccavit aquam eius, ut praepararetur via Regibus ab ortu solis.*

13. *Et vidi de ore draconis, et de ore bestiae, et de ore pseudoprophetae spiritus tres immundos in modum ranarum.*

14. *Sunt enim spiritus daemoniorum facientes signa, et procedunt ad reges totius terrae congregare illos in praelium ad diem magnum omnipotentis Dei.*

15. *Ecce venio sicut fur. Beatus, qui vigilat, et custodit vestimenta sua, ne nudus ambulet, et videant turpitudinem eius.*

16. *Et congregabit illos in locum, qui vocatur Hebraice Armagedon.*

17. *Et septimus Angelus effudit phialam suam in aerem, et exivit vox magna de templo a throno, dicens: factum est.*

Digitized by Google

E contro al Dio del Ciel bestemmie scocca
La travagliata indomita masnada.
(12) Ma l' Angel sesto il calice trabocca,
Lo qual sul magno Eufrate avvien che cada,
E disseccane l' acque, onde far piana
Dell' Orïente ai regnator la strada.
(13) Io miro allor, che dalle bocche emana
Del drago, della belva, e del larvato
Profeta un mostro, che somiglia a rana.
(14) Triplice immondo spirto è qui segnato:
D' essi ognun fa prodigj, e va scorrendo
La terra, e muove i regi a destar piato;
A gran battaglia que' monarchi unendo
Pel gran giorno del Nume onnipossente,
In cui gli aspetta un fatal colpo orrendo.
(15) Ecco i' vegno, qual furo, ascosamente;
È beato chi vigila, è beato
Quei che sue vesti a custodir pon mente.
Ei non incederà per via nudato,
Sue turpezze mostrando (16). Il grande scempio
Farassi in loco Armagedon chiamato;
Colà dal Nume adunerassi ogni empio:
(17) Suo nappo l' Angel settimo versava
Nell' aere: uscì dal trono, uscì dal tempio

Digitized by Google

18. *Et facta sunt fulgura, et voces, et tonitrua, et terraemotus factus est magnus, qualis nunquam fuit, ex quo homines fuerunt super terram: talis terraemotus, sic magnus.*

19. *Et facta est civitas magna in tres partes: et civitates gentium ceciderunt: et Babylon magna venit in memoriam ante Deum, dare illi calicem vini indignationis irae eius.*

20. *Et omnis insula fugit, et montes non sunt inventi.*

21. *Et grando magna sicut talentum descendit de coelo in homines: et blasphemaverunt Deum homines propter plagam grandinis: quoniam magna facta est vehementer.*

Digitized by Google

Una sonora voce, che gridava:
« È fatto «. (18) E folgor, tuoni, e cigolio
Di voci, e gran tremoto si destava,
Tremoto qual non mai quaggiù s' udìo
Da che mortali fur: (19) la gran Cittate
Per tre vaste ruine si partìo.
Furne l' altre cittadi rovesciate;
E della magna Babilonia ria
Fur le nequizie innanzi a Dio membrate,
Perchè a ber vino d' ira le si dia
Nel nappo del furor di Quel Tremendo.
(20) Ogn' Isola dal mar se ne fuggia,
Sparvero i monti; (21) e grandine stridendo,
Che ad un talento è simile in volume,
Piomba dal Ciel: sovra misura orrendo
Fu il colpo, e i tristi bestemmiârne il Nume.

Digitized by Google

CAPITOLO XVI.

Versati i sette calici nella terra, nel mare, nelle fontane, nel sole, sul trono della bestia, nell' Eufrate, e nell' aria, la terra è devastata da molte piaghe.

1. E udii una voce grande dal tempio, che diceva ai sette Angeli: andate, e versate le sette ampolle dell' ira di Dio sulla terra.
2. E andò il primo, e versò la sua ampolla sulla terra, e ne venne ferita crudele, e pessima agli uomini, che avevano il carattere della bestia, e a quelli, che adoraron l' immagine di essa.
3. E il secondo Angelo versò la sua ampolla nel mare, e divenne come sangue di cadavere: e tutti gli animali, viventi nel mare, perirono.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E udii una voce grande dal tempio ec.* Questa gran voce, procedente dal tempio del cielo, significa il comando, che fa Dio agli Angeli, di versare le sette piaghe sopra i malvagj seguaci dell' Anticristo. Queste piaghe sono simili a quelle dell' Egitto, *Exod.* VII. *et seq.*

Vers. 2. *E ne venne ferita crudele.* Allude alla sesta piaga dell' Egitto, *Exod.* IX. 10, e a quella, onde percosse Dio i Filistei, I. *Reg.* V. 6. 9.

Vers. 3. *E divenne come sangue di cadavere.* Sangue putrido, e nero, come suol divenire in poco tempo quello d' un uomo morto.

Digitized by Google

4. E il terzo Angelo versò la sua ampolla nei fiumi, e nelle fontane d' acque, e diventarono sangue.
5. E udii l' Angelo delle acque, che diceva: giusto sei, o Signore, che sei, e che eri santo, perchè hai sentenziato così:
6. Perchè hanno sparso il sangue de' santi, e de' profeti, e hai dato loro a bever sangue; imperocchè lo meritano.
7. E ne udii un altro dall' altare, che diceva: sì certamente, o Signore Dio onnipotente, (sono) giusti, e veri i tuoi giudizj.
8. E il quarto Angelo versò la sua ampolla nel sole, e fugli dato di affliggere gli uomini col calore, e col fuoco:
9. E gli uomini bollivano pel gran calore, e bestemmiarono il nome di Dio, che ha podestà sopra di queste piaghe, nè fecero penitenza, per dare a lui gloria.
10. E il quinto Angelo versò la sua ampolla sul trono della bestia, e il regno di lei diventò tenebroso, e pel dolore si mangiavano le proprie lor lingue:
11. E bestemmiarono il Dio del cielo a motivo dei loro dolori, e ferite, e non si convertirono dalle opere loro.

Vers. 5. *E udii l' Angelo delle acque, ec.* S. Agostino *lib.* 33. q. 79, e prima di lui Origene *Hom.* 14. *in Num.* insegnano, che ciascheduna cosa visibile di questo mondo ha al suo governo una qualche angelica potestà, onde abbiamo qui l' Angelo, che presiede alle acque.

Vers. 10. *Sul trono della bestia.* Sembra, che debba intendersi la città capitale del regno dell' Anticristo.

Digitized by Google

12. E il sesto Angelo versò la sua ampolla nel gran fiume, l' Eufrate: e s' asciugarono le sue acque, affinchè si preparasse la strada ai re d' Oriente.

13. E vidi (uscire) dalla bocca del dragone, e dalla bocca della bestia, e dalla bocca del falso profeta tre spiriti immondi simili alle rane.

14. Imperocchè sono gli spiriti de' demoni, che fanno prodigj, e sen vanno ai re di tutta la terra per congregarli a battaglia nel giorno grande di Dio onnipotente.

Vers. 12. *Nel gran fiume, l' Eufrate: e s' asciugarono le sue acque affinchè si preparasse ec.* Nella stessa guisa, che Ciro una volta, tolto dal suo letto l' Eufrate, e messolo a secco, si fe' padrone di Babilonia, così asciugate miracolosamente dall' Angelo le acque dello stesso fiume, si aprirà la strada al passaggio dei re dell' Oriente, i quali anderanno a unirsi coll' Anticristo, e non a combatterlo, come alcuni han pensato; perchè anzi da quello che segue intendiamo, che il fine di Dio nell' unir tutti questi eserciti di anticristiani in un solo luogo, si è di sperderli tutti con un sol colpo, e col fulmine di una stessa sentenza.

Vers. 13. 14. *Tre spiriti immondi simili alle rane, ec.* Questi spiriti, che escono, uno dalla bocca del dragone, uno dalla bocca della bestia, ed uno dalla bocca del falso profeta, sono spediti a raunar genti, e soldati pell' Anticristo; al qual fine fanno ancor de' prodigj. S. Giovanni dice, che sono simili alle rane per la loro bruttezza, e per indicare, come la loro garrulità, e tutti i vani lor tentativi di niun effetto saranno contro Dio, contro Cristo, e contro i santi, e tutto quel che faranno sarà di riunire tutti in un luogo i nemici di Dio, perchè siano tutti insieme fulminati ed oppressi nel giorno grande, in cui Dio farà sì bella mostra di sua onnipotenza nel gastigo degli empj, come si vedrà *cap.* XIX.

15. Ecco, che io vengo, come viene il ladro. Beato chi veglia, e tien cura delle sue vesti, per non andare ignudo, onde veggano la sua bruttezza.
16. E li ragunerà nel luogo chiamato in Ebraico Armagedon.
17. E il settimo Angelo versò la sua ampolla per l'aria, e voce grande uscì dal tempio, e dal trono, che disse: è fatto.
18. E ne seguirono folgori, e voci, e tuoni, e gran tremuoto successe, quale non fu mai, dacchè uomini furon sulla terra: tal tremuoto sì grande.

Vers. 15. *Beato chi veglia, e tien cura delle sue vesti*. Allude ai ladri, i quali andavano ai pubblici bagni per rubare le vesti di coloro, che si bagnavano. Beato chi custodisce la grazia, che è come la veste dell' anima, di cui quando questa è spogliata, non può essere se non deformissimo oggetto negli occhi di Dio.

Vers. 16. *Nel luogo chiamato in Ebraico Armagedon*. Alcuni credono, che questo luogo sia lo stesso, che *Mageddo* nella Palestina, luogo celebre per le sconfitte di molti principi. *Jud.* iv. 7. 16, v. 19, 4. *Reg.* ix. 21., xxiii. 29. Si può adunque credere, che questo nome sia qui posto per significare un luogo di vendetta, e di strage, dove saranno adunati per divin volere i re, i falsi profeti, e tutte le milizie dei nemici del Signore, per esser puniti delle loro empietà.

Vers. 17. *È fatto*. Con questa hanno fine le ultime piaghe, e per conseguenza è imminente la fine del mondo, e il giudizio di Dio. Così all' avvicinarsi dell' eccidio di Gerusalemme si udì dal tempio una voce, che dicea: *andiamcene di qui*; come narra Giuseppe *de B. J. lib.* 7. *cap.* xii.

19. E la città grande si squarciò in tre parti: e le città delle genti caddero a terra: e fu fatta dinanzi a Dio ricordanza della gran Babilonia, per dare a lei il calice del vino dell' indignazione dell' ira di esso.
20. E le isole tutte fuggirono, e sparirono i monti.
21. E grandine grossa, come un talento, cadde dal cielo sopra degli uomini: e gli uomini bestemmiarono Dio per la piaga della grandine; attesochè fu sommamente grande.

Vers. 19. *E la città grande si squarciò in tre parti*. Questa città è Gerusalemme, chiamata città grande anche nel cap. XI. 8. per le ragioni dette in quel luogo Ar. Rib. ec. Vedi in Plinio *lib.* 2. *cap.* LXXXIII. un simile effetto di tremuoto.

Vers. 20. *E le isole tutte fuggirono, e sparirono i monti*. Effetto dello stesso tremuoto, per cui anche caddero le città. Vers. 19.

Vers. 21. *Grandine grossa come un talento*. Significa grandine di straordinaria grossezza. Quella, che cadde in Costantinopoli l' anno 404, pesava fino a otto libre, come dice Filostorgio *lib.* II. *cap.* VII.

CAPUT XVII.

1. *Et venit unus de septem Angelis, qui habebant septem phialas, et locutus est mecum, dicens: veni, ostendam tibi damnationem meretricis magnae, quae sedet super aquas multas,*
2. *Cum qua fornicati sunt Reges terrae, et inebriati sunt, qui inhabitant terram, de vino prostitutionis eius.*
3. *Et abstulit me in spiritu in desertum. Et vidi mulierem sedentem super bestiam coccineam, plenam nominibus blasphemiae, habentem capita septem, et cornua decem.*
4. *Et mulier erat circumdata purpura, et coccino, et inaurata auro, et lapide pretioso, et margaritis, habens poculum aureum in manu sua, plenum abominatione, et immunditia fornicationis eius.*

Digitized by Google

CAPITOLO XVII.

(1) Uno de' sette spirti, che versata
Avean l' ira di Dio -- vieni -- mi dice,
E mostrerotti femmina dannata.
È costei la superba meretrice,
Su cui tutte di Dio l' ire piombaro,
Che siede su molt' acque imperadrice.
(2) Seco i re della terra fornicaro,
Gli abitator dell' orbe avidamente
Del nefando suo vin s' inebriaro.
(3) Ed ecco in spirto trassemi repente
In un deserto, ove la donna altera
Su rossa bestia rimirai sedente.
Piena di nomi di bestemmia ell' era,
E sette capi orribilmente ergea,
E dieci corna la malvagia fera:
(4) Ma di porpora, e cocco si cingea
La donna, e d' ogni gemma preziosa,
E di grand' auro e perle rifulgea.

5. *Et in fronte eius nomen scriptum: mysterium: Babylon magna, mater fornicationum, et abominationum terrae.*

6. *Et vidi mulierem ebriam de sanguine sanctorum, et de sanguine martyrum Jesu. Et miratus sum, cum vidissem illam, admiratione magna.*

7. *Et dixit mihi Angelus: quare miraris? Ego dicam tibi sacramentum mulieris, et bestiae, quae portat eam, quae habet capita septem, et cornua decem.*

8. *Bestia, quam vidisti, fuit, et non est, et ascensura est de abysso, et in interitum ibit: et mirabuntur inhabitantes terram (quorum non sunt scripta nomina in libro vitae a constitutione mundi) videntes bestiam, quae erat, et non est.*

Digitized by Google

Coppa stringendo in man lussurïosa,
Aurea tutta di fuor, ma il vitupero
V' ha dentro, e 'l vizio, e la lordura ascosa.
(5) Suo nome ha in fronte, e leggesi: Mistero:
Babilonia la grande, la parente
Dell' osceno peccar d' un mondo intero.
(6) Lei del sangue de' giusti ebra e fervente,
E de' forti vid' io, che per Gesue
Periro, ed alto ne stordì mia mente.
(7. 8) Ma d' onde mai le meraviglie tue?
L' Angiol dicea, fiati per me svelata
La donna, e il mostro, e i casi d' ambedue.
Il mostro, sul cui dosso ella è montata,
(Belva che incede baldanzosamente,
Di sette capi, e dieci corna armata)
Era un tempo, e non è; baldo, e furente
Salirà dall' abisso, e là rispinto,
E in ruina fia volto eternamente.
Dei folli il senso da stupor fia vinto
Quello in mirar, che di tra noi sbalzato
Torna quindi fra noi, rivive estinto,
Ch' era, e non è: ma il nome lor segnato
Non fu nel gran volume della vita,
Dall' origo de' secoli vergato.

9. *Et hic est sensus, qui habet sapientiam. Septem capita, septem montes sunt, super quos mulier sedet, et reges septem sunt.*

10. *Quinque ceciderunt, unus est, et alius nondum venit: et cum venerit, oportet illum breve tempus manere.*

11. *Et bestia, quae erat, et non est, et ipsa octava est: et de septem est, et in interitum vadit.*

12. *Et decem cornua, quae vidisti, decem reges sunt: qui regnum nondum acceperunt, sed potestatem tanquam reges una hora accipient post bestiam.*

13. *Hi unum consilium habent, et virtutem, et potestatem suam bestiae tradent.*

14. *Hi cum Agno pugnabunt, et Agnus vincet illos: quoniam Dominus dominorum est, et Rex regum, et qui cum illo sunt, vocati, electi, et fideles.*

Digitized by Google

(9) Ponderi quest' arcan mente scaltrita:
De' capi della belva io ti ragiono:
Tal visïon sette montagne addita;
Lor sovrasta la Donna; e queste sono
Tipi di sette re; (10) cinque già furo,
I quai precipitarono dal trono,
Ed uno regna ancor; l' altro è venturo,
Non anco è giunto; e subito ch' ei vegna
Sarà di breve dominar securo.
(11) La belva ch' era, e che non è, disegna
L' ottavo condottiero; ai sette è scorta,
Ma poi cade in ruina, e non più regna.
(12) Le dieci corna, che la belva porta,
Son dieci re, ma non ancor sedero
Quai re sul trono; e lor possanza è corta.
Per un' ora soltanto avran l' impero,
Dopo quel della belva: (13) essi non hanno
Che una mente con ella, ed un pensiero.
Lor virtute, lor posse a lei daranno,
(14) Muoveransi a pugnar contro l' Agnello;
Ma tutti dall' Agnel vinti saranno.
Perchè il Signore de' signori è quello
Il Re dei re, che seco alle conquiste
D' eletti e fidi traggesi un drappello.

15. *Et dixit mihi: aquae, quas vidisti, ubi meretrix sedet, populi sunt, et gentes, et linguae.*

16. *Et decem cornua, quae vidisti in bestia: hi odient fornicariam, et desolatam facient illam, et nudam, et carnes eius manducabunt, et ipsam igni concremabunt.*

17. *Deus enim dedit in corda eorum, ut faciant, quod placitum est illi: ut dent regnum suum bestiae, donec consummentur verba Dei.*

18. *Et mulier, quam vidisti, est civitas magna, quae habet regnum super reges terrae.*

Digitized by Google

(15) Poi soggiugnea: nell' onde ch' hai tu viste,
U' sedea la bagascia, s' adombraro
Lingue, popoli, e genti in un commiste.
(16) Le corna, che su' capi torreggiaro
Di quella belva, che a tuo' sguardi apparse,
Son quei, che alla gran putta odio giuraro.
Ognuno alfin vorrà contr' ella armarse;
Grama, nuda, tapina ognun faralla,
Pasto vorrà delle sue carni farse,
E tra le fiamme ad arder getteralla:
(17) Così l' Eterno avvicendò le cose,
E compiè suo voler, che mai non falla.
E se il regno alla belva in man si pose,
Inadempiuto il verbo suo non resta;
Ch' egli a tal opra i cori uman dispose.
(18) Or ti farò la donna manifesta,
E a nuovo arcano t' aprirò l' ingegno:
L' universal dominatrice è questa,
La gran città, che sovra i regi ha regno.

Digitized by Google

CAPITOLO XVII.

La meretrice, o sia Babilonia, vestita di varj ornamenti, ebria del sangue de' martiri, siede sopra la bestia a sette teste, e dieci corna: tutte queste cose sono qui dichiarate dall' Angelo.

1. E venne uno de' sette Angeli, che aveano le sette ampolle, e parlò meco, dicendo: vieni, farotti vedere

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Vieni*. Con questo modo di parlare non si vuol già far passare il profeta da un luogo all' altro, ma risvegliare sempre più l' attenzione di lui, o piuttosto de' leggitori di questo libro, mostrando, che grandi sono le cose, che debbon ora rappresentarsi.

Farotti vedere la condannazione ec. Farotti vedere l' esecuzione dei decreti di Dio, il quale prenderà finalmente giusta e terribil vendetta della gran meretrice. Chi ella sia questa gran meretrice, non è tanto chiaro, che luogo non siavi a varie opinioni. Ella è chiamata (vers. 5.) *la gran Babilonia:* ma questo nome dee prendersi figuratamente, come ci avvisa lo stesso Giovanni, dicendo: *mistero, la gran Babilonia:* e non v' ha dubbio, che in simil senso, cioè figuratamente, si debba intendere anche il nome di meretrice secondo l' uso de' profeti, presso dei quali la fornicazione significa l' idolatria, e l' allontanamento da Dio, e dalla osservanza de' suoi precetti. Senza diffondermi di soverchio a riportare le diverse sposizioni di questo luogo, antiche, e moderne, dirò, che varj antichi interpreti per questa donna intesero Roma pagana, persecutrice del vero Dio, e del suo Cristo. Le crudeltà esercitate da questa contro i fedeli, la formidabil possanza, le eccessive ricchezze, l' immenso lusso, la depravazione massima de' costumi, le empietà, e le superstizioni della città regina del mondo, parve, che molto bene si confacessero al ri-

Digitized by Google

la condannazione della gran meretrice, che siede sopra le molte acque,

tratto delineatoci da Giovanni nella sua Babilonia. Altri poi, tra' quali S. Agostino *enarrat. secunda in ps.* XXVI, e S. Prospero *in dim. temp.*, per questa meretrice intesero significarsi la universal massa di tutti gli empj di tutti i luoghi, e di tutti i tempi. Questa opinione mi è paruto a proposito di seguitare, non solo perchè, come benissimo osserva un dotto interprete, non tutto quello, che qui sta scritto, può ad una sola città convenire, ma anche per le seguenti ragioni. Primo: questa donna siede sopra sette monti, i quali son sette regi, come si spiega il nostro profeta vers. 9. 10, e de' quali il settimo certamente è l' Anticristo, donde fo ragione, che lo sterminio di questa Babilonia infedele, possente, nemica di Dio e de' santi, questo sterminio è legato indissolubilmente col tempo dell' Anticristo. Secondo: questa donna è contrapposta visibilmente da Giovanni a quella descritta nel capo XII; se adunque in quella vien figurata la congregazione degli eletti, in questa dee credersi adombrata la massa de' reprobi. Terzo: l' allegrezza somma, che si fa in cielo sopra la rovina di questa Babilonia, molto meglio conviene al generale sterminio di tutti gli empj, che alla caduta di una sola città. Concludo adunque coll' Estio, che, se nel ritratto, che qui veggiamo è rappresentata Roma idolatra, ella lo è però in tal modo, e con tal fine, che in figura di lei descritta intendasi tutta la città del demonio, il corpo tutto degli empj, e la rovina di lui. Roma in fatti prima della sua conversione alla fede, servente, come dice S. Leone, agli errori di tutte le nazioni, albergatrice di tutte le brutture, e di tutti i vizj; Roma, la quale, fin dove stendea l' autorità dell' immenso suo impero, per ogni parte estese il suo furore contro il vero Dio, e contro gli amici di Dio; Roma finalmente, data da Dio in preda a' barbari, saccheggiata, e con ogni maniera di gastighi, e di pene percossa; quella Roma era degna di essere un compendioso ritratto di tutti i cattivi, e di esser portata per esempio a' fedeli di quel, che sia tutta l' uma-

2. Con la quale hanno fornicato i re della terra, e col vino della sua fornicazione si sono ubbriacati gli abitatori della terra.
3. E mi condusse in ispirito nel deserto. E vidi una donna a cavallo d' una bestia di colore del cocco, piena di nomi di bestemmia, che avea sette capi, e dieci corna.
4. E la donna era vestita di porpora, e di cocco, e sfoggiante d' oro, e di pietre preziose, e perle, e aveva in mano un bicchiere d' oro, pieno di abominazione, e di immondezza della sua fornicazione.

na grandezza e felicità, ove appoggiata non sia alla vera pietà, e all' amore della virtù.

Che siede sopra le molte acque. Ha esteso il suo dominio sopra molti popoli, viene a dire per tutte le nazioni del mondo; imperocchè le acque significano i popoli, *vers.* 15.

Vers. 2. *Con la quale hanno fornicato i re della terra, ec.* Al calice di lei hanno bevuto e regi, e sudditi, e magnati, e volgo. Il vino, che ella mesce, toglie il senno, e la ragione, ed ogni timore di Dio, e ogni pensiero de' beni, e de' mali avvenire. Di questo vino dice Isaia xviii. 7: *Il vino li fe' ignoranti, l' ubbriacchezza gli strascinò nell' errore.*

Vers. 3. *Mi condusse in ispirito nel deserto*. Lungi da ogni rumore, e da ogni oggetto, che potesse distrarlo.

Vidi una donna a cavallo d' una bestia ec. Questa bestia alcuni credono essere il demonio, altri l' Anticristo. Il colore di questa bestia può essere indizio delle crudeltà, esercitate dal diavolo per mezzo de' suoi ministri, i persecutori idolatri, e di quelle, che eserciterà l' Anticristo contro la Chiesa. Questa bestia è coperta di nomi di bestemmia, perchè, o colle parole, o co' fatti, Dio bestemmiano tutti coloro, i quali nell' amore dell' empia donna sono invescati.

Vers. 4. *Era vestita di porpora, ec.* Descrivesi la vanità, e la pompa mondana nel suo trionfo. Al carattere di meretrice si

Digitized by Google

5. E nella fronte di essa il nome scritto: misterio: la gran Babilonia, madre delle fornicazioni, e delle abominazioni della terra.

6. E vidi questa donna ebria del sangue de' santi, e del sangue de' martiri di Gesù. E fui sorpreso da ammirazione grande al vederla.

7. E dissemi l' Angelo, perchè stupisci? Io dirotti il misterio della donna, e della bestia, che la porta, la quale ha sette capi, e dieci corna.

confà molto bene questo calice d' oro, col quale ella inebria, e dementa i suoi seguaci, e per esso si intende, o l' affluenza de' piaceri, e delle delizie, ovvero le storte e impure dottrine, colle quali questa donna perverte i cuori e le menti degli uomini, onde dicesi, che questo calice è pieno di *abominazione e di immondezza*, intendendo *per abominazione* le dottrine contrarie alla verità della fede, e per *l' immondezza* i pravi insegnamenti, che si oppongono alla purità de' costumi. Il calice è d' oro: ma gli stupidi amatori ad esso non beono altro, che immondezza, e abominazione. *Ambros. in ps.* 1.

Vers. 5. *Misterio: la gran Babilonia*. Ella non è effettivamente Babilonia, ma è simile all' antica Babilonia, potente com' essa, nemica, come quella, di Dio, e del popol di Dio, condannata, come quella, a tremendi gastighi per le sue empietà. Ella è madre, cioè maestra alle anime de' più infami vizj, e disordini. Vedi Areta.

Vers. 6. *E vidi questa donna ebria ec.* Non poteva più vivamente dipingersi il furor de' tiranni idolatri, e degli empj di tutti i secoli contro i santi, e gli amici di Dio, di quel che faccia Giovanni, dicendo, che, sitibondi di sangue, di sangue si riempirono fino all' ubbriacchezza.

E fui sorpreso da ammirazione ec. Mi stupii al vedere donna di genio sì crudo e ferale, innalzata a tanta grandezza, nuotante nelle delizie, corteggiata da tanti amatori.

Digitized by Google

8. La bestia, che hai veduto, fu, e non è, e salirà dall' abisso, e andrà in perdizione: e resteranno ammirati gli abitatori della terra (quelli, i nomi de' quali non sono scritti nel libro della vita dalla fondazione del mondo) vedendo la bestia, che era, e non è.
9. Qui sta la mente, che ha saggezza. Le sette teste sono i sette monti, sopra de' quali siede la donna, e sette sono i re.
10. Cinque caddero, uno è, e l' altro non è ancora venuto: e venuto che sia, dee durar poco tempo.

Vers. 8. *La bestia, che hai veduto, ec.* Il diavolo, cioè il regno del diavolo fu grande avanti la venuta di Cristo. Venne Cristo, e il principe del mondo fu cacciato fuora dell' impero usurpato: *Jo.* xii. 15. Alla fine de' secoli alzerà più che mai la sua testa, e tornerà a dominare, e a sfogare l' ira grande, ch' ei nutre contro degli uomini: ma di breve durata sarà il suo potere, e ben presto sarà insieme col suo primario ministro, l' Anticristo, cacciato nell' inferno. Vedi Areta, Beda ec. Ove ciò intendasi dell' Anticristo, si dirà, che questa bestia fu già ne' suoi ministri, de' quali parlasi i. *Jo.* ii. 18, e ancora 2. *Thessal.* ii. Non è ancor venuto in persona, ma verrà su dall' abisso, cioè apparirà al mondo piuttosto come un vero demonio uscito dall' inferno, che come un uomo: ma dopo tre anni e mezzo anderà in perdizione.

E resteranno ammirati ec. Gli uomini carnali resteranno stupiti, in vedendo la bestia uscir fuori con tanta possanza, ma non i figliuoli di Dio, a' quali è dato d' intendere, per quali altissimi fini lo permetta il Signore.

Vers. 9. 10. *Qui sta la mente.* Dimostra il profeta, come altissimi sono i sensi nascosi in questa parte principalmente della sua profezia; onde gli stessi sapienti han bisogno di molta attenzione e meditazione per ben capire tali misteri.

Digitized by Google

11. E la bestia, che era, e non è, essa ancora è l' ottavo: ed è di quei sette, e va in perdizione.

Le sette teste sono i sette monti, ec. Spiega l' Angelo quel che siano queste sette teste della bestia, e dice, che son sette monti, e quello che significhino i sette monti, da' quali dice indicarsi sette re, i quali per l' altezza della loro dignità son detti monti. Così una sola cosa è rappresentata con due diverse figure secondo l' uso de' profeti.

E sette sono i re. Cinque caddero, ec. Varj dotti interpreti, antichi, e moderni, per questi sette re intendono tutti i tiranni, e i mali uomini, i quali perseguitarono, e perseguiteranno i giusti sino alla fine del mondo, e dividendo la durazione di questo in sette parti, o sia etadi, osservano, che nella prima età, che fu da Adamo sino a Noè, i giusti furono maltrattati da Caino, e da' giganti; nella seconda, da Noè ad Abramo, trovano Nemrod co' fabbricatori della torre di Babilonia; nella terza, da Abramo a Mosè, i re di Sodoma, e i Faraoni d' Egitto; nella quarta, da Mosè fino alla schiavitudine di Babilonia, gli empj re d' Israele, e di Giuda; nella quinta, dalla schiavitudine di Babilonia sino a Cristo, i re Caldei, e que' dell' Asia, e della Siria. Questi cinque erano già caduti, quando scriveva il nostro profeta. Nella sesta età si includono gli Imperadori di Roma idolatri, e dopo di essi i Saraceni, e i Turchi, e tutti gli altri nemici della Chiesa, che saranno sino alla fine de' secoli, quando per settimo tiranno uscirà fuor l' Anticristo, il potere di cui non sarà di lunga durata.

Vers. 11. *E la bestia . . . essa ancora è l' ottavo: ed è di quei sette.* Ella è l' ottavo persecutore, ed è ancora in un certo modo del numero dei sette persecutori, sebben distinto dagli altri, perchè il demonio, che vien significato per questa bestia, abita negli altri sette, e gli anima, e li governa come suoi ministri, ed esecutori de' suoi iniqui disegni. Ma egli pure dopo di aver imperversato, quanto Dio gli permetterà (prostrato che sia il settimo nemico, cioè l' Anticristo) spogliato di ogni poter di far

Digitized by Google

12. E le dieci corna, che hai veduto, son dieci re: i quali non han per anco ricevuto il regno, ma riceveranno la potestà come regi per un' ora dopo la bestia.
13. Questi sono d' un sol sentimento, e porranno la loro potestà, e le loro forze in mano della bestia.
14. Questi combatteranno coll' Agnello, e l' Agnello li vincerà: perchè egli è il Signore de' signori, e Re de' regi, e quelli, che sono con lui, chiamati, eletti, e fedeli.

male, e legato con eterne catene, sarà rinchiuso nel terribil suo carcere, donde mai più uscirà.

Vers. 12. *Dieci re: i quali non hanno per anco ec.* Di questi dieci re, che saranno a tempo dell' Anticristo, tre saran vinti da lui; gli altri sette a lui si soggetteranno volontariamente, ed ei diverrà solo re, e monarca assoluto. *Vers.* 17. Vedi *Daniel.* vii. 24, ed ivi S. Girolamo. La potenza, che avranno que' re, sarà per brevissimo tempo, e la avranno insieme colla bestia, perchè a questa saranno ubbidienti, e della stessa loro potenza faranno uso secondo il voler della bestia.

Vers. 14. *Combatteranno coll' Agnello, ec.* Viene a dire contro i servi dell' Agnello, contro i fedeli: ma l' Agnello, Signor de' signori, e Re de' regi, li vincerà, e li spedirà insieme col loro capo, cioè il diavolo, e l' Anticristo. Quanto grande spettacolo per un cuore cristiano, e quanto pieno di utilissima scienza! *Venne l' Agnello* (dice S. Agost. *Tract.* vii. *in Jo.*) *e quale Agnello? Un agnello che è il terrore dei lupi: quale agnello egli è questo? Egli è quell' agnello, il quale messo a morte, uccise il lione; imperocchè lione è detto il diavolo, lion, che rugge, e va in volta cercando chi divorare. Col sangue dell' agnello fu vinto questo lione.* E quantunque del solo agnello sia la vittoria, perchè della grazia di lui armati i santi trionfano di tutto il furore di tai possenti nemici, il frutto però di questa vittoria sarà di coloro, i quali sono uniti a lui per la fede, e per l' amore, e son chiamati eletti, e fedeli.

Digitized by Google

15. E dissemi: le acque, che hai vedute, dove risiede la meretrice, sono i popoli, le genti, e le lingue.
16. E le dieci corna, che vedesti alla bestia: questi odieranno la meretrice, e la renderanno desolata, e ignuda, e mangeran le sue carni, e la struggeranno col fuoco.
17. Imperocchè Dio ha posto loro in cuore di fare quello, che è piaciuto a lui: e di dare il loro regno alla bestia, finchè le parole di Dio s' adempiano.
18. E la donna, che vedesti, ella è la città grande, che regna sopra i re della terra.

Vers. 15. *Le acque . . . sono i popoli, ec.* La stessa donna, la quale nel vers. 3. si disse seder sopra la bestia, e nel vers. 9. sopra sette monti, che son sette re, dicesi adesso sedente sopra le acque, per le quali (come espone il profeta) son significati i popoli, e le genti di vario linguaggio, tra le quali ella stende il suo regno.

Vers. 16. 17. *E le dieci corna, ec.* S. Giovanni ci ha rappresentato tutta la turba degli empj sotto la figura di questa donna, e sotto la figura della bestia il demonio, e il suo regno. Le dieci corna della bestia, o sia i dieci re ministri di lei, dice egli adesso, che odieranno la meretrice sino a sbranar le carni di lei, e di esse pascersi, e gittarla ad ardere nel fuoco. Gran novità ella è questa, che que' medesimi, i quali furon così ardenti nell' amarla, di tal furore si accendano contro di lei. Ma con questo viene a significarsi (come notò un antico interprete) che i reprobi stessi, vicini veggendosi ad essere giudicati, e condannati, d' immenso odio si riempieranno contro di lor medesimi, e contro gli oggetti de' loro amori. Vedi Aimone, Riccardo da S. Vittore ec. Si servirà adunque Dio del furor della bestia, e dei re, che ad essa ubbidiscono, per condurre a fine i suoi giustissimi disegni, a far vendetta dei cattivi non meno che a compiere la salvazione degli eletti.

Digitized by Google

CAPUT XVIII.

1. *Et post haec vidi alium Angelum descendentem de coelo, habentem potestatem magnam: et terra illuminata est a gloria eius.*
2. *Et exclamavit in fortitudine, dicens: cecidit, cecidit Babylon magna: et facta est habitatio daemoniorum, et custodia omnis spiritus immundi, et custodia omnis volucris immundae, et odibilis:*

3. *Quia de vino irae fornicationis eius biberunt omnes gentes, et reges terrae cum illa fornicati sunt: et mercatores terrae de virtute deliciarum eius divites facti sunt.*

4. *Et audivi aliam vocem de coelo, dicentem: exite de illa, populus meus, ut ne participes sitis delictorum eius, et de plagis eius non accipiatis.*

Digitized by Google

CAPITOLO XVIII.

(1) Dal Ciel poi vidi altr' Angelo scendente
Con gran possanza, e gloria irraggiatrice,
Per cui la terra si facea splendente.
(2) Ei spigne un grido altisonante, e dice:
Babilonia la grande è pur caduta,
Caduta è la superba meretrice.
Soggiorno di Demonj è divenuta,
D' atri spirti covil, d' immonda razza
De' più sordidi augei, che l' uom rifiuta.
(3) Poichè bebber le genti alla sua tazza
Vino d' ira, e di stupri, ed i regnanti
Seco lordàrsi con lascivia pazza;
Venner pure a far colme, e ridondanti
Le sue delizie, in ch' ella avea fidanza,
E ricchi se ne fero i mercadanti.
(4) Odo altro suon dalla superna stanza,
Che dice: o popol mio, da quella uscite,
Per non aver di fallo comunanza,

5. *Quoniam pervenerunt peccata eius usque ad coelum, et recordatus est Dominus iniquitatum eius.*

6. *Reddite illi sicut et ipsa reddidit vobis: et duplicate duplicia secundum opera eius: in poculo, quo miscuit, miscete illi duplum.*

7. *Quantum glorificavit se, et in deliciis fuit, tantum date illi tormentum, et luctum: quia in corde suo dicit: sedeo regina, et vidua non sum, et luctum non videbo.*

8. *Ideo in una die venient plagae eius, mors, et luctus, et fames, et igne comburetur: quia fortis est Deus, qui judicat illam.*

9. *Et flebunt, et plangent se super illam reges terrae, qui cum illa fornicati sunt, et in deliciis vixerunt, cum viderint fumum incendii eius:*

Nè pungano ancor voi le sue ferite;
(5) Poichè l' opre nefande di colei
Tutte al Ciel sono omai, tutte salite.
In memoria tornâr gli atti suoi rei
All' Altissimo Sire: (6) or non ristate,
Ciò ch' ella rese a voi, rendete a lei.
Contra l' opre sue triste opre addoppiate,
E nella tazza, che mischiò per voi,
Duplice beveraggio a lei mischiate.
(7) Quanto altera si fea ne' fasti suoi,
Quanto in delizie, ed in lussurie visse,
Fate che lutto, e tribolar l' annoi.
Io reina m' assido, in suo cor disse,
E vedova non son: gemito, e duolo
Dir non potrò che la mia vita afflisse.
(8) Quindi de' suoi martir verrà lo stuolo,
Verrà la fame, il compianto, e la morte,
Fia consunta dal fuoco in un dì solo;
Poichè quei, che la giudica, è il Dio forte.
(9) I regi della terra ululeranno,
Sciorransi in pianto in contemplar sua sorte
I re, che seco lei trescato avranno
Lussurïosi; e il fumo, che si spande
Dall' incendio di lei, rimireranno.

10. *Longe stantes propter timorem tormentorum eius, dicentes: vae, vae civitas illa magna Babylon, civitas illa fortis: quoniam una hora venit judicium tuum.*

11. *Et negotiatores terrae flebunt, et lugebunt super illam: quoniam merces eorum nemo emet amplius:*

12. *Merces auri, et argenti, et lapidis pretiosi, et margaritae, et byssi, et purpurae, et serici, et cocci, et omne lignum thyinum, et omnia vasa eboris, et omnia vasa de lapide pretioso, et aeramento, et ferro, et marmore,*

13. *Et cinnamomum, et odoramentorum, et unguenti, et thuris, et vini, et olei, et similae, et tritici, et jumentorum, et ovium, et equorum, et rhedarum, et mancipiorum, et animarum hominum:*

14. *Et poma desiderii animae tuae discesserunt a te, et omnia pinguia, et praeclara perierunt a te, et amplius illa jam non invenient.*

15. *Mercatores horum, qui divites facti sunt, ab ea longe stabunt propter timorem tormentorum eius, flentes, ac lugentes.*

Digitized by Google

(10) Sclamando ognun, ma da remote bande,
Per la paura di simìl tormento:
Ahi Babilonia! ahi città forte, e grande!
Giunseti la condanna in un momento.
(11) De' mercadanti della terra il coro
Farà su te gran gemito, e lamento;
Chè invendute saran le merci loro,
(12) E cocco, e bisso, e porpore lucenti,
E di legni odoriferi tesoro,
E sete, e perle, e gemme, ori, ed argenti,
Vasi d' avorio, e marmo, e sasso fino,
E bronzo, e ferro, (13) e cinnamomi, e unguenti,
E simila, e frumento, ed olio, e vino,
Ed incensi soavissimi, ed odori,
E di schiavi, e di liberi il domino,
E pecore, e giumenti, e corridori,
E cocchi, e tutte omai le gioje, e tutti
Babilonia da te sparver gli onori,
(14) E finì la stagion di coglier frutti:
Tue cose belle, i doni tuoi più cari
T' abbandonâr, fur nell' oblio ridutti.
(15) Dunque in mirarti i mercadanti avari,
Ma lungi per timor di simil danno,
Doppiar gemiti udransi, e pianti amari.

16. *Et dicentes: vae, vae civitas illa magna, quae amicta erat bysso, et purpura, et cocco, et deaurata erat auro, et lapide pretioso, et margaritis:*

17. *Quoniam una hora destitutae sunt tantae divitiae. Et omnis gubernator, et omnis, qui in lacum navigat, et nautae, et qui in mari operantur, longe steterunt,*

18. *Et clamaverunt videntes locum incendii eius, dicentes: quae similis civitati huic magnae?*

19. *Et miserunt pulverem super capita sua, et clamaverunt flentes, et lugentes, dicentes: vae, vae civitas illa magna, in qua divites facti sunt omnes, qui habebant naves in mari, de pretiis eius, quoniam una hora desolata est.*

20. *Exulta super eam coelum, et sancti Apostoli, et Prophetae: quoniam judicavit Deus judicium vestrum de illa.*

21. *Et sustulit unus Angelus fortis lapidem quasi molarem magnum, et misit in mare, dicens: hoc impetu mittetur Babylon civitas illa magna, et ultra jam non invenietur.*

(16) Ahi! ahi! la gran cittade! esclameranno,
Che di lucido cocco circondata
Era, e di bisso, e di purpureo panno,
D' auro, e di gemme, e margarite ornata,
(17) Ecco la miserella in un istante,
Eccola ahime! di tanti doni orbata:
E qualunque piloto, e navigante,
O su lago, od in mar, da lungi stando,
Quel derelitto suol guarda tremante,
(18) U' divampò l' incendio miserando.
E qual grande così, qual pari a questa
Fu mai città? van queruli esclamando,
(19) E aspergonsi di polvere la testa,
E fra pianti, ed omei da tali ancora
Quel grido lamentevol si ridesta:
Ahime! ahime! la gran città signora,
Che a mille navi i suoi tesor partìo,
Strutta, e diserta videsi in un' ora.
(20) Oh Cielo! oh Santi Apostoli di Dio!
Oh Profeti esultate! ella è dannata:
A vostro onor la gran sentenza uscìo.
(21) Allor da un Angel forte fu levata
Una gran pietra, che ha di mola il pondo,
E fu nell' Oceàn precipitata.

22. *Et vox citharoedorum, et musicorum, et tibia canentium, et tuba non audietur in te amplius: et omnis artifex omnis artis non invenietur in te amplius: et vox molae non audietur in te amplius.*

23. *Et lux lucernae non lucebit in te amplius: et vox sponsi et sponsae non audietur adhuc in te: quia mercatores tui erant principes terrae, quia in veneficiis tuis erraverunt omnes gentes.*

24. *Et in ea sanguis prophetarum, et sanctorum inventus est, et omnium, qui interfecti sunt in terra.*

Digitized by Google

Egli sclamava: Babilonia al fondo
Con impeto simile a questa pietra
Sbalzata fia, disparirà dal mondo.
(22) Misera! in te non armonia di cetra,
Non più musica voce, o suono udrassi
Di tibia o tromba spandersi per l' etra:
Nè un artefice sol più troverassi
Di fabrile lavor, nè strepitosa
Mola fra tue contrade aggirerassi.
(23) Tua notte eternamente tenebrosa
Faci non mirerà, nè udita fia
La voce dello sposo, e della sposa;
Chè i tuoi trafficator la signoria
Godean del mondo, e da' tuoi pravi incanti
In ogni cor si generò follìa.
(24) Misera Babilonia! in te de' santi,
E de' profeti il sangue si rinvenne,
E di tutto quel popolo, che tanti
Flagelli, e morte per Gesù sostenne.

Digitized by Google

CAPITOLO XVIII.

Rovina, giudizio, piaghe, e vendette di Babilonia, pelle quali i re, e i mercanti della terra, una volta suoi aderenti, piangeranno amaramente, e il cielo, e gli Apostoli, e i profeti esulteranno.

1. E dopo di ciò vidi un altro Angelo, che scendeva dal cielo, e aveva potestà grande: e la terra fu illuminata dal suo splendore.
2. E gridò forte, dicendo: è caduta, è caduta la gran Babilonia: ed è diventata abitazione de' demoni, e carcere di tutti gli spiriti impuri, e carcere di tutti i volatili immondi, e odiosi:

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Vidi un altro Angelo, che . . . aveva potestà ec.* Quest' Angelo veniva a far vendetta della gran meretrice, e perciò viene armato di potere, e di fortezza, e di maestà.

Vers. 2. *È caduta, è caduta ec.* Questa repetizione o serve ad esprimere la letizia grande del cielo e de' santi nella ruina dell' infame città, o (come scrive un antico interprete) indica la doppia punizione de' reprobi, tormentati nell' anima, e nel corpo. Ed è da notare, che nella rovina della mistica Babilonia si serve il nostro profeta quasi delle stesse parole, e delle stesse figure, colle quali predisse Isaia lo sterminio della caldaica Babilonia, *cap.* XXI. 9.

È diventata abitazione de' demoni, e carcere ec. Vedi Isaia XIII. 20. La desolazione di questa città vivamente dipingesi, dicendo, che ella è tanto deserta, che è divenuta abitazione di de-

Digitized by Google

3. Perchè del vino della fornicazione di lei, (vino) d'ira bebbero tutte le genti: e i re della terra prevaricaron con essa: e i mercadanti della terra si sono arricchiti dell' abbondanza delle sue delizie.

4. E udii altra voce dal cielo, che diceva: uscite da lei, popolo mio, per non essere partecipi de' suoi peccati, nè percossi dalle sue piaghe.

moni, e luogo, ove volentieri si ascondono gli uccelli di cattivo augurio. Notisi però, che per una stessa cosa sono presi in questo luogo *i demoni*, e gli uccelli immondi, e odiosi, essendo i primi figurati pei secondi. I luoghi disabitati sono comunemente creduti albergo de' mali spiriti, degli spettri ec. Vedi Areta. E di più nello stesso modo, che dicesi così sovente nelle scritture, che Dio, e il suo spirito abita ne' santi, così ne' reprobi dicesi abitare il demonio, e lo spirito del demonio. Ecco a qual nudità, e a qual orribile degradazione condannata vedrassi questa donna, la quale nel tempo d'adesso apparisce sì grande, cinta di superbia, e di fasto.

Vers. 3. *E i re della terra ec.* Il profeta avendo voluto descriverci tutto il regno dell' iniquità sotto la figura di una donna, e di una città, persistendo nella sua figura, ci rappresenta i disordini, de' quali ella è cagione tra gli uomini, dicendo, che ella ha indotti a seco peccare, e grandi, e piccioli: e siccome l'eccessivo lusso, e la delicatezza è effetto insieme, e cagion principale della corruzione degli uomini, così, il lusso strabocchevole di questa città adombrando, dice, che tanta era in lei la passione per tutte non solo le comodità, ma per tutte ancor le delizie, che ella ha arricchiti i mercatanti, i quali dalle parti più rimote portavano a lei materie da contentar tutti i suoi desiderj, come più diffusamente spiegherà in appresso.

Vers. 4. *Uscite da lei, popolo mio.* Tenera esortazione a' fedeli di separarsi non tanto corporalmente, quanto coll' animo

5. Imperocchè i peccati di lei sono arrivati fino al cielo, e si è ricordato il Signore delle sue iniquità.
6. Rendete a lei secondo quello, che essa ha renduto a voi: e duplicate l' indoppio secondo le opere di lei: mescetele il doppio nel bicchiere, in cui ha dato da bere.
7. Quanto s' innalzò e visse nelle delizie, tanto datele di tormento e di lutto; perchè in cuor suo dice: siedo regina, e non sono vedova, nè saprò che sia pianto.
8. Per questo in un sol giorno verranno le piaghe di lei, la morte, il lutto, e la fame, e sarà arsa col fuoco; perchè forte è Dio, il quale la ha giudicata.

dalla compagnia de' cattivi, per non seguirne gli esempj, e non meritarne i gastighi.

Vers. 5. *I peccati di lei sono arrivati sino al cielo.* I peccati di lei accumulati gli uni sopra gli altri (così il gr.) arrivano in un certo modo sino al cielo, e sforzano Dio a non ritardare più lungamente le sue vendette.

Vers. 6. *Duplicate l' indoppio ec.* Il doppio s' intende in comparazione di quello, che ella ha fatto patire ai santi.

Rendete a lei, ec. I santi in questo secolo non rendon male per male, anzi fan del bene a' nemici, e pregano pe' persecutori. Ma nel futuro, allorchè nissuno potrà più passare dalla sinistra alla destra, renderanno i santi a Babilonia secondo quello, che ella ha dato ad essi. *Si allegrerà il giusto, allorchè vedrà la vendetta.* Psal. LVII. Parla adunque qui Iddio a' suoi santi, i quali vuole, che faccian festa della punizione dell' empia città, e godano, che, siccome i peccati di lei non ad essi soli furon d' oltraggio, ma anche a lui, così il doppio sia dato a lei della pena, che ella ha fatto soffrire altrui. A nome vostro (dice Dio a' suoi santi) io punirò Babilonia, e l' esterminio di lei è in certo modo opera vostra.

Digitized by Google

9. E piangeranno, e meneran duolo per lei i re della terra, i quali con essa fornicarono, e visser nelle delizie, allorchè vedranno il fumo del suo incendio:
10. Stando da lungi per tema de' suoi tormenti, dicendo: ahi, ahi, quella città grande Babilonia, quella città forte! in un attimo è venuto il tuo giudizio.
11. E i mercadanti della terra piagneranno, e gemeranno sopra di lei, perchè nissuno compererà più le loro merci:
12. Le merci d' oro, e d' argento, e le pietre preziose, e le perle, e il bisso, e la porpora, e la seta, e il cocco, e tutti i legni di Tino, e tutti i vasi d' avorio, e tutti i vasi di pietra preziosa, e di bronzo, e di ferro, e di marmo,
13. E il cinnamomo, e gli odori, e l' unguento, e l' incenso, e il vino, e l' olio, e la similagine, e il grano, e i giumenti, e le pecore, e i cavalli, e i cocchi, e i servi, e le anime degli uomini:

Vers. 9. *E piangeranno, e meneran duolo ec.* Il simile in Ezechiele, *cap.* xxvii. 29., nella presa e rovina di Tiro.

Vers. 12. *I legni di Tino.* Alcuni intendono qualunque legno odoroso, altri un legno così propriamente chiamato, il quale veniva dall' Affrica, e da' Romani diceasi *citra*. Plinio xii. 16.

Vers. 13. *I servi, e le anime degli uomini.* Il greco dice: *i corpi, e le anime degli uomini.* Il Grozio crede, che per *le anime degli uomini* si intendano gli schiavi, come in Ezechiele xxvii. 13, e pe' *corpi degli uomini* sian indicati gli uomini liberi, i quali si prostituivano, o si vendevano per combattere co' gladiatori nell' anfiteatro. Ma la voce *corpo* è usata in Tobia *cap.* x. 12. nel testo greco a significare gli schiavi; e così pure

Digitized by Google

14. E i frutti, tanto cari all' anima tua, se ne sono iti da te, e tutto il grasso, e tutto lo splendido è perito per te, nè più lo ritroveranno.

15. E quei, che di tali cose faceano negozio, e sono stati da esse arricchiti, se ne staranno alla lontana per tema de' suoi tormenti, piangendo, e gemendo.

16. E diranno: ahi! ahi! la città grande, che era vestita di bisso, e di porpora, e di cocco, ed era coperta d' oro, e di pietre preziose, e di perle:

17. Come in un attimo sono state ridotte al nulla tante ricchezze. E tutti i piloti, e tutti quei, che navigano pel lago, e i nocchieri, e quanti trafficano sul mare, se ne stettero alla lontana:

18. E gridarono, guardando il luogo del suo incendio, dicendo: qual vi fu mai città come questa grande?

presso varj scrittori greci. Si descrive in somma in questo luogo un lusso disordinato, e pieno d' ogni sorta d' iniquità.

Vers. 14. *E i frutti tanto cari all' anima tua ec.* In vece di queste parole Areta lesse: *e il tempo* (o sia *l' opportunità del tempo*) *è andato lungi da te:* il tempo di ravvedimento è finito per te.

Vers. 15. *Se ne staranno alla lontana per tema ec.* Un antico spositore è di parere, che le querele ed i gemiti sopra la distruzione di Babilonia, descritti dal vers. 9. fino al 19. siano affetti di ravvedimento, e di compunzione di molti di coloro, i quali si erano lasciati sedurre dall' empia donna, e dagli allettamenti della sua vanità, onde intender si debba, che al primo scoppio de' gastighi, che Dio pioverà sopra di lei, faran penitenza de' loro peccati. *Primaf.*

Digitized by Google

19. E si gittaron sul capo la polvere, e gridaron piagnendo, e gemendo: ahi! ahi! la città grande delle ricchezze, di cui si fecer ricchi quanti avevano navi sul mare: in un attimo è stata ridotta a nulla.

20. Cielo, esulta sopra di lei, e voi, santi Apostoli, e Profeti; perchè ha Dio pronunziato sentenza per voi contro di essa.

21. Allora un Angelo robusto alzò una pietra, come una grossa macine, e la scagliò nel mare, dicendo: con quest' impeto sarà scagliata Babilonia la gran città, e disparirà.

Vers. 20. *Ha Dio pronunziato sentenza ec.* Dio ha prese le vostre parti, ha fatto vendetta degli oltraggj, degli strapazzi, e de' trattamenti cattivi, che sono stati a voi fatti dagli empj. Il mondo (come osservò più volte S. Agostino) è composto di due popoli, il popol di Dio, e il popolo di Babilonia, o sia del diavolo. Questo secondo, co' suoi scandali, colle sue prepotenze, e con ogni maniera di strapazzi, affligge e tenta di opprimere il popolo del Signore. A gran ragione perciò qui si dice, che questo popolo esulti, e festeggi per la ruina di Babilonia, e particolarmente perchè senza la distruzione della città del diavolo non può arrivare al pieno suo perfezionamento la città del cielo, la Gerusalemme celeste.

Vers. 21. *Con quest' impeto sarà scagliata ec.* Con quell' impeto, con quel fragore, col quale una macina da mulino gettata da braccio forte piomba nel mare, piomberà nell' inferno la gran città, viene a dire il popolo di lei, nè più rimarrà vestigio di lei sopra la terra. Quindi ne' due versetti seguenti la orrenda solitudine si descrive, a cui la città stessa sarà ridotta.

22. Nè più udrassi in te la voce de' suonatori di cetra, e de' musici, e de' trombettieri: nè ritroverassi più in te alcuno artefice di qualunque arte: e non si udirà più in te romor di mulino.

23. Nè lume di lucerna rilucerà più in te: nè voce di sposo, e di sposa si udirà più in te; perchè i tuoi mercanti erano i magnati della terra; perchè a causa de' tuoi veneficj furon sedotte tutte le nazioni.

24. E si è trovato in lei il sangue de' profeti, e de' santi, e di tutti quelli, che sono stati scannati sulla terra.

Vers. 23. *I tuoi mercanti erano i magnati ec.* Non solo i tuoi principi, e i nobili, ma i tuoi mercatanti vivevano nel fasto, e nelle delizie, come i più gran signori del mondo.

A causa de' tuoi veneficj ec. Chiama veneficj gli allettamenti del mal fare, i pregiudizj, e le massime storte, che hanno voga nel mondo corrotto.

Vers. 24. *Il sangue de' profeti, e de' santi, e di tutti quegli ec.* Beda ed altri interpreti da questo passo principalmente inferirono, che non di una sola città debbe intendersi tutto quello, che è scritto di Babilonia in questi due capitoli XVII. e XVIII., ma bensì del corpo di tutti i reprobi, i quali dal principio del mondo han perseguitati i giusti, e li perseguiteranno sino alla fine de' tempi, onde a questo corpo con ragione rinfacciasi lo spargimento del sangue di tutti i profeti, di tutti i santi, e di tutti coloro, i quali per la causa della verità, e della virtù sono stati, o saranno uccisi sino all' ultimo giorno.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPUT XIX.

1. *Post haec audivi quasi vocem turbarum multarum in coelo dicentium: alleluia: salus, et gloria, et virtus Deo nostro est.*

2. *Quia vera, et justa judicia sunt eius, qui judicavit de meretrice magna, quae corrupit terram in prostitutione sua, et vindicavit sanguinem servorum suorum de manibus eius.*
3. *Et iterum dixerunt: alleluia. Et fumus eius ascendit in secula seculorum.*
4. *Et ceciderunt seniores viginti quatuor, et quatuor animalia, et adoraverunt Deum sedentem super thronum, dicentes: amen, alleluia.*
5. *Et vox de throno exivit dicens: laudem dicite Deo nostro omnes servi eius: et qui timetis eum, pusilli, et magni.*

Digitized by Google

CAPITOLO XIX.

(1) Poi di gran turbe in Cielo udir si fea
Grido, che si compon di molti gridi,
Che Alleluja all' Altissimo dicea,
Salute, onor, virtù; (2) chè giusti, e fidi
Furo i giudicj suoi sulla gran putta,
Che tutte corrompea le terre, e i lidi,
E l' orbe empia di sua lascivia brutta:
Ei de' suoi servi il sangue ha vendicato
Dalle mani dell' empia, e l' ha distrutta.
(3) Fu l' Alleluja altissimo iterato:
Fumo intanto in su poggia eternamente
Dal suol di Babilonia abbrustolato.
(4) In questo i Senïori umilemente
Cadean con gli animali al tron di Dio,
E supplici adoravano il Sedente,
Dicendo: amme, alleluja: (5) ed ecco uscìo
Voce dal trono: il nostro Dio lodate,
O de' suoi servi eletto stuolo e pio:

Digitized by Google

6. *Et audivi quasi vocem turbae magnae, et sicut vocem aquarum multarum, et sicut vocem tonitruorum magnorum dicentium: alleluia: quoniam regnavit Dominus Deus noster omnipotens.*

7. *Gaudeamus, et exultemus, et demus gloriam ei: quia venerunt nuptiae Agni, et uxor eius praeparavit se.*

8. *Et datum est illi, ut cooperiat se byssino splendenti, et candido: byssinum enim justificationes sunt sanctorum.*

9. *Et dixit mihi: scribe: beati qui ad coenam nuptiarum Agni vocati sunt: et dicit mihi: haec verba Dei vera sunt.*

10. *Et cecidi ante pedes eius, ut adorarem eum. Et dicit mihi: vide, ne feceris: conservus tuus sum, et fratrum tuorum habentium testimonium Jesu. Deum adora. Testimonium enim Jesu est spiritus prophetiae.*

Digitized by Google

O tutti voi, che Dio temendo amate,
Piccioli e grandi a Lui porgete onore,
Inno di gloria al nome suo cantate.
(6. 7) E qui vasto levarsi udii fragore,
Che parea di gran turba mormorante,
O di rapido flutto inondatore,
O di gran tuoni scroscio rimbombante,
Ed Alleluja risuonar s' udia,
Viva il Signor Dio nostro, eccol regnante.
Or tripudio si faccia, ed allegria,
Gloria a Dio Signor nostro onnipossente,
Gloria al suo nome altissimo si dia.
Giunser le nozze dell' Agnel vivente,
Preparata è la Sposa, (8) e manto dielle
Il Ciel di bisso candido e lucente.
Le giustizie de' Santi e l' opre belle
Circondano colei da tutti i lati;
Chè nel manto gentil si adombran quelle.
(9) E scrivi, mi dicea, scrivi: beati
Color, che al soavissimo convito
Delle nozze dell' Agno fur chiamati.
È verace sermon quel ch' io t' addito,
Di Dio stesso è sermone. (10) Ai piedi suoi
Per adorarlo io mi prostrai smarrito:

Digitized by Google

11. *Et vidi coelum apertum, et ecce equus albus, et qui sedebat super eum vocabatur fidelis, et verax, et cum justitia judicat, et pugnat.*

12. *Oculi autem eius sicut flamma ignis, et in capite eius diademata multa, habens nomen scriptum, quod nemo novit nisi ipse.*

13. *Et vestitus erat veste aspersa sanguine: et vocatur nomen eius Verbum Dei.*

14. *Et exercitus, qui sunt in coelo, sequebantur eum in equis albis, vestiti byssino albo, et mundo.*

15. *Et de ore eius procedit gladius ex utraque parte acutus: ut in ipso percutiat gentes. Et ipse reget eas in virga ferrea: et ipse calcat torcular vini furoris irae Dei omnipotentis.*

Digitized by Google

Ed ei: ten guarda; a te conservo, e a' tuoi
Fratelli mi son io; poichè ragione
Per voi fessi a Gesù, pari siam noi:
A Dio solo ti prostra; è testimone
Di Gesù chi lo annunzia, e tal si face,
Se lo spira il profetico sermone.
(11) Qui schiuso il Cielo, e candido, e pugnace
Destriero io vidi: un Grande il signoreggia,
Lo qual fedele appellasi e verace,
E con giustizia giudica, e guerreggia:
(12) Lo sfolgorar degli occhi suoi parea
Limpidissimo fuoco, che fiammeggia.
Molti diademi sulla testa avea,
Tal nome ha scritto, che il comprende Ei solo,
(13) Veste di sangue tinta il ravvolgea;
Verbo di Dio s' appella: (14) inclito stuolo
Sovra destrieri candidi il seguia,
E son le schiere del beato polo,
Cui bianco e schietto bisso rivestia:
(15) Ma spinta dalla bocca di quel Sire
Acuta spada a doppio taglio uscia.
Saprà con quella i popoli ferire,
Li reggerà con ferrea verga, e il vino,
Il tristo vino spremerà dell' ire,

Digitized by Google

16. *Et habet in vestimento, et in femore suo scriptum: Rex regum, et Dominus dominantium.*

17. *Et vidi unum Angelum stantem in sole, et clamavit voce magna, dicens omnibus avibus, quae volabant per medium coeli: venite, et congregamini ad coenam magnam Dei:*

18. *Ut manducetis carnes regum, et carnes tribunorum, et carnes fortium, et carnes equorum, et sedentium in ipsis, et carnes omnium liberorum, et servorum, et pusillorum, et magnorum.*

19. *Et vidi bestiam, et reges terrae, et exercitus eorum congregatos ad faciendum praelium cum illo, qui sedebat in equo, et cum exercitu eius.*

20. *Et apprehensa est bestia, et cum ea pseudopropheta: qui fecit signa coram ipso, quibus seduxit eos, qui acceperunt characterem bestiae, et qui adoraverunt imaginem eius. Vivi missi sunt hi duo in stagnum ignis ardentis sulphure.*

Digitized by Google

Calcando il torchio del furor divino,
Furore interminabile, cui desta
Quella possanza, che non ha confino.
(16) E la divisa del gran Duce è questa:
Il Signor de' signor, Re de' regnanti:
E l' ha scritto sul fianco, e sulla vesta.
(17) E del sol fra le rote fiammeggianti
Angiol vid' io, ch' alto dicea -- venite --
Agli augei tutti per lo ciel volanti:
Alla gran cena del Signor vi unite;
(18) Delle carni de' regi e de' potenti,
E de' cavalli e cavalier vi empite.
A far pasto di carni ognun s' avventi;
Di piccioli e di grandi esca vi fate,
Di tribuni, di liberi, e serventi.
(19) Vidi la bestia, e i re, vidi adunate
Le loro schiere a battagliar con quello,
Che il destrier monta, e con sue fide armate.
(20) E la bestia fu presa, e seco il fello
Pseudo-profeta, che già fea prodigi
A Lui dinanzi, e al popolo rubello,
E tutti seducea con tai prestigi
Quei, che l' empio carattere indossaro,
O al culto dell' imagine fur ligi.

21. *Et ceteri occisi sunt in gladio sedentis super equum, qui procedit de ore ipsius: et omnes aves saturatae sunt carnibus eorum.*

Digitized by Google

I duo per entro a stagno si sbalzaro
Di vivo fuoco, e zolfo, (21) e ogn' altra gente
Del cavaliero sterminò l' acciaro,
L' acciar, che dalla bocca onnipotente
Fuora spigneasi: e di quel reo drappello
Dilanïò le carni avidamente,
E di lor si fe' saturo ogn' augello.

Digitized by Google

CAPITOLO XIX.

I santi glorificano Dio del giudizio fatto contro la meretrice: si preparano le nozze dell' Agnello: l' Angelo non vuol essere adorato da Giovanni: apparisce uno a cavallo, che è il Verbo di Dio, e Re de' regi, e Signore dei signori, accompagnato dal suo esercito a combattere contro la bestia, e contro i re della terra, e contro i loro eserciti, e son chiamati gli uccelli dell' aria a mangiare le loro carni.

1. Dopo di ciò udii come voce di molte turbe in cielo, che dicevano: alleluia: salute, e gloria, e virtù al nostro Dio;
2. Perchè veri, e giusti sono i suoi giudizj, ed ha giudicato la gran meretrice, che ha corrotto la terra colla sua prostituzione, e ha fatto vendetta del sangue de' suoi servi, (sparso) dalle mani di lei.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Udii come voce di molte turbe in cielo, che dicevano: alleluia ec.* Tutto il cielo si rallegra e canta inni di lode a Dio per la ruina di Babilonia. *Alleluia* è un grido di gioia, che significa: *lodate il Signore*.

Salute, e gloria, e virtù al nostro Dio. La salute, cioè la liberazione nostra (dicono i santi in nome anche de' loro fratelli, che sono tuttora sulla terra) dalla persecuzione di Babilonia, e la gloria, che quindi ne viene a noi, e a Dio, e la virtù, per cui la stessa salute abbiam noi conseguito, tutto è di Dio nostro, e a lui se ne rendano perenni ringraziamenti.

3. E dissero per la seconda volta: alleluia. E il fumo di essa salì pei secoli de' secoli.
4. E si prostrarono i ventiquattro seniori, e i quattro animali, e adorarono Dio sedente sul trono, dicendo: amen, alleluia.
5. E uscì dal trono una voce, che disse: date lode al nostro Dio, voi tutti suoi servi, e voi, che lo temete, piccoli, e grandi.
6. E udii una voce come di gran moltitudine, e come voce di molte acque, e come voce di tuoni grandi, che dicevano: alleluia: è entrato nel regno il Signore Dio nostro onnipotente.

Vers. 3. *E il fumo di essa salì pei secoli de' secoli*. Non potea S. Giovanni con maggior proprietà e forza descrivere la eternità de' supplizj, a' quali son condannati i cittadini della infelice città, che dicendo, che il fumo dell' incendio, per cui ella fu distrutta, si alzerà per tutti i secoli dal suolo, dove ella fu.

Vers. 4. *Dicendo: amen, ec.* I ventiquattro seniori, e i quattro animali ratificano, e confermano il cantico degli altri beati, e con essi si uniscono a ripetere: alleluia. Non sarà forse fuor di proposito l' osservare, che l' essere qui stata messa questa voce fino a quattro volte in bocca dei santi del cielo, fu probabilmente la causa, per cui sì frequente l' uso di essa si introdusse tra i Cristiani, come veggiamo da S. Girolamo, il quale racconta, che agli stessi bambini di latte, quando appena a scolpir parola incominciavano, era insegnato dalle madri cristiane a pronunziare con voce ancor balbuziente: *alleluia*. Vedi *Ep.* 7. *et* 27. *ad Laetam, et ep.* 17. *ad Marcellam*.

Vers. 6. *È entrato nel regno il Signore ec.* Secondo la nostra maniera d' intendere, Dio comincia a regnare, e ad esercitare il sempiterno ed assoluto impero, che egli ha sopra tutte le

7. Rallegriamoci, ed esultiamo, e diamo a lui gloria; perchè sono venute le nozze dell' Agnello, e la sua consorte si è messa all' ordine:
8. E le è stato dato di vestirsi di bisso candido, e lucente; imperocchè il bisso sono le giustificazioni de' santi.
9. E dissemi: scrivi: beati coloro, che sono stati chiamati alla cena nuziale dell' Agnello: e dissemi: queste parole di Dio sono vere.

cose, quando fatte le sue vendette, e puniti i nemici, l' assoluta sua potestà dimostra contro di questi, non men che la sua generosa bontà verso gli eletti, riuniti nel beato suo regno per tutti i secoli.

Vers. 7. 8. *Sono venute le nozze dell' Agnello, e la sua consorte ec.* La Chiesa è sposa di Cristo nella vita presente, e gli sponsali di essa con Cristo sono fermati nel sagramento del battesimo. Nella vita avvenire la Chiesa glorificata si dice già consorte di Cristo, e le nozze saran celebrate per tutta l' eternità nel cielo, dove ella sarà perpetuamente unita a Cristo, di cui goderà per sempre. Questa sposa allo spirituale suo maritaggio si prepara nella vita presente colla varietà di tutte le cristiane virtù, onde quella veste si forma di candido bisso, e lucente, di cui ella è ricoperta, e la quale, come dice il nostro profeta, significa la giustizia, la santità, le buone opere dei santi. Il bisso tanto stimato presso gli Ebrei non era altrimenti una specie di lino più fino, come molti hanno creduto, ma una maniera di seta prodotta da un pesce chiamato *Penna*.

Vers. 9. *E dissemi: scrivi: ec.* L' Angelo, il quale per ordine di Cristo svelava a Giovanni que' misteri, gli comanda di scrivere quello, che segue, come molto utile ad animare, e sostenere la virtù e la fortezza de' buoni ne' continui combattimenti, che hanno da soffrire nel mondo. Beati, e tre, e quattro volte beati coloro, che avranno luogo all' eterno banchetto nuziale dell' Agnello.

Digitized by Google

10. E mi prostrai a' suoi piedi per adorarlo. Ma egli mi disse: guardati dal farlo: io sono servo come te, e come i tuoi fratelli, i quali rendono testimonianza a Gesù. Adora Dio. Imperocchè testimonianza (renduta) a Gesù egli è lo spirito di profezia.

Vers. 10. *E mi prostrai a' suoi piedi per adorarlo. Ma egli mi disse: ec.* Gli ultimi eretici, i quali dalla proibizione, che fa l' Angelo a Giovanni di adorarlo, vogliono inferirne, che è biasimevole, e superstizioso il culto de' santi, non si avveggono certamente, che a buon conto suppongono, che un Apostolo, un martire di Gesù Cristo, un evangelista, un profeta fosse tanto all' oscuro delle cose della religione Cristiana, che senza pensarvi stesse già per commettere un' orribile idolatria, se non fosse stato ritenuto dall' Angelo. E quello, che è più, lo stesso Giovanni, avvertito qui dall' Angelo, ricade poi nello stesso errore, e si prova di bel nuovo a adorare il medesimo Angelo XXII. 9. Questa conseguenza è sfuggita certamente agli occhi benchè sì acuti de' Protestanti, e Dio mi guardi dal pensare, che vogliano ammetterla. Ma posto ciò io son di parere (e credo, che farà di mestiere, che lo confessino anch' essi) che da questo fatto si ha argomento a favore del culto degli Angeli, e de' santi; imperocchè S. Giovanni volle adorar l' Angelo, e replicatamente volle adorarlo, e, anche dopo esserne stato ritenuto una volta, volle adorarlo. E se gli fu vietato di farlo, non gli fu certamente vietato pella ragione, che suppongon gli eretici, viene a dire perchè illecito e abominevole sia qualunque culto renduto alle creature, benchè glorificate e regnanti con Dio; imperocchè questa ragione è stranissima, e include una patente bestemmia, come abbiam dimostrato. Gliel proibì adunque l' Angelo, perchè (come egli stesso dice) Giovanni era profeta, e in qualità di profeta non era inferiore all' Angelo. Abbiamo altrove notato, come nel dono di profezia tutti gli altri doni sono sovente intesi nel nuovo Testa-

Digitized by Google

11. E vidi aperto il cielo, ed ecco un caval bianco, e quegli, che vi stava sopra, si chiamava fedele, e verace, e giudica con giustizia, e combatte.

12. Gli occhi di lui erano come fuoco fiammante, e aveva sulla testa molti diademi, e portava scritto un nome, non ad altri noto, che a lui.

mento. Dice adunque l' Angelo a Giovanni: io non sono a te superiore: perchè adunque vuoi tu adorarmi? Tu, apostolo di Gesù Cristo, predicator del Vangelo, anzi evangelista e martire del medesimo Cristo, a me se' uguale in dignità, come lo sono i tuoi fratelli Apostoli. Noi serviamo tutti a Cristo nello stesso ministero, che è di procurar la salute degli uomini. Di quello, che io fo per vantaggio della Chiesa, svelandoti i misteri delle cose future, rendi grazie, e onore a Dio, che è l' autore primario di tutta questa rivelazione. Così S. Atanasio. Altri portano altre ragioni: ma questa mi sembra più semplice, e fondata nella lettera.

Vers. 11. *E vidi aperto il cielo, ed ecco un caval bianco, ec.* In questa nuova visione è mostrato a Giovanni il cielo aperto, di dove scende con l' angelica milizia Gesù Cristo sedente sopra un bianco cavallo, per combattere contro l' Anticristo, e portar aiuto a' suoi fedeli. Questo divino condottiere si chiama *fedele, e verace;* lo che egli farà vedere in soccorrendo, giusta le sue promesse, i fedeli, e gastigando severamente i loro nemici; imperocchè con giustizia egli giudica, e con giustizia fa guerra, non ad altri, che agli empj.

Vers. 12. *Gli occhi di lui erano come fuoco fiammante.* Ciò dimostra l' ira di Cristo contro i malvagj.

Aveva sulla testa molti diademi. Il diadema era una fascia di lino bianca, che circondava la testa. Gesù Cristo come Re dei re ha molti diademi.

Portava scritto un nome, non ad altri noto, che a lui. Questo nome (come si legge nel versetto seguente) è *Verbo di Dio:* del

Digitized by Google

13. Ed era vestito d' una veste tinta di sangue: e il suo nome si chiama Verbo di Dio.
14. E gli eserciti, che sono nel cielo, lo seguivano sopra cavalli bianchi, vestiti essendo di bisso bianco, e puro.
15. E dalla bocca di lui usciva una spada a due tagli, colla quale egli ferisca le genti. Ed ei le governerà con verga di ferro: ed ei pigia lo strettoio del vino di furore d' ira di Dio onnipotente.
16. Ed ha scritto sulla sua veste, e sopra il suo fianco: Re de' regi, e Signore di que' che imperano.

qual nome il valore, la forza, il pieno significato non può essere inteso da altri, che dal Verbo stesso, che è la sapienza di Dio. Il Grozio osserva, che tra i popoli del Levante correva e corre l' usanza di avere un nome occulto, che non si fa sapere ad alcuno.

Vers. 13. *Era vestito di una veste tinta di sangue*. Cristo (e il simile debbe intendersi de' martiri) porta una veste insanguinata in segno di sua passione. E si allude al luogo celebre d' Isaia LIII. 1. 2. 3. 4.

Vers. 14. *E gli eserciti, che sono nel cielo, ec.* Lo seguono le innumerabili schiere degli Angeli, e de' Santi, come compagni e spettatori della pugna, e della vittoria.

Vers. 15. *E dalla bocca di lui usciva una spada ec.* Questa spada dinota l' impero e la potenza infinita di Cristo, e con essa punirà di eterna morte i peccatori, ed egli premerà col suo terribil rigore le nemiche genti, e le stringerà nello strettoio dell' ira e del furore di Dio onnipotente. Vedi Isaia XI. 4; LIII, 1, 2, 3.

Vers. 16. *Ed ha scritto sulla sua veste, e sopra il suo fianco: Re de' regi, ec.* Sul manto reale, e sopra il suo fianco portava scritto questo nuovo nome. Or S. Gregorio *Hom.* XV. *in*

17. E vidi un Angelo, che stava nel sole, e gridò ad alta voce, dicendo a tutti gli uccelli, che volavano per mezzo il cielo: venite, e ragunatevi per la gran cena di Dio:

18. Per mangiare le carni dei re, e le carni dei tribuni, e le carni de' potenti, e le carni de' cavalli, e dei cavalieri, e le carni di tutti, liberi, e servi, e piccoli, e grandi.

19. E vidi la bestia, e i re della terra, e i loro eserciti radunati per far battaglia con colui, che stava sul cavallo, e col suo esercito.

20. E fu presa la bestia, e con essa il falso profeta, che fece prodigj dinanzi a lei, co' quali sedusse coloro, che ricevettero il carattere della bestia, e adorarono la sua immagine. Tutti e due furono messi vivi in uno stagno di fuoco ardente pello zolfo.

Ezechiel. pel fianco di Cristo intende la incarnazione di lui. Laonde la veste, di cui qui si parla (della quale fu detto, che è tinta di sangue) significa l' umanità santa di Cristo, il quale pel merito del suo sangue, e della crudele passione sofferta, fu fatto, secondo la stessa umanità, Re de' regi, e Signore de' dominanti.

Vers. 17. *Venite, e ragunatevi per la gran cena di Dio.* Con simili espressioni è descritta la medesima orrenda strage dell' Anticristo, e de' seguaci di lui, da Ezechiele XXXIX. 17. Tutti i reprobi sono considerati come una sola vittima immolata alla giusta ira divina. Ed è noto, come della vittima immolata una parte serviva al solenne banchetto.

Vers. 19. *La bestia, e i re della terra, ec.* L' Anticristo, e i dieci re. Vedi *cap.* XVII., *et cap.* XIII. I.

Vers. 20. *Il falso profeta.* Il precursore dell' Anticristo *cap.* XIII.

Digitized by Google

21. E il restante furono uccisi dalla spada di lui, che sta sul cavallo, la quale esce dalla sua bocca: e tutti gli uccelli si sfamarono delle loro carni.

Vers. 21. *E il restante furono uccisi dalla spada ec.* I soldati dell' Anticristo, e de' dieci re, e Gog, e Magog, saranno uccisi dalla spada, cioè dalla virtù di Cristo, e dal fuoco, che egli farà piover dal cielo sopra di essi, *cap.* xx. 9.

Digitized by Google

CAPUT XX.

1. *Et vidi Angelum descendentem de coelo, habentem clavem abyssi, et catenam magnam in manu sua.*
2. *Et apprehendit draconem, serpentem antiquum, qui est diabolus, et satanas, et ligavit eum per annos mille:*
3. *Et misit eum in abyssum, et clausit, et signavit super illum, ut non seducat amplius gentes, donec consummentur mille anni: et post haec oportet illum solvi modico tempore.*
4. *Et vidi sedes, et sederunt super eas, et judicium datum est illis: et animas decollatorum propter testimonium Jesu, et propter Verbum Dei, et qui non adoraverunt bestiam, neque imaginem eius, nec acceperunt caracterem eius in frontibus, aut in manibus suis, et vixerunt, et regnaverunt cum Christo mille annis.*

Digitized by Google

CAPITOLO XX.

(1) Scender dal Cielo un Angelo i' vedea,
Che la chiave d' Abisso in man recava,
Ed enorme catena sostenea.
(2) E vidi che il Demonio egli afferrava,
L' antico serpe, Satana, il gran drago,
E che lui per mill' anni incatenava:
(3) E d' abisso il gittò nella vorago,
La chiuse, e suggellò, perchè le genti
Non sia l' iniquo di sedur più vago.
Ma dopo quella età brevi momenti
Al drago il Ciel di libertà concede:
(4) Poi vidi seggi, e contemplai sedenti,
A cui giudizio profferir si diede;
E son l' alme di quei, che suggellaro
Coi mozzi busti di Gesù la Fede,
E il sermon dell' Altissimo attestaro;
Di que' pur, che la belva ebbero a sdegno,
Nè quella, nè l' imagine adoraro,

Digitized by Google

5. *Ceteri mortuorum non vixerunt, donec consummentur mille anni. Haec est resurrectio prima.*

6. *Beatus et sanctus qui habet partem in resurrectione prima: in his secunda mors non habet potestatem: sed erunt sacerdotes Dei, et Christi, et regnabunt cum illo mille annis.*

7. *Et cum consummati fuerint mille anni, solvetur satanas de carcere suo, et exibit et seducet gentes, quae sunt super quatuor angulos terrae, Gog, et Magog, et congregabit eos in praelium, quorum numerus est sicut arena maris.*

8. *Et ascenderunt super latitudinem terrae, et circuierunt castra sanctorum, et civitatem dilectam.*

Digitized by Google

Nè in fronte, o in mano accolsero quel segno:
Questi tutti con Cristo ebbero vita,
Seco fruiro per mill' anni il regno.
(5) (E finchè quell' età non sia compita
Gli altri morti non vissero). In tal sorte
La resurrezïon prima si addita.
(6) Beato, e santo chi ne fia consorte!
Su lor, che in foggia tal risorgeranno
Non ha possanza la seconda morte;
Ma sacerdoti del Gran Dio saranno,
Sacerdoti di Cristo, e in compagnia
Con Lui per anni mille regneranno.
(7. 8) Compirà questa etade, e tosto fia,
Che dal suo carcer Satana si sciolga,
E libero discorra la sua via,
E che le genti ad ingannar si volga
Pe' quattro lati della terra in giro,
E tutte seco in pugna le raccolga.
Gog, e Magog il demone seguiro;
Di guerrier moltitudine infinita,
Quasi arena del mar, la terra empiro.
Grand' oste allor ferocemente unita
Del popol santo assedïò le tende,
E la città diletta ha circuita.

9. *Et descendit ignis a Deo de coelo, et devoravit eos: et diabolus, qui seducebat eos, missus est in stagnum ignis, et sulphuris, ubi et bestia,*

10. *Et pseudopropheta cruciabuntur die ac nocte in secula seculorum.*

11. *Et vidi thronum magnum candidum, et sedentem super eum, a cuius conspectu fugit terra, et coelum, et locus non est inventus eis.*

12. *Et vidi mortuos magnos, et pusillos, stantes in conspectu throni, et libri aperti sunt: et alius liber apertus est, qui est vitae: et judicati sunt mortui ex his, quae scripta erant in libris, secundum opera ipsorum:*

13. *Et dedit mare mortuos, qui in eo erant: et mors, et infernus dederunt mortuos suos, qui in ipsis erant: et judicatum est de singulis secundum opera ipsorum.*

14. *Et infernus, et mors missi sunt in stagnum ignis. Haec est mors secunda.*

Digitized by Google

(9. 10) Ma che! da Dio celeste foco scende,
E in un sol punto le dannate genti
Aggira tra i suoi vortici, e le incende.
Dentro stagno di fuoco, e di bollenti
Solfori è riversato il seduttore,
Che ad empio follegiar trasse i viventi,
E la belva, e il profeta mentitore:
Là giorno e notte avran tormenti e guai
Per tempo senza tempo, che non muore.
(11) E vasto, e bianco trono io rimirai,
Ed il sedente, avanti a cui fuggiro
E terra, e ciel, nè più si vider mai.
(12) Grandi, e piccioli morti m' appariro
Innanzi al trono dell' assiso Nume;
Misterïosi Libri ecco s' apriro.
Fu dischiuso appo questi altro volume
Ch' è quel di vita; e i morti giudicârsi
Su quel, che da tai pagine s' assume,
Giusta lor opre. (13) I morti addentro sparsi
Rendeva il mar, rendeanli inferno, e morte,
Ed all' opre i giudicj appropriârsi.
Ebbe ai merti ciascun pari la sorte,
(14) E in giù cacciati fur morte, ed inferno;
Stagno di fuoco ha lor potenze assorte.

15. *Et qui non inventus est in libro vitae scriptus, missus est in stagnum ignis.*

Digitized by Google

Questa è morte seconda, (15) e sempiterno
Strazio ha quivi ciascun pel suo delitto;
Però che della vita nel quaderno
Il nome suo non si ritrova scritto.

CAPITOLO XX.

Legato il dragone, o sia il diavolo, è gettato dall' Angelo nell' abisso per mille anni, nei quali le anime dei martiri regneranno con Cristo nella prima risurrezione: dopo di questo, sciolto satana, muoverà Gog e Magog esercito innumerabile contro la città diletta; ma saranno divorati dal fuoco celeste: indi, aperti i libri, saranno giudicati secondo le opere loro tutti i morti da colui, che siede sul trono.

1. E vidi un Angelo scender dal cielo, che aveva la chiave dell' abisso, e una gran catena in mano.
2. Ed egli afferrò il dragone, quel serpente antico, che è il diavolo, e satanasso, e lo legò per mille anni:

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Vidi un Angelo . . . che aveva la chiave dell' abisso.* S. Agostino *lib.* 20. *de civ. cap.* vii. crede, che quest' Angelo sia lo stesso Cristo, il quale ha la chiave dell' abisso, cioè dell' inferno, e con la sua potenza prese, e legò il demonio.

Vers. 2. *E lo legò per mille anni.* Questi mille anni significano tutto il tempo dalla passione di Cristo sino alla fine de' secoli. Vedi S. Agostino *lib.* 20. *de civ. cap.* vii., *et seq.*, S. Gregorio *Moral. lib.* 4. *cap.* i., *lib.* 9. *cap.* i., *lib.* 35. *cap.* xx., Andrea Cesar., Beda. Da questo luogo dell' Apocalisse può credersi, che avesse origine l' opinione dei Millenarj, così chiamati, perché credettero, che Gesù Cristo dovesse regnare per mille anni sopra la terra dopo la sconfitta dell' Anticristo, e con Cristo i santi: vers. 4. S. Agostino seguì un tempo egli stesso quest' opinione, com' ei racconta *de civ. lib.* 20. *cap.* vii., e benchè dipoi la rigettasse, non ebbe però ardire di condannarla come eretica per rispetto ai santi uomini dell' antichità, da' quali fu sostenuta: e la stessa ritenutezza osservò S. Girolamo, il quale di

3. E cacciollo nell' abisso, e lo chiuse, e sigillò sopra di lui, perchè non seduca più le nazioni, sino a tanto che siano compiti i mille anni: dopo i quali debbe egli essere disciolto per poco tempo.
4. E vidi de' troni, e sederono su questi, e fu dato ad

ciò parlando sopra il capo XX. di Geremia scrive così: *Noi non la seguitiamo; ma non abbiamo ardire di condannarla, perchè molti uomini della Chiesa e martiri così dissero, e ciascheduno abbondi nel proprio senso, e riserbisi il tutto al giudizio del Signore*. Fino però da' primi secoli questa opinione fu combattuta da uomini di somma dottrina, come S. Dionigi d' Alessandria, Cajo prete della Chiesa Romana, ed altri. Vedi Eusebio *hist. lib.* 3. XXVIII., XXXIX., *lib.* 7. XXIV. E certamente questo regno di mille anni sopra la terra non ha fondamento alcuno in questo libro, ed è apertamente contrario alla dottrina del Vangelo, e di Paolo. Vedi *Matth.* XXV. 24., I. *Thess.* IV. 16. Quindi a gran ragione fu abbandonato questo regno da tutti gli scrittori cattolici, come condannato almeno implicitamente nel Concilio di Firenze.

I mille anni adunque, pe' quali sarà legato nell' inferno il demonio, significano tutti i secoli, che scorreranno da Cristo sino all' Anticristo. Il demonio in tutto questo tempo essendo legato, e affrenato da Cristo, non potrà sfogare il suo maltalento contro i fedeli, e la Chiesa; sarà sciolto alla fine del mondo per poco tempo, e allora uscirà fuori con ira grande, come dice S. Giovanni, perchè saprà d' aver poco tempo. Vedi S. Agostino *serm.* 197. *de temp.*

VERS. 3. *E lo chiuse, e sigillò sopra di lui*. Nella stessa guisa, che il tempio di Bel fu sigillato con l' anello del re, così qui l' inferno dalla potestà di Cristo. *Dan.* XIV. 18.

VERS. 4. *E vidi de' troni, e sederon su questi, e fu dato ec.* L' ordine di queste parole sembra, che debba esser questo: *vidi dei troni, e le anime di que', che furon decollati ec. . . . e sederono, e vissero, e regnarono ec.* Queste anime erano i santi, i quali avevano fin da quel tempo già sofferta la morte per la causa di Cristo, e per la predicazione della parola di vita. A

Digitized by Google

essi di giudicare: e le anime di quelli, che furono decollati a causa della testimonianza (renduta) a Gesù, e a causa della parola di Dio, e quelli, i quali non adoraron la bestia, nè l' immagine di essa, nè il carattere di lei ricevettero nella fronte, o nelle mani loro, e vissero, e regnarono con Cristo per mille anni.

5. (Gli altri morti poi non vissero, fintantochè siano compiti i mille anni). Questa è la prima risurrezione.

questi vede Giovanni andar uniti coloro, i quali da indi in poi, e sino alla fine del mondo si manterranno fedeli a Cristo, e non adoreranno la bestia, nè l' immagine di essa ec. I primi seggono già sopra i troni, che son mostrati a Giovanni: gli altri sederanno a suo tempo in quelli, che sono lor preparati, e a questi ancora sarà data la potestà di giudicare con Cristo tutti gli uomini, come fu data ai primi: la qual potestà eserciteranno nell' ultimo giorno.

Vers. 5. *Gli altri morti poi non vissero, finattantochè ec.* Gli altri morti sono i reprobi. Questi partendo da questo mondo non ebbero vita, ma caddero nella prima morte, che è la dannazione dell' anima, nella quale dureranno per tutto il tempo, che durerà questo secolo, finito il quale passeranno alla seconda morte, viene a dire, riunite le anime a' loro corpi nella universale risurrezione, anderanno i reprobi nella dannazione dell' anima, e del corpo, come i giusti passeranno alla seconda risurrezione, cioè ad esser beati, e nell' anima, e nel corpo.

Altri danno un altro senso a queste parole, e le spiegano pel privilegio che è dato a' martiri di entrare immediatamente dopo la morte nel gaudio del Signore, perchè il martirio è la perfezione della carità. Gli altri giusti, i quali pell' ardore della carità non siano uguali a' martiri, ed abbian reato da scontare, hanno bisogno di essere purificati col fuoco del purgatorio per quel tempo, che è prescritto dalla giustizia di Dio, onde non così subito passano allo stato di gloria. Così di questi propriamente non è la prima risurrezione.

6. Beato, e santo, chi ha parte nella prima risurrezione: sopra di questi non ha potere la morte seconda: ma saranno sacerdoti di Dio, e di Cristo, e con lui regneranno per mille anni.

7. E compiti i mille anni, sarà sciolto satana dalla sua prigione, e uscirà, e sedurrà le nazioni, che sono nei quattro angoli della terra, Gog, e Magog, e raguneragli a battaglia, il numero de' quali è come dell' arena del mare.

Fintantochè: donec: non vuol dire, che costoro siano per aver vita in appresso; ma che non ebber la vita, che ebbero i santi. Così il *donec Matth.* I. 25.

Questa è la prima risurrezione. La prima risurrezione consiste nella glorificazione dell' anima separata dal corpo: la seconda nella piena beatitudine dell' anima riunita al corpo nella generale risurrezione, conforme abbiam detto. Quindi pel contrario la prima morte de' reprobi è la dannazione dell' anima sola: la seconda è la dannazione dell' anima, e del corpo nella stessa generale risurrezione. E notisi, che queste ultime parole hanno relazione al versetto precedente, e perciò abbiamo chiuse in parentesi le altre parole di questo versetto. Vedi *Perer. lib.* VIII. *in Dan.*, *Ribera ec.*

Vers. 6. *Saranno sacerdoti di Dio, e di Cristo, ec.* Offeriranno a Dio sagrifizj di lode, e di ringraziamento, e intercederanno come sacerdoti di Dio, e di Cristo a pro de' fedeli, e della Chiesa, e saranno esauditi. Da queste parole *sacerdoti di Dio e di Cristo* ne inferiva S. Agostino contro gli Ariani, che Cristo è Dio, perchè a Dio solo si conviene di avere de' sacerdoti, e de' templi, e di ricevere sagrifizj.

E . . . regneranno per mille anni. Sino alla fine del mondo.

Vers. 7. *Sedurrà le nazioni, che sono ne' quattro angoli della terra, Gog, e Magog, ec.* Verso la fine del tempo fissato da Dio per la fine del mondo, Dio permetterà di nuovo al demonio di imperversare contro la Chiesa. Egli sedurrà in gran parte tutte

Digitized by Google

8. E si stesero per l' ampiezza della terra, e circonvallarono gli alloggiamenti de' santi, e la città diletta.
9. E cadde dal cielo un fuoco (spedito) da Dio, il quale li divorò: e il diavolo, che li seduceva, fu gittato in uno stagno di fuoco, e di zolfo, dove anche la bestia,
10. E il falso profeta saran tormentati dì e notte pe' secoli de' secoli.
11. E vidi un trono grande, e candido, e uno, che sopra di esso sedeva, dalla vista del quale fuggì la terra e il cielo, nè più comparirono.
12. E vidi i morti grandi e piccoli stare davanti al trono,

le nazioni del mondo, ed anche Gog, e Magog, che sono due nazioni, le quali avranno il loro re, come si dice in Ezechiele XXXVIII. 2. Il demonio raunerà tutta questa gente per far guerra alla Chiesa.

Vers. 8. *E la città diletta*. La Chiesa di Gesù Cristo, come spiega S. Agostino.

Vers. 9. *E cadde dal cielo un fuoco . . . che gli divorò*. Gog, e Magog, e tutto quanto l' esercito dell' Anticristo sarà consunto dal fuoco del cielo.

Vers. 10. *Saran tormentati dì e notte pe' secoli de' secoli*. Saran tormentati incessantemente per tutta quanta l' eternità.

Vers. 11. *E vidi un trono grande, ec.* Passa il nostro profeta alla descrizione dell' universale giudizio. E vede in primo luogo un gran trono bianco, cioè ricoperto di luce, e sopra di questo vede il Giudice de' vivi e de' morti, Gesù Cristo, al cospetto del quale il cielo e la terra spariscono; con che vuol dinotare il cangiamento grande, che seguirà allora nello stato del cielo e della terra, dappoichè allora saranno que' nuovi cieli, e quella nuova terra, la quale noi aspettiamo (come dice S. Pietro *ep.* 2. XIII.) secondo le promesse di Cristo. S. Agostino crede, che questo gran cambiamento sarà dopo il giudizio. *De civ. lib.* 20. XIV.

Vers. 12. *E si aprirono i libri*. Questi libri contengono le

e si aprirono i libri: e un altro libro fu aperto, che è quel della vita: e furon giudicati i morti sopra di quello, che era scritto ne' libri secondo le opere loro:

13. E il mare rendette i morti, che riteneva dentro di sè: e la morte, e l' inferno rendettero i morti, che avevano, e giudizio si fece di ciascheduno secondo quello, che avevano operato.

14. E l' inferno, e la morte furono gittati in uno stagno di fuoco. Questa è la seconda morte.

15. E chi non si trovò scritto nel libro della vita, fu gittato nel lo stagno di fuoco.

opere di tutti gli uomini, delle quali nissuna è posta in dimenticanza davanti a Dio: *queste* (dice S. Agostino) *per divina potenza saranno con maravigliosa celerità vedute da tutti gli uomini*. Vedi *Dan.* VII. 10.

VERS. 13. *E il mare rendette i morti . . . e la morte, e l' inferno ec.* I morti del mare secondo S. Agostino saran quelli, che si troveranno vivi, quando verrà Cristo al giudizio; i morti della morte, e dell' inferno sono quelli, che son veramente morti, ma morti di due maniere; imperocchè i morti della morte sono i buoni, i morti dell' inferno sono i cattivi. Tutto questo dinota, che generale sarà la risurrezione degli uomini e buoni, e cattivi. Notisi, che posta questa sposizione di S. Agostino parrebbe, che dovesse inferirsi, che quelli, che si troveranno al dì del giudizio sopra la terra, moriranno, e poi risorgeranno; dappoichè S. Giovanni li dice *morti*. Nondimeno S. Agostino nello stesso luogo tiene, che, quali saranno, si presenteranno al giudice eterno. Vedi la nostra sposizione *dell' ep.* 2. *a' Tessal.*

VERS. 14. *L' inferno, e la morte furono gittati ec.* Il diavolo principe della morte, e dell' inferno, sarà gettato nel grande stagno di fuoco, dove sarà punito eternamente con tutti coloro, che a lui si sono soggettati. Così S. Agostino, Ticonio ec.

CAPUT XXI.

1. *Et vidi coelum novum, et terram novam. Primum enim coelum, et prima terra abiit, et mare jam non est.*

2. *Et ego Joannes vidi sanctam civitatem Jerusalem novam descendentem de coelo a Deo, paratam, sicut sponsam ornatam viro suo.*

3. *Et audivi vocem magnam de throno dicentem: ecce tabernaculum Dei cum hominibus, et habitabit cum eis. Et ipsi populus eius erunt, et ipse Deus cum eis erit eorum Deus:*

4. *Et absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum: et mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra, quia prima abierunt.*

Digitized by Google

CAPITOLO XXI.

(1) Nuovo Ciel, nuova terra a me scoprissi;
Chè Cielo antico, e terra tutta quanta
Disparve, e più non erano gli abissi.
(2) Ed io Giovanni rimirai la santa
Città di Dio Gerusalem novella,
Cui largo onor di rari fregj ammanta.
Siccome sposa acconciasi, e si abbella,
Per amor dello sposo, e tal vid' io
Dal Cielo, e dal Fattor discender quella.
(3) E gran voce dal trono allor s' udio:
Ecco starsi cogli uomini il novello,
Il vero Tabernacolo di Dio.
Ed Ei fra lor, siccome in proprio ostello,
Abiterà; suo popolo saranno;
Iddio sarà con loro, essi con Quello.
(4) E le lacrime lor si tergeranno
Tutte dal Nume stesso; e morte, e lutto,
E gemiti, e dolor dispariranno.

5. *Et dixit qui sedebat in throno: ecce nova facio omnia. Et dixit mihi: scribe, quia haec verba fidelissima sunt, et vera.*

6. *Et dixit mihi: factum est: ego sum alpha, et omega: initium, et finis. Ego sitienti dabo de fonte aquae vitae, gratis.*

7. *Qui vicerit, possidebit haec, et ero illi Deus, et ille erit mihi filius.*

8. *Timidis autem, et incredulis, et execratis, et homicidis, et fornicatoribus, et veneficis, et idolatris, et omnibus mendacibus, pars illorum erit in stagno, ardenti igne et sulphure: quod est mors secunda.*

9. *Et venit unus de septem Angelis habentibus phialas, plenas septem plagis novissimis, et locutus est mecum, dicens: veni, et ostendam tibi sponsam, uxorem Agni.*

Delle cose il prim' ordine è distrutto.
(5) Allor Colui, che s' assidea sul trono,
Ecco, sclamò, ch' io rinnovello il tutto.
E scrivi, mi dicea, vero t' espono
Fidissimo sermon: (6) l' opra è compita,
Principio, e fine, alfa, ed omega io sono.
L' acqua i' darò del fonte della vita
In dono a chi sitisce: (7) e puonne solo
Goder chi sua vittoria avrà fornita.
Sarogli io Nume, e questi a me figliuolo:
(8) Ma de' timidi poi, degli scredenti,
Ma d' esecrati peccator lo stuolo,
E d' omicidi, e in lascivir furenti,
Venefici, idolatri, o d' empie scede
Fabbricatori, e di bugie nocenti;
Di tutta esta genìa retaggio e sede
Stagno sarà, per fuoco e solfo ardente,
Della seconda morte ei saran prede.
(9) Or vieni, mi dicea soavemente
Un degli Angeli sette, a' quai fur date
Sette vasa dell' ira onnipossente,
Onde le piaghe estreme fur versate;
Vieni, e ti mostrerò la sposa eletta,
La consorte dell' Agno, e sua beltate.

10. *Et sustulit me in spiritu in montem magnum, et altum, et ostendit mihi civitatem sanctam Jerusalem descendentem de coelo a Deo,*

11. *Habentem claritatem Dei: et lumen eius simile lapidi pretioso, tanquam lapidi jaspidis, sicut crystallum.*

12. *Et habebat murum magnum et altum, habentem portas duodecim: et in portis Angelos duodecim, et nomina inscripta, quae sunt nomina duodecim tribuum filiorum Israel.*

13. *Ab oriente portae tres, et ab aquilone portae tres, et ab austro portae tres, et ab occasu portae tres.*

14. *Et murus civitatis habens fundamenta duodecim, et in ipsis duodecim nomina duodecim Apostolorum Agni.*

15. *Et qui loquebatur mecum, habebat mensuram arundineam auream, ut metiretur civitatem, et portas eius, et murum:*

Disse; (10) e d' eccelsa, e gran montagna in vetta
Recommi, e la Città mi discoprio,
Scesa dal Ciel, Gerusalem diletta.
Da Dio scese tra gli uomini, (11) di Dio
Ha la chiarezza, e quasi pietra fina,
Quasi diaspro, splender la vid' io:
Diffondeva una luce cristallina,
(12) E d' un' alta muraglia si cignea
Questa novella Solima divina.
Dodici porte il gran muro accogliea;
Ad ogni porta un Angelo presiede;
Un nome di Tribù ciascuna avea,
E iscritto là tutto Israel si vede:
(13) Tre per tre d' Orïente, e d' Aquilone,
D' Ostro, e d' Occaso guardano la sede.
(14) L' edifizio divin si sovrappone
A fondamenta dodici, e su loro
Contai gli araldi del divin sermone,
Dell' Agno i Messi: e di ciascun là foro
Impressi i nomi. (15) E quei che mi favella
Misura in man tenea di canna d' oro:
Con la qual Gerosolima novella,
E le dodici porte, e le preclare
Mura s' accinse a misurar di quella.

Digitized by Google

16. *Et civitas in quadro posita est, et longitudo eius tanta est, quanta et latitudo: et mensus est civitatem de arundine aurea per stadia duodecim millia: et longitudo, et altitudo, et latitudo eius, aequalia sunt.*

17. *Et mensus est murum eius centum quadraginta quatuor cubitorum, mensura hominis, quae est Angeli.*

18. *Et erat structura muri eius ex lapide jaspide: ipsa vero civitas aurum mundum simile vitro mundo.*

19. *Et fundamenta muri civitatis omni lapide pretioso ornata. Fundamentum primum, jaspis: secundum, sapphirus: tertium, chalcedonius: quartum, smaragdus:*

20. *Quintum, sardoniyx: sextum, sardius: septimum, chrysolythus, octavum, beryllus: nonum, topazius: decimum, chrysoprasus: undecimum, hyacinthus: duodecimum, amethystus.*

21. *Et duodecim portae, duodecim margaritae sunt, per singulas: et singulae portae erant ex singulis margaritis: et platea civitatis aurum mundum, tanquam vitrum perlucidum.*

Digitized by Google

(16) Ergeasi la Città quadrangolare,
Che tanto in latitudine si stende,
Quanto in lunghezza; ed in altezza è pare.
Dodicimila stadj ella comprende,
La canna d' or cotanti ne misura:
(17) De' muri poi lo scandagliar s' imprende.
E come l' Angel d' uomo avea figura,
Pari a' cubiti suoi cubiti foro
Cento quaranta, e quattro più d' altura.
(18) Iaspide le compon: ma di fin oro,
Quasi terso cristallo, è la cittate,
(19) E sotto i muri suoi chiude un tesoro.
Son fondamenta d' ogni gemma ornate,
Anzi gemme son tutte, e propria sede
Hanno, e numero proprio, e qualitate.
Prima il diaspro scintillar si vede,
E secondo rifolgora il saffiro,
Calcedonio, e smeraldo a quei succede.
(20) Il sardonico, il sardio appo seguiro:
Crisolito, e berillo indi verdeggia,
E il topazio e 'l crisopraso poi miro.
Giacinto, ed ametisto alfin rosseggia.
(21) Ma delle porte il sovruman lavoro
Di perle inenarrabili lampeggia:

22. *Et templum non vidi in ea. Dominus enim Deus omnipotens templum illius est, et Agnus.*

23. *Et civitas non eget sole, neque luna, ut luceant in ea: nam claritas Dei illuminavit eam, et lucerna eius est Agnus.*

24. *Et ambulabunt gentes in lumine eius: et Reges terrae afferent gloriam suam, et honorem in illam.*

25. *Et portae eius non claudentur per diem: nox enim non erit illic.*

26. *Et afferent gloriam, et honorem gentium in illam.*

27. *Non intrabit in eam aliquod coinquinatum, aut abominationem faciens, et mendacium, nisi qui scripti sunt in libro vitae Agni.*

Perla è ciascuna porta; ed è fin oro,
Qual mondissimo vetro trasparente,
Della Cittate l' ammirabil fôro.
(22) Là tempio non vid' io; l' onnipotente
Dio Signore, e l' Agnel tempio è di quella.
(23) Nè per sole, o per luna è rilucente,
Ch' uopo non n' ha; la illumina, ed abbella
Con raggi sempiterni il Creatore,
E l' Agnello divino è sua facella.
(24) Trarranno al lampo di cotal fulgore
Le genti; a Lei tributeran lor sorte
Gli alti monarchi, ed il regale onore.
(25) Nel giorno mai non si chiudran sue porte,
Chè non vi annotta: (26) onor, gloria infinita
Dalle genti colà fia che si apporte.
(27) Cosa immonda non v' entra, ed aborrita,
Nè fabro di menzogne, e di delitto:
Ma solo chi nel libro della vita,
Nel santo libro dell' Agnello è scritto.

CAPITOLO XXI.

Rinnovato il cielo e la terra, si vede la nuova città Gerusalemme, preparata in isposa dell' Agnello: sono glorificati i giusti, e cacciati gli empj nello stagno di fuoco: descrizione, e misura della muraglia della città, e delle porte, e dei fondamenti, ove dappertutto risplendono l' oro, il puro cristallo, le pietre preziose, e le perle.

1. E vidi un nuovo cielo, e una nuova terra; imperocchè il primo cielo, e la prima terra passò, e il mare già più non è.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E vidi un nuovo cielo, e una nuova terra*. Si dipinge in questo, e nel seguente capitolo la Chiesa trionfante nel cielo. Imperocchè, come osserva S. Agostino *Civ.* 22. xxvii, *il voler intendere le cose, che qui son dette, del tempo presente, è troppo grande stravaganza. Imperocchè quelle parole: asciugherà Dio ogni lacrima ec., tanto chiaramente al secolo futuro appartengono, ed alla immortalità, ed eternità de' santi, che nulla possiam trovare di evidente nelle sacre lettere, se queste cose tenghiam per oscure*. Dopo adunque la descrizione dello sterminio dell' Anticristo, e di tutti i nemici della Chiesa, dopo la generale risurrezione, e dopo l' universale giudizio, della gloria de' beati si parla, e del loro eterno trionfo. Sarà da Dio cangiato lo stato de' cieli, e della terra in un altro molto migliore; onde si dice, che l' antico cielo e l' antica terra già più non è.

2. Ed io Giovanni vidi la città santa, la nuova Gerusalemme scendere da Dio dal cielo, messa in ordine, come una sposa, che si è abbigliata per il suo sposo.
3. E udii una gran voce dal trono, che diceva: ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini, e abiterà con essi. Ed essi saran suo popolo, e lo stesso Dio sarà con essi Dio loro:

E il mare già più non è. S. Agostino fu in dubbio, se il mare dovesse seccarsi pell' ardore del fuoco, che pioverà dal cielo, ovvero mutarsi in meglio. *Fors' anche* (dice egli) *pel mare de' intendersi questo turbolento e procelloso secolo*. Civ. 20. XVI.

VERS. 2. *Vidi la città santa . . . scendere da Dio ec.* Questa città santa ella è la Chiesa, la congregazione de' beati regnanti con Dio. Ella è la nuova Gerusalemme, di cui fu figura l' antica Giudaica Gerusalemme. Ella si vede scender dal cielo (dice S. Agostino) *perchè celeste è la grazia, per mezzo di cui Iddio la formò, e fin dal principio della sua nascita ella discese dal cielo, donde fu mandato lo Spirito Santo*. Civ. 20. XVII. Ella è adorna, e ammantata di gloria, e di bellezza, qual debbe essere la sposa preparata dal Padre pell' unico Figlio.

VERS. 3. *Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini*. Vedi *Ezech.* XXXVII. 27. Abbiamo veduto, come sovente S. Giovanni fa allusione all' antico tabernacolo, ed al tempio. In questo tabernacolo e in questo tempio Dio aveva dato molti segni dell' alleanza, che volle avere col popolo Ebreo. I cristiani per inaudito privilegio ebbero un miglior tabernacolo di comunicazione con Dio, e questo fu Gesù Cristo fatto uomo, e sagrificato per essi, e sempre ad essi presente nel mistero del corpo e del sangue suo, dove continuerà ad essere offerto sino alla fine de' secoli. Allora poi, riuniti tutti gli eletti nella città celeste, un sol tabernacolo, un sol tempio formeranno alla maestà di Dio, il quale sarà eternamente con essi, per fargli eternamente contenti, e

Digitized by Google

4. E asciugherà Dio dagli occhi loro tutte le lagrime: e non saravvi più morte, nè lutto, nè strida, nè dolore vi sarà più, perchè le prime cose sono passate.
5. E quegli, che sedeva sul trono, disse: ecco, che io rinnovello le cose tutte. E disse a me: scrivi; imperocchè queste parole sono degnissime di fede, e veraci.
6. E disse a me: è fatto: io sono l' alfa, e l' omega: principio, e fine. Io a chi ha sete darò gratuitamente della fontana di acqua di vita.

beati. Egli onnipotente, ottimo, liberalissimo sarà con essi, per comunicar loro tutti i suoi beni, perchè è loro Dio, viene a dir loro padre, loro protettore, e loro felicità: ed eglino saran con lui per amarlo, e lodarlo, e regnare con esso, perchè sono il popolo di lui, e pecorelle del suo ovile.

Vers. 4. *Asciugherà Dio dagli occhi loro tutte le lagrime. Da quegli occhi certamente asciuga il Signore le lagrime* (dice Tertulliano *de resurrect.* LVIII.) *i quali piansero ne' tempi addietro, ed avrebbon potuto pianger tuttora, se ogni pioggia di lagrime non seccasse la divina clemenza per essi.*

Non saravvi più morte. Queste parole possono esser dette relativamente a quello, che nel tempo, in cui scriveva S. Giovanni, vedeasi continuamente succedere ai martiri di Cristo, tormentati e messi a morte per la fede.

Nè lutto, nè strida, nè dolore. Non si udiranno grida, nè gemiti de' poveri oppressi dai più potenti, nè vi saranno più le afflizioni, i morbi, i dolori, le persecuzioni, onde sono angustiati i santi nella vita presente.

Le prime cose sono passate. La prima vita, che è piuttosto una continua morte, è passata, e con essa i mali tutti, ond' ella è circondata.

Vers. 6. *È fatto.* È compiuto interamente tutto quello, che Dio avea disposto ab eterno del mondo, degli eletti, de' reprobi.

Digitized by Google

7. Chi sarà vincitore, sarà padrone di queste cose, e io sarogli Dio, ed ei sarammi figliuolo.
8. Pei paurosi poi, e per gl' increduli, gli esecrandi, e gli omicidi, e fornicatori, e venefici, e idolatri, e per tutti i bugiardi, la loro porzione sarà nello stagno ardente di fuoco, e di zolfo: che è la seconda morte.

Io, che sono *l' alfa*, cioè il principio di tutte le cose, a tutte assegno il loro fine. Io sono il principio, e l' autore della nuova città, e a me ella viene, e in me ella trova il beato suo fine nella eterna mia gloria.

A chi ha sete, darò gratuitamente ec. A coloro, che hanno sete delle cose del cielo, che le amano costantemente, e ardentemente le desiderano, a coloro, che con Davidde dicono continuamente: *come desidera un cervo le fontane dell' acque, così te, o Dio, brama l' anima mia;* (ps. XLI.) a questi dice Dio, che darà a bere della fontana d' acqua di vita, e gratuitamente darà lor di quest' acqua: primo, perchè tutte le loro fatiche, e tutte le buone opere non sono paragonabili a un ben sì grande: secondo, perchè *tutto il merito stesso dei santi è un gratuito dono di Dio*, come dice S. Agostino *ep.* 180.

VERS. 7. *Chi sarà vincitore, ec.* Gratuitamente sarà dato ai santi di bere alla fontana di vita, ma non senza combattimento, non senza fatica, e travaglio. Chi adunque la brama, a combattere si prepari, e a combattere secondo le leggi, come dice l' Apostolo, viene a dire secondo l' ordine di Cristo, e secondo lo stato, in cui ciascheduno è posto da Dio.

Io sarogli Dio, ed ei sarammi figliuolo. Nel cielo principalmente si conoscerà, di qual pregio, e di qual immenso vantaggio sia per noi quell' adozione, che Gesù Cristo ci ha meritata, e pella quale della natura divina siam divenuti consorti. Ivi comprenderemo quello, che sia il poter con fidanza, e con la voce del cuore dire a Dio: Padre, Padre.

VERS. 8. *Pei paurosi.* Paurosi, ovvero infingardi chiama co-

9. E venne uno de' sette Angeli, che aveano le ampolle piene delle sette ultime piaghe, e parlò meco, e mi disse: vieni, e ti farò vedere la sposa, consorte dell' Agnello.

10. E portommi in ispirito sopra un monte grande, e sublime, e mi fece vedere la città santa, Gerusalemme, che scendea dal cielo da Dio,

11. La quale avea la chiarezza di Dio: e la luce di lei era simile a una pietra preziosa, come a pietra di diaspro, come il cristallo.

loro, i quali nella tribolazione di leggieri si abbattono, e si perdono d'animo, ed eziandio quelli, i quali temono di far forza a sè stessi, alla carne, ed alle loro concupiscenze. A questi può applicarsi il detto di un filosofo pagano: *tali cose, non perchè son difficili, non ardiscono di intraprenderle, ma difficili le fanno a loro stessi, perchè non le intraprendono*. Quindi sta scritto, che chiunque al servizio di Dio si consacra, l'anima sua prepari alla tentazione, e della fede si armi, e della speranza nell' aiuto di Dio.

Per tutti i bugiardi. Intende gl' ipocriti, e i falsi profeti, ed anche tutti coloro, i quali in danno del prossimo gravemente offendono la verità, la giustizia, e la sincerità cristiana.

Vers. 9. *Uno de' sette Angeli, che aveano cc.* Uno di quegli Angeli, i quali nel capo XVI. versarono le loro piaghe sopra degli empj, fa adesso vedere a S. Giovanni la sposa dell' Agnello.

Vers. 10. *Sopra un monte grande, e sublime*. La terrena Gerusalemme era situata sopra un monte assai elevato. Nello stesso modo la spirituale Gerusalemme. E questa situazione dà grandezza, e decoro, e maestà al ritratto, che ne delinea il nostro profeta.

Vers. 11. *Avea la chiarezza di Dio*. Una chiarezza, uno splendore ammirabile, e divino, e quale alla residenza di Dio si

Digitized by Google

12. Ed aveva una muraglia grande, ed alta, che avea dodici porte: e alle porte dodici Angeli, e scritti sopra i nomi, che sono i nomi delle dodici tribù d' Israele.

13. Ad oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte, e ad occidente tre porte.

14. E la muraglia della città avea dodici fondamenti, ed in essi i dodici nomi de' dodici Apostoli dell' Agnello.

conviene, e di cui videsi un saggio nel glorioso corpo di Cristo nella trasfigurazione.

La luce di lei era simile a una pietra preziosa. Il luminare, onde tutta la città era illuminata, era simile a una pietra preziosa, simile alla pietra iaspe, trasparente come il cristallo.

Vers. 12. *E scritti sopra i nomi, che sono ec.* Ogni porta aveva il suo nome, il quale era di una delle dodici tribù d' Israele. Queste dodici tribù significano tutta la università de' santi: per la qual cosa questa città tutto comprende il popolo eletto di Dio. S. Girolamo (*in cap.* XLVIII. *Ezech.*), e S. Agostino per queste dodici porte intendono i dodici Apostoli, i quali furon come guide e condottieri di tutto il popolo de' santi. Notisi, che siccome nella Ebrea Gerusalemme è significata la patria de' santi, così nelle dodici tribù Ebree tutto il corpo de' santi.

Vers. 13. *Ad oriente tre porte, ec.* Vedi *Num.* 2. Imperocchè sembra, che qui si alluda alla disposizione degli alloggiamenti delle dodici tribù. Vedi anche *Ezech.* XLVIII.

Vers. 14. *Dodici fondamenti, ec.* Dodici pietre di straordinaria saldezza le servono di fondamenti, e sono i dodici Apostoli di Gesù Cristo, i quali sono insieme, e porte di questa città, e fondamentali pietre di essa.

Digitized by Google

15. E quegli, che meco parlava, aveva una canna d' oro da misurare, per prendere le misure della città, e delle porte, e della muraglia:
16. E la città è quadrangolare, e la sua lunghezza è uguale alla larghezza: e misurò la città colla canna d' oro in dodici mila stadj: e sono eguali la lunghezza, e l' altezza, e la larghezza di lei.
17. E misurò la muraglia di essa in cento quarantaquattro cubiti, a misura d' uomo, qual è quella dell' Angelo.
18. E la sua muraglia era costrutta di pietra iaspide: la città stessa poi oro puro simile al vetro puro.

Vers. 15. *Aveva una canna d' oro da misurare, ec.* Così in Ezechiele un Angelo dà le misure del nuovo tempio, che doveva fabbricarsi dopo la cattività di Babilonia *cap.* XL. Vedi sopra *cap.* XI.

Vers. 16. *E misurò la città . . . in dodici mila stadj.* Tutto l' ambito ed il quadrato conteneva dodici mila stadj.

Sono eguali la lunghezza e l' altezza, e la larghezza. Nella altezza di tremila stadj credono alcuni compresa l' altezza del monte, su di cui la città è edificata.

Vers. 17. *A misura d' uomo, qual è quella dell' Angelo.* Si serviva l' Angelo della misura usitata tra gli uomini, viene a dire non si valse di misura ignota tra noi.

Vers. 18. *La sua muraglia . . . di pietra iaspide.* Pietra saldissima tendente al verde, e trasparente, come si è detto di sopra.

La città . . . oro puro simile al vetro puro. La città, o sia le mansioni degli abitatori della città sono di oro puro, ma di un oro, il quale ha tutta la bellezza dell' oro, e tutta la trasparenza del vetro.

19. E i fondamenti delle mura della città ornati di ogni sorta di pietre preziose. Il primo fondamento, l' iaspide: il secondo lo zaffiro: il terzo il calcedonio: il quarto, lo smeraldo:

20. Il quinto, il sardoniche: il sesto, il sardio: il settimo, il crisolito: l' ottavo, il berillo: il nono, il topazio: il decimo, il crisopraso: l' undecimo, il giacinto: il duodecimo, l' ametisto.

21. E le dodici porte sono dodici perle, e ciascuna porta era d' una perla: e la piazza della città, oro puro, trasparente come il cristallo.

Vers. 19. *E i fondamenti delle mura della città ornati di ogni sorta ec.* Ognuno de' fondamenti era costrutto di una pietra preziosa, onde tutti insieme erano un tutto formato di ogni sorta di pietre le più preziose. Si osservi qui con S. Girolamo *in cap.* XXVIII. *Ezechiel.*, che allude S. Giovanni al capo XX. 3. dell' Esodo, dove sono le stesse dodici gemme incastrate nel razionale del pontefice, in ciascheduna delle quali era scritto il nome di uno de' patriarchi. Gli Apostoli, che sono i dodici fondamenti, a gran ragione sono paragonati ciascheduno ad una delle più rare e pregiate pietre, pell' affluenza dei doni celesti, onde furono da Dio arricchiti.

Vers. 21. *E ciascuna porta era d' una perla.* S. Giovanni riunisce in questa sua magnifica descrizione della città santa tutto quello, che può renderla miracolosamente grande negli occhi degli uomini, a' quali bisogna parlare in un linguaggio, che sia adattato alla loro capacità, e si accosti alla naturale maniera nostra di pensare. Queste perle di tal grandezza, che cavar se ne può da ciascuna una porta di tal città, dimostrano una magnificenza degna dell' Onnipotente.

22. Nè in essa vidi tempio. Imperocchè suo tempio è il Signore Dio onnipotente, e l' Agnello.
23. E la città non ha bisogno di sole, nè di luna, che la illuminino: conciossiachè lo splendore di Dio la illumina, e sua lampana è l' Agnello.
24. E le genti cammineranno dietro alla luce di essa: e i re della terra porteranno a lei la lor gloria, e l' onore.
25. E le sue porte non si chiuderanno nel giorno, perchè notte ivi non sarà.

E la piazza della città. Viene a dire, il pavimento della piazza della città.

Vers. 22. *Nè in essa vidi tempio*. Nel cielo, dove i santi Dio veggono a faccia scoperta, e lo adorano, e lo lodano, non è bisogno di tempio, perchè in lui, e nell' Agnello, come in un tempio, hanno gli stessi santi la beata loro eterna mansione, e Dio è tutto in tutti.

Vers. 23. *Lo splendore di Dio la illumina, ec.* Dio stesso è il sole splendentissimo della Gerusalemme del cielo, e la stessa umanità sagrosanta di Gesù Cristo spanderà una luce immensa, che illustrerà, e ricolmerà di consolazione i beati.

Vers. 24. *E le genti cammineranno dietro alla luce di essa: e i re della terra ec.* Predice il nostro Apostolo, che le nazioni tutte della terra, conosciuta pel Vangelo la felicità, e la chiarezza ineffabile di questa città celeste, dietro ad essa cammineranno sollecitamente, e gli stessi re della terra daranno volentieri tutta la loro gloria, e tutto il loro onore, per entrar di essa in possesso. Si allude alle parole di Isaia *cap.* XL. 3.

Vers. 25. *E le sue porte non si chiuderanno nel giorno: ec.* Non si chiuderanno (come suol farsi nelle nostre città) alla fine del giorno le porte della celeste Gerusalemme, perchè il giorno di lei non ha fine, nè ella vede mai notte.

Digitized by Google

26. E a lei sarà portata la gloria, e l' onore delle genti.
27. Non entrerà in essa nulla di immondo, o chi commette abominazione, e la menzogna, ma bensì quelli, che son descritti nel libro della vita dell' Agnello.

Vers. 26. *E a lei sarà portata la gloria, ec.* Tutte le genti, o sia tutto il popolo dei predestinati porterà in questa città tutte le sue buone opere, tutte le sue virtù, tutti i suoi meriti, de' quali renderà omaggio a Dio, e all' Agnello.

Vers. 27. *Non entrerà in essa nulla d' immondo, ec.* Avea detto, che le genti porteranno a questa città la loro gloria. Ora, perchè nissun creda, che tutti indistintamente possano avervi luogo, soggiunge, che non v' entrerà nissuno immondo, nissuno abominevole, o idolatra. *Il popolo di essa son tutti i giusti,* come sta scritto *Isai* LX. 21, e tutti quei solamente, che sono scritti nel libro della vita dell' Agnello, il di cui sangue di questa bella città ci apre le porte; ed alla estrema carità di lui siamo ancor debitori della viva, e grande pittura, che ce ne ha formata Giovanni, affinchè dal desiderio di sì gran bene infiammati diciam con Davidde: *quanto amabili sono i tabernacoli vostri, o Signore delle virtù! L' anima mia di amor s' accende, e vien meno per desiderio della magion del Signore.* Ps. LXXXIII.

Digitized by Google

CAPUT XXII.

1. *Et ostendit mihi fluvium aquae vivae, splendidum tanquam crystallum, procedentem de sede Dei et Agni.*
2. *In medio plateae eius, et ex utraque parte fluminis lignum vitae, afferens fructus duodecim, per menses singulos reddens fructum suum, et folia ligni ad sanitatem gentium.*
3. *Et omne maledictum non erit amplius: sed sedes Dei, et Agni in illa erunt, et servi eius servient illi.*
4. *Et videbunt faciem eius: et nomen eius in frontibus eorum.*
5. *Et nox ultra non erit: et non egebunt lumine lucernae, neque lumine solis, quoniam Dominus Deus illuminabit illos, et regnabunt in secula seculorum.*

Digitized by Google

CAPITOLO XXII.

(1) E da Quel d' acqua viva una fiumana,
Qual fulgente cristal, mostra mi fue,
Che di Dio, dell' Agnel dal trono emana.
(2) Della platea nel mezzo, e d' ambedue
Le parti di quel fiume, eterno luce
L' arbor di vita con le poma sue.
Dodici poma l' arbore produce:
Ciascun mese è fecondo, e da sue foglie
La salute ne' popoli s' adduce.
(3) Tutta per sempre di colà si toglie
La maledizïone, u' la beata
Del Nume e dell' Agnel sede s' accoglie,
Che da schiere di servi è circondata:
Sarann' elle il Dio loro a servir pronte,
(4) E fia da lor la faccia sua mirata.
Avran suo nome effigïato in fronte;
(5) Notte più non sarà; più non s' attende
Lampada, o sole, ov' è di luce il fonte.

6. *Et dixit mihi: haec verba fidelissima sunt, et vera. Et Dominus Deus spirituum prophetarum misit Angelum suum ostendere servis suis, quae oportet fieri cito.*

7. *Et ecce venio velociter. Beatus, qui custodit verba prophetiae libri huius.*

8. *Et ego Joannes, qui audivi, et vidi haec. Et postquam audissem, et vidissem, cecidi, ut adorarem ante pedes Angeli, qui mihi haec ostendebat:*

9. *Et dixit mihi: vide, ne feceris: conservus enim tuus sum, et fratrum tuorum prophetarum, et eorum, qui servant verba prophetiae libri huius: Deum adora.*

10. *Et dixit mihi: ne signaveris verba prophetiae libri huius: tempus enim prope est.*

Digitized by Google

Dio Signor, luce eterna, che risplende,
Sopra i suoi servi, e di costor l' impero
Per gl' infiniti secoli si stende.
(6) Quant' udit' hai, quei soggiugneami, è vero,
Fidissimo sermon: de' suoi segreti
Dio ti svelò per l' Angelo il mistero.
Dio, che regge gli spirti de' profeti,
Ai servi suoi per lo suo nunzio segna
Il propinquo avverar de' suoi decreti.
(7) Ecco omai l' ora affrettasi, ch' io vegna:
Beato lui, che le dottrine sante
Prende a guardar, che questo libro insegna.
(8) Io Giovanni tai cose tutte quante
Udii, mirai: qui lo svelar compiea,
Ed io caddi dell' Angelo alle piante,
E lui mio mastro ad adorar mi fea:
(9) Ed ei, nol far, conservo tuo son io
E conservo a' tuoi fratri, mi dicea:
Ei son profeti, han pari onore al mio,
L' han pur quei, che il profetico sermone
Servan di questo Libro: adora Iddio.
(10) E soggiugnea: di questa visïone
Non celar con suggello la scrittura;
Al suo compir brev' ora si frappone.

11. *Qui nocet, noceat adhuc: et qui in sordibus est, sordescat adhuc: et qui justus est, justificetur adhuc: et sanctus, sanctificetur adhuc.*

12. *Ecce venio cito, et merces mea mecum est, reddere unicuique secundum opera sua.*

13. *Ego sum alpha, et omega; primus, et novissimus; principium, et finis.*

14. *Beati, qui lavant stolas suas in sanguine Agni: ut sit potestas eorum in ligno vitae, et per portas intrent in civitatem.*

15. *Foris canes, et venefici, et impudici, et homicidae, et idolis servientes, et omnis, qui amat, et facit mendacium.*

16. *Ego Jesus misi Angelum meum, testificari vobis haec in Ecclesiis. Ego sum radix, et genus David, stella splendida, et matutina.*

17. *Et Spiritus, et Sponsa dicunt: veni. Et qui audit, dicat: veni. Et qui sitit, veniat: et qui vult, accipiat aquam vitae gratis.*

Digitized by Google

(11) Orsù noccia chi nuoce, ed in sozzura
Ravvolgasi l' uom sozzo tuttavia;
E cresca il giusto a suo ben far misura,
Santità cresca al santo. (12) Io son per via...
Vengo; e quali opre da ciascun si ferno,
Tal cambio avrà dalla giustizia mia.
(13) Io son l' alfa, e l' omega sempiterno,
Primo ed estremo termine beato,
Principio e fin, che gli esseri governo.
(14) Felici chi dell' Agno immacolato
Nel purissimo sangue terger sanno
Le vestimenta lor d' ogni reato.
Costor diritto, e potestade avranno
Della vita sull' arbore, e securi
Della Città le porte valcheranno.
(15) Fuori i cani, e i venefici, e gl' impuri,
Gli omicidi, idolatri, e ognun che al vero
Fassi nemico, e fabbrica spergiuri.
(16) Io Gesù mandai l' Angel messaggero,
Che scuopra a voi la visïon novella,
E n' odano le Chiese il magistero:
Germe, e radice di Davidde, e stella
Irraggiatrice e mattutina io sono.
(17) E lo Spirto, e la Sposa mi favella,

18. *Contestor enim omni audienti verba prophetiae libri huius: si quis apposuerit ad haec, apponet Deus super illum plagas scriptas in libro isto.*

19. *Et si quis diminuerit de verbis libri prophetiae huius, auferet Deus partem eius de libro vitae, et de civitate sancta, et de his, quae scripta sunt in libro isto:*

20. *Dicit qui testimonium perhibet istorum. Etiam venio cito: amen. Veni Domine Jesu.*

21. *Gratia Domini nostri Jesu Christi cum omnibus vobis. Amen.*

Digitized by Google

E dicon; vieni: e chi udirà tal suono,
Vieni, ripeta: chi sitisce or vegna,
Chi vuole acqua di vita, abbiala in dono.
(18) Dico a qualunque d' ascoltar s' avvegna
La profezia di questo arcan volume;
Che se alcun giugner osa a quel che insegna,
Su lui riverserà l' Eterno Nume
Le piaghe, che descritte il Libro accoglie:
(19) Che se motti scemarne altri presume,
Iddio dal libro della vita il toglie,
Non vi ha più loco, e non potrà suo piede
Della Santa Città calcar le soglie:
Di ciò ch' è scritto in questo libro erede
Non fia: (20) dicelo, e ferma i detti suoi,
Chi della stessa profezia fa fede.
Sì, vengo tosto: Amen. Oh! vieni a noi
Signor Gesù. (21) Discenda sempre, e stia
Del Signor Gesù Cristo in tutti voi
La Grazia onnipotente. E così sia.

Digitized by Google

CAPITOLO XXII.

Il legno della vita, irrigato dal fiume di acqua viva, porta ogni mese il suo frutto, e non havvi maledizione, nè notte nella città. L' Angelo, il quale significava a Giovanni, come queste cose dovean presto succedere, non vuol esser da lui adorato, e dice, che i giusti entreranno nella città, e gli empj ne saranno scacciati. Proibizione severa di aggiugnere, o togliere a questa profezia.

1. E mostrommi un fiume di acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio, e dell' Agnello.
2. Nel mezzo della sua piazza, e da ambe le parti del fiume l' albero della vita, che porta dodici frutti, dan-

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E mostrommi un fiume di acqua viva, ec.* Questo fiume, secondo S. Ambrogio, significa lo Spirito Santo, fonte di ogni grazia, e di ogni gloria, e felicità, *lib.* 3. *de Sp. S. cap.* XXI. Secondo altri interpreti significa l' abbondanza de' doni, e delle consolazioni celesti, onde saranno inondati i santi. E si allude qui al Paradiso terrestre, al fonte, e all' albero di vita del medesimo Paradiso. *Gen.* II. Questo fiume adunque, dal quale *è letificata la città di Dio* ps. XLV. 5, egli è la visione beatificata, per cui Dio, e sè stesso, e tutti i suoi beni comunica ai santi; onde sta scritto: *saranno inebriati dell' abbondanza della tua casa, e abbeverati da te al torrente di tue delizie.* Ps. XXXV, e altrove: *volgerò sopra di lei quasi un fiume di pace, e la gloria, che gli inonderà, come torrente.* Isai. LXVI. 12.

Vers. 2. *Nel mezzo della piazza, e da ambe le parti del*

do mese per mese il suo frutto, e le foglie dell' albero (sono) per medicina delle nazioni.

3. Nè vi sarà più maledizione: ma la sede di Dio, e dell' Agnello sarà in essa, e i servi di lui lo serviranno.

4. E vedran la faccia di lui: e il nome di lui sulle loro fronti.

5. Nè saravvi più notte: nè avran bisogno più di lume di lucerna, nè di lume di sole, perchè il Signore Dio gl' illuminerà, e regneranno pe' secoli de' secoli.

fiume l' albero ec. Nel paradiso terrestre tra varie specie di piante un solo era l' albero della vita: nel paradiso del cielo l' albero, che è nella piazza, e quelli, che sono alle rive del fiume, sono alberi di vita, de' quali non solo i frutti, ma anche le sole foglie, immortali fanno tutti coloro, che le assaggiano. E con questo dimostrasi la immutabilità dello stato de' beati. Per questo albero molti intendono la stessa visione beatifica. Imperocchè è da notare, che nelle visioni simboliche, od enimmatiche, è rappresentata talvolta una stessa cosa con simboli, ed enimmi diversi, e ciò particolarmente, quando la cosa ha diverse proprietà, le quali con un solo simbolo non possono essere adequatamente figurate. Gli esempj sono in questo, e negli altri profeti.

Vers. 3. 4. *Nè vi sarà più maledizione: ec.* Sembra alludere al paradiso terrestre, dove l' uomo, tentato dal serpente, incorse nella maledizione. Nel paradiso del cielo non può entrare nè tentazione, nè peccato, nè pena di peccato, nè morte, nè cangiamento di sorte veruna. I beati saran sempre dinanzi al trono di Dio, e dell' Agnello, a cui renderanno in eterno il culto del loro amore, felici per la visione di lui, e felici per l' onore di portare l' amabile, e glorioso nome di servi del Signore scritto sulle loro fronti. Allude alla lamina del pontefice, sulla quale era scritto: *santo al Signore*. Exod. xxviii. 36.

Vers. 5. *Nè saravvi più notte: ec.* Vedi xxi. 11. 23. Ripete volentieri il nostro profeta questo gran privilegio della celeste

6. E dissemi: queste parole sono fedelissime, e vere. E il Signore Dio degli spiriti de' profeti ha spedito il suo Angelo a dimostrare a' suoi servi le cose, che debbon tosto seguire.
7. Ed ecco, che presto io vengo. Beato, chi osserva le parole di profezia di questo libro.
8. Ed io Giovanni (son) quegli, che udii, e vidi queste cose. E quand' ebbi visto, e udito, mi prostrai a' piedi dell' Angelo, che tali cose mostravami, per adorarlo.
9. E dissemi: guardati da far ciò: imperocchè sono servo come te, e come i tuoi fratelli i profeti, e quelli, che osservan le parole di profezia di questo libro: adora Dio.

città, che Dio stesso è il sole, la luce, e la felicità di lei. E questo sole mai non tramonta. Vedi *Isai.* LX. 20.

VERS. 6. *E dissemi: queste parole sono fedelissime*. L' Angelo, che ha fatto fin qui vedere a Giovanni la celeste Gerusalemme, conferma la verità, e la certezza di tutte le cose contenute in questa rivelazione.

A dimostrare a' suoi servi le cose, che debbon tosto seguire. Non è nuovo, che dicasi nelle scritture, che una cosa debba presto succedere, quantunque non sia per venirne l' esecuzione se non dopo molti secoli. Imperocchè dinanzi a Dio, e in comparazione dell' eternità, mille anni son meno d' un giorno. E si arroge, che alcune cose predette nell' Apocalisse avvenner ben presto, quelle, per esempio, che Giovanni predisse ne' tre primi capitoli ai sette Vescovi dell' Asia, e le persecuzioni degli Imperadori pagani.

VERS. 7. *Ecco, che presto io vengo*. Sono parole del Signore degli spiriti de' profeti, che esorta i Cristiani perseguitati alla costanza, promettendo di venir ben presto a soccorrerli, ed a ricompensare la loro fede, e a punire i persecutori.

Digitized by Google

10. E dissemi: non sigillare le parole di profezia di questo libro; conciossiachè il tempo è vicino.
11. Chi altrui nuoce, noccia tuttora: e chi è nella sozzura, diventi tuttavia più sozzo: e chi è giusto, si faccia tuttora più giusto: e chi è santo, tuttor si santifichi.
12. Ecco, che io vengo tosto, e meco porto, onde dar la mercede, e rendere a ciascuno secondo il suo operare.
13. Io sono alfa e omega, primo e ultimo, principio e fine.
14. Beati coloro, che lavan le loro stole nel sangue dell' Agnello: a fine d' aver diritto all' albero della vita, e entrar per le porte nella città.

Vers. 10. *Non sigillare le parole di profezia di questo libro.* Tutta la profezia di Giovanni ha per principale oggetto di animare, e consolare i fedeli nella persecuzione, mostrando loro la protezione, e la cura paterna, che Dio ha di essi. Quindi, quantunque la massima parte di questo libro divino riguardi gli ultimi tempi, e la persecuzione dell' Anticristo, il Signore contuttociò ordina al nostro profeta di non sigillare, di non nascondere, o tenere occulti questi oracoli, come quelli, che grandemente servir possono a confortare i fedeli, e la Chiesa nelle tribolazioni, le quali e in quel tempo, e ne' seguenti doveva soffrire fino all' ultima dell' Anticristo, della quale tutte le precedenti sono figure.

Vers. 11. 12. *Chi altrui nuoce, noccia tuttora: ec.* Fino al tempo della retribuzione io lascerò, dice Dio, che chi mal fa, continui a far male: saprò ben io chiedergliene conto nel tempo stabilito ne' consigli di mia giustizia. Ma i buoni, che amano la giustizia, non si trattengano per timor de' cattivi dal santificarsi ognidì più, perchè è imminente la mia venuta a distribuire i premj e le pene.

15. Fuora i cani, e i venefici, e gli impudichi, e gli omicidi, e gli idolatri, e chiunque ama, e pratica la menzogna.

16. Io Gesù ho spedito il mio Angelo a notificare a voi queste cose nelle Chiese. Io sono la stirpe, e la progenie di David, la stella splendente, e mattutina.

17. E lo Spirito, e la Sposa dicono: vieni. E chi ascolta, dica: vieni. E chi ha sete, venga: e chi vuole, prenda dell' acqua di vita gratuitamente.

Vers. 15. *Fuora i cani*. Questi cani rabbiosi sono probabilmente i persecutori della Chiesa, i falsi apostoli, gli eretici, in una parola i nemici della Chiesa.

E chiunque ama, e pratica la menzogna. Gli spergiuri, gli ipocriti, i calunniatori, i falsi testimoni. Nissuno di tutti questi può aver parte nel regno di Cristo, e di Dio.

Vers. 16. *Io sono la stirpe, e la progenie di David, la stella ec.* A confermazione maggiore della profezia, Gesù autore di essa descrive sè stesso coi caratteri del vero Messia, affinchè nè Giovanni, nè altri temano d' illusione. Vedi *cap.* II. 28. Io son quegli, che come figlio ed erede di David risuscito il regno di lui, e lo rendo glorioso nella terra, e nel cielo. Io sono la stella del mattino, che annunzio a voi il chiaro giorno della eterna felicità.

Vers. 17. *E lo Spirito, e la Sposa dicono, ec.* Una stessa voce è quella dello Spirito, e della Sposa, perchè lo Spirito è quello, che ne' santi, e pei santi prega con gemiti inenarrabili; e lo Spirito, e la Chiesa dicono di continuo a Gesù Cristo: vieni; e ogni anima fedele, che le voci ascolta dello Spirito, e della Chiesa, ripeta la stessa parola. E chiunque ha tal desiderio, a me venga (soggiunge Cristo), e gli sarà data gratuitamente da me dell' acqua di vita, onde dissetarsi. Vedi *Isai.* LV. 1.

Digitized by Google

18. Imperocchè fo insieme sapere a chiunque ascolta le parole di profezia di questo libro, che se alcuno vi aggiugnerà, porrà Dio sopra di lui le piaghe scritte in questo libro.
19. E se alcuno torrà qualche cosa delle parole di profezia di questo libro, torrà Dio la porzione di lui dal libro della vita, e dalla città santa, e dalle cose, che sono scritte in questo libro:
20. Dice colui, che fa fede di tali cose: certamente io vengo ben presto. Così sia: vieni, Signor Gesù.
21. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi. Così sia.

Vers. 18. *Se alcuno vi aggiungerà, ec.* Gli eretici de' primi secoli non ebber rossore di tentar di corrompere le sacre scritture. Tra questi è principalmente diffamato Marcione, il quale per questo enorme attentato è chiamato da Tertulliano *comestore, e topo del Ponto*, perchè era oriundo del Ponto. *De carne Christi* cap. IV.

Vers. 20. *Certamente io vengo ben presto: ec.* Sono parole di Cristo, alle quali il nostro profeta con santa impazienza risponde e per sè, e per noi: sì certamente *vieni, Signor Gesù*, vieni amor mio, mio gaudio, e solo oggetto de' miei desiderj. Temano gli empj, e gl' increduli la tua venuta. La amino, e impazientemente l' aspettino tutti coloro, che il tuo nome conoscono, e con fede l' invocano, e a questa stessa venuta si van preparando. *Imperocchè, che è quello, che io ho nel cielo, e che è quello, che io da te voglio sopra la terra? La mia carne, e il mio cuore vien meno in pensando a te, Dio del mio cuore, e mia porzione in eterno*. Ps. LXXII.

Vers. 21. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi*. Questo libro principia e finisce in forma di lettera, indiritta alle sette Chiese dell' Asia, e a tutte le altre del mondo Cristiano.

Digitized by Google

SULLA

PRESENTE VERSIONE

SONETTO

Vanne opra mia, se tal poss' io chiamarte,
Vanne, e dell' empio il bestemmiar non cura;
L' opre cadran di mortal genio ed arte,
Ma il viver dell' etadi è tua misura.

Tutte del mondo taceran le carte,
Quando vedrassi agonizzar natura:
Ma tutti svolgeranno a parte a parte
Il santo Vero della tua scrittura . . .

Ah! tua non già: non superbir; chè il Nume
D' ogni tuo motto e sillaba fu guida,
Nè viver puoi, se mal ne segui il lume.

Ma, se al divino Archetipo sei fida,
D' ardir ti vesti, ed ogni uman volume
A varcar teco i secoli disfida.

FINE.

MAG 8012879

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google